e-ISSN 2532-6848

Axon

Iscrizioni storiche greche

Vol. 2 – Num. 2
Dicembre 2018

Edizioni
Ca'Foscari

e-ISSN 2532-6848

Axon
Iscrizioni storiche greche

Direttrice
Stefania De Vido

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246, 30123 Venezia
URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/

Axon
Iscrizioni storiche greche

Rivista semestrale

Direzione scientifica
Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico
Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Alice Bencivenni (Alma Mater Studiorum Università degli Studi di Bologna, Italia)
Madalina Dana (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France)
Matthias Haake (Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland)
Olga Tribulato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato di redazione
Ivan Matijašić (University of Newcastle, UK)
Valentina Mignosa (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Silvia Palazzo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Irene Vagionakis (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direttrice responsabile Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Redazione
Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italia
axon@unive.it

Editore Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing | Dorsoduro 3246, 30123 Venezia, Italia
ecf@unive.it

© 2018 Università Ca' Foscari Venezia
© 2018 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della rivista. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.
Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the journal. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Axon
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

e-ISSN 2532-6848

Sommario

Presentazione

Lettera su laminetta plumbea da Berezan
Giovanni Boffa 7

Pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione
Maddalena Luisa Zunino 21

La legge di Taso sul vino e l'aceto
Marcello Valente 61

Decreto ateniese per la fondazione di Brea
Marco Hubert Campigotto, Ivan Matijašić, Marco Hubert Campigotto 72

Decreto milesio relativo a espulsioni politiche
Margherita Facella 83

Trattato di alleanza tra Atene e Tebe
Egidia Occhipinti 89

Decreto onorario ateniese per la città di Tenedo
Marta Fogagnolo 101

Decreto onorario ateniese per alcuni esuli acarnani
Livia De Martinis 121

Decreto di Eucrate contro la tirannide
Giuseppe Squillace 141

Editto di Alessandro Magno per Priene
Giuseppe Squillace 153

URL http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/2018/2/
DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/04

Dedica del tempio di Atena Polias a Priene da parte di Alessandro Magno
Giuseppe Squillace 161

Trattato per la fondazione della lega di città e stati federali promossa da Antigono e Demetrio
Eloisa Paganoni 167

Decreto di Pergamo per il sacerdote Athenaios
Maria Francesca Melloni 185

Axon e-ISSN 2532-6848
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

Presentazione

Presentando il quarto fascicolo di *AXON. Iscrizioni storiche greche* va subito segnalata una novità che riguarda il Database adesso ospitato nella nuova e più adeguata piattaforma digitale del nostro Ateneo e rintracciabile all'indirizzo `https://mizar.unive.it/axon/public/`. Nulla cambia, però, in merito al rapporto necessario e biunivoco tra Database e Rivista che continua a costituire l'elemento caratterizzante, e apprezzato, del progetto nel suo complesso.

In questo volume sono ospitati documenti molto famosi, che da tempo costituiscono un punto di riferimento necessario nella riflessione su alcuni nodi fondamentali nello studio dell'esperienza storica greca, e altri che, pur meno frequentati, anche in ragione della loro complessità, testimoniano aspetti meno noti offrendo così rinnovati spunti di approfondimento. Tra i primi va segnalata la lettera plumbea da Berezan che fornisce spunti eccezionali su traffici e scambi nell'area del Mar Nero nonché sull'uso della scrittura in una dimensione privata (e in questo caso) drammatica; tra gli altri vanno annoverati sia la legge di Taso sul vino e l'aceto, la più antica norma a noi nota relativa al commercio del vino, che illustra anche aspetti relativi alla gestione giudiziaria delle cause commerciali; sia il pronunciamento olimpico per i Chaladrioi e Deucalione, che permette di mettere a fuoco il ruolo del santuario nella sua duplice e complementare dimensione, locale e panellenica.

Come sempre, la documentazione da Atene ricopre un posto speciale, ma anche in questo caso con epigrafi differenti quanto a notorietà: il famoso decreto per la fondazione di Brea, pur di incerta collocazione, offre elementi preziosissimi per il dettaglio delle procedure che accompagnano l'invio durante gli anni dell'impero; il trattato tra Atene e Tebe aggiunge invece un tassello al quadro delle alleanze stipulate da Atene nel IV secolo, nel progetto di una rinnovata forma di egemonia navale. Gli anni intorno alla battaglia di Cheronea vedono addensarsi ben tre documenti ateniesi: il decreto per la città di Tenedo, l'ultimo documento che attesta l'esistenza della seconda lega navale prima della vittoria di Filippo; il decreto in onore di due fratelli acarnani, probabilmente a capo di un contingente militare schierato a fianco degli Ateniesi nello scontro contro il Macedone; il decreto di Eucrate contro la tirannide, documento fondamentale per la riflessione sulle implicazioni politiche e giuridiche del tirannicidio.

La grecità d'Asia Minore merita sempre uno sguardo speciale, a cominciare dal decreto milesio, che impone esilio e pena capitale per alcuni

abitanti colpevoli, probabilmente, di tradimento nell'ambito di un conflitto interno. È questa una grecità che nei decenni finali del secolo successivo deve confrontarsi con l'imponente figura di Alessandro Magno, che a Priene dedica il tempo di Atena Polias e poi, stando a un editto pubblicato durante il regno di Lisimaco, concede diritti ai residenti in città a discapito dei non cittadini e dei non Greci.

Gli ultimi due documenti si situano nel periodo ellenistico e ne danno significativo saggio: il primo, il lungo trattato che sancisce la fondazione della Lega promossa da Antigono Monoftalmo e dal figlio Demetrio, rivelatasi presto effimera, ribadisce quanto tormentoso sia stato individuare un assetto politico duraturo nel corso della generazione immediatamente successiva alla morte del Macedone; il secondo, il decreto di Pergamo per un sacerdote, mostra un ellenismo ormai maturo che si esprime attraverso epistole regie anche in materia di culto.

Pur concentrandosi su documenti di V e IV secolo anche questo numero offre una casistica tipologica ampia, che spaziando tra economia, storia, politica, relazioni internazionali e disposizioni religiose fa risuonare le molti voci dell'epigrafia, auspicando che esse siano ascoltate, e comprese, da studiosi e studenti di diverse età ed esperienza.

Venezia, 20 dicembre 2018
Stefania De Vido

Axon e-ISSN 2532-6848
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

Lettera su laminetta plumbea da Berezan [AXON 294]

Giovanni Boffa
(Università del Salento, Italia)

Riassunto La lettera su laminetta plumbea da Berezan, oltre a costituire una testimonianza importante in relazione ad un ampio spettro di questioni epigrafiche (la scrittura su lamine di piombo in primis, ovviamente) e storico-culturali (caratteri e modalità della presenza greca, e segnatamente milesia, in aree 'di frontiera' come le coste della Scizia; il dialetto ionico; la diffusione della scrittura in tali aree e il suo rapporto con il mondo dei traffici e del commercio; i caratteri della prosa greca arcaica; l'epistola nel mondo greco; il lessico della marineria e del commercio; le norme che regolavano il diritto di sequestro e l'istituto giuridico della *syle*), ci rappresenta, con immediatezza, una situazione di 'vita vissuta' tanto drammatica quanto coinvolgente che non manca di suscitare empatia nel lettore, il che, del resto, probabilmente costituiva lo scopo dell'accorato appello che, con una prosa semplice ma ordinata, Achillodoro, vessato da Matasys, rivolgeva ai suoi destinatari, il figlio Protagora e Anassagora.

Abstract The Berezan lead letter is a document of paramount importance with regard to several epigraphic questions (first of all, the writing on lead platters) and to many historical issues too (the Greek presence, mainly Milesian, within ancient Scythia and the diffusion of writing in this area; the ionic dialect; the relationship between literacy and commerce; archaic Greek prose; Greek epistolography; the right of seizure and the regulation of *syle*); moreover, it is a human life story that vividly shows us the dramatic situation of Achillodoros who, harassed by Matasys, sends a heartfelt letter to two recipients, his son Protagoras and Anaxagoras.

Parole chiave Olbia. Boristene. Mar Nero. Arbinatai. Molybdion. Phortegesion. Neoros.

Supporto Lamina; piombo; 15,03 × 6,5 × 0,1 cm. Integro, la superficie scrittoria non presenta abrasioni o lacune tali da compromettere la lettura del testo. Fa eccezione l'ultima riga, che è incisa in prossimità del margine inferiore della lamina, in una zona interessata da frequenti fratture superficiali. L'oggetto ha forma rettangolare, con angoli arrotondati. Presenta un piccolo foro in prossimità del lato destro, guardando il recto.

Cronologia VI secolo a.C. (exeunte)

Tipologia testo Epistola privata.

Luogo ritrovamento Ucraina, Borysthenes (Berezan), costa settentrionale del Mar Nero. L'oggetto fu rinvenuto nel 1970, avvolto, sul fondo di una piccola depressione nel terreno al margine SO dell'isola, che in antico potrebbe essere stata destinata allo stoccaggio di cereali o allo smaltimento delle immondizie.

Luogo conservazione Russia, San Pietroburgo, State Hermitage Museum, nr. inv. B.70.322.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/001
Submission 2018-06-29 | Acceptance 2018-09-11
© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica. Il verso della lamina (convenzionalmente individuato nella faccia esterna rispetto all'avvolgimento) reca le indicazioni relative al mittente e a due destinatari; il recto (ovvero la faccia interna rispetto all'avvolgimento) riporta il testo della missiva.
- Impaginazione: tredici linee di scrittura, le cui prime due lettere sono allineate in verticale formando due iniziali e regolari colonne. L'estensore va sempre a capo in fine di parola ed evita, pertanto, di utilizzare in maniera completa lo spazio della lamina. Tuttavia, la scrittura dell'ultima parola della terza riga, Ἀναξαγόρην, si interrompe alla settima lettera, verosimilmente per un errore nella valutazione dello spazio disponibile. Essa prosegue immediatamente al di sotto della suddetta riga, sullo stesso lato della lamina, ma con andamento retrogrado. Il testo del verso consta di tre linee di scrittura, realizzate nel senso dell'altezza dell'oggetto e con andamento progressivo. Anche qui le prime due lettere di ogni riga rispettano un allineamento verticale. Nella scrittura della prima riga l'estensore va a capo al primo *iota* di μολίβδιον.
- Tecnica: incisa. Si tratta di una mano capace e ordinata, che riesce a ben distanziare ed equilibrare tanto le singole lettere quanto le righe.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Lettere particolari: A *alpha*; B *beta*; Δ *delta*; E *epsilon*; H *eta*; Θ *theta*; M *my*; N *ny*; Ξ *ksi*; Π *pi*. Il pi di ὑπό, all'inizio della seconda riga del recto, ha il tratto orizzontale costituito da una linea spezzata, con lo spigolo verso il basso. P *rho*; Σ *sigma*; V *ypsilon*; X *khi*; Ω *omega*.
- Andamento: progressivo. Fa eccezione, come detto, la scrittura dell'ultima<<<< parola della terza riga, Ἀναξαγόρην.

Lingua Dialetto ionico. Cf., su questo punto, i contributi di Buck, Chadwick e Trapp.
Osserviamo η per α (Ἀρβινάτησιν), εο per ευ (ἐλεόθερος), ē per ει (ἀδικẽται, ἔναι, λέγēν), ō per ου (δōλōται), ἐωυτῶι per ἑαυτῶι, la psilosi (ὀ, ὑπό, ἐωυτῶι, ἕτερα). Il dittongo ηι perde lo *iota* in posizione finale (τῆ) ma non al centro di parola (Ἀρβινάτησιν). Da notare anche la mutazione del -ν in fine di parola davanti a gutturale (κ) e labiale (μ, π). Nel primo caso diviene γ (μιγ καὶ), nel secondo μ (τὴμ μητέρα, τὴμ πόλιν). Cf. Buck 1955, 142-3, 184-9; Chadwick 1973, 35; Trapp 2003, 196; Colvin, HGR, 116-18; del Barrio Vega 2018, 513-14.

Lemma Vidi.
Vinogradov 1971 [*SEG* XXVI 845]; Chadwick 1973 [Miller 1975; Wilson 1997-98; Trapp 2003]; Bravo 1974; Merkelbach 1975; *Nomima* II nr. 72; *IGDOP* nr. 23; Bravo 2011 [BE 2012/2 nr. 306]; **Ceccarelli 2013, 335-6**. Cf. Bravo 1977; Cordano 2005; Marginesu 2007; Eidinow, Taylor 2010.

Testo
verso (V)
Ἀχιλλοδώρō τὸ μολί-
βδιον παρὰ τὸμ παῖδα
κἀναξαγόρην
recto (R)
Ὦ Πρωταγόρη, ὀ πατήρ τοι ἐπιστέλλē. ἀδικẽται
ὑπὸ Ματασυος· δōλōται γάρ μιγ καὶ τō
φορτηγεσίō ἀπεστέρεσεν. ἐλθὼμ παρ' Ἀναξαγό/(←)ρην
ἀπήγησαι· φησι γὰρ αὐτὸν Ἀναξαγόρεω
δōλον ἔναι μυθεόμενος· "τἄμ' Ἀνα⟨ξα⟩γόρης ἔχē, 5
καὶ δόλōς καὶ δόλας κοἰκίας"· ὀ δὲ ἀναβῶι τε
καὶ οὔ φησιν ἔναι οὐδὲν ἐωυτῶι τε καὶ Ματασ⟨υι⟩

καί φησιν ἔ̅ναι ἐλεόθερος καὶ οὐδὲν ἔ̅ναι ἐωυτ⟨ῶ⟩ι
καὶ Ματα{τα}συ⟨ι⟩· ἔ̅ δέ τι αὐτῶι τε κἀναξαγόρῃ, αὐτοὶ
οἴδασι κατὰ σφᾶς αὐτός. ταῦτ᾽ Ἀναξαγόρῃ λέγεν 10
καὶ τῇ γυναικί. ἕτερα δέ τοι ἐπιστέλλε̅· τὴμ μητέρα
καὶ τὸς ἀδε⟨λ⟩φεός, ⟨ο⟩ἵ ἐσσιν ἐν Ἀρβινάτηισιν, ἄγε̅ν ἐς τὴμ πόλιν·
αὐτὸς δὲ γ᾽ ὁ νεὸρὸς ἐλθὼμ παρά μιν ⟨ἰ⟩θύωρα καταβήσεται.

Apparato V1 τὸ Secondo Bravo avrebbe funzione di dimostrativo. || R2 δολὸ̅ται ed. pr., Merkelbach, *Nomina* II; δο̅λὸ̅ται Chadwick, Bravo, *IGDOP*, Ceccarelli || R3 φορτηγεσίο̅ ed. pr., Chadwick, Bravo, Merkelbach, *IGDOP*, Ceccarelli; φορτηγεσίο *Nomina* II || R7 Ματάσ⟨υι⟩ ed. pr., Chadwick, *Nomina* II, *IGDOP*, Ceccarelli; Ματάσιν Bravo, Merkelbach || R8 ἐλεόθερος ed. pr., Chadwick, Bravo, *Nomina* II, *IGDOP*, Ceccarelli; ἐλεοθέρο̅ς Merkelbach || R9 Ματά⟨τα⟩συ(ι). τί δὲ ed. pr.; Ματά(συι. Μα)τάσυ(ι) δὲ τί Chadwick; Ματάτασυ(ι), ε(ἰ) δέ τι Bravo; Ματ{ατ}ασυ· ἔ̅ δέ τι Merkelbach; Ματα{τα}συ, ε(ἰ) δέ τι *Nomina* II; Ματα{τα}συ⟨ι⟩· ἔ̅ δέ τι *IGDOP*, Ceccarelli | κ᾽ Αναξαγόρη ed. pr.; κάναξαγόρη Chadwick, Bravo, *Nomina* II; κάναξαγόρῃ *IGDOP*, Ceccarelli || R10 Ἀναξαγόρη ed. pr., Chadwick, Bravo; Ἀναξαγόρῃ Merkelbach, *Nomina* II, *IGDOP*, Ceccarelli || R12 ἀδε⟨λ⟩φεῦς ed. pr.; ἀδε⟨λ⟩φεὺς Chadwick, Merkelbach, Miller; ἀδε⟨λ⟩φευς Bravo; ἀδε⟨λ⟩φεός Bravo; ἀδε⟨λ⟩φεός *Nomina* II, *IGDOP*, Ceccarelli | ἴεσσιν ed. pr.; (ο)ἴ ἔσ⟨σ⟩ιν Chadwick; (ε)ἴ ἐσσιν Bravo, *Nomina* II; ἴ ἔσ{σ}ιν Merkelbach; ⟨ο⟩ἴ ἐσσιν *IGDOP*, Ceccarelli || R13 Ἐὔνεορος ed. pr., Chadwick, Miller; γ᾽ ὁ νεορὸς *Nomina* II; γ᾽ ὁ νεὸρὸς Bravo, *IGDOP*, Ceccarelli; ἐς Νεορὸ̅ς Merkelbach | μιν θυωρὰ ed. pr.; μιν (ἰ)θύωρα Chadwick, *Nomina* II, *IGDOP*, Ceccarelli; μιν Θυωρα Bravo; Μινθυωρα Merkelbach.

Traduzione

verso Laminetta di piombo di Achillodoro per il figlio e Anassagora. *recto* [trad. di Cordano 2005, con alcune lievi modifiche] O Protagora, il padre ti manda questo appello: è vittima di ingiustizia da parte di Matasys, infatti costui cerca di ridurlo in schiavitù e lo ha privato delle mercanzie. Recati da Anassagora e parlagli; infatti egli (Matasys) dice che lui (tuo padre) è schiavo di Anassagora, raccontando: «Anassagora tiene le mie proprietà, sia gli schiavi, sia le schiave, sia i beni immobili». Egli (tuo padre) invece grida e dice che Matasys non ha niente a che fare con lui (tuo padre), e dice di essere un uomo libero e che non ha niente a che fare con lui neanche Matasys; se poi lui stesso (Matasys) ha a che fare con Anassagora, essi stessi lo sanno, l'un con l'altro, fra di loro. Queste cose devi dire ad Anassagora e alla moglie. Ma c'è altro per te: la madre e i fratelli che sono fra gli Arbinati, conducili in città; lo stesso neoros andrà allora presso di lui (Anassagora) per scendere direttamente.

Immagini

Berezan, 500 a.C. ca. Lettera su lamina di piombo. Recto. Photograph © The State Hermitage Museum. Photo by Dmitry Sirotkin. The State Hermitage Museum, St. Petersburg. URL `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000294/immagini/Berezan_Testo_A.jpg`.

Berezan, 500 a.C. ca. Lettera su lamina di piombo. Verso. Photograph © The State Hermitage Museum. Photo by Dmitry Sirotkin. The State Hermitage Museum, St. Petersburg. URL `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000294/immagini/Berezan_Testo_B.jpg`.

Commento

La lettera di Berezan[1] è un documento importante, che propone un'ampia *gamma* di spunti di riflessione, tutti collegati ad argomenti di primo piano all'interno della cultura greca fra VI e V secolo a.C.: la scrittura su lamine di piombo, il legame fra scrittura e commercio, l'evoluzione del dialetto ionico e l'uso della prosa, gli istituti giuridici che regolamentano i rapporti fra privati nell'ambito della *polis*, il rapporto fra scrittura e diritto. Non meno importanti risultano, poi, quegli aspetti legati alla storia e alla cultura pertinenti al contesto geografico e culturale del documento e, soprattutto, all'avvento della presenza milesia sulle coste settentrionali del Mar Nero e al suo rapportarsi con l'ambiente locale scita.

La laminetta[2] appartiene al periodo che vede, a Berezan, la presenza di un insediamento pienamente greco, una *polis*, che va letto come *apoikia* dei Milesi e il cui sorgere, che va collocato nell'arco del terzo quarto del VI sec. a.C.,[3] rappresenta una tappa fondamentale nell'evoluzione del rapporto fra le coste settentrionali del Mar Nero (con particolare riferimento all'area che comprende le foci degli attuali Dnepr e Bug) e i centri dell'oriente greco, Mileto su tutti, iniziato intorno al terzo quarto del VII secolo a.C. Fra tale momento e l'avvento della suddetta *apoikia*, la presenza greca s'inquadra nell'ottica della frequentazione (le cui tracce materiali interessano sia Berezan sia l'entroterra scitico), per poi divenire un successivo momento in cui essa divenne, a Berezan, sì stanziale, ma inserita nel contesto di un insediamento strutturalmente locale, di carattere emporico.

Il documento si situa all'inizio del periodo di massima espansione e prosperità della Berezan greca, il cui destino e declino, durante la prima metà del V secolo a.C., è direttamente legato alla nascita e alla crescita di Olbia, che va a situarsi a circa quaranta chilometri di distanza da Berezan, sulla

1 Desidero porgere un caloroso ringraziamento all'intero staff di *AXON*, con il quale è davvero un piacere lavorare, e ai revisori anonimi, per i numerosi e utili suggerimenti. Allo stesso modo ringrazio anche il Dr. George Vilinbakhov, Deputy General Director presso lo State Hermitage Museum, per avermi fornito le splendide immagini che corredano questa scheda e per aver voluto autorizzare la loro pubblicazione nel database *AXON*. Ringrazio, inoltre, la Sig.ra Zhanna Etsina, Manager presso il Rights and Reproductions Office, per la cortese ed efficace assistenza nei contatti con il Museo Hermitage.

2 È stato già notato, opportunamente (Dana 2015b, 116), come l'uso del termine μολίβδιον (piccolo piombo), adoperato dallo scrivente per definire la lettera, determini una metonimia.

3 La datazione al 500 a.C. ca. si deve a L. Jeffery, come riferisce J. Chadwick (1973, 35) nel suo studio sull'iscrizione. Il secondo quarto del V secolo a.C., cronologia suggerita da Bravo (1974), peraltro invocando un confronto proprio con il repertorio di segni degli alfabeti arcaici messo a punto da L. Jeffery, eccessivamente sbilanciato verso il basso. L'andamento bustrofedico, solo accennato nell'iscrizione, che potrebbe essere ritenuto indizio di più marcata arcaicità, è ancora presente a Mileto agli inizi del V secolo a.C. (*LSAG*, 326), il che si accorda con la datazione proposta.

riva destra dell'estuario del citato Bug, seguendo un percorso evolutivo ancora non del tutto chiarito nei suoi passaggi fondamentali.[4] Le fonti, è noto, ci forniscono alcuni elementi sui quali ragionare, preziosi ma ben ardui da inquadrare. Erodoto (4.17-18), nostra prima fonte di informazione, ci parla di un «emporio dei Boristeniti», precisando che quest'ultimo era il nome che gli Olbiopoliti (così chiamavano se stessi gli abitanti di Olbia, precisa lo storico), stanziati sul fiume Ipani, davano agli «Sciti agricoltori», abitanti dell'entroterra interessato dal corso del Boristene e del Panticape, e di un «emporio del Boristene» (Hdt. 4.24.1). Ancora si discute se Berezan si sia in antico chiamata Boristene, assumendo, pertanto, il nome che individuava (Hdt. 4.18) il Bug.[5]

La lettera espone una situazione difficile e drammatica, che suscita empatia e curiosità, il che contribuisce in misura rilevante a determinare l'indiscusso fascino del documento. Achillodoro, lo scrivente, che invia la missiva a due persone, suo figlio Protagora e Anassagora, si trova in difficoltà e in pericolo: Matasys gli ha confiscato il carico di merci – φορτηγεσίō[6] – e tenta di ridurlo in schiavitù, volendosi in tal modo rivalere su Anassagora, che a sua volta gli aveva sottratto proprietà, schiavi, case e beni di varia natura. A nulla valgono le vibranti proteste di Achillodoro, che dichiara di essere un uomo libero e di non avere nulla a che fare con Matasys e con le sue controversie con Anassagora. A quest'ultimo e a sua moglie (non alla moglie di Achillodoro, come propone Chadwick 1973, 37) il nostro vuole che il figlio riferisca tali accadimenti. Inoltre, gli ingiunge di portare la madre e i fratelli (al plurale?), che si trovano fra gli Arbinati (oppure *se* si

4 Basilari, su questi temi, sono i contributi di Tsetskhladze (1998) e Solovyov (1998), che su alcuni punti chiave, in particolare sulla lettura dell'evidenza architettonica e sulle sue implicazioni nello stabilire la cronologia della presenza stanziale dei Greci a Berezan, divergono sensibilmente. Per Tsetskhladze l'evidenza materiale disponibile, nel suo complesso, indica che già dalle fasi più antiche l'insediamento sull'isola fu di origine pienamente greca; per Solovyov, invece, del quale si preferisce la lettura, la fase di vita che precede il terzo quarto del VI sec. a.C. è pertinente a un insediamento di impronta locale. Cf. anche Solovyov 1999, 2007, 2010; Greaves 2010, 120-44.

5 I termini della questione e le differenti soluzioni proposte, che chiamano in causa anche la documentazione epigrafica, sono ben riassunti nella voce Olbia/Borysthenes dell'*Inventory of Archaic and Classical Greek Poleis* (Avram, Hind, Tsetskhladze 2004, 936-40).

6 Si tratta di un hapax che è preferibile interpretare, seguendo l'ipotesi di Bravo (1974, 126-32), come genitivo del neutro φορτηγέσιον, termine che indicherebbe un lotto di merci. Più difficilmente può trattarsi di una persona, un φορτηγέσιος, come suggerito da Vinogradov nell'*editio princeps* (1971, 86-7), che rappresenterebbe un agente commerciale che opera per conto terzi. Evidentemente siamo nel campo semantico al quale appartiene anche φορτηγός, il «portatore di carichi» (da φορτηγέω, cf. *LSJ* ss.vv.) nozione già presente in Teognide (1.679) e Simonide (5.159.3) idonea a indicare differenti funzioni: quella di commerciante marittimo, quella di trasportatore via mare di merci proprie e, a partire dall'epoca ellenistica, di facchino portuale (così le puntuali osservazioni di Vélissaropoulos 1980 sul tema). Vale la pena ricordare che il primo studio di ampio respiro su quest'ultimo termine è contenuto proprio nell'edizione della lamina di Berezan ad opera del citato Bravo.

trovano fra gli Arbinati, come pensa Bravo),[7] in città. A quel punto (è questo il passaggio più oscuro) lo stesso *neoros* si recherà presso Anassagora per «scendere direttamente».

Molti aspetti e dettagli di rilievo della vicenda, che, è bene sottolinearlo, possiamo osservare attraverso la testimonianza di uno solo dei protagonisti, Achillodoro (sebbene egli esponga nella lettera sia le sue ragioni sia quelle di Matasys), evidentemente sfuggono: non conosciamo gli elementi di contesto, lo sfondo, i rapporti interpersonali che effettivamente intercorrevano fra i soggetti coinvolti, noti solo ai protagonisti, né siamo in grado di cogliere pienamente ruoli e posizioni sociali. Matasys verosimilmente applica l'istituto della confisca, la σύλη, ai danni di Anassagora, a sua volta probabile autore di una precedente azione simile nei confronti di Matasys. Nelle intenzioni di quest'ultimo tale confisca riguarda, è questo il nodo della questione, non solo il carico di merci ma anche Achillodoro stesso, ritenuto uno schiavo, dunque una proprietà, di Anassagora. Il ruolo di Achillodoro e il suo rapporto con Anassagora, dai quali dipende in gran parte l'interpretazione dei fatti, sono stati diversamente inquadrati. Per Bravo e Wilson, che fanno leva sul documento boristenita, e su altre lettere su lamina di piombo, per dimostrare l'esistenza di agenti di commercio già in età arcaica e classica, il nostro appartiene a tale categoria, e opera per conto di Anassagora, trasportando e vendendo merci che appartengono a quest'ultimo.[8] Se, in tale ottica, si dà credito alle proteste di Achillodoro, ovvero se si ritiene che egli sia un uomo libero, resta impossibile da stabilire se Matasys non sia correttamente informato sul suo *status* sociale, ritenendolo erroneamente uno schiavo, oppure, sebbene a conoscenza del fatto che si tratti di un uomo libero, si comporti in maniera fraudolenta, come suggerito da Wilson, tentando di ridurlo in schiavitù per far sì che egli eserciti pressioni su Anassagora allo scopo di trovare un accordo vantaggioso che risolva la situazione (Wilson 1997-98, 38). Per Harris, invece, che è a sfavore (Harris 2013, 111-12) della citata ipotesi sugli agenti di commercio, Achillodoro può essere un mercante che opera in proprio (oppure, seguendo Gauthier,[9] un amico e concittadino di Anassagora) e che, data la situazione venutasi a creare, spera che Anassagora possa intervenire per smentire quanto sostenuto da Matasys.[10] Anche in tal caso,

7 Bravo 1974, 123, 160; 2011, 46.

8 Bravo 1974, 150; Wilson 1997-98. Per entrambi la lettera di Berezan è uno degli elementi documentari che, unitamente ad altre lettere su lamina di piombo, consente di dimostrare l'esistenza di agenti di commercio in età arcaica e classica. Su questo punto cf. anche Cohen 1992, 98-101.

9 Gauthier 1982, 567; *contra* Wilson 1997-98, 37-8.

10 Harris 2013, 115. Eminentemente speculativa è l'ipotesi che Anassagora possa essere un magistrato (Rosenmeyer 2001, 29).

il comportamento di quest'ultimo nei confronti di Achillodoro resta ben difficile da spiegare.

Non facile è anche la valutazione degli aspetti e dei risvolti giuridico-procedurali della vicenda, con particolare riferimento alla già citata σύλη.[11] Bravo ipotizza che gli avvenimenti descritti nella laminetta siano da collegare all'istruzione di un processo formale, nell'ambito del quale un tribunale locale doveva decidere se Matasys avesse il diritto di rendere Achillodoro suo schiavo o no, problema direttamente collegato a quello della definizione dello *status* e del ruolo detenuti da quest'ultimo. Per Maffi (2014, 197-8), invece, è probabile che l'azione di Matasys fosse del tutto arbitraria, un atto di rivalsa non autorizzato o convalidato da una sentenza giudiziaria.

Anche stabilire in che modo Anassagora, avvertito da Protagora, potesse intervenire per aiutare Achillodoro non pare cosa agevole. Si può immaginare che egli potesse recarsi di persona sul luogo della vicenda, oppure inviare un messaggero, scrivere a sua volta una lettera (Harris 2013, 115), o potesse, ancora, avere contatti con personaggi locali in grado di intervenire (Bravo 2011, 66) ed effettuare, nell'ambito dello svolgimento dell'iter formale della controversia, un qualcosa di assimilabile all'ἀφαίρεσις εἰς ἐλευθερίαν del sistema giuridico ateniese.[12]

Altrettanto arduo è capire, poi, perché Achillodoro abbia ordinato al figlio di riferire lo stato delle cose anche alla moglie di Anassagora e quale potesse essere il ruolo da costei giocato nella vicenda. È ipotizzabile che la donna potesse avere legami di parentela con Achillodoro o un interesse diretto nelle attività del marito. Tuttavia la spiegazione più convincente, che si deve a Marginesu (2007), è un'altra. La richiamerò più avanti.

Sebbene paia evidente come la vicenda non possa che essersi dipanata fra Berezan stessa, Olbia e l'entroterra scitico, non siamo in grado di dire con sicurezza dove ognuno dei protagonisti si situi e agisca. Possiamo collocare Achillodoro a Berezan solo immaginando che la lettera, per qualche motivo, non sia mai partita, come ha sostenuto già Vinogradov (1998, 100) osservando che, qualora recapitata e letta, la lettera sarebbe poi certamente andata distrutta in seguito al recupero del materiale (ovvero è proprio il fatto che ci sia giunta che dimostra, nell'ottica di Vinogradov, come essa non sia mai stata recapitata). Anche il fatto che l'oggetto sia stato rinvenuto avvolto potrebbe indirizzarci verso tale ipotesi.[13] Berezan potrebbe altresì essere il luogo di arrivo della missiva, quello dove risiedevano Anassagora e sua moglie. In tal caso potremmo immaginare Achillodoro a Olbia o in una località dell'entroterra. In tali condizioni pare senz'altro velleitario qualunque tentativo di identificare la 'città' nella quale Protagora deve, per

11 Sul questo istituto cf. Bravo 1980; Maffi 2014. Cf. Zunino 2005.

12 Harris 2013, 115; Maffi 2014, 199. Sullo specifico istituto cf. Zelnick-Abramovitz 2005.

13 Su questo punto vedi le osservazioni in Bravo 2011, 47, contrario all'idea.

ordine di suo padre, portare sua madre e i fratelli. Per Chadwick si tratterebbe di Olbia (Chadwick 1973, 37; seguito da Miller 1975, 159). Molto difficile, mi pare, pensare a Mileto, seguendo Miller. Chadwick, inoltre, traduce l'espressione ἐν Ἀρβινάτησιν con «at Arbinatai»,individuando, in tal modo, un toponimo che, tuttavia, non risulta altrimenti attestato (1973, 36-7). Ben più semplice è, invece, tradurre «fra gli Arbinati», soluzione più ampiamente accettata, ricordando, con Bravo (1974, 123, 160), l'esistenza del ποντικὸν ἔθνος degli Ἀβρινάται (St. Byz. s.v.).

In tema di luoghi, va segnalata l'intrigante ipotesi di Bravo (1974, 170-1), che legge Θυωρα nell'ultima riga e individua in tale parola il nome antico di Berezan. Tale idea sarebbe avvalorata dalle monete in bronzo con legenda ΘY, cronologicamente collocabili fra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., rinvenute a Olbia e Berezan (Minns 1913; Lapin 1966). Lo spunto è acuto ma troppo debole sul piano documentario per poter essere recepito. Poco fondata è la lettura Μινθύωρα proposta da Merkelbach (1975), che riconduce ugualmente a un toponimo. Di un luogo così chiamato, infatti, non vi è alcuna traccia nella documentazione disponibile. La soluzione proposta da Chadwick (1973, 36), μιν (ἰ)θύωρα, che riconosce la variante ionica dell'avverbio εὐθύωρον, «direttamente» (Xen. *An*. 2.2.16), è, dunque, da preferire.

Il senso della citata ultima riga non è pienamente comprensibile, qualunque sia la lettura che si dà di ciò che segue immediatamente il δέ, unico punto in cui le lettere presentano difficoltà di lettura.[14] Leggere νεῶρός, forma ionica, non altrimenti attestata e corrispondente all'attico νεωρός, «il sorvegliante della nave» (come traduce Ceccarelli 2013, 336) o «il sorvegliante dell'arsenale» (cf. *LSJ* s.v.), è la soluzione che a me pare, almeno per ora, più convincente, poiché individua un termine ben attestato e coerente con la vicenda e il suo contesto marittimo. Difficilmente sapremo, da un lato, quale possa essere stato esattamente il suo ruolo e in quali rapporti egli fosse con i protagonisti degli avvenimenti, dall'altro se possa essersi trattato di una figura pubblica come ad Atene (Miltner 1935; Baika 2013), o di una figura privata, forse un aiutante del *naukleros*, incaricato di vegliare sul buon andamento del viaggio e di tenere i registri relativi alle merci di ogni mercante ospitato (Bravo 1974, 163). Per Bravo è al *neoros* della nave di Achillodoro che la missiva viene affidata (Bravo 1974, 162). Un eventuale nome proprio Εὔνεορος, soluzione possibile secondo Chadwick (1973, 36), «mostruosa» secondo Dubois (*IGDOP*, 53), pare meno probabile, in assenza di ulteriori attestazioni dello stesso. Suggestiva è, inoltre, la lettura ἐς Νεορός proposta da Merkelbach (1975) sulla base di Hdt. 4.17, passaggio nel quale sono nominati, fra le popolazioni che

14 La prima lettera incerta può senz'altro essere un *gamma*; la seconda è, con pochi dubbi, un *omicron*.

abitano l'entroterra settentrionale del Mar Nero, i Νευροί. Tale soluzione, tuttavia, acquista senso compiuto solo adottando la lettura Μινθύωρα, che, come detto, è priva di basi concrete, e solo riferendo l'iniziale αὐτός ad Achillodoro stesso, il che però pare davvero poco logico alla luce di quanto detto sul presumibile dipanarsi degli eventi.

L'elenco dei punti poco chiari, e destinati probabilmente a rimanere tali, annovera anche il motivo per il quale Achillodoro ordina a suo figlio di trasferire la famiglia «in città». Pare logico evincere una preoccupazione per la sicurezza dei congiunti e un collegamento fra la loro incolumità e la situazione difficile nella quale il protagonista della vicenda si trova. Il fatto che i familiari di Achillodoro risiedessero, almeno nel momento in cui i fatti si svolgono, presso una popolazione non greca, può senz'altro essere letto come un chiaro indizio della elevata profondità che il contatto e l'interazione fra Greci e popolazioni locali nell'area boristenita aveva all'epoca dei fatti di cui ci occupiamo. La stessa vicenda descritta dal testo della laminetta, nella quale interagiscono soggetti i cui nomi testimoniano una inequivocabile origine greca (Achillodoro)[15] e una altrettanto evidente origine locale (Matasys), all'interno di un quadro evidentemente comune e condiviso di rapporti, regole e procedure, costituisce un'ulteriore e positiva testimonianza di tale realtà.

Il documento di Berezan risulta notevole anche sui piani linguistico e compositivo. Siamo di fronte, è questo il dato che va innanzitutto sottolineato, alla più antica lettera conosciuta. La scelta del supporto, sul quale tornerò più avanti, nonché la pianificata disposizione e distribuzione, sulle due facce della lamina, della formula contenente mittente e destinatari e del testo della lettera, inducono a supporre l'esistenza di una prassi già consolidata nella scrittura di missive in ambito ionico-orientale, all'epoca della nostra testimonianza (cf. Dana 2015b). È stato più volte sottolineato il fatto che il nostro documento sia l'unico fra le lettere conosciute nel quale l'autore si esprime in terza persona, cosa che, da un lato, è stata interpretata come un elemento cronologicamente significativo e indicativo della pertinenza del testo al pieno VI secolo a.C.,[16] dall'altro ha indotto alcuni a pensare che la lettera non sia stata incisa dal mittente, ma sia stata dettata da costui a un'altra persona.[17] Per Trapp (2003, 196-7), invece, l'uso della terza persona rifletterebbe la sensazione, da parte del mittente, di utilizzare la lettera come se fosse uno strumento «vivo», che avrebbe

15 Come già sottolineato (Bravo 1974, 135; Cordano 2005, 44), Achillodoro, «dono di Achille», è un nome che ben si inquadra in un contesto, quello del Mar Nero, nel quale il culto dell'eroe trovava una larga diffusione; Protagora e Anassagora, poi, sono nomi «di uso gentilizio» (Cordano 2005, 44).

16 Vinogradov 1971, 76. *Contra*, a ragione, Bravo 1974, 111; 2011, 42.

17 Chadwick 1973, 38; Marginesu 2007, 140. C*ontra* Bravo 2011, 51. Cf. Sarri 2018, 126-9.

perciò 'raccontato' i fatti al destinatario. La persona che ha realizzato materialmente il testo, chiunque sia stata, aveva, come detto, familiarità con la scrittura e mano esercitata, elementi che non hanno impedito, tuttavia, il verificarsi di errori (e.g. Ἀνα⟨ξα⟩γόρης al rigo 5; ἐωυτ⟨ῶ⟩ι al rigo 8; Ματα{τα}συ⟨ι⟩ al rigo 9; cf. Trapp 2003, 197). Lo stile adoperato per la composizione del testo è semplice e diretto, ben assecondato da una struttura eminentemente paratattica; il discorso è articolato in precisi blocchi di contenuto, che trovano una corrispondenza stringente in un altro e analogo documento su lamina di piombo, vale a dire la lettera di Apatorios a Leanax (come ben mostrato da Dana 2004, 11). È evidente che l'utilizzo stesso di uno strumento di comunicazione come quello epistolare e un testo elaborato come quello che stiamo analizzando implicano un livello di alfabetizzazione dei soggetti coinvolti, inteso come capacità di leggere, scrivere e comprendere, decisamente buono.

Va notato, inoltre, come la dimensione dell'oralità giochi un ruolo importante e accuratamente pianificato all'interno del nostro documento. La lettera ha il fine di innescare un'articolata sequenza di avvenimenti e possiede un duplice intento comunicativo. Essa, infatti, è indirizzata a Protagora e Anassagora, sebbene Achillodoro si rivolga solo al primo dei due. Protagora deve leggere la missiva (le cui informazioni potrebbero essere state integrate oralmente dal latore della stessa) e poi, questo preme ad Achillodoro, deve agire non tanto, o non solo, consegnando a sua volta il piombo ad Anassagora, ma spiegando di persona i fatti a quest'ultimo (rappresentando, dunque, il testo a voce, in veste di messaggero) e alla moglie, ovvero, come acutamente proposto da Marginesu (2007, 142), rivolgendo alla donna una supplica, secondo una prassi che evoca esempi tanto antichi quanto eccellenti quali quello di Odisseo e la regina dei Feaci Arete (Hom. *Od.* 7.133-5).[18] Ciò spiega efficacemente non solo il ruolo che, secondo le ingegnose intenzioni di Achillodoro, pronto a giocare ogni carta in suo possesso per sottrarsi al pericolo, ella avrebbe dovuto svolgere, ma anche, a mio avviso, il perché Achillodoro non scriva direttamente al solo Anassagora. Alla sfera dell'oralità e a una prassi che aveva una duplice valenza, rituale e giuridica, rimanda anche il «gridare» (ἀναβῶι) di Achillodoro, nel quale va visto il primo e più immediato espediente messo in atto da quest'ultimo per difendersi (cf. Kupiszewski 1979, 19, seguito da Marginesu 2007, 141).

Il valore storico-culturale del documento boristenita è, nel complesso, molto elevato. È chiaramente percepibile, ed è stato ampiamente sottoline-

18 L'importante ruolo della donna quale mediatrice e consigliera nel contesto della supplica lo si evince anche, per esempio, dai fatti che riguardano la sosta di Temistocle nella terra dei Molossi e la supplica da egli rivolta al re Admeto, su accorto consiglio dato all'ateniese proprio dalla regina (Thuc. 1.136.3; Plut. *Them.* 24). Cf. Vanotti 2012, 45-52, con utile bibliografia sull'episodio e sul tema.

ato in numerosi contributi (Dana 2015a, 2016), l'esistenza di un filo rosso che collega la *literacy*, l'uso delle lamine di piombo come supporto per la scrittura, il mondo del commercio, i contesti culturali di ascendenza ionica e le aree periferiche occidentale (Iberia) e orientale (Mar Nero) dell'orizzonte culturale greco. A tal proposito, due sono i documenti chiave: la lettera di Berezan, appunto, e l'iscrizione su lamina di piombo di Pech Maho.[19] Tali documenti, diversi per scopo e natura (il primo è una lettera, il secondo una sorta di scrittura privata), condividono numerosi elementi: la provenienza da ambienti 'di frontiera', caratterizzati dalla presenza stanziale di matrice ionica (milesia nel primo caso, focea nel secondo), e connotati da una profonda interazione e integrazione fra questa e l'elemento locale, desumibile non solo per il tramite della documentazione epigrafica, ma anche, e ancor di più, sul piano della cultura materiale; il riferimento, diretto nel primo caso, indiretto nel secondo (ma non meno chiaro), a situazioni, dinamiche e prassi commerciali in atto; il collegamento a pratiche e strumenti giuridici; la compresenza e l'azione determinante di personaggi greci e non greci; la pertinenza a contesti e situazioni in cui la scrittura sembra essere percepita come strumento di uso corrente, familiare, condiviso; l'uso delle lamine plumbee come supporto, probabilmente con lo scopo di garantire durevolezza e salvaguardia al testo, impiegando, allo stesso tempo, un artefatto economico e accessibile a tutti.[20]

Bibliografia

Colvin, *HGR* = Colvin, S. (2007). *A Historical Greek Reader. Mycenaean to Koiné*. Oxford.

IGDOP = Dubois, L. (1996). *Inscriptions grecques dialectales d'Olbia du Pont*. Genève.

LSAG² = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.

***Nomima* II** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1995). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. 2. Rome.

Antonetti, C.; De Vido, S. (a cura di) (2017). *Iscrizioni greche. Un'antologia*. Roma, 65-9.

Avram, A.; Hind, J.; Tsetskhladze, G.R. (2004). «The Black Sea Area». Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds), *An Inventory of Archaic Greek Poleis. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford, 924-73.

19 Per una sintesi su questo documento sia consentito rimandare a Boffa 2017b.

20 Su questo punto cf. Sarri 2018, 72-4.

Baika, K. (2013). «The Fortification of Shipsheds and Naval Arsenals». Blackman, D.; Rankov, B.; Gerding, H.; Pakkanen, J. (eds), *Shipsheds of the Ancient Mediterranean*. Cambridge, 210-29.

Boffa, G. (2017a). «Lettera da Berezan». Antonetti, De Vido 2017, 65-9.

Boffa, G. (2017b). «Laminetta plumbea di Pech Maho». Antonetti, De Vido 2017, 101-5.

Bravo, B. (1974). «Une lettre sur plomb de Berezan: colonisation et modes de contact dans le Pont». DHA, 1, 111-87.

Bravo, B. (1977). «Remarques sur les assises sociales, les formes d'organisation et la terminologie du commerce maritime à l'époque archaïque». DHA, 3, 1-59.

Bravo, B. (1980). «Sulân. Représailles et justice privée contre des étrangers dans les cités grecques». ASNP, s.3a 10(3), 675-987.

Bravo, B. (2011). «Tre lettere di mercanti del Mar Nero settentrionale rivisitate. Sui modi di organizzazione e gli attori del commercio e sulla 'giustizia privata' in *poleis* e *emporia*». Palamedes, 6, 37-91.

Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects: Grammar, Selected Inscriptions. Glossary*. Chicago.

Ceccarelli, P. (2013). *Ancient Greek Letter Writing. A Cultural History (600 BC-150 BC)*. Oxford.

Chadwick, J. (1973). «The Berezan Lead Letter». PCPhS, 199 (new series, 19), 35-7.

Cohen, E. (1992). *Athenian Economy and Society: A Banking Perspective*. Princeton.

Cordano, F. (2005). «Le missive private dei Greci nel V sec. a.C». Acme, 58, 40-6.

Dana, M. (2015a). «Connecting People: Mobility and Networks in the Corpus of Greek Private Letters». CHS Research Bulletin, 3, nr. 2. URL `http://www.chs-fellows.org/2015/08/03/networks-corpus-of-greek-private-letters/` (2018-12-10).

Dana, M. (2015b). «Les lettres grecques sur plomb et sur tesson: pratiques épigraphiques et savoirs de l'écriture». Inglese, A. (a cura di), *Epigrammata 3. Saper scrivere nel Mediterraneo antico. Esiti di scrittura fra VI e IV sec. a.C*. Roma, 111-33.

Dana, M. (2016). «Réseaux épistolaires et commerce antique: la circulation des lettres grecques sur plomb et sur tesson». Baroni, A.; Bernard, G.; Le Teuff, B.; Ruiz Darasse, C. (éds), *Échanger en Méditerranée: pratiques, normes, acteurs dans le monde antique*. Rennes, 93-106.

Del Barrio Vega, M.L. (2018). «The Greek Language in the Black Sea». Giannakis, G.K.; Crespo, E.; Filos, P. (eds), *Studies in Ancient Greek Dialects. From Central Greece to the Black Sea*. Berlin-Boston, 511-530. Trends in Classics - Supplementary Volumes 49.

Eidinow, E.; Taylor, C. (2010). «Lead-Letter Days: Writing, Communication and Crisis in the Ancient Greek World». CQ, 60(1), 30-62.

Gauthier, P. (1982). «Les saisies licites aux dépens des étrangers dans les cités grecques». RD, 60, 553-76.

Greaves, A.M. (2010). *The Land of Ionia: Society and Economy in the Archaic Period*. Oxford, Malden (MA).

Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*. Oxford.

Harris, E.M. (2013). «Were there Business Agents in Classical Greece? The Evidence of Some Lead Letters». Yiftach-Firanko, U. (ed), *The Letter. Law, State, Society and the Epistolary Format in the Ancient World = Proceedings of a Colloquium Held at the American Academy in Rome 28-30.9.2008*. Wiesbaden, 105-24. Legal Documents in Ancient Societies (LDAS) 1.

Kupiszewski, H. (1979). «La lettera di Berezan». Biscardi, A. (Hrsg.), *SYMPOSION 1974. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*. Köln, Wien, 189-99.

Lapin, V. (1966). *Greceskaja kolonizacija severnogo Pricernomor'ja. La colonisation grecque du littoral septentrional de la mer Noire*. Kiev.

Maffi, A. (2014). «Identificare gli schiavi nei documenti greci». De Pauw, M.; Coussement, S. (eds), *Identifiers and Identification Methods in the Ancient World. Legal Documents in Ancient Societies*, vol. 3. Leuven, 197-206. Orientalia Lovaniensia Analecta, 229.

Marginesu, G. (2007). «Tra oralità e scrittura. A proposito della lettera di Berezan». PP, 62, 138-47.

Merkelbach, R. (1975). «Nochmals die Bleitafel von Berezan». ZPE, 17, 161-2.

Miller, A.P. (1975). «Notes on the Berezan Lead Letter». ZPE, 17, 157-60.

Miltner, F. s.v. «Neoros». RE XVI.2, coll. 2475-2476.

Minns, E.H. (1913). *Scythians and Greeks*. Cambridge.

Rosenmeyer, P.A. (2001). *Ancient Epistolary Fictions: The Letter in Greek Literature*. Cambridge.

Sarri, A. (2018). *Material Aspects of Letter Writing in the Graeco-Roman World. 500 BC-AD 300*. Berlin. Boston Materiale Textkulturen 12. Schriftenreihe des Sonderforschungsbereichs 933.

Solovyov, S.L. (1998). «Archaic Berezan». Tsetskhladze, G.R. (ed.), *The Greek Colonisation of the Black Sea Area. Historical Intepretation of Archaeology*. Stuttgart, 205-25. Historia Einzelschriften 12.

Solovyov, S.L. (1999). *Ancient Berezan: The Architecture, History and Culture of the First Greek*. Leiden, Boston, Köln.

Solovyov, S.L. (2007). «Archaic Berezan. Results of Recent Archaeological Investigations and its Historical Interpretation». Cobet, J. (Hrsg.), *Frühes Ionien: eine Bestandsaufnahme. Panionion-Symposion Güzelçamlı, 26 September-1 Oktober 1999*. Mainz, 531-40. Milesische Forschungen 5.

Solovyov, S.L. (2010). «Greeks and Indigenous Population at Berezan (Borysthenes)». Tréziny, H. (éd.), *Grecs et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire: actes des rencontres du programme européen Ramses 2 (2006-2008)*. Paris, Aix-en-Provence, 291-303.

Trapp, M. (2003). *Greek and Latin Letters. An Anthology with Translation*. Cambridge.

Tsetskhladze, G.R. (1998). «Greek Colonisation of the Black Sea Area: Stages, Models, and Native Population». Tsetskhladze, G.R. (ed.), *The Greek Colonisation of the Black Sea Area. Historical Intepretation of Archaeology*. Stuttgart, 9-68. Historia Einzelschriften 12.

Vanotti, G. (2012). «Stesimbroto di Taso e la φυγή di Temistocle (a proposito di FGrHist 107/1002 F3)». Costa, V. (a cura di), *Atti del Terzo Workshop Internazionale* (Roma, 24-26 Febbraio 2011). Vol. 2 di *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*. Roma, 43-72.

Vélissaropoulos, J. (1980). *Les nauclères grecs: recherches sur les institutions maritimes en Gréce et dans l'Orient hellénisé*. Paris, Geneve.

Vinogradov, Y.G. (1971). «Drevnejšee grečeskoe pis'mo s ostrova Berezan». VDI, 4, 74-100.

Vinogradov, Y.G. (1998). «The Greek Colonisation of the Black Sea Region in the Light of Private Lead Letters». Tsetskhladze, G.R. (ed.), *The Greek Colonisation of the Black Sea Area. Historical Intepretation of Archaeology*. Stuttgart, 153-78. Historia Einzelschriften 12.

Wilson, J.-P. (1997-98). «The 'Illiterate Trader'?». BICS, 42, 29-53.

Zelnick-Abramovitz, R. (2005). *Not Wholly Free. The Concept of Manumission and the Status of Manumitted Slaves in the Ancient Greek World*. Leiden, Boston.

Zunino, M.L. (2005). «La συνβολά fra Oiantheia e Khaleion (*IG* IX 1², 717): il diritto di συλῆν». ZPE, 153, 113-26.

Axon
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

e-ISSN 2532-6848

Pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione

[AXON 102]

Maddalena Luisa Zunino
(Università degli Studi di Udine, Italia)

Riassunto La ϝράτρα per i Chaladrioi e Deucalione fa parte di un gruppo ben definito di documenti elei di epoca arcaico-classica, ovvero i pronunciamenti dell'oracolo di Zeus Olimpio (appunto, ϝρᾶτραι) a beneficio degli Elei e delle comunità a loro soggette o da loro dipendenti (siano esse alleati, perieci o componenti di un eventuale *koinon*). In questo caso, il dio stabilisce che i Chaladrioi – comunità politica a noi altrimenti ignota – conferiscano la cittadinanza a Deucalione, uno straniero di origine non specificata, e alla sua discendenza e riconoscano loro particolari privilegi (isoprossenia e isodamiurghia), che consentono di 'pronunciarsi al cospetto di Zeus' con la medesima autorità di un funzionario olimpico o del *damos* degli Elei e appaiono pertanto funzionali alla gestione della terra in Pisa che viene loro assegnata, la sola che i Chaladrioi possiedono in Pisa e che deve considerarsi terra pertinente al santuario di Olimpia. Proprio la sua assegnazione a uno straniero e alla sua discendenza, insigniti di particolari privilegi, inducono a ritenere che tale terra sia appunto resa terra del santuario (sacra o meno) da questo pronunciamento di Zeus Olimpio, assegnato a un periodo in cui si hanno le prime attestazioni letterarie certe (Pindaro e Bacchilide) dell'identificazione di Olimpia e Pisa e in cui il santuario di Zeus, subito dopo le guerre persiane, attinge a un nuovo livello di rinomanza panellenica, che viene sottolineato da una serie di importanti interventi edilizi al suo interno (fra cui l'edificazione del primo tempio di Zeus e l'ampliamento nonché spostamento dello stadio, in direzione NE) e che ha sicuramente comportato un considerevole aumento del flusso di visitatori cui offrire spazi di accoglienza.

Abstract The ϝράτρα for the Chaladrioi and Deukalion falls under a definite group of Elean documents, archaic and classical, that is the oracular pronouncements enacted by Olympian Zeus for the Eleans and their dependent political communities, whether allies, *perioikoi*, or members of an alleged Elean confederacy. The god instructs the Chaladrioi (a political community which is elsewhere unattested) to bestow on the foreign Deukalion and his descent citizenship and some distinctive privileges (isoproxeny and isodamiurgy). These privileges enable him 'to speak in the god's presence', with the same authority that lies with Olympian officials and the Elean *damos*, and to take care of the sole Chaladrian land in Pisa, relevant to the Olympian sanctuary. This land, allocated to a new citizen receiving special honours, seems actually linked to the Olympian sanctuary – whether consecrated or not – by the pronouncement of Zeus for the first time. After the Persian Wars, Pindar and Bacchylides started to sing about Pisa as the very place of the Olympian Games and the sanctuary of Zeus reached a new level of Panhellenic renown, which was emphasised in the construction of the first temple of the god and other important building activities (such as the enlargement and partial displacement of the stadium) and surely brought about a lot of new visitors and pilgrims, in need of hosting land.

Parole chiave Elide. Pisa. Olimpia. Oracolo di Zeus. Pronunciamento (ϝράτρα). Chaladrioi. Deucalione. Prosseno. Damiurgo. Compiere rappresaglia (συλᾶν). Anfizionia. Koinon. Perieci. Symmachia. Guerre persiane.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/002
Submission 2018-06-29 | Acceptance 2018-09-21
© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Supporto Tabella, provvista di due fori per l'affissione; bronzo; 26,2 × 10,4 × 0,1-0,15 cm. Integro. La tabella è danneggiata in due punti, senza che ne venga tuttavia compromessa la leggibilità: una rottura in corrispondenza del bordo superiore ha solo in parte cancellato l'undicesima lettera, a partire da destra, della prima riga (δ); nel secondo caso, il vistoso e irregolare foro in corrispondenza del margine destro ha accidentalmente 'ampliato' quello di affissione – ancora discernibile e corrispondente a quello collocato vicino al margine sinistro, all'inizio di l. 6. Il foro permette tuttavia di identificare, nella linea punteggiata che ne costituisce il margine sinistro, il tratto iniziale dell'ultima lettera di l. 4 (ν).

Cronologia V secolo a.C. (1° quarto) [Stabilita dal riesame paleografico delle ϝρᾶτραι olimpiche sino ad allora edite condotto da L.H. Jeffery e riconfermata dall'edizione di S. Minon].

Tipologia testo Oracolo.

Luogo ritrovamento Grecia, Olimpia, Elide, nel santuario di Zeus, presso l'angolo NO del tempio del dio. 6 dicembre 1877.

Luogo conservazione Grecia, Olimpia, Museo archeologico di Olimpia, nr. inv. 261.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: scrittura assai poco accurata, soprattutto a partire dalla terza linea, dopo che l'estensore ha presumibilmente cambiato strumento scrittorio (per aver inciso troppo profondamente le lettere, che hanno lasciato traccia evidente anche sul retro della lamina). Al tempo stesso, viene evitato di dividere le parole, lasciando anche ampio spazio vuoto a fine riga (l. 3), se non in un caso (l. 1), in cui viene rispettata la scansione sillabica, secondo un uso che in Elide diverrà abituale solo a partire dalla fine del V sec. a.C.
- Tecnica: incisa, con utilizzo di punti guida (visibili sul retro della lamina) per le forme tonde.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: dell'Elide.
- Lettere particolari: A *alpha* (*LSAG*^{2} tipo 1: prevalente); A *alpha* (*LSAG*^{2} tipo 3); ⋹ *epsilon* (*LSAG*^{2} tipo 1); ⋹ *epsilon* (*LSAG*^{2} tipo 3: prevalente); E *epsilon* (*LSAG*^{2} tipo 4); ⊢ *lambda* (*LSAG*^{2} tipo 1: prevalente); Λ *lambda* (*LSAG*^{2} tipo 2); Μ *my* (*LSAG*^{2} tipo 2); Ν *ny* (*LSAG*^{2} tipo 1); ⋈ *ny* (*LSAG*^{2} tipo 3: prevalente); Γ *pi* (*LSAG*^{2} tipo 1: prevalente); Π *pi* (*LSAG*^{2} tipo 2); P *rho* (*LSAG*^{2} tipo 1); ⋎ *ypsilon* (*LSAG*^{2} tipo 1); V *ypsilon* (*LSAG*^{2} tipo 2: prevalente); Ψ *khi* (*LSAG*^{2} tipo 2); ↓ *khi* (*LSAG*^{2} tipo 3: prevalente); O *omicron* [per errore di forma triangolare, corretto da υ, in fine di l. 2]; < *gamma* [per errore con tratto avventizio, in fine di l. 4]; ↓ *khi* [per errore chiuso come φ, all'inizio di l. 5].
- Misura lettere: 0,5-2 cm.
- Particolarità paleografiche: due punti (:) come segno di interpunzione (ll. 1-2), con tracce anche dopo γόνον (l. 3). Lettere discriminanti per la datazione: *LSAG*^{2} tipo 1/tipo 2 = 4/2 (Minon, *IED* I 274-80). Lettere eseguite con imperizia: l. 2, ο; l. 4, γ; l. 5, χ.
- Andamento: progressivo.

Lingua Greco nord-occidentale, varietà di Elide.
L'assenza dell'aspirazione, la presenza del digamma iniziale davanti a consonante (l. 1: ϝράτρα), che si spiega fors'anche con il conservatismo della lingua ufficiale, il rotacismo del *sigma* finale (l. 1: τοῖρ

Χαλαδρίορ), la terminazione -μεν dell'infinito dei verbi atematici (l. 2: ἔμεν), l'apocope di ποτί (= πρός) in πο (l. 7), nonché la terminazione del dativo singolare in -οι (l. 7: δάμοι) sono caratteristiche che il dialetto eleo ha in comune con altri; sono invece tipicamente elee la condivisione delle desinenze plurali nei casi dativo e accusativo (dat. Χαλαδρίορ, l. 1), la frequente elisione dell'articolo (assente davanti a δάμοι, l. 7) e la desinenza atematica dell'ottativo dei *verba vocalia* in /a/ (l. 6: συλαίῑ), a differenza di quelli in /e/ e /o/. Inoltre, accanto alla forma dialettale Χαλάδριοι (l. 1) per Χαράδριοι, con dissimilazione di -/r/- in -/l/-, devono notarsi γόνος (= γένος, l. 3), utilizzato inoltre nel senso di 'discendenza', nonché gli *hapax legomena* ϝισοπρόξενος e ϝισοδαμιοργός (ll. 3-4), cui deve affiancarsi l'infinito ϝέρῑν (oppure: ϝερῖν, l. 6).

Lemma Kirchhoff 1877, con facs.; Curtius, Adler, Treu 1879, tav. XXVa nr. 2 (solo fotografia); Ahrens 1879 [Daniel 1881, 261-2 nr. 11; *IGA* nr. 113, con facs. e add. 177; Roehl 1883, 31 nr. 6 (solo facs.); Cauer 1883, 179 nr. 257; *SGDI* I.4a nr. 1153; Roberts 1887, 290-1 (facs.) e 366-7 nr. 294]; *IvO* nr. 11, con facs. [Michel, *Recueil* nr. 194; Roehl 1907, 112 nr. 6 (solo facs.); Bleckmann 1913, 44 nr. 33; *DGE* nr. 415; Buck, *Dialects* nr. 63; *LSAG*^{2} 220 nr. 8, 408 e tav. 42 fig. 8; Guarducci, *EG* I nr. 2 fig. 70 (facs.), 203-5; Koerner 1981, 201-4; *Nomima* I nr. 21]; Minon, *IED* I nr. 12, tav. Xb.

Testo

ἀ ϝράτρα τοῖρ Χαλαδρίορ : καὶ Δευ–
καλίōνι : Χαλάδριον ἔμεν αὐτὸν
καὶ γόνον, ϝισοπρόξενον,
ϝισοδαμιοργόν. τὰν δὲ γᾶ̣ν
ἔχēν τὰν ἐν Πίσαι. αἰ δέ 5
τις συλαίῑ, ϝέρῑν (oppure: ϝερῖν) αὐτὸν
πο' τὸν Δία, αἰ μὲ̣ δάμοι δοκέοι

Apparato 1 Χαλαδρίο<ι>ρ ed. pr.; Χαλαδρίο(ι)ρ Ahrens, Daniel, Roehl, Cauer, Blass, Roberts, Michel, Bleckmann, van Effenterre-Ruzé; Χαλαδρίωρ Dittenberger-Purgold; Χαλαδρίορ *an* Χαλαδρίο(ι)ρ ? Schwyzer; ΧαλαδρίΟρ Buck; Χαλαδριορ Jeffery; Χαλαδρίορ Guarducci, Koerner (nella cui edizione manca tuttavia l'annotazione delle vocali lunghe), Minon || 4 ϝισοδαμιωργόν ed. pr., Ahrens, Daniel, Roehl, Blass, Roberts, Dittenberger-Purgold; ϝισοδαμιοργόν Cauer e gli altri editori (sebbene nelle edizioni di Michel, Bleckmann, Koerner e van Effenterre-Ruzé le vocali lunghe non siano annotate) | γᾶν ed. pr., Roehl; γᾶ(ν) Ahrens, Blass; γᾶ[ν] Daniel, Cauer, Roberts e gli editori successivi, tranne Jeffery; γαν̣ Jeffery || 5 ἔχην oppure ἔχēν ed. pr. e la maggioranza dei successivi editori; ἔχεν Michel, Bleckmann, Jeffery, Guarducci, Koerner, van Effenterre-Ruzé (sebbene, tra queste edizioni, solo in quelle di Jeffery e Guarducci siano annotate le vocali lunghe) || 6 συλᾷ ϝϝερην ed. pr.; συλαίη ϝέρ(ρ)ην oppure συλαίῑ ϝέρ(ρ)ēν oppure ϝέρēν Ahrens, Daniel, Blass, Roberts, Dittenberger-Purgold, Schwyzer, Buck, Minon; συλᾷ ἐϝέρην Roehl, Cauer; συλαίε ϝέρ(ρ)εν oppure ϝέρεν Michel, Bleckmann, Koerner, van Effenterre-Ruzé (in queste edizioni non sono tuttavia annotate le vocali lunghe); συλαιῑ ϝερεν Jeffery; συλαίῑ ϝέρεν Guarducci || 7 ποτ(τ)όν oppure ποτόν oppure πο(τ) τόν oppure πο' τόν ed. pr., Ahrens, Daniel, Blass, Dittenberger-Purgold, Minon; πὸτ (τ)όν oppure πὸ(τ) τόν oppure πὸ τόν Roehl, Cauer, Roberts, Michel, Bleckmann, Schwyzer, Buck, Guarducci; πο<τ> τον Jeffery; πο<τ> τόν Koerner; ποτ τόν [*sic*] van Effenterre-Ruzé | μεδ(δ)άμοι oppure με(δ) δάμοι (= μετὰ δάμοι) ed. pr., Roehl (sebbene quest'ultimo, negli *Addenda*, opti per μὴ δάμοι, come proposto da Ahrens); μὴ δάμοι oppure μὲ̣ δάμοι Ahrens, e la maggioranza dei successivi editori (sebbene nelle edizioni di Michel, Bleckmann, Koerner e van Effenterre-Ruzé non siano annotate le vocali lunghe); μē δαμōι Jeffery; μὲ̣ δάμōι Guarducci.

Traduzione Il pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione. Sia Chaladrio, egli e la sua discendenza, pari a un prosseno, pari a un damiurgo. La terra: abbia quella in Pisa. Se qualcuno compia rappresaglia, egli si pronunci al cospetto di Zeus, se non sia il *damos* a decidere (di pronunciarsi al

cospetto di Zeus).

Immagini

Pronunciamento per i Chaladrioi e Deucalione: facsimile (Roehl 1907, nr. 6). URL https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000102/immagini/Roehl%20Imagines%20(1907).jpg.

Collegamenti

«Convenzione giudiziaria tra Eantea e Chaleion». Axon, 1, 1, 2017. URL http://edizionicafoscari.unive.it/riviste/axon/2017/1/convenzione-giudiziaria-tra-eantea-e-chaleion/.

«Decisione della *polis* per lo scriba Spensithios» Axon 1, 1, 2017. URL http://edizionicafoscari.unive.it/riviste/axon/2017/1/decisione-della-polis-per-lo-scriba-spensithios/.

Pleiades: sito di Olimpia (Barrington Atlas Directory: Olympia). URL https://pleiades.stoa.org/places/570531.

Greek Ministry of Culture and Sports: Olympia. URL http://odysseus.culture.gr/h/3/eh351.jsp?obj_id=2358.

Pleiades: Pisatide (Barrington Atlas Directory: Pisatis): https://pleiades.stoa.org/places/570613.

Pleiades: sito di Elide (Barrington Atlas Directory: Elis): https://pleiades.stoa.org/places/570220.

Greek Ministry of Culture and Sports: Elis: http://odysseus.culture.gr/h/3/eh351.jsp?obj_id=2400.

Commento

1 Il documento: analisi paleografica e datazione

Rinvenuta il 6 dicembre 1877, a NO del tempio di Zeus, la lamina bronzea che ospita la ϝράτρα per i Chaladrioi e Deucalione è oggi conservata nel Museo di Olimpia (nr. inv. 261; *IvO* nr. 11 = Minon, *IED* I nr. 12); la redazione del testo, da ritenersi completo, è assai poco accurata e sembra essere stata affidata a mano inesperta: dopo aver inciso troppo profondamente le lettere delle prime due righe, tanto da lasciarne traccia evidente anche sul retro della lamina, l'incisore cambia strumento prima di terminare la seconda ma, non essendo abile nell'uso del bulino, cerca il più possibile di evitare le forme tonde, che riesce a ottenere in modo approssimativo solo incidendo alcuni punti guida (anch'essi visibili sul retro della lamina) che successivamente unisce tra loro.[1] La sua imperizia si dimostra inoltre in modo evidente negli errori commessi, numerosi in un testo così breve – sebbene, al tempo stesso, il nostro maldestro estensore abbia ampiamente anticipato l'uso di evitare di dividere le parole se non rispettandone la scansione sillabica, che diverrà abituale, nelle iscrizioni elee, solo a partire dalla fine del V secolo a.C.[2]

Più che ampiamente anticipato, stando a quasi tutte le edizioni del testo che hanno preceduto i *Local Scripts of Archaic Greece* di Jeffery: la nostra ϝράτρα era infatti assegnata alla prima metà del VI secolo e tale datazione si fondava essenzialmente su due dati della tradizione relativa alla storia arcaica elea e olimpica. Da un lato, l'introduzione di due agonoteti scelti a sorte tra tutti gli Elei che sarebbe avvenuta, stando a Pausania (5.9.4),

Desidero senz'altro ringraziare Elena Fabbro e Fabio Vendruscolo per le pazienti consulenze linguistiche – dell'uso delle quali mi assumo ovviamente ogni responsabilità. È inoltre opportuno precisare che, per motivi di spazio, sono di norma citati soltanto i contributi più recenti al dibattito sul testo, dai quali è possibile risalire alla bibliografia precedente, mentre è da ritenersi implicito il rinvio all'aggiornamento della bibliografia relativa alle iscrizioni wpubblicate in *IvO* a cura di Hofmann e Rausch, *NIO* 401-42.

1 Il primo editore (Kirchhoff 1877, 196) riteneva possibile che le prime due righe fossero state redatte da mano diversa da quella che aveva inciso le successive. Appare invece più plausibile che, a fronte delle difficoltà incontrate inizialmente, il medesimo incisore abbia optato per uno strumento che fosse meno dannoso su una superficie scrittoria così sottile (così Dittenberger, in *IvO* col. 29).

2 Già Roehl (*IGA* nr. 40) aveva notato che, a partire dalla seconda riga del testo, le parole non sono divise e viene di conseguenza lasciato, in alcuni casi, molto spazio vuoto a fine riga – cf. anche Minon, *IED* I, 85 e nota 346. Quanto agli errori, si tratta di *ypsilon* corretto in *omicron* in fine di l. 2; *gamma* con tratto avventizio in fine di l. 4 e *chi* chiuso come *phi* all'inizio di l. 5 (non riteniamo invece debba considerarsi errore il *tau* in fine di l. 2, che Minon, *IED* I 85 giudica «fait comme un *xi* éléen, en forme de croix»).

nella L Olimpiade (580 a.C.) era posta a confronto con la menzione di un singolo ellanodica nel testo di *IvO* nr. 2 (ἐλλανοζίκας alla l. 5; Minon, *IED* I nr. 20), giudicata allora pressoché contemporanea alla nostra iscrizione nonché alle altre ϝρᾶτραι arcaiche di Olimpia;[3] dall'altro, della (presunta) distruzione di Pisa – da alcuni considerata la causa immediata della stessa introduzione del secondo ellanodica, da altri piuttosto datata, soprattutto in base alla testimonianza di Eusebio, alla LII Olimpiade (572 a.C.)[4] – la nostra ϝράτρα, in cui si assegna appunto terra «in Pisa», veniva ritenuta immediatamente o di poco posteriore.[5]

3 È interessante notare che, nel passo citato, il Periegeta si riferisce appunto ad agonoteti (ἀγωνοθέται): singolarmente in carica furono Ifito e i primi successori, discendenti di Ossilo; in coppia ed eletti fra tutti gli Elei, appunto a partire dalla L Olimpiade. Solo nel paragrafo successivo vengono menzionati gli ἐλλανοδίκαι – quando, in occasione di una olimpiade il cui numero è chiaramente corrotto (πέμπτῃ… καὶ εἰκοστῇ, corretto in ἐνενηκοστῇ oppure ἑβδομηκοστῇ: cf., per esempio, Minon, *IED* II, 534 nota 281), gli organizzatori dei giochi vengono portati a nove (una discussione dell'intero passo relativo alla storia dei giochi olimpici, 5.7.6-9.6, in Christesen 2007, 220-7). È ormai *opinio communis* tra gli studiosi che gli organizzatori delle gare olimpiche abbiano assunto il nome di ellanodici solo successivamente alle vittorie dei Greci sul Persiano e che, nel periodo precedente, essi venissero designati piuttosto come dieteti (cf., per esempio, Minon, *IED* II, 532-5, e Romano 2007; *contra* Potter 2012, 56 nota 3, che considera i dieteti semplici «match officials», gli *hellanodikai* «senior administrators»): la prima attestazione elea del termine (dat. διαιτα[τῆρι) sembra doversi datare al terzo quarto del VI secolo (Siewert, Taita 2014) mentre, dal canto loro, le prime iscrizioni che menzionano ellanodici (*IvO* nrr. 14 e 2 = Minon, *IED* I nrr. 18 e 20) sono ora assegnate al 475-450 a.C. – senza che, infine, la sicura menzione di un singolo ellanodica di *IvO* nr. 2 sia ritenuta *tout court* incompatibile con l'esistenza del collegio. Al singolare è, del resto, anche la prima menzione letteraria del termine, in Pind. *O*. 3.12 (che celebra la vittoria ottenuta con il carro nel 476 a.C. da Terone di Agrigento): Bourke 2018, 75-6, 94 e 98-100 ne deduce che appunto un singolo ellanodica fosse in carica durante le Olimpiadi del 476 a.C., presiedute dalla fazione democratica elea guidata dagli Onfalionidi (pisati), e che gli ellanodici siano stati portati a due a partire dalle Olimpiadi del 472, in seguito alla riconciliazione politica interna alla comunità degli Elei, che ebbe come conseguenze più vistose il sinecismo della *polis* di Elide e l'innalzamento del (nuovo) tempio di Zeus. Cf. anche *infra*.

4 Come è noto, Eusebio (*Chron*. I col. 198 Schoene; 92 Karst) e Strabone (8.3.30) attribuiscono ai Pisati, in età arcaica, un periodo di *prostasia* dei giochi olimpici – sebbene l'inizio sia fissato da Eusebio alla XXVIII Olimpiade e da Strabone alla XXVI e la fine, che secondo quest'ultimo coincide con la distruzione di Pisa da parte degli Elei, sia datata (appunto alla LII Olimpiade) soltanto da Eusebio. Pausania (6.22.2-4), invece, riferisce piuttosto di singole celebrazioni olimpiche (VIII e XXXIV) presiedute dai Pisati, mentre la distruzione di Pisa, non datata, segue un periodo di tensioni eleo-pisati che hanno avuto inizio nella XLVIII Olimpiade. Cf. anche: Hdt. 6.127.3; Ephor. *FGrHist* 70 F 115 (*apud* Strabo 8.3.33); Phleg. *FGrHist* 257 FF 4 e 7 (*apud* Steph. Byz. s.vv. Δυσπόντιον e Λῆνος); Paus. 5.10.2; Eus. *Chron*. I col. 194 Schoene; 91 Karst. È bene rammentare sin da ora che le posizioni degli studiosi in merito alla cosiddetta questione pisate si dividono fra sostenitori della sostanziale storicità della tradizione antica e quanti riconoscono in essa il prodotto di una storia intenzionale perlopiù costruita a partire dal IV secolo, cui si è più recentemente affiancato il tentativo di riconoscere l'attendibilità storica della tradizione, ribassando tuttavia l'orizzonte cronologico degli avvenimenti cui essa si riferisce di circa un secolo, nell'ambito di una generale revisione della cronologia della storia arcaica del Peloponneso. Cf. *infra*.

5 Fanno eccezione Dittenberger (in *IvO* col. 30) che, pur facendo anch'egli riferimento alla distruzione di Pisa da collocarsi nella LII Olimpiade, ritiene «unvorsichtig» proporre per il nostro testo una datazione molto alta; Michel, *Recueil*, 179, che colloca quest'ultimo nel V secolo a.C.

Decisamente accantonando, come criterio guida per la datazione delle ϝρᾶτραι olimpiche, la loro contestualizzazione storica fondata sulle informazioni, tutt'altro che numerose e invero assai dibattute, relative alla storia arcaica di Elide e del santuario di Zeus, Jeffery, come accennato, sottopose ad attento riesame paleografico (di cui il nostro stesso testo ci ricorda peraltro rischi e insidie) tutte le ϝρᾶτραι sino ad allora edite, comparandone i segni con quelli degli alfabeti laconico e, soprattutto, arcadico (meglio noti e imparentati con quello eleo), concludendo che, «judged by the general standards of development attributed to the other Peloponnesian scripts», nessuna di quelle potesse essere anteriore all'ultimo quarto del VI secolo a.C. e proponendo infine per la nostra una datazione al 500-475. Tali conclusioni – che discendono da una lezione di metodo che deve considerarsi preziosa – sono sostanzialmente confermate nella recente edizione delle iscrizioni dialettali elee curata da Minon: sebbene il rinvenimento di nuovi documenti abbia permesso di rialzare il *terminus post quem* per l'utilizzo dell'alfabeto eleo (ora fissato alla prima metà del VI secolo a.C.: *IED* I nr. 1) e l'ancor più recente edizione di una nuova ϝράτρα (*NIO* nr. 1) ne proponga una datazione al 570-530 a.C., l'arco temporale al quale sono complessivamente assegnate le altre è rimasto il medesimo, mentre l'analisi condotta dalla studiosa belga su nove lettere ritenute discriminanti per stabilire la cronologia relativa interna ai documenti elei (per essere le più rappresentate anche nei testi più brevi o lacunosi: α, ε, μ, ν, ρ e υ, nonché quelle il cui *ductus* conosce un'evoluzione cronologicamente significativa: λ, π e χ) ha indotto ad apportare alcune correzioni alle singole ipotesi di datazione avanzate da Jeffery. Non è stato tuttavia il caso della ϝράτρα per i Chaladrioi e Deucalione, che anche Minon ritiene non debba essere annoverata tra le più antiche e di cui viene pertanto riproposta la datazione al primo quarto del V secolo.[6]

Appare dunque più che appropriato rammentare che l'importante contributo che le ϝρᾶτραι olimpiche possono offrire alla ricostruzione della storia arcaica di Elide e del più famoso santuario greco di Zeus non esclude affatto il pericolo che, proprio per le lacune delle nostre conoscenze, la volontà stessa di una ricostruzione prenda, per dir così, il sopravvento sui testi e sulla loro interpretazione.[7]

6 *LSAG*², 206-8 e 216-21 (la citazione è tratta da 218); Minon, *IED* I, 85 e 274-9.

7 Il discorso non sembra riguardare soltanto le ϝρᾶτραι: è già stato notato (Möller 2004, 249 nota 6), per esempio, che l'iscrizione Minon, *IED* I nr. 1 viene dal suo primo editore (Siewert 1994) datata su base paleografica alla prima metà del VI sec. a.C., ma più precisamente assegnata a un momento compreso tra il 600 e il 570 perché ritenuta precedente alla conquista elea della Pisatide (cf. anche Siewert 2000, 19-31, part. 23 e 26).

2 Il testo: lettura e interpretazione

Non si può in alcun modo dubitare del fatto che la nostra lamina, provvista di due fori per l'affissione, riporti un provvedimento – redatto in alfabeto e dialetto elei, di cui la stessa prima riga testimonia per esempio il fenomeno del rotacismo e l'utilizzo della desinenza -ορ (equivalente a -ος) anche per il dativo maschile plurale (τοῖρ Χαλαδρίορ)[8] – mediante il quale viene concessa la cittadinanza a un tale Deucalione, il cui luogo di origine non è specificato, e alla sua discendenza (ll. 2-3: Χαλάδριον ἔμεν αὐτὸν | καὶ γόνον).[9] Ma l'accordo fra gli studiosi sul contenuto del provvedimento non sembra spingersi molto oltre, complice senz'altro, in primo luogo, la nostra ignoranza in merito alla comunità dei Chaladrioi (forma dialettale per Χαράδριοι), sulla cui esistenza questo documento è la nostra sola fonte di informazione. Un toponimo Χαράδρα/Χάραδρος – un nome parlante, che deriva dall'esistenza di una 'forra pietrosa' o 'letto di torrente, torrente'[10] – non sarebbe certamente inadatto alla conformazione geografica dell'Elide e potrebbe dunque aggiungersi a quelli già noti in Messenia (il cui sito deve forse identificarsi con quello miceneo di *ka-ra-do-ro*, menzionato da PY Jn 829.11?), Argolide, Focide ed Epiro nonché, forse, in Macedonia.[11]

Il fatto stesso di essere oggetto di una ϝράτρα autorizza in ogni caso a ritenere la comunità dei Chaladrioi in una qualche forma di rapporto di dipendenza da quella degli Elei: come convincentemente dimostrato da Mello (2008), le ϝρᾶτραι di Olimpia costituiscono infatti un gruppo di pronunciamenti oracolari emanati da Zeus attraverso i suoi *manteis* per le comunità elee e perieciche di Elide, in cui il dio mantiene una posizione (almeno formalmente) equidistante rispetto a tutti i destinatari del pronunciamento.[12] Se la corretta comprensione del termine 'olimpico' che definisce il nostro provvedimento offre nuove possibilità alla sua interpretazione (cf. *infra*), il santuario di Zeus, che all'epoca del nostro decreto

8 È noto da tempo che nel dialetto eleo arcaico i casi dativo e accusativo condividono, al plurale, le medesime desinenze – ovvero che la somiglianza della seconda desinenza originaria dell'accusativo (-οιρ/ς e -αιρ/ς) a quella del dativo ha fatto sì che quest'ultimo adottasse di quello anche la prima (-ορ/ς e -αρ/ς). Cf. Buck, *Dialects*, 68 e 159; Minon, *IED* II, 355-7 e 373.

9 Sull'infinito (forma e valore imperativo), cf. Minon, *IED* II 408-9, 458-61; su γόνος, Minon, *IED* I 88 – è appena il caso di notare che, al pari della cittadinanza, sono concessi a Deucalione e alla sua discendenza anche i privilegi dell'isoprossenia e dell'isodamiurghia (su cui cf. *infra*). Non ritiene il provvedimento una vera e propria concessione di cittadinanza van Effenterre 1979: cf. *infra* nota 43.

10 *LSJ* 9 s.vv. χαράδρα e χάραδρος; cf. anche Frisk, *GEW* s.vv. χαράδρα e χέραδος; Chantraine, *DELG* s.v. χαράδρα; Beekes 2010, s.vv. χαράδρα e χέραδος.

11 Cf. Minon, *IED* I, 87 per la discussione e la bibliografia precedente.

12 Anche quando si tratti degli stessi Elei, come in *IvO* nr. 9 = Minon, *IED* I nr. 10.

è saldamente sotto controllo eleo, sorge del resto, come è ben noto, nel medesimo territorio (Pisa) in cui si trova la terra assegnata dai Chaladrioi a Deucalione;[13] ma proprio la menzione di Pisa, così inevitabilmente evocativa del luogo di culto del dio, nonché le particolarità e le implicazioni della formula di assegnazione della terra utilizzata dal nostro testo (ll. 4-5: τὰν δὲ γᾶν̣ | ἔχε̄ν τὰν ἐν Πίσαι) sembrano dover rendere meno immediata, o automatica, la comprensione del senso di tale assegnazione, nonché del tipo di 'disponibilità' che gli stessi Chaladrioi prima, Deucalione poi, hanno della terra in questione.[14]

Non è inutile sottolineare, innanzitutto, che nelle fonti letterarie più antiche Pisa non è *sic et simpliciter* il santuario di Olimpia: se sul resoconto redatto da Pisandro (*FGrHist* 16 F 10) e riportato da uno scolio ad Euripide (*Phoen*. 1760, I 414 Schwartz = Bernabé 1996, 17-9) del presunto argomento di un poema epico di soggetto tebano, in cui Pisa è la sede regale di Enomao, pesa il sospetto di contaminazioni con fonti più recenti,[15] Pisa è definita una *polis* in un frammento di Stesicoro (318 Finglass) riportato da Strabone, che sta discutendo della possibilità che il termine abbia anche il senso di 'terra, territorio';[16] in Senofane, essa è il nome di un corso d'acqua o di una fonte in Olimpia (fr. 2 Gentili-Prato, v. 3: πὰρ Πίσαο ῥοῇς ἐν Ὠλυμπίῃ, e v. 21: Πίσαο παρ' ὄχθας).[17] Esplicitamente a quest'ultima, come luogo del santuario e dei giochi in onore di Zeus, sembra riferirsi Ibico (fr. 323 Davies),[18] mentre è meno chiaro il significato di Pisa – e il rapporto tra questa e Olimpia – nella produzione di Simonide. O in quella a lui attribuita: di tutti gli *epigrammata Simonidi adscripta*, tuttavia, solo in quello per Milone di Crotone (Page 1981, 238-9 nr. XXV) Pisa è chiaramente sinonimo di Olimpia, che ricorre invece, con i suoi

13 A partire da Meyer 1950, che Pisa sia anche il nome del territorio che ospita (almeno) il santuario di Olimpia è dato definitivamente acquisito (sebbene, secondo alcuni, questo possa non essere stato il significato originario del termine); né è in discussione il controllo eleo del santuario di Zeus nel V secolo, sebbene tale controllo e soprattutto la sua storia assumano caratteristiche assai differenti nelle posizioni degli studiosi: cf. *infra*.

14 Come accennato, secondo la maggioranza dei primi commentatori del testo (cf. e.g. Busolt 1878, 177-80; 1880, 61-2), la terra «in Pisa» deriva (anche) ai Chaladrioi dalla spartizione seguita alla conquista dell'omonima città (nonché dello stesso santuario di Zeus) da parte degli Elei – così anche, tra i commentatori più recenti, Minon, *IED* I, 90 e II, 479-80.

15 Cf., per esempio, Cingano 2015 e Davies 2015, «Oedipodeia», 1 (`http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_DaviesM.The_Theban_Epics.2015`).

16 8.3.31 (II 450.15-8 Radt); cf. Davies, Finglass 2014, 593.

17 Cf. Lesher 1992, 55-61, 73-7.

18 *Apud* schol. *ad* Theoc. 1.117a, 67-8 Wendel. Cf. Wilkinson 2013, 287.

derivati, in tutti gli altri.[19] L'epigramma che presenta la «bella statua del bel Milone» è restituito dalla sola *Anthologia Planudea* (24) e attribuisce isolatamente al grande atleta crotoniate sette vittorie olimpiche invece di sei (risultando così, forse, connesso all'aneddoto raccontato in *AP* 11.316), collocate inoltre in un tempo lontano (v. 1: ὅς ποτε Πίσῃ): è abbastanza perché ne sia vivacemente discussa non solo la paternità simonidea, ma anche la possibile attribuzione a un autore anonimo contemporaneo del poeta di Ceo, intrecciandosi la discussione con quella relativa all'origine della cosiddetta *Sylloge Simonidea*. Quest'ultima, secondo alcuni studiosi, deve farsi risalire già al V sec. a.C., ma neppure il possibile parallelo istituito tra l'accento posto dall'epigramma sulla bellezza di Milone e l'εὐσαρκία che all'atleta sembra attribuire Democrito[20] obbliga a datare il componimento agli anni finali del VI secolo, a ridosso dell'ultima vittoria olimpica di Milone, conquistata presumibilmente nella LXVII Olimpiade (512 a.C.).[21] Per parte nostra, infine, ci chiediamo se proprio l'esplicita equivalenza stabilita tra Pisa e Olimpia debba orientare il nostro giudizio:[22] nei frammenti di sicura paternità simonidea, Olimpia è menzionata due volte (frr. 15 e 28 Poltera) mentre Pisa ricorre una volta al genitivo, preceduta da una parola non conservata per intero, le cui integrazioni possibili invitano senz'altro alla massima cautela (]|χαί τε Πί̣σ[α]ς: fr. 23b.6 Poltera).[23] Si può pertanto affermare con un buon grado di certezza che, nella tradizione letteraria greca, la prima sicura sovrapposizione tra Pisa e Olimpia si mostra negli epinici celebrativi delle vittorie olimpiche del 476 a.C. composti da Bacchilide (5.182) e da Pindaro[24] – su quest'ultimo,

19 Page 1981, 243-4 nr. XXIX.2: δύ' Ὀλυμπιάδας, e nr. XXX.1-2: τὸν Ὀλυμπιονίκαν | παῖδα; 250 nr. XXXV.3 e 278 nr. LII.1: Ὀλυμπίαι. A questi è forse da aggiungere Petrovic 2007, 273-9, che riporta un verso in più rispetto a Page 1981, 259-60 nr. XLI (v. 3: νῦν δὲ κράτος φέρομεν μετὰ πᾶσιν Ὀλυμπιονῖκαι).

20 DK 68 B 1a = fr. 587 Luria, *apud* Phld. *Mort*. 29.27-33, 30.1-9, 39.9-15 Melker (cf. ora Henry 2009, 59 per il commento al passo) – il testo, restituito dal *Pap.Herc*. 1050, è accessibile nel sito del *Thesaurus Herculanensium Voluminum* (`http://www.thvproject.it/default.asp`). Nell'edizione dei frammenti di Leucippo e Democrito curata da Taylor 1999, il passo è inserito tra i *Testimonia* (155, nr. 215) e non comprende la parte riguardante Milone (30.1-9).

21 Aggiornato *status quaestionis* in Roubineau 2016, 27-48 (carriera sportiva di Milone) e 257-60 nota 12 (Simonide e Milone), 151-6 (bellezza del corpo di Milone) e 293-4 note 1-3 (Democrito e Milone). Sulla *Sylloge Simonidea* cf., recentemente, Bravi 2006 e Sider 2007.

22 Gli altri epigrammi dell'*Anthologia Graeca* in cui Pisa ricorre come sostituto di Olimpia sono: 6.350 (Crinagora di Mitilene), 7.390 (Antipatro di Tessalonica), 9.19 (Archia di Mitilene) e 362 (autore anonimo), 11.81 e 258 (Lucillio), 12.64 (Alceo di Messene) – cf. Pontani 1978-81.

23 Critico sulla proposta πτυ]|χαί di Lobel, Poltera 2008, 336-8.

24 Composti, come noto, anche per i tiranni sicelioti: Morgan 2015, part. 253-9 sul V epinicio di Bacchilide, sul quale cf. anche Maehler 2004, 38-46 e 106-29; Cairns 2010, 75-92, 158-69 e 216-47.

cui dobbiamo affermazioni assai esplicite, quali ἤτοι Πίσα μὲν Διός (*O*. 2.3) o, alcuni anni più tardi, ὕπατον ἔσχεν Πίσα | Ἡρακλέος τεθμόν (*N*. 10.32-3), torneremo ancora.[25] Quando, infine, dalle testimonianze letterarie ci si volga a quelle epigrafiche, l'impressione non è diversa: è Olimpia – con i termini derivati – ad essere utilizzata senza eccezioni in riferimento al santuario di Zeus fino al V secolo, mentre dopo la metà del IV gli epigrammi lì incisi su pietra testimoniano la stessa assimilazione tra Pisa e Olimpia già propria delle opere letterarie; poco prima, due decreti datati al breve periodo dell'indipendenza pisate distinguono, del tutto comprensibilmente, Pisa dal santuario di Zeus.[26]

Se appare dunque lecito ritenere che Pisa, nel corso della sua storia, non sia stata sempre e soltanto Olimpia, estensione e confini di tale territorio sono assai difficilmente precisabili e non è in alcun modo chiaro se, come proposto da alcune ricostruzioni, esso abbia ospitato anche taluni insediamenti, la cui 'fisionomia' politica (*poleis* o semplici comunità di villaggio) è peraltro di difficile individuazione e il cui rapporto con la comunità degli Elei è oggetto di vivo dibattito.[27] Quanto agli stessi Chaladrioi – la ϝράτρα per i quali è assegnata a un arco di tempo la cui conclusione coincide con le prime testimonianze inequivocabili dell'assimilazione tra Olimpia e Pisa –, appare quasi doveroso domandarsi se dalla loro partecipazione nella terra in Pisa dobbiamo o meno dedurre un coinvolgimento diretto della comunità (e dello stesso Deucalione) nell'amministrazione del santuario di Olimpia. Tale partecipazione, come già accennato, appare peraltro assumere connotazioni particolari: se dalla formula di assegnazione della terra a Deucalione è inevitabile dedurre che Pisa non è il solo territorio che

25 Sulla X *Nemea*, Henry 2005, 13-7 e 91-118. Gli altri epinici di Pindaro in cui è menzionata Pisa sono le *Olimpiche*: 1.18 (εἴ τί τοι Πίσας [...] χάρις), 3.9 (ἅ τε Πίσα με γεγωνεῖν), 4.11 (ἐλαίᾳ στεφανωθεὶς Πισάτιδι), 6.5 (βωμῷ τε μαντείῳ ταμίας Διὸς ἐν Πίσᾳ), 8.9 (ἀλλ' ὦ Πίσας εὔδενδρον ἐπ' Ἀλφεῷ ἄλσος) e part. 10.43-59 (su cui cf. *infra*), per le quali ci limitiamo senz'altro a rinviare a Gentili et al. 2013 e Briand 2014 e alle quali va aggiunto il II *Partenio* (fr. 94b.49 Snell-Maehler): Klinck 2008, 165-79.

26 Siewert 1991 – le due iscrizioni pisati sono *IvO* nr. 36 e *NIO* nr. 11 (su cui Ruggeri 2004, 185-8). Una analoga analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche relative a Pisa induce Bourke 2018, 53-5 a ritenere che solo dal 476 a.C. (cf. *supra* nota 3) il termine indichi un territorio (nelle vicinanze di Olimpia), essendo invece, in precedenza, il nome del fiume Cladeo.

27 La decisione in merito dipende anche dalla credibilità riconosciuta alla notizia dell'esistenza di ἀντιποιούμενοι degli Elei come candidati, scartati ma pur presi in considerazione, alla gestione del santuario olimpico alla fine della guerra eleo-spartana: Xen. *HG* 3.2.31. Per limitarci ai contributi più recenti, che permettono anche la ricostruzione del dibattito relativo al tempo stesso alla questione pisate, al rapporto tra Elide e Olimpia, nonché alla struttura politico-istituzionale degli Elei: Nafissi 2001, (2003) 2005; Roy Ja. 2002a, 2002b, 2004, 2009, 2013, 2015; Möller 2004; Ruggeri 2004 (part. 188-207); Gehrke (2003) 2005; Taita 2007 (part. 49-60); Giangiulio 2009; Kõiv 2013; Bourke 2018.

ospita la comunità dei Chaladrioi,[28] essa sembra inoltre implicare, quando intesa alla lettera, che quella assegnata a Deucalione sia la sola terra di cui i Chaladrioi dispongono, appunto, in Pisa.[29]

Con la concessione della terra – e, prima ancora, della cittadinanza – fa inscindibilmente corpo la clausola immediatamente successiva e conclusiva del nostro documento, composta da una principale e due subordinate (ll. 5-7: αἰ δέ | τις συλαίῃ, ϝερεν αὐτὸν | πο' τὸν Δία, αἰ μὲ δάμοι δοκέοι),[30] che secondo la maggior parte dei commentatori garantirebbe a Deucalione l'*asylia* dei beni – innanzitutto, la terra a lui assegnata;[31] in altre parole, confermerebbe l'appartenenza di Deucalione al nuovo corpo civico, vietando ai Chaladrioi di avvalersi nei suoi confronti della procedura di auto-

28 «The Chaladrioi specified that Deukalion, who received citizenship, was to have 'the land in Pisa', which is further evidence that the Chaladrioi were located in Eleia, though clearly not in Pisa»: Roy Ja. 2015, 280. L'inevitabilità della deduzione rimane, comunque venga interpretata la formula di assegnazione della terra (cf. *infra*), mentre non può dedursi da questa l'appartenenza ai soli Chaladrioi di tutto il territorio denominato Pisa (così invece Niese 1910, 29).

29 «Die Verleihung ist […] auffallend formuliert, wörtlich übersetzt kann es nicht anderes bedeuten, als daß Deukalion das (ganze) Land in Pisa besitzen soll»: così Koerner 1981, 203 – che decide tuttavia di escludere questa possibilità, prospettata invece dal primo editore del testo (Kirchhoff 1877, 197), accolta da Roy Ja. 1997 e riformulata in 2015, 280 nota 42, che intende rispondere all'obiezione di Nafissi (2003) 2005, 43 nota 156, secondo la quale l'assegnazione da parte dei Chaladrioi implica il loro pieno possesso della terra in Pisa: tale terra sarebbe stata concessa in una sorta di usufrutto perpetuo dagli Elei ai Chaladrioi, perché ne ospitasse la delegazione durante le celebrazioni olimpiche, e successivamente da questi a Deucalione, perché potesse sfruttarla per il resto del tempo (l'ipotesi è accolta da Bourke 2018, 54-5 e nota 26). Se anche le ipotesi di Bravo 1980, 811-3 e di Bultrighini 1990, 186 nota 115 (i Chaladrioi confermerebbero Deucalione nel possesso di un terreno già precedentemente di sua proprietà: cf. tuttavia *infra*) accolgono l'interpretazione letterale del testo, il parallelo di recente addotto da Minon, *IED* I 89-90 e nota 367 per sostenere la possibilità che l'esatta ubicazione «in Pisa» nonché l'estensione del terreno assegnato a Deucalione vengano altrimenti definiti (in altro documento o mediante procedura orale da parte dei magistrati della *polis* davanti a testimoni) non appare pienamente convincente, dal momento che in quel caso si tratta del «terreno di diciotto pletri in Salamone», ovvero di un appezzamento di cui, ai fini dell'identificazione, viene almeno esplicitamente menzionata l'estensione (*IvO* nr. 18 = *IED* I nr. 25.2-5: πᾶρ τᾶρ | γᾶρ τᾶρ ἐν Σαλαμό|ναι πλέθρῡν ὀπτὸ καὶ | δέκα; il testo costituisce il più antico contratto epigrafico di locazione tra privati sinora noto ed è datato all'ultimo quarto del V secolo a.C.). Non sembra ozioso ricordare infine che nel cosiddetto bronzo Pappadakis (*IG* IX^2 1.3 609), un documento di natura non totalmente differente né distante dal nostro cronologicamente, sebbene di altra area geografica, ἁ γᾶ indica complessivamente la terra, i cui singoli lotti sono a loro volta definiti μόροι (per esempio A.16 + B.a.18-21): cf. Zunino 2007.

30 La medesima successione di protasi-apodosi-protasi, in cui entrambe le subordinate stabiliscono una condizione necessaria per quanto prescritto dalla principale, ricorre nella già menzionata *IvO* nr. 2.7-8. Quanto al dativo singolare -οι di δάμοι, cf. Buck, *Dialects* 88 e 159, e Minon, *IED* II 370-1; per l'assenza dell'articolo determinativo, cf. Minon, *IED* II 417. Quanto a ϝερεν, cf. *infra*.

31 Nell'interpretazione di Bravo 1980, 811-3, l'*asylia* riconosciuta alla terra di Deucalione non deve considerarsi conseguenza della concessione della cittadinanza.

tutela nota come συλᾶν, di per sé non illegittima ma non esercitabile tra concittadini.[32] Tale divieto non verrebbe tuttavia espresso in modo diretto ed esplicito, dovendosi piuttosto desumere dall'asserzione di ciò che deve avvenire nel caso in cui qualcuno compia rappresaglia; di esso, inoltre, la seconda subordinata della clausola (αἰ μὲ δάμοι δοκέοι) avrebbe il compito di introdurre un'importante eccezione. Se si è dunque incoraggiati a guardare a questa clausola anche per meglio comprendere la concessione della cittadinanza e della terra, su quanto appunto deve compiersi in caso di rappresaglia e sullo stesso soggetto della proposizione principale i pareri divergono.

Motivo del contendere è il ricorrere dell'*hapax* ϝερεν – dal momento che la lettura συλᾶι, ἐϝέρēν, che fu cautamente suggerita dal primo editore del testo e che restituisce una forma di ottativo (συλᾶι per συλάοι) linguisticamente non implausibile (cf. Minon, *IED* II, 404-5), non ha tuttavia più il supporto della glossa esichiana εὐείρω· εἴπω invocata a sua difesa da H. Roehl (*IGA* nr. 113), già oggetto di perplessità, discussione e proposte correttive nell'edizione del *Lexicon* di M. Schmidt (1860) e senz'altro emendata in εὐείρῳ· εὐπόκῳ da Latte (1966).

Quanto alla proposta di lettura συλαίē, ϝέρ(ρ)ēν (Ahrens 1879, 386-8), l'infinito è stato immediatamente accostato all'attico ἔρρειν e la sua accezione negativa sarebbe confermata – oltre che dall'utilizzo locrese del verbo (imperativo ϝερρέτō) nel cosiddetto Bronzo Pappadakis (A.12)[33] – dal ricorrere, alla l. 2 della già citata *IvO* nr. 2, di un altro *hapax* (ϝάρρēν) che ne costituirebbe la forma più tipicamente elea[34] e che viene utilizzato assolutamente in un contesto (chi maledica Patrias dovrà, appunto, ϝάρρēν come se avesse maledetto un Eleo) che senz'altro incoraggia a individuare nel verbo l'espressione di una sanzione: presumibilmente quella del bando o dell'esilio «al cospetto di Zeus», quando il nesso ϝέρ(ρ)ēν… πο' τὸν Δία venga questa volta accostato al più tardo φευγέτω ποτ' τῶ Δ|ιὸρ τὼλυμπίω, che ricorre in un altro documento eleo, databile non prima del 370-365 a.C. (ll. 4-5 di Minon, *IED* I nr. 30 = *NIO* nr. 8). Di tale sanzione, come già accennato, la seconda proposizione subordinata (l. 7: αἰ μὲ δάμοι δοκέοι) introdurrebbe un'importante eccezione, in grado di rendere da illecita a lecita l'azione descritta dalla prima (ll. 5-6: αἰ δέ | τις συλαίē) e di fare del nostro documento l'unica testimonianza nota di συλᾶν intracittadino pub-

32 Riteniamo, con Gauthier 1972, 211, che «une chose essentielle est que l'action de *sylan* apparaisse toujours comme une risposte à quelque chose (un acte d'hostilité, un refus d'acquitter une dette, une violation de la loi), jamais comme une attaque non motivées» (cf. anche Cataldi 1983, 76 nota 4; Lintott 2004, 340; *contra* Bravo 1980, 719) e che tale azione è praticata solo nei confronti degli stranieri (Zunino 2007, 2017): cf. anche *infra*.

33 Cf. *supra* nota 29.

34 Buck, *Dialects* 23: «α from ε before ρ in Northwest Greek […] but the spelling αρ is not quite uniform even in the early inscriptions, and later gives way to ερ». Cf. anche 127 e 109.

blico o pubblicamente autorizzato:[35] una volta sottinteso, appunto, l'infinito συλᾶν, la seconda condizionale indicherebbe infatti che la rappresaglia eseguita ai danni di Deucalione può essere stata approvata o addirittura disposta dal *damos* («a meno che il *damos* non decida [l'esecuzione della rappresaglia]») e non deve perciò avere conseguenze negative a carico del suo esecutore.[36]

Questa interpretazione, già definita nelle sue linee essenziali da H.L. Ahrens, presuppone dunque che l'inviolabilità della terra di Deucalione in Pisa da eventuali rappresaglie da parte di concittadini venga dichiarata in ogni caso revocabile dal *damos* nel momento stesso in cui viene concessa, ovvero proprio nel momento in cui si intende rassicurare Deucalione circa i suoi nuovi diritti di chaladrio. La sola voce contraria è stata quella di Ridgeway (1883), nella lettura del quale il punto centrale è rappresentato dal valore 'neutro' di ϝέρ(ρ)ε̄ν, da intendersi semplicemente come 'andare, recarsi': sarebbe Deucalione, secondo lo studioso, a «recarsi al cospetto di Zeus» per ottenerne un giudizio in riferimento alla rappresaglia subita, nel caso in cui non sia il *damos* a riservarsi la decisione in merito.

Come già detto, quando confrontato con l'occorrenza di ϝάρρε̄ν in *IvO* nr. 2 e con il suo corrispondente locrese, ϝέρ(ρ)ε̄ν = ἔρρειν proprio non sembra potersi ritenere un verbo dal valore neutro;[37] né, a onor del vero, δοκέοι sembra poter essere utilizzato assolutamente, con il valore di «resolve to act» – per il quale è invece necessario sottintendere un infinito, che non sarebbe così immediatamente desumibile dal contenuto del provvedimento. La lettura di Ridgeway ha tuttavia il merito di evidenziare anche un altro punto poco convincente della proposta di Ahrens, ad oggi accolta dalla maggioranza degli studiosi, ovvero l'identificazione, nell'ipotetica αἰ δέ | τις συλαίε̄, ϝέρ(ρ)ε̄ν αὐτὸν | πο' τὸν Δία, del soggetto della protasi con

35 Quanto agli altri due (presunti) casi di συλᾶν intracittadino noti a Bravo 1980, 721, 726-7 e 813-4 – ovvero un documento da Kalydon che riporta la decisione di cinque giudici elei di Thraistos in merito a una disputa legale (*IG* IX^2 1.1 138) e il già citato bronzo Pappadakis – cf. Zelnick-Abramovitz 2004, 96-101, e Zunino 2007.

36 Se la maggioranza dei commentatori sottolinea il potere decisionale assoluto del *damos*, che può in ogni caso revocare ciò che ha concesso, Koerner 1981, 204 ritiene che la revoca avrebbe luogo nel momento in cui Deucalione decidesse di tornare a vivere nella sua *polis* di origine (così, sostanzialmente, anche Walter 1993, 123 e nota 53), mentre Minon, *IED* I, 91 pensa piuttosto che la clausola intenda autorizzare la rappresaglia intracittadina quando giuridicamente fondata.

37 Anche in tutti i passi omerici citati da Ridgeway ἔρρειν non sembra indicare un semplice 'andare, recarsi', ma un allontanarsi cui si è costretti dalle circostanze o da un altrui esplicito ordine – mentre ci chiediamo se in *Il*. 18.421 ὁ ἔρρων non debba ritenersi un participio sostantivato a 'definizione' di Efesto, che ha appena terminato di raccontare il suo allontanamento dall'Olimpo per volontà di Hera (cf. Coray 2016, 173-4, per la quale tuttavia ὅ è pronome dimostrativo).

quello dell'apodosi, nonostante ricorrano τις nell'una e αὐτόν nell'altra:[38] per quanto il confronto non abbia stringente valore di prova, non possiamo tuttavia esimerci dal notare che nella clausola già citata della ϝράτρα che riguarda Patrias il soggetto dell'apodosi, identico al τις della protasi, non viene ripetuto (l. 2: αἰ ζέ τις κατιαραύσειε, ϝάρρῑν ὄρ ϝαλείō). Se, inoltre, l'alternativa proposta da Ridgeway tra l'azione di Deucalione e la decisione del *damos* sembra meglio interpretare la posizione di μέ nella protasi conclusiva,[39] aggiungiamo infine, pur con ogni cautela, le nostre perplessità relative alla perfetta equivalenza, di per sé senz'altro proponibile, delle espressioni πο' τὸν Δία e ποτ' τῶ Διὸρ τὼλυμπίω, da riferirsi inoltre, secondo la proposta di Minon, al contatto con una statua di Zeus stabilito, in questi casi, mentre si pronuncia la condanna al bando.[40] Nei testi elei noti, l'unico altro caso di πο(τί) seguito da un nome divino al genitivo è restituito da un altro documento del IV secolo, da datarsi entro il 369 a.C. (Minon, *IED* I nr. 28.7-8: ἀσεβήτω ποτ' τᾶρ ʼA|θάναρ), in cui l'imperativo ἀσεβήτω, al pari di φευγέτω, esprime chiaramente l'idea dell'allontanamento dalla divinità coinvolta,[41] mentre πο' τὸν | θ<ε>όν ricorre, a sua volta, nel regolamento olimpico *IvO* nr. 7 (ll. 3-4; Minon, *IED* I nr. 4), che è databile all'ultimo quarto del VI secolo e in cui riteniamo l'espressione allusiva alla consultazione dell'oracolo di Zeus (Zunino 2014), nonché, nella forma πο' τὸν θεὸν τὸν ʼΟλύν|[πιον, nella ϝράτρα che riguarda gli Scilluntini (ll. 11-2 di *IvO* nr. 16 = Minon, *IED* I nr. 22; 450-425 a.C.), in cui segue il participio ὀμόσαντες e proprio non sembra implicare un qualche allontanamento dal dio nel nome del quale si compie giuramento.[42]

È abbastanza, crediamo, per dubitare della correttezza della lettura ϝέ(ρ)ρῑν, forma alternativa di ϝάρρῑν corrispondente all'attico ἔρρειν, e per riconsiderare, nella sostanza, la proposta di Roehl, che acquista di fatto plausibilità (anche) linguistica quando sia proprio ϝερεν (non: εϝερεν) ad essere interpretato come infinito di un verbo di 'dire', come già ritenuto

38 Soggetto nella proposta di Ridgeway (Deucalione), αὐτόν era complemento oggetto (l'autore della rappresaglia) di ἐϝέρῑν nella lettura di Roehl, nella quale si ha pertanto un soggetto diverso tra protasi e apodosi, ma il soggetto di quest'ultima è sottinteso.

39 «Inbetreff der Stellung der Negationen οὔ und μή ist folgendes zu bemerken. Ihre natürliche Stellung ist vor dem Worte, das sie verneinen»: Kühner, Gerth 1904, 179.

40 *IED* II, 433-5. Così anche Roy Ji. 2015, 146-7.

41 Cf. anche Schwyzer, Debrunner 1950, 514.

42 Sebbene in tale ϝράτρα il dio di Olimpia sia sempre menzionato con il suo nome tranne in questo caso, sembra doversi escludere che l'espressione alluda agli dei olimpi e che si tratti pertanto di un genitivo plurale (πο' τὸν θεὸν τὸν ʼΟλυν|[πίōν): gli Scilluntini vengono con il giuramento vincolati alla collaborazione e sembra pertanto inevitabile ritenere che esso venga pronunciato nel nome del dio anche in questo caso prediletto dagli Elei (Sommerstein, Bayliss 2013, 164-6, anche per la possibilità di imporre ad altri il dio nel nome del quale giurare).

possibile da van Effenterre (1979):[43] o il raro presente ϝείρειν (ϝέρēν), corrispondente all'attico εἴρειν e probabilmente derivato dal più usuale futuro ϝερεῖν (attico ἐρεῖν), o lo stesso futuro (ϝερῆν).[44] Si tratta dunque del verbo formato dalla radice indoeuropea **wer*, il cui carattere prescrittivo è ben conservato dallo stesso termine ϝράτρα, che nei testi epigrafici elei è un termine tecnico indicante – occorre nuovamente ricordare – il pronunciamento dell'oracolo di Zeus Olimpio.[45]

Deucalione appare di conseguenza dotato di una 'parola' autorevole, una parola la cui autorevolezza deriva certamente dal suo essere pronunciata πο' τὸν Δία; al tempo stesso, non è affatto superfluo sottolineare che in questo caso, come già nella lettura di Ridgeway, l'apodosi dell'ultima clausola della nostra ϝράτρα non ha il compito di fissare una sanzione automatica a fronte dell'esercizio del diritto di rappresaglia, sanzione che il *damos* avrebbe a propria volta facoltà di revocare, ma piuttosto di indicare una procedura da seguire.[46] Questa constatazione non è priva di conseguenze, su cui torneremo, per la corretta comprensione dell'intera clausola finale del nostro pronunciamento; ci limitiamo per ora a sottolineare che, quando sia infine ϝέρēν ο ϝερῆν (πο' τὸν Δία) l'infinito sottinteso nella condizionale conclusiva della medesima clausola (ricordiamo: αἰ μὲ δάμοι δοκέοι), l'analogia con il regolamento olimpico *IvO* nr. 7, lungi dal limitarsi all'utilizzo di una medesima espressione, si fa senz'altro assai più significativa e profonda.

Nel regolamento, il coinvolgimento del dio tutelare del santuario nell'amministrazione della giustizia prende la forma della ϝράτρα ἀ δαμοσία, da ritenersi sempre e comunque valida quando abbia valore di sentenza (ll. 3-4: ἀ δέ κα ϝράτρα ἀ δαμοσία τελεία εἴ|ē δικάδōσα), ovvero del pronunciamento oracolare ufficiale, cioè appartenente al *damos*, assunto come verdetto decisivo del caso in oggetto, anche quando in contrasto con la norma scritta; in termini procedurali, la sentenza, presumibilmente emessa da un funzionario olimpico, che, per aver ottenuto in seguito alla consultazione dell'oracolo l'approvazione divina, è del tutto indipendente da, e può persino essere in contrasto con, le norme scritte sulle quali il *damos* (degli

43 L'Autore ritiene tuttavia che Deucalione sia, al pari degli scribi Patrias, più volte menzionato, e Spensithios (Tribulato 2017) e del medico Onasilas, nonché di suo fratello (*Nomima* I nr. 31; Samama 2003, 48 e 456-9 nr. 367; Mello 2008, 54), uno straniero che mette a disposizione dei Chaladrioi la propria, non specificata, abilità professionale e viene perciò da questi soltanto assimilato, sia pure di fatto e di diritto, a un cittadino.

44 *LSJ* 9 s.vv. εἴρω e ἐρῶ; Frisk, *GEW* s.v. 2. εἴρω; Chantraine, *DELG* s.v. 2 εἴρω; Beekes 2010, s.v. εἴρω 2.

45 Cf. *supra* e nota 12 (francamente poco comprensibile l'affermazione di Bourke 2018, 98, secondo la quale le ϝρᾶτραι sarebbero «literally 'agreements'»).

46 È ben noto che le indicazioni procedurali costituiscono la parte più rilevante delle informazioni forniteci dalle iscrizioni greche di argomento legale: Gagarin 1986, 2005.

Elei) ha, a propria volta, pieno diritto di decisione autonoma, tanto da poter stabilire se tradurre o meno la volontà così espressa dal dio in una loro modifica, per aggiunta o per cancellazione (ll. 4-5: τῶν δέ κα γραφέōν, ὅ τι δοκέοι καλιτέρōς ἔχē̄ν πο' τὸν θ<ε>όν, ἐξαγρέον κἆλ' ἐ|νποιῶν, [...] κōι).[47]

La sola differenza con il pronunciamento del *damos* al cospetto di Zeus previsto in conclusione della nostra ϝράτρα consiste nel fatto che in questa occasione la comunità interviene direttamente, sotto forma di assemblea, e non attraverso un suo magistrato – che il funzionario olimpico del regolamento *IvO* nr. 7 agisca per conto del *damos* degli Elei è dimostrato proprio dall'essere δαμοσία la ϝράτρα che egli ottiene da Zeus. Entrambi si pronunciano, in ogni caso, successivamente alla consultazione dell'oracolo del dio, come senz'altro incoraggia a ritenere (secondo quanto già accennato) il ricorrere dell'espressione πο' τὸν Δία accompagnata al verbo ϝέρē̄ν (o ϝερῆν), il valore della quale – di termine tecnico pertinente all'ambito oracolare, che nei testi elei condivide con lo stesso sostantivo ϝράτρα – appare inoltre corrispondente a quello dell'espressione καλιτέρōς ἔχē̄ν del regolamento olimpico seguita, a sua volta, da πο' τὸν θ<ε>όν. Al tempo stesso, ma quasi all'opposto e non senza provocare un certo stupore, nel nostro provvedimento lo stesso valore del pronunciamento, al cospetto di Zeus, del *damos* è attribuito a quello di Deucalione, che del primo è considerato assolutamente alternativo e sostitutivo.

La circostanza va spiegata: va innanzitutto spiegato, prima ancora del motivo, il modo in cui a Deucalione venga garantito lo stesso accesso immediato all'oracolo di Zeus di cui godono il *damos* nella nostra ϝράτρα, il funzionario olimpico e il *damos* degli Elei nel regolamento *IvO* nr. 7, mentre il suo pronunciamento al cospetto di Zeus ha la medesima validità di quelli emessi dai primi due. Alla domanda su cosa, appunto, possa investire Deucalione di una tale autorità, la risposta sembra poter essere offerta soltanto dai privilegi dell'isoprossenia e isodamiurghia che a lui, e alla sua discendenza, vengono concessi contestualmente alla cittadinanza e alla terra (ll. 3-4); il loro stesso accostamento, intanto, sembra autorizzare ad attribuire al prosseno e al damiurgo – cui i privilegi si riferiscono – il medesimo *status*, ovvero a ritenerli entrambi magistrati.[48]

47 Zunino 2014, cui rinviamo per la nuova proposta di lettura del testo (l. 5) e la discussione dei singoli punti qui toccati, nonché per la bibliografia precedente (cui si aggiunge ora Veneciano 2014). Appare importante sottolineare, intanto, che la ϝράτρα ottenuta dal magistrato olimpico è δαμοσία rispetto a quello che è inevitabilmente, in *IvO* nr. 7, il *damos* degli Elei: cf. *infra*.

48 Dettagliato *status quaestionis* sulle proposte interpretative degli *hapax* ϝισοπρόξενος e ϝισοδαμιοργός, strettamente connesse al valore, formale o effettivo, riconosciuto alla concessione di cittadinanza, nonché sulle funzioni – magistratuali o meno, olimpiche, elee o chaladrie – cui fanno riferimento i due aggettivi, in Taita 2004-5, 91-2 (di cui non condividiamo tuttavia, anche per quanto già osservato in merito alla ϝράτρα ἀ δαμοσία del regolamento olimpico *IvO* nr. 7, le conclusioni relative alla nomina su base locale dei prosseni olimpici,

All'ipotesi che gli *hapax legomena*[49] ϝισοπρόξενος e ϝισοδαμιοργός si riferiscano alla concessione degli stessi onori di cui appunto godono il prosseno e il damiurgo, si oppone quella di chi ritiene che il prefisso ϝισο- abbia piuttosto il compito di segnalare che Deucalione viene arruolato in quella fascia medio-alta della cittadinanza che ha appunto il diritto di ricoprire tali cariche.[50] Se tuttavia, secondo la lettura qui proposta, l'assimilazione al prosseno e al damiurgo si concretizza, per dir così, immediatamente nella possibilità che Deucalione acceda all'oracolo di Zeus e si pronunci al cospetto del dio, deve perciò stesso trattarsi di una equiparazione *pleno iure*, che non solo non è limitata a onori e privilegi ma non può neppure tradursi in una futura (e ipotetica) assunzione da parte di Deucalione di quelle funzioni. In altre parole, dal momento stesso dell'emanazione della ϝράτρα Deucalione – e, dopo di lui, la sua discendenza in linea maschile – potrà agire, se e quando necessario, come fosse un prosseno e un damiurgo, ovvero con la medesima autorità di tali magistrati.[51] Trattandosi inoltre di una autorità esercitata «al cospetto di Zeus» che, come già sottolineato, equipara il pronunciamento di Deucalione a quello del funzionario olimpico (ed eleo) del regolamento *IvO* nr. 7, appare pienamente legittimo, se non inevitabile, guardare innanzitutto ai magistrati menzionati nei documenti elei di Olimpia e al loro eventuale 'rapporto' con il dio e il suo oracolo.

Prosseni e damiurghi sono entrambi ben noti; i secondi, costituiti in collegio e la cui esistenza è forse già testimoniata dal più antico documento eleo su bronzo a noi noto, rinvenuto nell'*agora* di Elide, datato alla prima metà del VI secolo a.C. e riferibile a una procedura di amministrazione della giustizia,[52] sono senz'altro magistrati della comunità degli Elei, che possono all'occorrenza collaborare con i funzionari del santuario di Olimpia.[53] Una damiurghia è coinvolta per esempio nella fissazione di un'ammenda per il teocolo, la cui punizione prevede inoltre l'allontanamento dall'oracolo di Zeus, in *IvO* nr. 4 (ll. 4-7; Minon, *IED* I nr. 9; 500-475

accolte invece da Bourke 2018, 88 e 101, secondo il quale i prosseni, dopo il sinecismo di Elide, ne rappresenterebbero i demi). Cf. anche Taita 2007, 117-20; Roy Ja. 2004, 494; Nafissi (2003) 2005, 43-5; Minon, *IED* I, 89; Bourke 2018, 88-92 e *infra* note 53-5 e 62.

49 Minon, *IED* I, 89; *IED* II, 361.

50 Cf. *supra* nota 48.

51 Essendo inoltre tale autorità, come vedremo, riconosciuta a Deucalione limitatamente alla sua terra in Pisa, la concessione dei privilegi dell'isoprossenia e dell'isodamiurghia non può automaticamente ritenersi indizio dell'esistenza, nella comunità dei Chaladrioi, delle magistrature cui gli stessi privilegi fanno riferimento: cf. *infra*.

52 Minon, *IED* I nr. 1.3: [- - δαμι]ǫ<ρ>γεοίταν ⁝ ὀ ζι[κα - -]. Cf. *supra* nota 7.

53 Minon, *IED* II 498-500 (con bibliografia precedente); cf. anche Ruggeri 2004, 29-34; Nafissi (2003) 2005, 45 e note 171-2; Robinson 2011, 32 e 39, e *supra* nota 48.

a.C.),[54] mentre compiti giudiziari analoghi ha la damiurghia, questa volta accostata all'ellanodica, nella più volte menzionata ϝράτρα per gli Elei riguardante il segretario Patrias (ll. 5-6). Quanto ai primi – che occorre innanzitutto distinguere dai prosseni degli Elei in senso classico, ovvero cittadini di altre comunità incaricati, in quelle, di tutelare gli stranieri elei di passaggio e i loro interessi, anch'essi menzionati nei testi provenienti da Olimpia[55] –, fanno più semplicemente parte del personale del santuario e operano regolarmente insieme agli altri funzionari olimpici (come il dieteta e il teocolo in quello che è per noi il documento più antico, purtroppo estremamente frammentario: Siewert, Taita 2014; 550-525 a.C.): appare senz'altro un esempio significativo che, nella ϝράτρα per Anaitoi e Metapioi, i prosseni e gli indovini abbiano il compito di allontanare dall'altare di Zeus chi contravvenga al patto di φιλία appena concluso (ll. 3-5 di *IvO* nr. 10 = Minon, *IED* I nr. 14; 475 a.C. ca.). È dunque a queste magistrature che riteniamo facciano riferimento i privilegi concessi a Deucalione: essi gli garantiscono senz'altro quella necessaria autorità in campo giudiziario – che appare innanzitutto tipica dei damiurghi – e quell'immediata prossimità al dio tutelare di Olimpia dimostrata dai prosseni, che gli consentono di «pronunciarsi al cospetto di Zeus» con la medesima capacità che risiede nel *damos*.

Sin qui, dunque, sembra potersi comprendere come Deucalione possa accostarsi a Zeus per ottenerne un pronunciamento ufficialmente valido; è ora inevitabile chiedersi perché tanto Deucalione quanto il *damos* possano pronunciarsi solo in presenza del consenso dell'oracolo del dio.[56] La risposta, in questo caso, sembra potersi trovare unicamente nello *status* della terra la cui formula di assegnazione precede immediatamente la clausola relativa al συλᾶν.

È sufficiente, per ora, sottolineare che la terra di Deucalione in Pisa – anche per essere essa stessa occasione di un pronunciamento del dio – appare così inequivocabilmente oggetto di attenzione, tutela e speciale protezione da parte del dio di Olimpia da non poterla immaginare, per dir così, se non in funzione del suo santuario e del suo culto: difficile, pertanto, non essere indotti a ritenerla in ciò ben distinta dal resto del ter-

54 L'esatto ruolo della damiurghia – incaricata di fissare l'ammenda per il teocolo o per altri – dipende dalla lettura proposta per le ll. 5-6.

55 Come, e.g., i prosseni lacedemoni Gorgo e Euwanios insigniti del privilegio della *proedria*, il primo nel VI secolo a.C., il secondo, forse, alla fine del V (*Nomima* I nr. 37 = *NIO* nr. 49; e nr. 38 = Minon, *IED* I nr. 71 = *NIO* nr. 50). È a questo tipo di prosseno che pensa Gauthier 1972, 45 (seguito da Minon, *IED* I 89) per la nostra iscrizione.

56 Giova ricordare, *en passant*, che anche la necessità di sottintendere, dopo αἰ μὲ δάμοι δοκέοι, una infinitiva suggerita dal testo ci ha indotto a optare per ϝέρεν (o ϝερεν) πο' τὸν Δία: non è dunque il fatto di essere pronunciata al cospetto di Zeus che equipara la parola di Deucalione a quella del *damos*.

ritorio chaladrio. Quando, muovendo da tale conclusione, si torni dunque alla formula di assegnazione della terra in Pisa (ll. 4-5: τὰν δὲ γᾶν̣ | ἔχεν τὰν ἐν Πίσαι), la sua interpretazione letterale acquista pienamente senso e diviene di conseguenza altamente plausibile, se non quasi inevitabile, ritenere che la terra di Deucalione in Pisa semplicemente coincida con la terra in Pisa dei Chaladrioi.[57]

Siamo ora in grado di tornare, nuovamente, al significato complessivo della clausola conclusiva del nostro documento. Abbiamo già escluso che il *damos* possa revocare quanto concesso a Deucalione; secondo la lettura qui proposta, inoltre, la clausola stabilisce cosa debba avvenire nel caso in cui qualcuno compia rappresaglia, senza che sia tuttavia specificata alcuna pena per chi esegua la procedura. È senz'altro possibile che tale esecuzione venga semplicemente fermata dal pronunciamento (di Zeus e) di Deucalione, così come è possibile che a questo – o, in alternativa, al pronunciamento (di Zeus e) del *damos*, che non può davvero ritenersi di immediata concretizzazione – sia anche affidato il compito di fissare una sanzione:[58] i privilegi riconosciuti al nuovo cittadino, che fanno riferimento a magistrature coinvolte anche nell'amministrazione della giustizia, possono di certo autorizzarlo, garantendogli in ogni caso la possibilità di affermare rapidamente il proprio diritto appunto «al cospetto di Zeus», senza bisogno di (ulteriori) testimoni. Ma non è, questa, la sola interpretazione possibile della clausola.

La violazione della protezione accordata dagli Elei a Patrias prevede una esplicita, e severa, sanzione mentre, all'opposto, l'assenza di qualunque punizione nei confronti di chi emetta sentenza contrariamente al γράφος nel regolamento olimpico *IvO* nr. 7 ci ha piuttosto incoraggiato a ritenere che l'annullamento della stessa possa intendersi come una sua sospensione, in attesa di conferma o smentita della sua validità da parte del dio di Olimpia:[59] appare così altrettanto lecito concludere che la prima protasi della clausola finale della nostra ϝράτρα (ll. 5-6: αἰ δέ | τις συλαίε̄) non configuri una vera e propria ipotesi di reato, per la quale dunque non può e

57 Cf. *supra* e note 28-9. Apparentemente, dunque, non è a questa ϝράτρα che possa chiedersi se, agli inizi del V secolo, Pisa sia qualcosa di diverso dal territorio che ospita il più grande santuario greco di Zeus (qualunque debba o possa essere la conclusione da trarre in merito alla questione pisate, di cui *supra* nota 27). La realtà, tuttavia, sembra essere più complessa: cf. *infra*.

58 Non è inutile rammentare che la ϝράτρα ἀ δαμοσία del regolamento *IvO* nr. 7 è definita δικάδδσα e viene assunta come sentenza decisiva – sebbene, come già altrove sottolineato (Zunino 2014, 11 e nota 6), il participio ne indichi la particolare funzione da essa assolta in quel caso e non una sua caratteristica intrinseca.

59 Ricordiamo, in *IvO* nr. 2.2: αἰ ζέ τις κατιαραύσειε, ϝάρρεν ὄρ ϝαλείο̄. Quanto a *IvO* nr. 7.3 (αἰ δέ τις παρ τὸ γράφος δικάδοι, ἀτελές κ' εἴε̄ ἀ δίκα), in cui la genericità di τις sembra inoltre giustificata dalla pluralità dei soggetti cui il pronome può riferirsi, cf. Zunino 2014, 19-20 e note 31-3.

non deve prevedersi alcuna pena. È lecito ritenere, in altre parole, che la clausola non si riferisca al συλᾶν intracittadino praticato da un Chaladrio ai danni della terra in Pisa di Deucalione[60] ma vada piuttosto intesa in senso ampio, diretta a chiunque si avvalga della procedura, di per sé non illecita, dell'autotutela sulla terra di Deucalione (e dei Chaladrioi) in Pisa: un Chaladrio nei confronti di uno straniero innanzitutto, ma anche, forse, uno straniero nei confronti di un altro straniero.[61] Non sappiamo se, in questo caso, facendo ricorso alla volontà di Zeus e, ancora una volta, in virtù dei privilegi che gli sono riconosciuti,[62] Deucalione debba semplicemente proibire l'esecuzione della procedura o svolgere un ruolo, per dir così, arbitrale; crediamo tuttavia abbia soprattutto il compito di evitare, proprio come il giudice autorizzato dal dio a sentenziare παρ τὸ γράφος, qualunque rischio di degenerazione dell'autotutela in violenza – anche, eventualmente, demandando la decisione al *damos*.[63]

3 Il provvedimento: lettura e interpretazione

Occorre, a questo punto, raccogliere le idee. Occorre, a fronte di una ϝράτρα emanata per una comunità che – anche con buone argomentazioni – alcuni includono fra quelle di Elide propria, che comporrebbero inoltre il *koinon* eleo oppure sarebbero destinate a diventare i demi della *polis* di Elide successivamente all'evento sinecistico;[64] altri fra quelle di vicinato

60 Ovvero, appunto, a un reato: cf. anche *supra* e nota 32.

61 «Un particulier ayant un grief contre un étranger [...] doit attendre que l'étranger ou l'un de ses fils ou de ses esclaves arrive dans sa cité à lui, ou qu'il lui tombe sous la main en pleine mer; peut-être aussi – mais cela ne me paraît pas sûr – peut-il espérer qu'une occasion se présentera de mettre la main sur cet étranger ou sur l'un de ses fils ou esclaves dans une tierce cité»: Bravo 1980, 870 (all'inizio del paragrafo dedicato al *Droit de saisie d'une particulier contre un étranger*: 870-915).

62 Crediamo che Deucalione possa essere autorizzato all'intervento, in particolare, dall'isoprossenia: comunque debba interpretarsi la figura del prosseno olimpico (che secondo le tesi anfizionica e federale, su cui cf. *supra* nota 48 e *infra* note 64-5, è il tramite della partecipazione delle comunità locali alla gestione del santuario di Zeus), la sua funzione fondamentale di intermediario tra gli stranieri e il dio è innegabile: Zelnick-Abramovitz 2004, 102-4; Rutherford 2013, 194-5; Mack 2015, 69 e nota 157.

63 Ci si può pur chiedere se, in ogni caso, la previsione dell'intervento alternativo da parte del *damos* intenda rispondere agli eventuali casi di συλᾶν, di per sé legittimo, che i membri di una comunità politica possono essere da questa autorizzati ad eseguire contro chiunque appartenga a un'altra comunità politica, nei confronti della quale la prima rivendichi un torto di cui non riesca a ottenere soddisfazione: Bravo 1980, 844-70.

64 Recentemente, a favore dell'esistenza del *koinon* eleo: Möller 2004, 256-7; Nafissi (2003) 2005, 42-5. Cf. anche Gehrke 1985, 52-7 e 365-7, e Gehrke (2003) 2005, 19 e nota 103; per la trasformazione delle comunità di Elide in demi della *polis* sinecizzata: Minon, *IED* II, 483-4; Bourke 2018, 101 e 110.

del santuario di Olimpia, facenti parte di una anfizionia che lo avrebbe formalmente amministrato fino alla metà del V secolo a.C. ma che, almeno a partire dalla fine del VI, quando i suoi membri sarebbero stati inclusi nell'alleanza egemoniale nota con la formula ϝαλεῖοι καὶ ἁ συμαχία (ll. 4-6 di Minon, *IED* I nr. 5 = *NIO* nr. 2) che ne avrebbe costituito la sua stessa nuova denominazione, avrebbe dovuto progressivamente soccombere al predominio eleo;[65] altri ancora, infine, non possono escludere vada piuttosto annoverata fra quelle comunità indirettamente controllate da Elide, fuori da Elide Cava, e che sarebbero ancora una volta da identificarsi con i *symmachoi* degli Elei, dalle fonti impropriamente indicati come perieci.[66] Il consenso sembra consistere unicamente nel riconoscimento del controllo eleo – formale e/o di fatto, condiviso o unilaterale – del santuario olimpico all'epoca della redazione della ϝράτρα per i Chaladrioi e Deucalione.

Per procedere con ordine, cerchiamo di ripercorrere il testo, in base alla lettura qui proposta. Innanzitutto, il 'titolo': la nostra ϝράτρα è emanata ugualmente per i Chaladrioi e Deucalione (ll. 1-2: ἁ ϝράτρα τοῖρ Χαλαδρίορ : καὶ Δευ|καλίōνι) e si distingue così dal pronunciamento, più volte citato, emesso per i soli Elei (*IvO* nr. 2.1: ἁ ϝράτρα τοῖς ϝαλείοις) e mediante il quale essi accordano speciale protezione al segretario straniero Patrias.[67] Sembra pertanto che il nostro pronunciamento oracolare sia emesso per due contraenti che agiscono su un piano di parità (nonostante l'uno sia una *polis* e l'altro un singolo individuo) e che riteniamo perciò lecito ipotizzare abbiano congiuntamente consultato l'oracolo olimpico in merito al conferimento della cittadinanza.[68]

Si accompagnano a quest'ultimo speciali privilegi, che sembrano far riferimento a una magistratura elea e a un funzionario olimpico, funzionario che il confronto con il regolamento *IvO* nr. 7 induce a ritenere anch'esso espressione del *damos* degli Elei, ovvero di sua nomina. I privilegi, inoltre, appaiono inestricabilmente collegati alla terra in Pisa concessa a Deucalione, potendosi ritenere addirittura introduttivi alla sua stessa concessione: è in forza di tali privilegi, come abbiamo visto, che Deucalione può accedere in qualunque momento all'oracolo di Zeus e pronunciarsi in caso di συλᾶν sulla propria terra – comunque debba intendersi il contenuto di tale pronunciamento. Al tempo stesso, il fatto che quella di Deucalione sia la sola terra in Pisa dei Chaladrioi autorizza, crediamo, a sottolineare

65 Esplicitamente proposta, per la prima volta, da Kahrstedt (1927), la tesi anfizionica è stata in tempi recenti sostenuta da Siewert (1991) e Taita (1999; 2002, 136-8 e 145-6; 2007, 126-30 in cui, tuttavia, l'esistenza di una anfizionia olimpica è prospettata solo come una possibilità).

66 Ja. Roy, di cui *supra* nota 27. Sulla *symmachia* elea cf. anche Capreedy 2008.

67 Anche per questo deve respingersi l'interpretazione di van Effenterre, di cui *supra* nota 43.

68 A prescindere dall'essere stati i Chaladrioi e Deucalione eventualmente indotti o costretti all'accordo che li lega in nome di Zeus: cf. *supra* e nota 12 e *infra*.

che si tratta di privilegi riconosciuti *ad personam*, che la trasmissione per via ereditaria estende – per dir così, nel tempo – alla discendenza di Deucalione, senza che si sia perciò autorizzati a ritenerli *sic et simpliciter* spia del diritto di altri membri della comunità dei Chaladrioi a ricoprire ufficialmente le cariche cui i privilegi stessi fanno riferimento.[69]

Infine, la clausola relativa al συλᾶν: essa forse semplicemente vieta ogni esecuzione della procedura di autotutela sulla terra in Pisa di Deucalione (e dei Chaladrioi) oppure, forse, impone che in ogni caso a quella procedura sia presente lo stesso Deucalione, in quanto custode della volontà e della parola di Zeus, di dar voce alla quale può peraltro, in alternativa, essere incaricato il *damos*.[70] I pronunciamenti di entrambi, come detto, sono da considerarsi ϝρᾶτραι δαμοσίαι in tutto affini a quella emessa da un qualche funzionario olimpico nel regolamento *IvO* nr. 7: se questo implica inequivocabilmente che il *damos* citato a conclusione del nostro documento è eleo, eleo è anche Deucalione proprio nel momento in cui è autorizzato a ϝέρēν (ο ϝερε̃ν) πο' τὸν Δία – senza tuttavia dimenticare che egli è (reso) chaladrio e al tempo stesso 'isolato' dalla comunità dei Chaladrioi in quanto destinatario dell'unica loro terra in Pisa e di quei privilegi da essa inscindibili che appunto gli permettono di «pronunciarsi al cospetto di Zeus». L'intervento del *damos* a fianco del dio sembra inoltre doversi considerare una circostanza eccezionale; affinché il pronunciamento di Deucalione possa invece realizzarsi rapidamente e sia, di conseguenza, realmente efficace, la sua terra in Pisa, sulla quale ha luogo la procedura di autotutela, non può trovarsi ad eccessiva distanza dall'altare di Zeus e dall'Altis del santuario olimpico.

Questa terra in Pisa, la sola lì posseduta dai Chaladrioi (che perciò stesso non siamo in alcun modo autorizzati a definire una comunità pisate), specialissima perché protetta da Zeus, sembra dunque essere terra destinata al santuario di Olimpia.[71] Se essa, inoltre, potesse anche definirsi terra sacra, si confermerebbe l'opinione di chi ritiene che anche l'area circostante l'Altis e destinata a ospitare i pellegrini debba ritenersi tale[72] ma diverrebbe, al tempo stesso, ancora più difficile comprendere se Deu-

69 Come invece ritenuto dagli altri commentatori, quale che sia l'interpretazione adottata per i privilegi e le magistrature (o meno) cui essi si riferiscono: cf. *supra* nota 48. Per parte nostra, riteniamo che la stessa assegnazione della terra pisate dei Chaladrioi a uno straniero, insignito dei privilegi utili a 'gestirla', la isoli dal resto del territorio della comunità, conferendole inoltre, probabilmente, un nuovo *status*: cf. *infra*.

70 Riteniamo che una decisione definitiva in merito dipenda anche da quella relativa allo *status* della terra in Pisa dei Chaladrioi: cf. *infra* e nota 72.

71 Da respingere dunque, in particolare, le interpretazioni di Bravo e Bultrighini, di cui *supra* note 29 e 31.

72 Sinn 1993, 95 – con riferimento alla X *Olimpica* di Pindaro e agli scolii: cf. *infra*. Ci si deve inoltre chiedere se l'eventualità che si tratti di terra sacra non debba indurci a interpretare nel

calione debba esserne considerato il proprietario o piuttosto un assegnatario, cui la terra dei Chaladrioi venga data in gestione: l'utilizzo di ἔχēν nella formula di assegnazione non può in alcun modo ritenersi conclusivo, mentre è assai vivo il dibattito sul tipo di disponibilità che una comunità greca ha delle terre destinate al culto degli dei.[73]

Ancora: quella che ci è parsa essere una posizione paritaria di Deucalione rispetto ai Chaladrioi nel patto stretto con loro ci sembra ora poter derivare dall'essere il primo originario di Elide,[74] che amministra il santuario di Olimpia, con cui i Chaladrioi sono in ogni caso in rapporto di dipendenza e il cui 'emissario' non può certo avere, ancor più agli occhi di Zeus, il medesimo *status* che ha un Patrias nei confronti degli stessi Elei.[75] Infine, se è eleo il *damos* cui è consentito, al pari dello stesso Deucalione, ϝέρēν (o ϝερῆν) πο' τὸν Δία, crediamo sia lecito ritenere che esso debba identificarsi con il *damos* degli Elei.[76]

senso del divieto – ovvero della proibizione assoluta di συλᾶν sulla terra in Pisa – la clausola finale del nostro documento.

73 «The Greeks did not have [...] a terminology which differentiated clearly between, full ownership and other degrees of control, possession, usufruct or enjoyment»: Rousset 2013, 124 (cf. anche *LSJ* 9 s.v. ἔχω A.1-2: il verbo denota normalmente il possesso della terra ma può, in qualche caso, indicarne la cura per conto di altri). Il dibattito riguarda soprattutto la necessità di distinguere nettamente fra terre pubbliche e terre sacre, da considerarsi queste ultime una proprietà degli dei che una comunità ha soltanto in gestione e non può di conseguenza (permanentemente) alienare: cf. anche (per limitarci ad alcuni fra i contributi più recenti) Horster 2004; Papazarkadas 2011 e Migeotte 2014.

74 Intendiamo così riferirci al centro politico degli Elei, sede almeno di attività giudiziaria sin dal VI secolo a.C. e dalla cui *agora* proviene l'iscrizione di cui *supra* note 7 e 52 – che si possa o meno definirlo una *polis* prima dell'evento sinecistico del 471 a.C.: Walter 1993, 116-25; Eder, Mitsopoulos 1999; Eder 2001; Roy Ja. 2002b, 2004 e 2015, 278-9; Nafissi (2003) 2005, 24, 41-2 e 48 («Elide pare fosse già una *polis* prima del 471»); Gehrke (2003) 2005, 10, 14 e 19; Bourke 2018, 88-108.

75 Sebbene l'assunzione della cittadinanza chaladria sembri necessaria alla piena integrazione di Deucalione nella comunità cui appartiene la terra in Pisa assegnatagli, non crediamo che egli debba in alcun modo rinunciare alla cittadinanza elea (quella che gli garantisce inoltre la possibilità di assumere, attraverso i privilegi di cui è insignito, i ruoli di prosseno e damiurgo) – che si debba pensare a una *sympoliteia* propria di una struttura federale (così, possibilmente, Nafissi [2003] 2005, 43-4) oppure a una forma di doppia cittadinanza (quale e.g. presumibile, *mutatis mutandis*, nei casi dell'indovino Tisameno e di suo fratello, su cui cf. *infra*, e di Athanadas e Wrinon: Minon, *IED* I nr. 16 = *NIO* nr. 5A, cui rinviamo per la bibliografia anteriore).

76 Così è incline a credere Nafissi (2003) 2005, 44 e nota 161, nel caso in cui si dovesse ritenere che la ϝράτρα (nel cui titolo, ricordiamo, i Chaladrioi e Deucalione sono menzionati al dativo) è emanata dagli Elei: cf. tuttavia *supra* e note 12 e 68, sebbene la volontà degli Elei sia quasi certamente all'origine dell'accordo (cf. *infra*). Da presupposti diversi, giunge a tale conclusione Robinson 1997, 109 nota 160 (dubitativamente) e 2011, 29, in cui il *damos* citato nel nostro documento è senza discussione quello eleo.

4 Il provvedimento: contesto storico

Non sembra potersi ritenere che la terra in Pisa dei Chaladrioi, consegnata a uno straniero reso cittadino, i cui stessi personali privilegi, isolandola dal resto del territorio della comunità, la rivelano posta sotto la speciale protezione di Zeus, sia stata semplicemente assegnata a un nuovo componente di questa comunità (in qualunque modo tale assegnazione debba essere intesa): appare piuttosto più plausibile che proprio uno straniero – e proprio Deucalione – sia stato appositamente reclutato come cittadino per diventarne il primo e, attraverso la propria discendenza, definitivo assegnatario. È inevitabile, di conseguenza, interrogarsi sulle ragioni che abbiano indotto i Chaladrioi all'assegnazione della terra, spingendoli inoltre a cercarne il titolare al di fuori della propria comunità, ed è altrettanto inevitabile, in base a quanto detto sin qui, ritenere che tali ragioni siano innanzitutto dettate dalla volontà degli amministratori del santuario di Olimpia.[77]

Il luogo di culto, durante e soprattutto dopo le guerre persiane (ovvero nell'arco di tempo cui è assegnato il nostro pronunciamento) conosce un vero momento di gloria: se è il *mantis* eleo Tisameno, della famiglia degli Iamidi, ad assicurare agli Elleni la finale vittoria di Platea,[78] al trionfo greco è connessa la ridenominazione dei giudici di gara in ellanodici,[79] ai quali potrebbe infine essere stato affidato, in occasione delle Olimpiadi del 476 a.C., il compito di pronunciare una severa condanna nei confronti di Elleni che, in occasione della guerra contro i Persiani da poco conclusasi, avevano parteggiato per il Barbaro o approfittato della sua presenza per regolare vecchi conti con altri Elleni.[80] Seguiranno di poco sia il sinecismo della stessa *polis* di Elide (471 a.C.), che inizia inoltre a coniare moneta,[81]

77 Non troppo diversamente – ma nell'ambito dell'ipotesi federale – Nafissi (2003) 2005, 43 nota 155.

78 Su Tisameno: Zoumbaki 2005, 329-31 nr. 3. Τ(ε)ισαμενὸς Ἀντιόχου; Flower 2008a e 2008b, 40-2 e *passim*; Foster 2017, 23-50. Cf. anche Bourke 2014. Sulla battaglia di Platea e il suo significato simbolico, Cartledge 2013 (cui rinviamo anche per la bibliografia anteriore).

79 Cf. *supra* nota 3.

80 Sul significato 'panellenico' delle Olimpiadi del 476 a.C., Sinn 2002, 41-4; 2014, 138-40. Il giudizio emesso sarà peraltro oggetto di revisione, di lì a poco, da parte dei *mastroi* (su cui Minon, *IED* II 500-2): Minon, *IED* I nr. 15 (l'Autrice ritiene peraltro possibile che i primi giudici, Menandro e Aristoloco, fossero *iaromaoi* e non ellanodici, il cui numero di due non è sicuro per il periodo cui è assegnato il documento: cf. *supra* nota 3) = *NIO* nr. 5, cui rinviamo anche per la bibliografia precedente. Ottima fotografia del documento in Kyrieleis 2011, 109 fig. 116.

81 Sul sinecismo cf. *supra* nota 74. Quanto alle serie monetali elee (Walker 2004; Hoover 2011, 70-112), che esse fossero coniate a Olimpia e unicamente in occasione delle celebrazioni penteteriche è, come noto, la tesi di Seltman 1921, tesi che il dibattito recente accoglie (Psoma 2008), corregge (Kyrieleis 2011, 36-8: le serie sono coniate a Olimpia ma non solo in occasione dei giochi) o respinge: Wojan 2015 (cui rinviamo anche per l'accurato *status*

sia la realizzazione di quello che può definirsi il simbolo architettonico del (nuovo) panellenismo olimpico:[82] il tempio dorico di Zeus, destinato ad ospitare la statua di Fidia, che negli anni Trenta del V secolo sancisce definitivamente l'assunzione da parte del dio di Olimpia di quell'immagine regale e *super partes* che ne pone in secondo piano il carattere bellico e i cui antecedenti possono farsi risalire proprio agli anni Settanta del medesimo secolo.[83] La costruzione del tempio, da ritenersi conclusa negli anni Cinquanta, si inserisce inoltre in una serie consistente di interventi edilizi nell'area del santuario che hanno interessato il Pelopion, edifici politicamente simbolici quali il *bouleuterion* e il pritaneo nonché, soprattutto, lo stadio, spostato in direzione NE rispetto alla collocazione dei suoi predecessori e assai significativamente ampliato.[84]

Per Agesidamo di Locri, vincitore nel pugilato proprio durante i giochi del 476 a.C., Pindaro compone due odi, una delle quali dopo un certo periodo di tempo, difficilmente quantificabile, dalla vittoria: è in questa (*O*. 10.24-59) che il poeta narra per esteso della fondazione dei giochi e del santuario di Zeus per opera di Eracle, che ha appena conquistato l'Elide con un numeroso esercito nel conflitto sorto in seguito al rifiuto di Augia di corrispondere il compenso pattuito con l'eroe per la pulizia delle sue immense stalle – quella fatica dell'eroe che per la prima volta viene menzionata nella letteratura greca e immortalata nell'arte, in una metopa

quaestionis), secondo il quale la monetazione elea deve a pieno titolo considerarsi «civic» e la zecca va cercata fuori dal santuario di Zeus.

82 «In modern usage 'panhellenism' [...] refers to the notion of Hellenic ethnic identity and the concomitant polarization of Greek and barbarian as generic opposites which rapidly developed as a result of the Persian invasions. In its other sense, panhellenism is the idea that the various Greek city-states could solve their political disputes and simultaneously enrich themselves by uniting in commmon cause and conquering all or part of the Persian empire»: Flower 2000, 65-6 – di questo secondo panellenismo l'Autore rileva le prime tracce negli anni immediatamente successivi alle guerre persiane, a partire dall'elegia composta da Simonide per la finale vittoria dei Greci a Platea e part. il fr. 14 West^2, che contiene una lunga profezia sulla futura conquista dell'Asia da parte dei Greci (una profezia che West 1993, 8-9 attribuisce a Tisameno ma ritiene debba piuttosto intendersi in riferimento alla liberazione degli Ioni d'Asia da parte della neofondata lega Delio-Attica); cf. anche Boedeker, Sider 2001; Mitchell 2007. Quanto alla prima forma di panellenismo e all'impatto che hanno avuto le guerre persiane sull'etnogenesi degli Elleni, trasformandola da aggregativa a oppositiva, cf. Hall 1997, 44-7; 2002, 172-89; Mitchell 2015.

83 Barringer 2015. Cf. anche McWilliam et al. (eds) 2011 – in particolare sulla peculiare associazione di Nike e Dike nella rappresentazione del dio, il contributo di Burton e, per una lettura in chiave fondamentalmente antispartana (elea e ateniese) del 'nuovo' Zeus di Fidia, quelli di Bourke e Anagnostou-Laoutides, cui si aggiunge Anagnostou-Laoutides 2014.

84 Scott 2010, 181-91; Kyrieleis 2011, 30-45; cf. anche Barringer 2012-13 e Klein 2016. Inizialmente assegnato al IV secolo (Drees 1968, 90-1), lo stadio III è ora ritenuto coevo al tempio di Zeus: Mallwitz 1988, 94; Romano 1993, 22-4, e 2007, 104 e nota 38; Barringer 2005, 214; Scott 2010, 157 nota 46, 187 e note 25-8.

del tempio di Zeus.[85] In Pisa, il figlio di Zeus traccia lo spazio sacro per il padre, recintando l'Altis e destinando l'area[86] circostante a luogo di banchetto (δόρπου λύσιν): gli scolii identificano appunto in Pisa il territorio in cui si raccolgono ἐπὶ τὴν πανήγυριν i visitatori del santuario di Zeus, mentre gli stessi versi di Pindaro sono invocati a supporto dell'ipotesi secondo la quale non solo l'Altis deve considerarsi area sacra del santuario olimpico.[87] Ci chiediamo, per parte nostra, se l'esplicito riferimento pindarico alla specifica destinazione, da parte di Eracle, dell'area circostante l'Altis all'accoglienza dei pellegrini in visita al santuario – un riferimento che indica chiaramente nell'azione fondativa dell'eroe l'origine di quella assimilazione tra Olimpia e Pisa che, come già detto, così spesso ricorre nelle *Olimpiche* – non rifletta interventi recenti da parte degli Elei di risistemazione e ridefinizione dei confini dell'area (da intendersi anche in senso ampio) del medesimo santuario, interventi da mettersi in relazione con il nuovo livello di importanza e notorietà raggiunto dal luogo di culto e di presumibile conseguente afflusso di visitatori.

Non è certo questa la sede per approfondire la questione, ma è pur possibile che la nostra ϝράτρα tradisca un (rinnovato?) interesse degli Elei per Pisa come terra destinata, o meglio da destinarsi, esclusivamente al culto di Zeus. È possibile, in altre parole, che la terra in Pisa dei Chaladrioi, proprio perché in Pisa, sia stata sostanzialmente 'requisita' e, assegnata a un Eleo insignito di privilegi speciali che gli permettono un accesso diretto al dio di Olimpia, consacrata per la prima volta a quest'ultimo o comunque per la prima volta resa a pieno titolo terra (per i pellegrini) del santuario di Zeus.[88]

85 Scott 2010, 184 e nota 11; Neils 2016, 170. Limitandoci ad alcuni fra i contributi più recenti, cui rinviamo anche per la bibliografia precedente: sul panellenismo della X *Olimpica*, Eckerman 2008; sulla fondazione dei giochi olimpici da parte di Eracle: Fernandez-Nieto 1993; Jouanna 2002; Hubbard 2007; Mello 2009-10, 161-203; sulle metope del tempio di Zeus: Barringer 2005.

86 Così, piuttosto che 'piana, pianura', intende πέδον al v. 46 Verdenius 1988, 72.

87 *Schol. Vetera* a Pind. *O*. 10.55 (324-5 Drachmann): cf. anche *supra* nota 72. Sono ben noti i disagi che dovevano essere affrontati dagli spettatori dei giochi panellenici: se uno schiavo poteva essere minacciato di dover accompagnare il padrone, per punizione, ai giochi olimpici (Ael. *VH* 14.18), l'accoglienza dei visitatori era spesso un problema ai giochi istmici (D. Chr. 8.9). È del resto *communis opinio* che la maggior parte di loro provvedesse autonomamente alla propria sistemazione, portando per esempio con sé una tenda o qualche altro genere di riparo: Mann 2014 e Scott 2014 (in part. 301-2).

88 Se i Chaladrioi non possono così ritenersi membri di una anfizionia olimpica, appare da respingersi anche l'ipotesi di Ja. Roy (pur nella sua ultima formulazione: cf. *supra* nota 29): non troviamo motivi per cui, nel periodo considerato, gli Elei possano aver voluto 'rinunciare', sia pure assai condizionatamente, a un pezzo di terra in Pisa. È il caso di sottolineare, inoltre, che l'ipotesi qui formulata non è in grado di chiarire come i Chaladrioi utilizzassero la loro terra in Pisa prima di assegnarla a Deucalione e 'consegnarla' al santuario di Zeus – mentre ci chiediamo se sia persino possibile che tale terra sia stata definita pisate proprio dagli Elei

Se così fosse, quanto avviene alla terra dei Chaladrioi potrebbe non doversi considerare un caso isolato e ci si può persino chiedere se il passo di Pausania che indica nel bottino della guerra eleo-pisate ciò che ha reso possibile l'innalzamento del tempio di Zeus non restituisca un qualche ricordo – magari trasfigurato in epocale evento bellico – di questa (definitiva) appropriazione elea di Pisa.[89] Di certo, gli Elei non sono ricorsi alle armi nei confronti dei Chaladrioi, ma piuttosto all'oracolo di Zeus, forse per l'appartenenza di questa porzione di terra in Pisa a una *polis*, per quanto a noi sconosciuta e oscura, di cui essi abbiano per qualche motivo voluto o dovuto rispettare la (formale) integrità territoriale: purtroppo, l'ambigua posizione dei Chaladrioi – che possiedono terra in Pisa e certamente vanno cercati nei dintorni di Olimpia, ma sono comunque esclusi dall'amministrazione del santuario di Zeus nel momento stesso in cui, assegnata a uno straniero appositamente reso cittadino, questa loro terra viene presumibilmente consegnata per la prima volta, e per sempre, al luogo di culto e alla protezione del dio – non permette di decidere se essi debbano ritenersi una comunità elea, ovvero una *polis* non indipendente all'interno dell'Elide propria, sia essa o meno strutturata in senso federale, oppure una *polis* periecica, che faccia parte dell'alleanza di cui gli Elei sono egemoni.[90]

In ogni caso, e per concludere, la nostra ϝράτρα sembra permetterci di guardare da vicino al momento storico in cui Pisa viene resa dagli Elei – nei fatti, prima ancora che nei versi degli epinici per i vincitori dei giochi – indistinguibile da Olimpia.

e proprio per poterla annettere al luogo di culto del dio, senza che vi siano tuttavia, a nostro avviso, prove sufficienti per ritenere che Pisa designi un territorio solo a partire da questo periodo (cf. *supra* nota 26).

89 5.10.2, su cui cf. tuttavia lo scetticismo di Nafissi 2001, 302 nota 3. Come già accennato (cf. *supra* note 3-4), Bourke 2018, 69-87 accoglie invece la notizia riportata dal Periegeta, sostenendo la necessità della revisione della cronologia tradizionale della storia arcaica del Peloponneso (così già Shaw 2003) e, di conseguenza, della datazione agli inizi del V secolo della guerra eleo-pisate, ritenuta inoltre un conflitto interno alla comunità elea scatenato dall'affermarsi della fazione filodemocratica che fa riferimento alla casata degli Onfalionidi.

90 Che la comunità dei Chaladrioi vada cercata nei dintorni di Pisa e Olimpia è deduzione necessaria dall'appartenenza originaria della terra in Pisa ai medesimi, ma cf. anche *supra* nota 88; negli stessi dintorni sono anche le tre piccole comunità perieciche di Elide degli Anfidoli, Letrinoi e Marganei (Roy Ja. 1997, 283: «all three near Pisatis»; 2002a, 232: «a block of perioikic territory [...] to the west of Pisatis»; 2004, 494 nr. 247, 499-500 nrr. 258-9: «apparently near Olympia [X. *HG* 3.2.25]»; 2015, 271: «west of Olympia»). Quanto al successivo destino dei Chaladrioi, inutile speculare: l'isolata notizia della loro esistenza è dovuta al particolare momento vissuto dal santuario olimpico e attendersene altre è probabilmente illecito.

Bibliografia

Buck, *Dialects* = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.

Chantraine, *DELG* = Chantraine, P. (1968-80). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots, terminé par O. Masson, J.-L. Perpillou, J. Taillardat, avec le concours de F. Bader, J. Irigoin, D. Lecco, P. Monteil, sous la direction de M. Lejeune*, vols. I-IV. Paris.

***DGE* =** Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Lipsiae. 3a ed. di P. Cauer, *Delectus Inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*.

DK = Diels, H.; Kranz, W. (1951-52). *Die Fragmente der Vorsokratiker, griechisch und deutsch von Herman Diels. Herausgegeben von Walther Kranz. Mit Nachtrag von Walther Kranz*, Bde. I-III. 6. Aufl. Berlin.

FGrHist = Jacoby, F. (ed.) (1923-58). *Die Fragmente der griechischen Historiker*, I-IIIC2. Berlin; Leiden.

Frisk, *GEW* = Frisk, H. (1960-72). *Griechisches Etymologisches Wörterbuch*, Bde. I-III. Heidelberg. URL `https://archive.org/details/hjalmar` (2018-12-12).

Guarducci, *EG* = Guarducci, M. (1967-78). *Epigrafia greca*, voll. I-IV. Roma.

***IG* IX².1.1** = Klaffenbach G. (1932). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum Regiae Borussicae editae.* Pars I, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii editio altera*. Fasc. I, *Inscriptiones Aetoliae* (nos. 1-206). Ed. altera. Berlin.

***IG* IX².1.3** = Klaffenbach G. (1968). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae litterarum Regiae Borussicae editae.* Pars I, *Inscriptiones Phocidis, Locridis, Aetoliae, Acarnaniae, insularum maris Ionii editio altera*. Fasc. III, *Inscriptiones Locridis occidentalis* (nos. 605-785). Ed. altera. Berlin.

IGA = Roehl, H. (ed.) (1882). *Inscriptiones Graecae antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berlin. URL `https://archive.org/search.php?query=roehl%20Inscriptiones%20Graecae%20antiquissimae` (2018-12-12).

IvO = Dittenberger, W.; Purgold, K. (Hrsgg.) (1896). *Inschriften von Olympia*. Berlin. URL `https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1896a` (2018-12-12). Olympia: die Ergebnisse der von dem Deutschen Reich veranstalteten Ausgrabung 5.

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. [1961] (1990). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston.

***LSJ* 9** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon*. 9th ed. With a revised supplement by P.G.W. Glare and A.A. Thompson. Oxford.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Bruxelles. URL `https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques` (2018-12-12).

Minon, *IED* I = Minon, S. (2007). *Textes*. Vol. 1 de *Les inscriptions éléennes dialectales (VIe-IIe siècle avant J.-C.)*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.

Minon, *IED* II = Minon, S. (2007). *Grammaire et vocabulaire institutionnel*. Vol. 2 de *Les inscriptions éléennes dialectales (VIe-IIe siècle avant J.-C.)*. Genève. Hautes Études du Monde Gréco-Romain 38.

NIO = Siewert, P.; Taeuber, H. (Hrsgg.) (2013). *Neue Inschriften von Olympia. Die ab 1896 veröffentlichten Texte*. Wien. URL `http://www.oapen.org/download?type=document&docid=450776` (2018-12-12). Tyche Sonderband 7.

***Nomima* I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. I. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188. URL `http://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1994_cat_188_1` (2018-12-12).

***SGDI* I.4a** = Collitz, H. (Hrsg.) (1884). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. Bd. I, *Kypros. Aeolien. Thessalien. Böotien. Elis. Arkadien. Pamphylien.* H. 4, *Die eleischen inschriften* (nos. 1147-1180). Göttingen. URL `https://archive.org/details/bub_gb_oZRfAAAAMAAJ` (2018-12-12).

Ahrens, H.L. (1879). «I. Abhandlugen. X. Die Inschrift aus Olympia nr. 111». Philologus, 38(3), 385-98. URL `https://archive.org/details/philologus03ddrgoog`; `https://de.wikisource.org/wiki/Philologus` (2018-12-12).

Anagnostou-Laoutides, E. (2014). «Zeus at Olympia and Political Ideas in Ancient Greece». Maia, 66(3), 478-99.

Barringer, J.M. (2005). «The Temple of Zeus at Olympia, Heroes and Athletes». Hesperia, 74(2), 211-41.

Barringer, J.M. (2012-13). «Olympia: More than Meets the Eye». Classics Ireland, 19-20, 26-49.

Barringer, J.M. (2015). «The Changing Image of Zeus in Olympia». AA, 2015(1), 19-37. URL `https://publications.dainst.org/journals/aa/1911` (2018-12-12).

Beekes, R. (2010). *Etymological Dictionary of Greek, with the Assistance of L. van Beek*, vols. 1-2. Leiden. Leiden Indo-European Etymological Dictionaries Series 10.

Bernabé, A. (1996). *Poetarum epicorum Graecorum testimonia et fragmenta*, vol. I (cum appendice iconographica a R. Olmos confecta). Ed. altera. Stutgardiae; Lipsiae. Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana.

Bleckmann, F. (1913). *Griechische Inschriften zur griechischen Staatenkunden*. Bonn. URL `https://archive.org/details/griechischeinsch00blec` (2018-12-12). Kleine Texte für Vorlesungen und Übungen 115.

Boedeker D.; Sider, D. (eds) (2001). *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*. Oxford; New York.

Bourke, G. (2014). «The Eleian Mantic *Gene*». Antichthon, 48, 14-36.

Bourke, G. (2018). *Elis. Internal Politics and External Policy in Ancient Greece*. London; New York. Cities of the Ancient World.

Bravi, L. (2006). *Gli epigrammi di Simonide e le vie della tradizione*. Roma. Filologia e critica 94.

Bravo, B. (1980). «*Sulân*. Représailles et justice privée contre des étrangers dans les cités grecques». ASNP, s.3a, 10(3), 675-987.

Briand, M. (2014). *Pindare. Olympiques*. Paris. Commentario 1.

Bultrighini, U. (1990). *Pausania e le tradizioni democratiche. Argo ed Elide*. Padova. Saggi di antichità e tradizione classica.

Busolt, G. (1878). *Bis zur Begründung der Athenischen Seehegemonie*. Bd. I von *Die Lakedaimonier und Ihre Bundesgenossen*. Leipzig. URL `https://archive.org/details/bub_gb_FHoNAAAAQAAJ` (2018-12-12).

Busolt, G. (1880). *Forschungen zur griechischen Geschichte*, Bd. I. Breslau. URL `https://archive.org/details/forschungenzurg00busogoog` (2018-12-12).

Cairns, D.L. (2010). *Bacchylides. Five Epinician Odes (3, 5, 9, 11, 13). Text, Introductory Essays, and Interpretative Commentary (Translations by D.L. Cairns and J.G. Howie)*. Cambridge. ARCA (Classical and Medieval Texts, Papers and Monographs) 49.

Capreedy, J. (2008). «A League within a League: The Preservation of the Elean Symmachy». CW, 101(4), 485-503.

Cartledge, P. (2013). *After Thermopylae. The Oath of Plataea and the End of the Graeco-Persian Wars*. Oxford; New York. Emblems of Antiquity.

Cataldi, S. (1983). *Symbolai e relazioni tra le città greche nel V secolo a.C. Introduzione, edizione critica, traduzione, commento e indici*. Pisa. Relazioni interstatali nel mondo antico. Fonti e studi 4.

Cauer, P. (1883). *Delectus inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*. Ed. altera. Lipsiae. URL `https://archive.org/details/delectusinscrip02cauegoog` (2018-12-12).

Christesen, P. (2007). *Olympic Victor Lists and Ancient Greek History*. Cambridge; New York; Melbourne; Madrid; Cape Town; Singapore; São Paulo.

Cingano, E. (2015). «*Oedipodea*». Fantuzzi, M.; Tsagalis, Chr. (eds), *The Greek Epic Cycle and Its Ancient Reception. A Companion*. Cambridge, 213-25.

Coray, M. (2016). *Achtzehnter Gesang (Σ). Kommentar*. Bd. XI.2 von *Homers Ilias Gesamtkommentar (Basler Kommentar/BK)*. Berlin; Boston.

Curtius, E.; Adler, F.; Treu, G. (1879).*Übersicht der Arbeiten und Funde vom Winter und Frühjahr 1877-1878* (XXXVIII Tafeln). Bd. III von *Die Ausgrabungen zu Olympia*. Berlin. URL `http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/curtius1879bd3/0003` (2018-12-12).

Daniel, C. (1881). «Die Inschriften des elischen Dialekts». Bezzenberger, A. (Hrsg.), *Beiträge zur Kunde der indogermanischen Sprachen*, Bd. 6, 241-72. Göttingen. URL `https://archive.org/details/beitrge-zurkund06gtuoft` (2018-12-12).

Davies, M. (2015). *The Theban Epics*. Washington (DC). URL `https://chs.harvard.edu/CHS/article/display/5917` (2018-12-12). Hellenic Studies Series 69.

Davies, M.; Finglass, P.J. (2014). *Stesichorus. The Poems. Edited with Introduction, Translation, and Commentary*. Cambridge. Cambridge Classical Texts and Commentaries 54.

Drees, L. (1968). *Olympia: Gods, Artists and Athletes*. English Translation by Gerald Onn (Stuttgart 1967). London.

Eckerman, Ch. (2008). «Pindar's κοινὸς λόγος and Panhellenism in Olympian 10». RhM, n.s., 151(1), 37-48.

Eder, B. (2001). «Die Anfänge von Elis und Olympia: zur Siedlungsgeschichte der Landschaft Elis am Übergang von der Spätbronze- zur Früheisenzeit». Mitzopoulos-Leon, V. (Hrsg.), *Forschungen in der Peloponnes = Akten des Symposions anläßlich der Feier «100 Jahre Österreichisches Archäologisches Institut Athen» (Athen 5.3.-7.3.1998)*, 233-43 e tav. 23. Athen. Österreichisches Archäologisches Institut (ÖAI) Sonderschriften 38.

Eder, B.; Mitsopoulos-Leon, V. (1999). «Zur Geschichte der Stadt Elis vor dem Synoikismos von 471 v. Chr.: Die Zeugnisse der geometrischen und archaischen Zeit». JÖAI, 68, coll. 1-40.

van Effenterre, H. (1979). «Le statut comparé des travailleurs étrangers en Chypre, Crète et autres lieux a la fin de l'archaïsme». Karagheorghis, V. (ed.), *Acts of the International Archaeological Symposium "The Relations between Cyprus and Crete, ca. 2000-500 B.C."* (Nicosia 16th April-22nd April 1978). Nicosia, 279-93.

Fernandez-Nieto, M.P. (1993). «Heracles and Pindar». Métis, 8, 75-102. URL `http://www.persee.fr/doc/metis_1105-2201_1993_num_8_1_992` (2018-12-12).

Flower, M.A. (2000). «From Simonides to Isocrates: The Fifth-Century Origins of Fourth-Century Panhellenism». ClAnt, 19(1), 65-101.

Flower, M.A. (2008a). «The Iamidae. A Mantic Family and Its Public Image». Dignas, B.; Trampedach, K. (eds), *Practitioners of the Divine. Greek Priests and Religious Officials from Homer to Heliodorus*. Washington (DC), 187-206. Hellenic Studies Series 30.

Flower, M.A. (2008b). *The Seer in Ancient Greece*, Berkeley; Los Angeles; London.

Foster, M. (2017). *The Seer and the City: Religion, Politics, and Colonial Ideology in Ancient Greece*. Oakland.

Gagarin, M. (1986). *Early Greek Law*. Berkeley; Los Angeles; London.

Gagarin, M. (2005). «Early Greek Law». Gagarin, M.; Cohen, D. (eds), *The Cambridge Companion to Ancient Greek Law*. Cambridge; New York; Melbourne; Madrid; Cape Town; Singapore; São Paulo, 82-94. Cambridge Companions to the Ancient World.

Gauthier, P. (1972). *Symbola: les étrangers et la justice dans les cités grecques*. Nancy. Annales de l'Est publiées par l'Université de Nancy II. Mémoire 42.

Gehrke, H.-J. (1985). *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr*. München. Vestigia 35.

Gehrke, H.-J. [2003] (2005). «Sull'etnicità elea». GeogAnt, 12, 5-22.

Gentili, B.; Catenacci, C.; Giannini, P.; Lomiento, L. (2013). *Pindaro. Le Olimpiche*. Milano. Scrittori greci e latini.

Giangiulio, M. (2009). «The Emergence of Pisatis». Funke, P.; Luraghi, N. (eds), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*. Washington (DC), 65-85. Hellenic Studies Series 32. URL `http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_FunkeP_LuraghiN_eds-The_Politics_of_Ethnicity.2009` (2018-12-12).

Hall, J.M. (1997). *Ethnic Identity in Greek Antiquity*. Cambridge; New York; Melbourne.

Hall, J.M. (2002). *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*. Chicago; London.

Henry, W.B. (2005). *Pindar's Nemeans. A Selection. Edition and Commentary*. München; Leipzig. Sammlung Wissenschaftlicher Commentare (SWC).

Henry, W.B. (2009). *Philodemus, On Death: Translated with an Introduction and Notes*. Atlanta. Writings from the Greco-Roman World 29.

Hoover, O.D. (2011). *Handbook of Coins of the Peloponnesos: Achaia, Phleiasia, Sikyonia, Elis, Triphylia, Messenia, Laconia, Argolis, and Arkadia: Sixth to First Centuries BC*. Lancaster (PA); London. Handbook of Greek Coinage 5.

Horster, M. (2004). *Landbesitz griechischer Heiligtümer in archaischer und klassischer Zeit*. Berlin; New York. Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten 53.

Hubbard, T.K. (2007). «Pindar, Heracles the Idaean Dactyl, and the Foundation of the Olympic Games». Schaus, G.P.; Wenn, S.R. (eds), *Onward to the Olympics. Historical Perspectives on the Olympic Games*. Waterloo (Ontario), 27-45. Publications of the Canadian Institute in Greece/Publications de l'Institute canadien en Grèce 5.

Jouanna, J. (2002). «Mythe et rite. La fondation des jeux olympiques chez Pindare». Ktéma, 27, 105-18.

Kahrstedt (1927). «Zur Geschichte von Elis und Olympia». NGG, 19, 157-76.

Kirchoff, A. (1877). «Inschrift aus Olympia 111». AZ, 35, 196-9, tav. 16. URL `https://archive.org/details/archaologischez35deut` (2018-12-12).

Klein, N.L. (2016). «'Internationalism' in Architecture: Olympia». Miles, M.M. (ed.), *A Companion to Greek Architecture*. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS), 121-34. Blackwell Companions to the Ancient World.

Klinck, A.L. (2008). *Woman's Songs in Ancient Greece*. Montreal & Kingston; London; Ithaca.

Koerner, R. (1981). «Vier frühe Verträge zwischen Gemeinwesen und Privatleuten auf griechischen Inschriften». Klio, 63(1), 179-206.

Kõiv, M. (2013). «Early History of Elis and Pisa: Invented or Evolving Traditions?». Klio, 95(2), 315-68.

Kühner, R.; Gerth, B. (1904). *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache von Dr. Raphael Kühner. Zweiter Teil: Satzlehre. Dritte Auflage in zwei Bänden in neuer Bearbeitung besorgt von Dr. Bernhard Gerth*, Bd. II. Hannover; Leipzig. URL `https://archive.org/details/p2ausfhrlichegra02khuoft` (2018-12-12).

Kyrieleis, H. (2011). *Olympia. Archäologie eines Heiligtums*. Darmstadt; Mainz. Antike Welt Sonderband.

Latte, K. (1966). *E-O*. Vol. II, *Hesychii Alexandrini Lexicon. Recensuit et emendavit Kurt Latte*. Hauniae.

Lesher, J.H. (1992). *Xenophanes of Colophon: "Fragments". A Text and Translation with a Commentary*. Toronto; Buffalo; London. Phoenix Supplementary Volumes 30; Phoenix Presocratics 4.

Lintott, A. (2004). «*Sula* – Reprisal by Seizure in Greek Inter-Community Relations». CQ, 54(2), 340-53.

Mack, W. (2015). *Proxeny and Polis: Institutional Networks in the Ancient Greek World*. Oxford; New York. Oxford Studies in Ancient Documents.

Maehler, H. (2004). *Bacchylides. A Selection*. Cambridge; New York; Port Melbourne; Madrid; Cape Town. Cambridge Greek and Latin Classics.

Mallwitz, A. (1988). «Cult and Competition Locations at Olympia». Raschke, W.J. (ed.), *The Archaeology of the Olympics: The Olympics and Other Festivals in Antiquity*. Madison, 79-109. Wisconsin Studies in Classics.

Mann, Chr. (2014). «People on the Fringes of Greek Sport». Christesen, P.; Kyle, D.G. (eds), *A Companion to Sport and Spectacle in Greek and Roman Antiquity*. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS), 276-86. Blackwell Companions to the Ancient World.

McWilliam, J.; Puttock, S.; Stevenson, T.; Taraporevalla, R. (eds) (2011). *The Statue of Zeus at Olympia: New Approaches*. Newcastle upon Tyne.

Mello, F. (2008). «Ἁ ϝράτρα τοῖς ϝαλείοις. *Rhetra* e le *wratrai* olimpiche». ZPE, 167, 50-66.

Mello, F. (2009-10). *Ritorno alle origini. Gli Elei, i due Eracle e gli altari di Olimpia*. Tesi di dottorato di ricerca in Storia e storiografia dell'antichità classica (XXII ciclo). Perugia.

Meyer, E. (1950). «Pisa, Pisatis». *RE*, XX.2, coll. 1732-55.

Migeotte, L. (2014). «L'aliénation de biens-fonds publics et sacrés dans les cités grecques aux périodes classique et hellenistique». Gagarin, M.; Lanni, A. (Hrsgg.), *Symposion 2013. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte* (Cambridge MA, 26.-29. August 2013). Wien, 287-301. Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 24.

Mitchell, L.G. (2007). *Panhellenism and the Barbarian in Archaic and Classical Greece*. Swansea.

Mitchell, L.G. (2015). «The Community of the Hellenes». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 49-65.

Möller, A. (2004). «Elis, Olympia und das Jahr 580 v. Chr. Zur Frage der Eroberung der Pisatis». Rollinger, R.; Ulf, Ch. (Hrsgg.), *Griechische Archaik. Interne Entwicklungen – Externe Impulse*. Berlin, 249-70.

Morgan, K.A. (2015). *Pindar and the Construction of Syracusan Monarchy in the Fifth Century B.C*. Oxford; New York. Greeks Overseas.

Nafissi (2001). «La prospettiva di Pausania sulla storia dell'Elide: la questione pisate». Knoepfler, D.; Piérart, M. (éds), *Éditer, traduire, commenter Pausanias en l'an 2000: actes du colloque de Neuchâtel et de Fribourg (18-22 septembre 1998) autour des deux éditions en cours de la «Périégèse» (coll. des universités de France – fondazione Lorenzo Valla)*. Genève, 301-21. Recueil de travaux publiés par la Faculté des lettres, Université de Neuchâtel 49.

Nafissi [2003] (2005). «Elei e Pisati. Geografia, storia e istituzioni politiche della regione di Olimpia». GeogAnt, 12, 23-55.

Neils, J. (2016). «Color and Carving: Architectural Decoration in Mainland Greece». Miles, M.M. (ed.), *A Companion to Greek Architecture*. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS), 164-77. Blackwell Companions to the Ancient World.

Niese, B. (1910). «Drei Kapitel eleischer Geschichte». *Genethliakon. Carl Robert zum 8. März 1910 überreicht von der Graeca Halensis*. Berlin, 1-47. URL `https://archive.org/details/genethliakon00robe` (2018-12-12).

Page, D.L. (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in "Hellenistic Epigrams" or the "Garland of Philip" (Revised and Prepared for Publication by R.D. Dawe and J. Diggle)*. Cambridge; New York; Melbourne; Madrid; Cape Town; Singapore; São Paulo.

Papazarkadas, N. (2011). *Sacred and Public Land in Ancient Athens*. Oxford; New York. Oxford Classical Monographs.

Petrovic, A. (2007). *Kommentar zu dem simonideischen Versinschriften*. Leiden; Boston. Mnemosyne Supplementa 282.

Poltera, O. (2008). *Symonides lyricus Testimonia und Fragmente. Einleitung, kritische Ausgabe, Übersetzung und Kommentar*. Basel. Schweizerische Beiträge zur Altertumswissenschaft (SBA) 35.

Pontani, F.M. (1978-81). *Antologia Palatina*, voll. 1-4. Torino. I millenni.

Potter, D. (2012). *The Victor's Crown. A History of Ancient Sport from Homer to Byzantium*. Oxford; New York.

Psoma, S. (2008). «*Panegyris* Coinages». AJN, s.2a, 20, 227-55.

Ridgeway, W. (1883). «Ἔρρειν in Homer and in an Olympian Inscription». JPh, 12(23), 32-5. URL `https://archive.org/details/journalphilolog38jackgoog` (2018-12-12).

Roberts, E.S. (1887). *The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Vol. 1 of *An Introduction to Greek Epigraphy*. Cambridge. URL `https://archive.org/details/anintroductiont32unkngoog` (2018-12-12).

Robinson, E.W. (1997). *The First Democracies. Early Popular Government outside Athens*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 107.

Robinson, E.W. (2011). *Democracy beyond Athens. Popular Government in the Greek Classical Age*. Cambridge; New York.

Roehl, H. (1883). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Berlin. URL `http://hdl.handle.net/1959.9/517678` (2018-12-12).

Roehl, H. (1907). *Imagines inscriptionum Graecarum antiquissimarum in usum scholarum*. Ed. tertia. Berlin. URL `https://archive.org/details/imaginesinscript00roeh` (2018-12-12).

Romano, D.G. (1993). *Athletics and Mathematics in Archaic Corinth: The Origins of the Greek Stadion*. Philadelphia. Memoirs of the American Philosophical Society 206.

Romano, D.G. (2007), «Judges and Judging at the Ancient Olympic Games». Schaus, G.P.; Wenn, S.R. (eds), *Onward to the Olympics. Historical Perspectives on the Olympic Games*. Waterloo (Ontario), 95-113. Publications of the Canadian Institute in Greece/Publications de l'Institute canadien en Grèce 5.

Roubineau, J.-M. (2016). *Milon de Crotone ou l'invention du sport*. Paris.

Rousset, D. (2013). «Sacred Property and Public Property in the Greek City». JHS, 133, 113-33.

Roy, Ja. (1997). «The *Perioikoi* of Elis». Hansen, M.H. (ed.), *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community (Symposium August, 29-31 1996) = Acts of the Copenhagen Polis Centre 4*. Copenhagen, 282-320. Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Historisk-filosofiske Meddelelser 75.

Roy, Ja. (2002a). «The Pattern of Settlement in Pisatis. The 'Eight *Poleis*'». Nielsen, Th.H. (ed.), *Even More Studies in the Ancient Greek Polis. Papers from the Copenhagen Polis Centre 6*. Stuttgart, 229-47. Historia Einzelschriften 162.

Roy, Ja. (2002b). «The Synoikism of Elis». Nielsen, Th.H. (ed.), *Even More Studies in the Ancient Greek* Polis. *Papers from the Copenhagen Polis Centre 6*. Stuttgart, 249-64. Historia Einzelschriften 162.

Roy, Ja. (2004). «Elis». Hansen, M.H.; Nielsen, Th.H. (eds), *An Inventory of Archaic and Classical 'Poleis'. An Investigation Conducted by The Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford; New York, 489-504.

Roy, Ja. (2009). «Elis». Funke, P.; Luraghi, N. (eds), *The Politics of Ethnicity and the Crisis of the Peloponnesian League*. Washington (DC), 30-48. URL `http://nrs.harvard.edu/urn-3:hul.ebook:CHS_FunkeP_LuraghiN_edsThe_Politics_of_Ethnicity.2009` (2018-12-12). Hellenic Studies Series 32.

Roy, Ja. (2013). «Olympia, Identity and Integration: Elis, Eleia, and Hellas». Funke, P.; Haake, M. (eds), *Greek Federal States and their Sanctuaries. Identity and Integration = Proceedings of an International Conference of a Cluster of Excellence "Religion and Politics" Held in Münster, 17.06.-19.06.2010*. Stuttgart, 107-21.

Roy, Ja. (2015). «Elis (with Akroria and Pisatis)». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 269-84.

Roy, Ji. (2015). «The Justice of Zeus at Olympia». Patay-Horváth, A. (ed.), *New Approaches to the Temple of Zeus at Olympia = Proceedings of the First Olympia-Seminar 8th-10th May 2014*. Newcastle upon Tyne, 140-9.

Ruggeri, Cl. (2004). *Gli stati intorno a Olimpia. Storia e costituzione dell'Elide e degli stati formati dai perieci elei (400-362 a.C.)*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 170.

Rutherford, I. (2013). *State Pilgrims and Sacred Observers in Ancient Greece. A Study of* Theōriā *and* Theōroi. Cambridge; New York.

Samama, É. (2003). *Les médecins dans le monde grec. Sources épigraphiques sur la naissance d'un corps médical*. Genève. Hautes études du monde gréco-romain 31.

Shaw, P.J. (2003). *Discrepancies in Olympiad Dating and Chronological Problems of Archaic Peloponnesian History*, Stuttgart. Historia Einzelschriften 166.

Schmidt, M. (1860). *Hesychii Alexandrini Lexicon post Ioannem Albertum recensuit*, Bd. II. Ienae. URL `https://books.google.it/books?id=l5gtAAAAQAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0-v=onepage&q&f=false` (2018-12-12).

Schwyzer, E.; Debrunner, A. (1950). *Syntax und syntaktische Stilistik vervollständigt und herausgegeben von Albert Debrunner*. Bd. II von *Griechische Grammatik auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik von Eduard Schwyzer*. München. Handbuch der Altertumswissenschaft, zweiter Abteilung, erster Teil, zweiter Band.

Scott, M. (2010). *Delphi and Olympia. The Spatial Politics of Panhellenism in the Archaic and Classical Periods*. Cambridge; New York.

Scott, M. (2014). «The Social Life of Greek Athletic Facilities (other than Stadia)». Christesen, P.; Kyle, D.G. (eds), *A Companion to Sport*

and Spectacle in Greek and Roman Antiquity. Malden (MA); Oxford; Chichester (WS), 295-308. Blackwell Companions to the Ancient World.

Seltman, Ch.T. (1921). *The Temple Coins of Olympia*. With a *Forward* by Sir William Ridgeway. Cambridge. URL `https://archive.org/details/cu31924029779406` (2018-12-12).

Sider, D. (2007). «*Sylloge Simonidea*». Bing, P.; Bruss, J.S. (eds), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram. Down to Philip*. Leiden; Boston, 113-30. Brill's Companions in Classical Studies.

Siewert, P. (1991). «Die frühe Verwendung und Bedeutung des Ortsnamen 'Olympia'». MDAI(A), 106, 65-9 e tav. 4.

Siewert, P. (1994). «Symmachien in neuen Inschriften von Olympia. Zu den sogenannten Periöken der Eleer». Aigner Foresti, L.; Barzanò, A.; Bearzot, C.; Prandi, L.; Zecchini, G. (a cura di), *Federazioni e federalismo nell'Europa antica* (Bergamo, 21-25 settembre 1992). Milano, 257-64. Alle radici della casa comune europea: storia e storiografia dell'Europa antica 1. Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Scienze Storiche 52.

Siewert, P. (2000). «Due iscrizioni giuridiche della città di Elide». MEP, 3(3), 19-37.

Siewert, P.; Taita, J. (2014). «Funktionäre Olympias auf einem hocharchaischen Bronzeblech (BrU 6)». Tyche, 29, 183-91 e tav. 3. URL `http://tyche-journal.at/tyche/index.php/tyche/article/view/76/147` (2018-12-12).

Sinn, U. (1993). «Greek Sanctuaries as Places of Refuge». Marinatos, N.; Hägg, R. (eds), *Greek Sanctuaries. New Approaches*. London; New York, 88-109.

Sinn, U. (2002). *Olympia. Kult, Sport und Fest in der Antike*. 2. Aufl. München. C.H. Beck Wissen.

Sinn, U. (2014). «Olympia: The Place of the Contests in the Cult of Zeus Olympios». Scanlon, F. (ed.), *Early Greece, the Olympics, and Contests*. Vol. 1 of *Sport in the Greek and Roman Worlds*. Oxford, 120-42. Oxford Readings in Classical Studies.

Sommerstein, A.H.; Bayliss, A.J. (2013). *Oath and State in Ancient Greece. With Contributions by Lynn A. Kozak and Isabelle C. Torrance*. Berlin; Boston. Beiträge zur Altertumskunde 306.

Taita, J. (1999). «Un'anfizionia ad Olimpia? Un bilancio sulla questione nell'interpretazione storiografica moderna». Foraboschi, D. (a cura di), *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani*, 149-88. Milano. Quaderni di Acme 39.

Taita, J. (2002). «Rapporti tra il santuario di Olimpia e lo stato di Elide». de Angelis, V. (a cura di), *Sviluppi recenti nella ricerca antichistica*. Milano, 131-61. Quaderni di Acme 54.

Taita, J. (2004). «Aspetti di geografia e di topografia dell'Elide nelle *Elleniche*». Daverio-Rocchi, G; Cavalli, M. (a cura di), *Il Peloponneso di*

Senofonte = Giornate di studio del dottorato in Filologia, Letteratura e Tradizione classica (Milano, 1-2 aprile 2003). Milano, 57-92. Quaderni di Acme 64.

Taita, J. (2004-5). «*Proxenoi* 'santuariali' all'oracolo di Zeus ad Olimpia. Profilo giuridico e funzioni». MEP, 7-8/9-10, 87-114.

Taita, J. (2007). *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*. Milano. Il Filarete 244.

Taylor, C.C.W. (1999). *The Atomists: Leucippus and Democritus. Fragments. A Text and Translation with a Commentary*. Toronto; Buffalo; London. Phoenix Supplementary Volume 36; Phoenix Presocratics 5.

Tribulato, O. (2017). «Decisione della *polis* per lo scriba Spensithios». AXON, 1(1), 75-87. DOI `10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-7`.

Veneciano, G. (2014). «The Structure of the Legal Norm in Archaic Greece: A Case Study (*IvO* 7)». ZPE, 192, 143-55.

Verdenius, W.J. (1988). *Olympian Odes 1, 10, 11, Nemean 11, Isthmian 2*. Vol. 2 of *Commentaries on Pindar*. Leiden; New York; København; Köln. Mnemosyne Supplementa 101.

Walker, A. (2004). «The Coinage of the Eleans for Olympia». *Coins of Olympia. The BCD Collection. Auction Leu 90, May 10 2004, Hotel Savoy-Baur en Ville, Zürich*. Zürich, s.p.

Walter, U. (1993). *An der Polis teilhaben. Bürgerstaat und Zugehörigkeit im archaischen Griechenland*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 82.

West, M.L. (1993). «Simonides Redivivus». ZPE, 98, 1-14. URL `http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/zpe/downloads/1993/098pdf/098001.pdf` (2018-12-12).

Wilkinson, Cl.L. (2013). *The Lyric of Ibycus. Introduction, Text and Commentary*. Berlin; Boston. Sozomena. Studies in the Recovery of Ancient Texts 13.

Wojan, F. (2015). «Charles Seltman, le temple de Zeus et le monnayage d'argent des Éléens». Patay-Horváth, A. (ed.), *New Approaches to the Temple of Zeus at Olympia = Proceedings of the First Olympia-Seminar 8th-10th May 2014*. Newcastle upon Tyne, 150-63.

Zelnick-Abramovitz, R. (2004). «The Proxenoi of Western Greece». ZPE, 147, 93-106.

Zoumbaki, S.B. (2005). *Prosopographie der Eleer. Bis zum 1. Jh. v. Chr.* Athen. ΜΕΛΕΤΗΜΑΤΑ 40.

Zunino (2007). «Decidere in guerra – pensare alla pace. Il caso del 'bronzo Pappadakis' (*IG* IX 1^2, 3, 609)». ZPE, 161, 157-69.

Zunino (2014). «Parola del dio, scrittura del δᾶμος, norme panelleniche. Ripensando l'iscrizione elea *IvO* 7». RIDA, 61, 9-28.

Zunino (2017). «Convenzione giudiziaria tra Eantea e Chaleion». AXON, 1(1), 125-44. DOI `10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-12`.

Axon
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

e-ISSN 2532-6848

La legge di Taso sul vino e l'aceto

Marcello Valente
(Università degli Studi di Torino, Italia)

Riassunto Su questa epigrafe frammentaria rinvenuta a Taso e risalente approssimativamente al secondo quarto del V secolo a.C. è conservata la più antica legge relativa al commercio del vino e dell'aceto nel mondo greco. Data la condizione mutila dell'iscrizione non si conosce con certezza quale fosse il divieto stabilito, ma in caso di infrazione era prevista la confisca della merce e il pagamento di una multa pari a un sesto del valore della merce, da versare alle divinità di Atena Poliouchos e di Apollo Pythios, più un'altra multa del medesimo importo da corrispondere al delatore. Tali misure dimostrano l'interesse pubblico per il commercio del vino nella Taso classica, permettendo così di accostare tale documento ad altri risalenti alla fine del V secolo che riferiscono ulteriori norme relative alla medesima materia. Tra le norme riferite dalla presente epigrafe ve ne è una che vietava il ricorso al giuramento di estraneità ai fatti contestati, accostabile ad analoghi strumenti giudiziari attestati anche altrove. Il collegio dei Trecento incaricato di riscuotere le cauzioni versate da chi intentava una causa non era un organo di governo oligarchico investito di poteri giudiziari, bensì più probabilmente un semplice organo giudiziario deputato a giudicare le cause commerciali.

Abstract This fragmentary inscription found at Thasos and dated approximately to the second quarter of the 5th century preserves the most ancient law about wine and vinegar trade in the Greek world. Since the inscription is mutilated, the prohibition prescribed in it is unknown, but if someone violated the law his wares were confiscated, whereas a fine worth of a sixth of their value was to be paid to Athena Poliouchos and Apollos Pythios and another fine of the same amount was to be paid to the delator. These measures show the public interest in wine trade in classical Thasos, allowing to compare this inscription to several contemporary documents concerning other rules about wine trade. Among the rules referred to by this inscription, there is one that forbade the use of the oath of non-involvement with the disputed facts, like similar judicial tools attested elsewhere. The Three Hundred in charge of collecting bails paid to bring a case to court was not an arm of an oligarchic government with judicial powers, but more likely a mere judicial body.

Parole chiave Taso. Commercio del vino. Atena Poliouchos. Apollo Pythios. Giuramento. Collegio dei Trecento.

Supporto Stele; marmo bianco; 128 × 37 × 27 cm. Frammentario.

Cronologia 480-479/460-459 a.C. [460-450 a.C.].

Tipologia testo Legge.

Luogo ritrovamento Grecia, Taso, Isola di Taso, ritrovata nella basilica dell'*agora*. 1950.

Luogo conservazione Grecia, Taso, Museo di Taso, nr. inv. 895.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/003
Submission 2018-06-28 | Acceptance 2018-09-21
© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: *stoichedon*.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Lettere particolari: Ϲ *beta*; Γ *lambda*; Ο *omicron* per *omega*; Σ *sigma*; Ω *omega* per *omicron* e dittongo ου.
- Misura lettere: 2.
- Particolarità paleografiche: χσ; ἀπενγυάτω; κατάπερ.
- Andamento: bustrofedico (da ds a sin e da sin a ds).

Lingua Ionico.
Τριηκοσίοισιν.

Lemma
Recherches I nr. 7; *SEG* XVIII, 347; *Epigraphica* nr. 1; Gofas 1967, 483-90; Daux 1968, 178-9; Salviat 1986, 145-96; Duchêne 1992, nr. 17; Koerner, *Gesetzestexte* nr. 66; *Nomima* II nr. 96.

Testo
Λ
-----ṬOM EM--
----------ον ποιέτω· ὅ τι ἄν τις τούτω[ν ποιῆι παρὰ τά]
[γεγραμμέν]α τõ οἴνο καὶ τõ ὀχσέος στερέσ[θω ὑπὸ τõ]
[κατειπ]όντος· καὶ ἕκτην κατ' ἀμφορέα ἕκα[στον ὀφελ-] 5
[έτω τῆι Ἀθ]ηναίηι τῆι Πολιόχωι καὶ τῶι Ἀπόλλω[νι τῶι Πυθί-]
[ωι κ]αὶ τῶι κατειπόντι ἑτέρην· ἀπενγυάτω ὁ [κατειπὼν]
[ἀπενγύην] παρὰ Τριηκοσίοισιν κατάπερ τῶν βιαίων· [π-]
[ε]ρὶ τõ οἴνο νηιδίης οὐκ ἔστιν ὅρκος οὔτ[ε ἀστῶι οὔ-]
τε χσένωι. 10

Apparato 2 IOM ed. pr. || 3 ποιέτω ὅ, τι ἂν τις Gofas | τούτω[ν παραβαίνηι?] ed. pr., Pleket || 3-4 τούτω[ν κελεύηι (?) ἂν δὲ μὴ ποιῆι παραχρῆμ]α Bingen | τούτω[ν --- | ---]α Daux | τούτω[ν --- ος δ' ἂν ποιῆι | παρὰ τὸ φσήφισμ]α Gofas | τούτω[ν ποιῆι ---] Salviat | τούτω[ν ποιῆι παρὰ τὰ] | [γεγραμμέν]α Duchêne, sulla scorta della 'stele del porto', ll. 27-8. || 4-5 στερέσ[θω ἀντίον (?) | τõ κατειπ]όντος Bingen | στερέσ[θω τõ οἴ]νο τõ πρηθ]έντος Gofas | στερέσ[θω --- | ---]ο̣ντος ed. pr., Pleket, Koerner | [ὑπὸ τõ | κατειπ]όντος Salviat, Duchêne || 5-6 ἕκα[στον ὀφελέτω ἱρὴν τῆι Ἀθ]ηναίηι ed. pr., Bingen, Pleket, Koerner | ἕκα[στον ἀποδότω ἡ | πόλις (?) τῆι Ἀθ]ηναίηι Gofas || 8 [ἀπεγγύην] Bingen, Pleket, Daux, Duchêne || 9-10 οὔτ[ε πολίτηι οὔ]τε ed. pr., Pleket | οὔτ[ε Θασίωι οὔ]τε Bingen | οὔτ[ε ἀστῶι οὔ]τε Gofas, Daux, Salviat, Koerner.

Traduzione
Ottemperi [a quanto stabilito]; qualora qualcuno di questi [*emporoi*? rivenditori di vino e aceto? vignaioli?] non rispetti quanto scritto, sia privato del vino e dell'aceto e versi un *hekteus* per anfora ad Atena Poliochos e ad Apollo Pythios e un altro *hekteus* a chi ha sporto denuncia; quest'ultimo versi una cauzione ai Trecento come nel caso delle accuse per violenza; riguardo al vino non è ammesso giuramento d'ignoranza né da un indigeno né da uno straniero.

Commento

Conservata su un blocco di marmo bianco rinvenuto nel 1950 nella basilica affacciata sull'*agora* di Taso, dove si trovava in seguito a riutilizzo, l'epigrafe è scritta in alfabeto pario e in virtù del suo andamento bustrofedico e *stoichedon* la sua datazione è stata fissata approssimativamente al 480-460 a.C. da Pouilloux (*Recherches*, 38), sebbene non siano mancate ipotesi di datazione leggermente più basse al 460-450 a.C. (*LSAG*[2], 308). Si tratta senza dubbio di una legge relativa al commercio del vino, ma la perdita della parte iniziale del testo non permette di stabilire con certezza quale fosse il divieto formulato, se, per esempio, riguardasse la frode sulla provenienza o sulla qualità, oppure irregolarità nell'esportazione. In questa sede si è adottato il testo di *Nomima* II nr. 96, che oltre a essere il più recente rispetto alle altre edizioni offre anche le migliori soluzioni testuali.

Gofas (1967, 484-6) difendeva la propria scelta di integrare, alle ll. 3-4, παρὰ τὸ φσήφισμ]α τõ οἴνο καὶ τõ ὀχσέος in luogo di παρὰ τὰ γεγραμμέν]α τõ οἴνο καὶ τõ ὀχσέος, preferito da *Nomima* II nr. 96, richiamando altri decreti provenienti da Taso identificati non, come consueto, dal nome del magistrato, bensì dalla materia trattata. A questo proposito egli rilevava che, sebbene la costruzione con ψήφισμα seguito da un genitivo senza la preposizione περὶ non sia attestata epigraficamente, lo è invece a livello letterario, rimandando a due luoghi tucididei (1.139.1 e 1.140.3-4) nei quali il cosiddetto decreto di Megara è indicato rispettivamente con le formule τὸ περὶ Μεγαρέων ψήφισμα e τὸ Μεγαρέων ψήφισμα, sempre con il medesimo significato (in tal senso, cf. anche *HGIÜ* I, 22). Da questa sua ipotesi discendeva anche l'integrazione στερέσ[θω τõ οἴνο τõ πρηθ]έντος, motivata da una diversa lettura della prima lettera conservata dopo la lacuna, che egli riteneva essere un *epsilon* anziché un *omicron*. In virtù di tale ricostruzione, Gofas (1967, 488) ipotizzava la menzione nella presente epigrafe di due decreti diversi, il primo relativo a vino e aceto, il secondo al solo vino, ma la non perfetta simmetria delle due espressioni τõ οἴνο καὶ τõ ὀχσέος (l. 4) e περὶ τõ οἴνο (ll. 8-9) potrebbe in realtà anche dipendere dalla fraseologia sintetica e perciò non particolarmente precisa del lapicida, il quale alle ll. 8-9 avrebbe abbreviato la seconda espressione in quanto relativa alla medesima norma richiamata alla l. 4. Riguardo alla restituzione del testo, pare tuttavia migliore l'interpretazione sostenuta dalla maggioranza degli studiosi (Daux 1968, 179; Salviat 1986, 147; Duchêne 1992, 119; Koerner 1993, 243; *Nomima* II nr. 96), la quale lega invece τõ οἴνο καὶ τõ ὀχσέος al verbo στερέσθω anziché a quanto precede in lacuna, indicando quindi la confisca del vino e dell'aceto e non il decreto relativo ai medesimi prodotti.

A proposito della sanzione prevista per i contravventori, Gofas (1967, 486-7) riteneva improbabile che essa consistesse allo stesso tempo nella confisca del bene oggetto dell'infrazione e in una multa supplementa-

re, quest'ultima peraltro difficile da pagare per un contravventore che avesse posseduto solamente la merce confiscata. Egli preferiva perciò ipotizzare che la frase καὶ ἕκτην κατ' ἀμφορέα ἕκα[στον ὀφελέτω τῆι Ἀθ]ηναίηι τῆι Πολιόχωι καὶ τῶι Ἀπόλλω[νι τῶι Πυθίωι κ]αὶ τῶι κατειπόντι ἑτέρην non avesse per soggetto il contravventore, bensì la *polis* tasia, alla quale era fatto obbligo di versare ai templi di Atena Poliouchos e Apollo Pythios un sesto del valore della merce confiscata e un altro sesto al delatore. In base all'assenza di paralleli, la proposta di Gofas di integrare πόλις facendone il soggetto del verbo ὀφελέτω è stata messa in dubbio da Koerner (1993, 243-4), il quale preferisce invece interpretare il verbo στερέσθω come un sequestro piuttosto che una confisca. In questo caso però il testo dell'epigrafe non permetterebbe di comprendere secondo quale procedura il contravventore potesse ottenere il dissequestro della merce. La soluzione proposta da Gofas potrebbe pertanto essere la migliore, sebbene la questione rimanga purtroppo irrisolta data la natura mutila del documento.

L'imperativo ἀπεγγυάτω permette l'integrazione del sostantivo ἀπεγγύη alla l. 8, il quale indica la cauzione depositata dall'attore al momento di intentare una causa. La presenza di tale verbo in questa iscrizione ha permesso di giustificare la congettura di Daux (1926, 221), che in un'altra epigrafe tasia relativa al commercio del vino e risalente alla fine del V secolo (*IG* XII suppl. 347 II, ll. 2-3) aveva integrato il verbo ἀπ[εγγυᾶ]ι (emendamento corretto in seguito in ἀπ[εγγυ]ᾶι; cf. Daux 1949, 249-50), allora del tutto privo di ulteriori attestazioni a parte quelle relative al corrispondente sostantivo ἀπεγγύη, contro il parere di Hiller von Gärtringen che preferiva invece integrare ἀπ[είργη]ι nonostante la presenza dei sostantivi ἀπενγύαι alla l. 2 e alla l. 12 e ἀπεγγύαι alla l. 14. Poiché sia il verbo ἀπεγγυᾶν sia il sostantivo ἀπεγγύη ricorrono solamente in queste due iscrizioni tasie, si potrebbe supporre che si tratti di un'espressione tipica di Taso per indicare una cauzione che Pouilloux (*Recherches*, 250), non senza una certa prudenza, ha accostato ai πρυτανεῖα e alla παράστασις attestati nel diritto attico (Isae. *De Pyr*. 3.47; Dem. 43.71; Poll. 8.38-39; cf. Scafuro 2015, 369-71), ma la carenza di documentazione sconsiglia di svolgere considerazioni più precise al riguardo.

Nell'ultima riga dell'epigrafe, dove vengono indicati i destinatari del divieto di prestare l'ὅρκος νηιδίης, Gofas (1967, 488) preferiva l'integrazione οὔτ[ε ἀστῶι οὔ]τε χσένωι rispetto a quella οὔτ[ε πολίτηι οὔ]τε χσένωι proposta da Pouilloux, in quanto attestata da *IG* XII suppl. 349, fr. B ll. 4-5 (cf. Picard 1921, 147), e accolta da Pleket (*Epigraphica* nr. 1). Curiosamente, alcuni studiosi (Daux 1968, 179; Salviat 1986, 147; Duchêne 1992, 119) adottano la lezione più diffusa οὔτ[ε ἀστῶι οὔ]τε χσένωι, ma poi traducono «ni Thasien ni étranger», secondo la lezione proposta da Bingen (*SEG* XVIII, 347) οὔτ[ε Θασίωι οὔ]τε χσένωι, conferendo implicitamente al termine *astos* un significato analogo a quello di *polites*. La soluzione proposta da Gofas e accolta in *Nomima* II nr. 96 pare la migliore perché sotto il termine *astos*

possono essere compresi sia i cittadini (*politai*) sia i meteci, quindi l'insieme degli abitanti di Taso senza distinzione circa la loro appartenenza o meno al corpo civico, contrapposti in blocco agli stranieri non residenti (*xenoi*), i quali potevano essere coinvolti in cause giudiziarie inerenti il commercio del vino e dell'aceto e dovevano quindi essere contemplati dalla legge. Se si adottassero invece le altre proposte di integrazione avanzate da Pouilloux e Bingen si dovrebbe concludere che i meteci non fossero contemplati dalla legge, ipotesi estremamente improbabile, oppure che fossero inclusi tra gli *xenoi*, in scarsa sintonia però con la condizione distinta e privilegiata dei meteci rispetto agli stranieri non residenti che ad Atene per esempio li rendeva più simili ai cittadini e che non c'è motivo di supporre sensibilmente diversa a Taso (cf. Vatin 1984, 171-2).

La legge riferita nella presente epigrafe è la più antica relativa alla regolamentazione del commercio del vino (quello di Taso era particolarmente rinomato: cf. Aristoph. *Lys.* 196; *Eccl.* 1119; *Pl.* 1021) e si inserisce in una serie di norme analoghe in vigore a Taso nel corso del V secolo. Gofas (1967, 489-90) accostava questa iscrizione ad altri testi, sia epigrafici sia letterari, nei quali è descritto un monopolio creato da una *polis* su un certo articolo commerciale e richiamava in proposito il monopolio sul commercio dell'ocra rossa di Ceo imposto da Atene nel IV secolo (Tod, *GHI* nr. 162 = *IG* II^2 1128), quello di Bisanzio sulla pesca, la vendita del sale e la concessione della licenza per esercitare determinati mestieri ([Aristot.] *Oec.* 2.2.3), nonché una legge ateniese di età adrianea (*IG* II^2 1100) che ricalcava quella soloniana regolante l'esportazione di olio dall'Attica. Si tratta di testi che documentano l'interesse di una *polis* per il controllo civico sulla vendita di un certo prodotto di esportazione; nel caso specifico della presente epigrafe, la dimensione pubblica e non semplicemente privata della norma con la quale la *polis* tasia intendeva tutelare il proprio interesse nel commercio del vino è testimoniata dalla ricompensa prevista per il delatore.

L'epigrafe di Taso si pone in apparente contraddizione con la notizia erodotea (6.46) secondo cui all'inizio del V secolo i Tasii non avrebbero conosciuto imposte sulla produzione agricola. Gofas risolveva tale difficoltà ipotizzando che Erodoto si riferisse solamente alla produzione e non anche alla commercializzazione dei prodotti agricoli, secondo una distinzione non peregrina nel mondo greco. In tal modo, troverebbe una spiegazione anche la notizia tucididea (1.100) secondo cui Taso ricavava introiti non solo dalle miniere del Pangeo, ma anche dagli *emporia* collocati nella sua perea, dove verosimilmente riscuoteva gli *eponia* sulla vendita dei vini locali.

La presente legge può essere accostata ad altre due leggi, conservate in un'epigrafe risalente alla fine del V secolo (*IG* XII suppl. 347), insieme alle quali costituisce un prezioso dossier circa la produzione e il commercio del vino nella Taso di età classica. Queste leggi prescrivevano rispettivamente il divieto di vendere il vino prima del mese locale di Plinterion (giugno-luglio) e quello, circoscritto alle sole navi tasie, di importare vino straniero

in un'area delimitata dal monte Athos e dal promontorio di Pacheie. Una tale abbondanza di attività normativa superstite, spalmata per di più su quasi un secolo, dimostra l'importanza che il vino rivestiva nell'economia di Taso sia prima che dopo la conquista ateniese del 463.

Un elemento assai significativo di questo documento riguarda il divieto di prestare l'ὅρκος νηιδίης, interpretato da Pouilloux (*Recherches*, 38-9) come l'espressione greca del principio della non ammissibilità dell'ignoranza della legge, individuando perciò in questa espressione un termine giuridico nuovo, privo di paralleli. Gofas (1971, 246) contestava tale interpretazione, rilevando che le fonti letterarie, in particolare quelle oratorie, attestano quanto l'ignoranza della legge fosse diffusa e accettata ad Atene e come questo non costituisse affatto una specificità attica. Sottolineando la sua natura di procedura giudiziaria, egli preferiva invece vedere nell'ὅρκος νηιδίης un giuramento di estraneità ai fatti prestato dal convenuto in tribunale per respingere l'accusa mossagli dall'attore, analogamente alla funzione della *phasis* nel diritto attico (Gofas 1969, 366). Piuttosto che un principio giuridico di carattere generale, si tratterebbe quindi di uno strumento legale applicato nei contenziosi fiscali relativi al commercio del vino cui potevano fare ricorso le due parti in causa, ma non eventuali figure terze quali per esempio i testimoni. Come altri mezzi di prova formalistici (duello, ordalia), anche il giuramento è legato a concezioni religiose che caratterizzavano la procedura più arcaica e come tale è poco attestato ad Atene in età classica (Gofas 1971, 250-1). Tale giuramento sarebbe con il tempo divenuto inefficace e d'ostacolo all'attività commerciale, tanto importante per l'economia di Taso, cosicché la presente legge sarebbe intervenuta a circoscrivere il suo impiego escludendolo dai contenziosi fiscali inerenti il commercio del vino (Gofas 1971, 255).

Un aspetto interessante di questa legge riguarda l'estensione agli stranieri del divieto di prestare l'ὅρκος νηιδίης. Dal momento che interpretava questo giuramento come dichiarazione di ignoranza della legge, Pouilloux (*Recherches*, 44) vedeva in tale norma una prova della potenza economica di Taso, capace di imporre le proprie leggi ai mercanti stranieri, i quali di solito potevano contare su norme dedicate specificamente a loro. Sulla base della propria interpretazione dell'ὅρκος νηιδίης come giuramento di estraneità ai fatti esperibile nelle cause fiscali, Gofas (1971, 255-7) rifiutava invece di riconoscere un nesso tra questa norma e la potenza economica di Taso, rilevando piuttosto come tale divieto rientrasse nelle disposizioni procedurali relative agli stranieri conosciute anche altrove in Grecia (cf. *IC* IV 72, col. IX, ll. 51-54; Hes. *Op.* 225-6).

L'ipotesi sostenuta da Pouilloux (*Recherches*, 42-3; 145-6) e Gofas (1971, 255), per cui i Trecento presso i quali doveva essere versata l'ἀπεγγύη avrebbero costituito un organo di governo oligarchico investito di poteri giudiziari, è stata esclusa da Chamoux (1959, 352) e Avery (1979, 235-6) per via dell'assenza dell'articolo davanti a Τριηκοσίοισιν che impedirebbe

di vedervi un'istituzione governativa permanente. Pare pertanto più fondata la tesi di Koerner (1993, 246), secondo cui questi Trecento costituivano invece un tribunale incaricato di giudicare le cause commerciali, quindi un organo giudiziario che nulla aveva a che fare con l'oligarchia.

Bibliografia

Epigraphica = Pleket, E.W. (ed.) (1964-69). *Epigraphica*. Bd. 1. Leiden.

***HGIÜ* I** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg.) (1992). *Die archaische und klassische Zeit*. Bd. I von *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*. Darmstadt.

Koerner, *Gesetzestexte* = Koerner, R. (1993). *Inschriftliche Gesetzestexte der frühen griechischen Polis*. Köln.

***LSAG*²** = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston (Oxford 1990).

Nomima II = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1995). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. II. Rome. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188.

***Recherches* (Thasos) I** = Pouilloux, J. (1954). *Recherches sur l'histoire et les cultes de Thasos*, vol. 1. Paris.

***SEG* XVIII, 347** = Bingen, J. (1962). «Thasos. De mercatura praescriptiones, a. 480/460 a. C». Supplementum Epigraphicum Graecum. Leiden.

Avery, H.C. (1979). «The Three Hundred at Thasos, 411 B.C». CPh, 74, 234-42.

Chamoux, F. (1959). «L'île de Thasos et son histoire». REG, 72, 348-69.

Daux, G. (1926). «Nouvelles inscriptions de Thasos». BCH, 50, 213-49.

Daux, G. (1949). «Thasiaka». *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à Ch. Picard*. Paris, 241-51.

Daux, G. (1968). *Guide de Thasos*. Paris.

Duchêne, H. (1992). *La stèle du port. Fouilles de port 1. Recherches sur une nouvelle inscription thasienne*. Athènes, Paris.

Gofas, D. (1967). «Remarques sur une inscription fragmentaire de Thasos». BCH, 91, 483-490.

Gofas, D. (1969). «Les carpologues de Thasos». BCH, 93, 337-70.

Gofas, D. (1971). «L''ορκος νηιδιης' à Thasos». BCH, 95, 245-57.

Picard, C. (1921). «Fouilles de Thasos». BCH, 45, 86-173.

Salviat, F. (1986). «Le vin de Thasos. Amphores, vin et sources écrites». BCH, suppl. 13 Actes du colloque international organisé par le centre national de la recherche scientifique, 145-96.

Scafuro, A.C. (2015). «The Economics of the Athenian Court System». Matthaiou, A.P.; Papazarkadas, N. (eds), *Axon. Studies in Honor of Ronald S. Stroud. Tomos A*. Athens, 363-92.

Vatin, Cl. (1984). *Citoyens et non-citoyens dans le monde grec*. Paris.

Axon
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

e-ISSN 2532-6848

Decreto ateniese per la fondazione di Brea

[AXON 46]

Marco Hubert Campigotto
(Studioso indipendente)

Ivan Matijašić
(Newcastle University, UK)

Riassunto Il decreto testimonia l'invio di una spedizione per la fondazione dell'*apoikia* ateniese a Brea, verificatasi probabilmente sotto Pericle nel 445 a.C. o poco dopo, negli anni Trenta del V secolo a.C. Il decreto riporta numerose informazioni sulle modalità di fondazione di una colonia ateniese: la nomina di una commissione ecistica composta da un ecista, alcuni *apoikistai*, dieci *geonomoi* per la divisione in *kleroi* del territorio coloniale, e un *episkopos* a controllo dei fondi stanziati dalla città. L'attaccamento religioso con la madrepatria è assicurato dall'obbligo di inviare tributi da parte dei coloni per le grandi Panatenee e le Dionisie. Tucidide, emendato su proposta del Bergk, Cratino (o per alcuni Cratero) e Teopompo testimoniano l'esistenza di Brea spingendo per coniugare le informazioni da questi ricavabili con quanto emerso dai recenti scavi archeologici e supporre che l'*apoikia* sia stata fondata nella Penisola Calcidica poco più a nord di Potidea, sulla costa orientale del Golfo Termaico.

Abstract This Athenian decree, probably issued under Pericles' rule in 446/5 BC or soon thereafter (in the thirties of the fifth century BC), testifies to the foundation of the colony (*apoikia*) in Brea. The decree contains practical provisions for the foundation: the appointment of an *oikist* and a few *apoikistai*, ten *geonomoi* for the distribution of land, an *episkopos* to inspect that the Athenian money is properly employed. Symbolic and religious connection to the motherland is ensured by the obligation to send tributes for the Great Panathenaia and Dionysia. Thucydides (following Bergk's emendation), Cratinus (sometimes corrected in Craterus) and Theopompus testify to the existence of Brea and concur to the localisation of this Athenian colony in the Chalkidike peninsula, north of Potidaea, on the east coast of the Thermaic Gulf.

Parole chiave Brea. Atene. Colonizzazione. Penisola Calcidica. Tucidide. Cratino. Grandi Panatenee.

Supporto Blocco; marmo bianco pentelico; 68 × 31 × 20 cm. Frammentario. Risultano leggibili il recto (Fr. a) ed un frammento staccatosi dalla sommità (Fr. c). Abraso è il verso (Fr. b), salvo l'emendamento che è stato inciso sul dorso.

Cronologia 446-445/ca. 430-429 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Scavi all'Eretteo, 1833-47. Il frammento c fu, invece, rinvenuto nell'*agora* (R-S 17) il 6 aprile 1936 e risulta, ad oggi, perduto. Grecia, Atene, Attica.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/004
Submission 2018-09-21 | Acceptance 2018-09-25
© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. 6577 (Frr. a; b); I 3972 (Fr. c).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: *stoichedon*.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: ⊙ *theta*; ⊗ *theta*; Ꝑ *rho*; Σ *sigma*.
- Misura lettere: 1,1 cm.
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Vidi.
Pittakis 1852; Pittakis 1853; Sauppe 1853; Rangabé, *Ant. hell. 2* 770h/785b; Boeckh 2005; *IG* I 31; Tod, *GHI*² I nr. 44; Wilhelm 1939; *Syll.*² I nr. 19; *Syll.*³ I nr. 67; *IG* I² 45; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 49; *IG* I³.1 46.

Testo
Frammento c
νε[.....33.....]
ελι[.....32.....]
αρχ[.....32.....]
ΝΔ̣[.....33.....]
lacuna
Frammento a
[.....18.....]ε πρ̣ὸς hὲν ἂν φα[ίνει ἢ]
[γράφεται, ἐσ]αγέτω. ἐὰν δὲ ἐσάγῃ ἐνεχ[υραζέ]-
[τω αὐτόν] ho φένας ἢ ho γραφσάμενος. πό[ρον δ' ἐ]-
[ς θυσία]ν αὐτοῖς παρασχόντων hοι ἀπ[οικιστ]-
[αὶ καλλ]ιερῆσαι hυπὲρ τῆς ἀποικίας, [hοπόσα]
[ἂν αὐτο]ῖς δοκῆι. γεωνόμως δὲ hελέσθ[αι δέκα]
[ἄνδρας], ἕνα ἐχ φυλῆς· hοῦτοι δὲ νεμάντ[ων τὲν]
[γῆν. Δεμ]οκλείδεν δὲ καταστῆσαι τὲν ἀ[ποικί]-
[αν αὐτο]κράτορα, καθότι ἂν δύνεται ἄ[ριστα. τ]-
[ὰ δὲ τεμ]ένε τὰ ἐχσειρεμένα ἐᾶν καθά[περ ἐστ]-
[ί, καὶ ἄλ]λα μὲ τεμενίζεν. βοῦν δὲ καὶ π[ανhοπλ]-
[ίαν ἀπά]γεν ἐς Παναθένναια τὰ μεγάλ[α καὶ ἐς Δ]-
[ιονύσι]α φαλλόν. ἐὰν δέ τις ἐπιστρα[τεύει ἐπ]-
[ὶ τὲν γῆ]ν τὲν τῶν ἀποίκων, βοεθῆν τὰ[ς πόλες h]-
[ος ὀχσύ]τατα κατὰ τὰς χσυγγραφὰς hα̣[ὶ ἐπὶ ..]
[..6...]το γραμματεύοντος ἐγένον[το περὶ τ]-
[ῶν πόλε]ων τῶν ἐπὶ Θράικες. γράφσαι δ[ὲ ταῦτα]
[ἐν στέλ]ει καὶ καταθῆναι ἐμ πόλει· πα[ρασχόν]-
[των δὲ τ]ὲν στέλεν hοι ἄποικοι σφῶν α[ὐτῶν τέ]-
[λεσιν. ἐ]ὰν δε τις ἐπιφεφίζει παρὰ τὲ[ν στέλ]-

[ἐν ἢ ῥρέ]τōρ ἀγορεύēι ἢ προσκαλεσθα[ι ἐγχερ]–
[ῖι ἀφαι]ρεσθαι ἢ λύēν τι τὸν hεφσēφι[σμένōν],
[ἄτιμον] ἐναι αὐτὸν καὶ παῖδας τὸς ἐχς [ἐκένō]
[καὶ τὰ χ]ρέματα δēμόσια ἐναι καὶ τēς [θεὸ τὸ ἐ]–
[πιδέκα]τον, ἐὰμ μέ τι αὐτοὶ hοι ἄποικ[οι ….]
[…. δέ]ōνται :: hόσοι δ’ ἂν γράφσōντα[ι ἐποικ]–
[ἔσēν τὸ]ν στρατιōτὸν, ἐπειδὰν hέκōσ[ι Ἀθένα]–
[ζε, τριά]κοντα ἔμερὸν ἐμ Βρέαι ἔναι ἐπ[οικέσ]–
[οντας. ἐ]χσάγēν δὲ τὲν ἀποικίαν τριάκ[οντα ἔ]–
[μερὸν. Α]ἰσχίνēν δὲ ἀκολουθὸντα ἀπο[διδόνα]–
[ι τὰ χρέ]ματα vacat
vacat 0.19
Frammento b (lato destro)
vacat 0.05
[Φ]αντοκλēς εἶπε· περὶ
[μ]ὲν τēς ἐς Βρέαν ἀποι–
[κ]ίας καθάπερ Δēμοκλ–
[ε]ίδēς εἶπε· Φαντοκλέ–
[α] δὲ προσαγαγὲν τὲν Ἐ–
[ρ]εχθείδα πρυτανεία–
[ν] πρὸς τὲν βōλὲν ἐν τē–
[ι] πρότēι hέδραι· ἐς δὲ
[Β]ρέαν ἐχ θēτὸν καὶ ζε–
[υ]γιτὸν ἰέναι τὸς ἀπο–
[ί]κōς.
vacat 0.46

Apparato 36-41 e parte di 42 ora perduti || 5]εκος *h*ὲν ἂν φα[_ _ Dittenberger; hε δὲ ἀρχ]ὲ Wilhelm || 6-7 ἐνεχ[υρα ζέ | τō αὐτόν] Kirchhoff, Hiller von Gaertringen; ἐνέχ[υρα ἄχ | σια θέτō] ho φένας Wilhelm || 7–8 πό[ρον δ’ἐ | ς θυσία]ν Boeckh; πο[ίμνια | δὲ αἰγō]ν Kirchhoff; π‹ρ›ό[βατα ἐ | ς θυσία]ν Wilhelm || 12 Δēμ]οκλείδēν Boeckh, Sauppe || 14 τεμ]ένē Boeckh || 15 καὶ ἄλ]λα Sauppe || 15-16 π[αν*h*οπλ | ίαν ἀπά]γēν Wilhelm || 17-18 ἐπιστρα[τεύēι ἐπ | ὶ τὲν γē]ν Boeckh || 19 ὀχσύ]τατα Kirchhoff; ἐπὶ Νι | κοστρά]τō Mattingly || 20 ἐπὶ.. |.....]το γραμματεύοντος Meiggs, Lewis; πρό]τō γραμματεύοντος Hiller von Gaertringen || 21 πόλε]ōν Sauppe || 23-4 α[ὐτὸν τε | λεσιν. ἐ]ὰν Dittenberger || 24-5 τὲ[ν στέλēν ἢ ῥρέ]τōρ Meiggs, Lewis || 25 ῥhέ]τōρ Kirchhoff; ῥέ]τōρ Wilhelm, Hiller von Gaertringen || 25-6 ἐγχερ | ῖι ἀφαι]ρεσθαι Boeckh || 29-30 περὶ? | σφōν δέ]ōνται Kirchhoff, Dittenberger, Hiller von Gaertringen; [?hεαυ | τοῖς δέ] ōνται Meiggs, Lewis || 30-1 [ἐποικ | ἔσēν] Kirchhoff || 31-2 [Ἀθένα | ζε] Kirchhoff || 32-3 ἐπ[οικέσ | ντας] Kirchhoff || 33-4 τριάκ[οντα ἔ | μερὸν] Boeckh || 35 τὰ χρέ]ματα Sauppe || 39-49 Φαντοκλέ | ν Hiller von Gaertringen || 40 προσαγεγὲν Hiller von Gaertringen, 302.

Traduzione […] contro di essa, o il dichiarante o il proponente, sia citato in tribunale. Nel caso in cui citi qualcuno in tribunale lo ipotechi il dichiarante o il proponente; i conduttori della colonia offrano loro i mezzi per un sacrificio con lieti auspici in favore della colonia, quanti credono giusto. Siano scelti come divisori della terra dieci uomini, uno per ogni tribù: siano loro a dividere la terra. Si attribuiscano a Democlide pieni poteri sulla colonia (che eserciti), compatibilmente con le sue capacità, nel modo migliore possibile. Lasci i recinti sacri come sono e non ne crei altri. Siano portati un bue e una panoplia alle Grandi Panatenee e un fallo alle Dionisie. Nel caso in cui qualcuno intraprenda una spedizione contro il territorio dei coloni, le città li soccorrano nel modo più risoluto possibile in conformità ai patti, che […] mentre […] era segretario si stipularono a proposito delle città in Tracia. Sia scritto in una stele ed esposta sull’Acropoli. Offrano la stele i coloni, come pagamento a titolo personale. Nel caso in cui qualcuno voti in violazione alle (disposizioni del)la stele o un politico ne

discorra in pubblico o istighi qualcuno ad abrogare o violare una disposizione del decreto, egli sia colpito da *atimia* insieme con i suoi figli e i suoi beni siano confiscati e una decima sia offerta alla dea, salvo che non siano gli stessi coloni a richiedere una qualche [...]. Quanti tra i soldati saranno iscritti per abitare come coloni, una volta tornati ad Atene dovranno insediarsi a Brea entro trenta giorni. La colonia sia dedotta in trenta giorni. Eschine li accompagni e dia loro il denaro. Fantocle ha proposto: riguardo alla deduzione di Brea sia come propose Democlide; durante la pritania Eretteide Fantocle sia introdotto alla *boule* nella prima seduta; i coloni inviati a Brea siano presi da teti e zeugiti.

Immagini

Calco: `http://www.csad.ox.ac.uk/CSAD/Images/00/Image70.html`

Fotografia: `http://commons.wikimedia.org/wiki/File:EPMA-6577-IGI%283%2946-Brea_foundation_decree-1.JPG`

Calco e Fotografia: `http://drc.ohiolink.edu/handle/2374.OX/672`

Incipit del decreto: `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000046/immagini/Brea_01.JPG`

Explicit del decreto: `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000046/immagini/Brea_02.JPG`

Lavorazioni d'epoca bizantina: `https://mizar.unive.it/axon/public/upload/000046/immagini/Brea_03.JPG`

Marco Hubert Campigotto

Commento

Il decreto dell'assemblea ateniese che testimonia l'esistenza di una colonia a Brea è inciso su di una stele di marmo pentelico che si presenta in due frammenti (*a* e *b*) dello stesso blocco lapideo. La pietra, spezzata in due e rilavorata probabilmente in epoca bizantina per fungere da base di colonna, sosteneva il peso di due dei pilastri della parete sud dell'Eretteo. Ad ovest del cosiddetto muro post-Eruleo è stato, invece, rinvenuto il frammento *c* che, ad oggi, risulta perduto (Meritt 1945, 1952).

L'alfabeto, azzurro chiaro, è attico precedente la riforma del 403-402 a.C. anche se non mancano alcune innovazioni come il βοῦν della l. 15. Interessanti anche alcuni fenomeni prosodici: sandhi esterno in ἐχ φυλῆς (l. 11), ἐμ πόλει (l. 22), ἐὰμ μέ (l. 29), ἐμ Βρέαι (l. 32); allomorfia nella coppia ἄν (l. 5, 13 e 30) ed ἐὰν (ll. 6 e 17); assenza di aspirazione in ἐμερῶν (l. 32).

Se il decreto può essere datato genericamente tra gli anni '40 e '30 del V secolo a.C., l'assenza dell'intestazione ha portato a diverse ipotesi per una datazione più precisa. Considerazioni di carattere paleografico sono paradossalmente alla base della datazione alta (446-445 a.C.: Meiggs, Lewis *GHI* nr. 49; cf. anche Arnaoutoglou 1998, 113-5, nr. 96) e bassa (426/5 a.C.: Mattingly 1963, 258-63 e Mattingly 1966). Woodhead, nel tentativo di dimostrare che la colonia di Brea si trovava nella penisola Calcidica, ha proposto una datazione al 438 a.C. (Woodhead 1952, 62), anno in cui l'ecista della colonia, Democlide (l. 12), è incluso nella lista degli strateghi ateniesi (*IG* I^3 48, l. 42). Lo stesso Democlide potrebbe essere identificato con il proponente di una modifica ad un decreto degli anni 440-425 a.C. (*IG* I^3 164, l. 10), mentre Fantocle, il cittadino proponente l'emendamento inciso sul dorso di *b* (l. 36), è probabilmente menzionato in un decreto datato agli anni '30 del V secolo a.C. (*IG* I^3 59, l. 1): tuttavia, tali osservazioni non contribuiscono in maniera decisiva a stabilire una datazione precisa del decreto per la fondazione di Brea.

Considerato che non ci sono testimonianze archeologiche sicure per la fondazione di Brea, è necessario riconsiderare alcune fonti letterarie ed epigrafiche per cercare di collocare questa *apoikia* in modo più preciso, partendo dal presupposto che la colonia fu effettivamente fondata dopo la delibera dell'assemblea ateniese.[1]

Nel decreto è imposto alle città della Tracia ([περὶ τῶν πόλε]ōν τῶν ἐπὶ Θράικēς) di intervenire in soccorso della nuova colonia in caso di attacco (ll. 17-21): per gli autori del decreto, e in generale per gli Ateniesi, Brea era dunque collocata genericamente in Tracia. Si tratta di una vasta area geografica che va dal fiume Axios al Mar Nero e dall'Egeo all'Ebro (si ve-

1 Non sono di supporto le liste dei tributi e quelle di riassestamento: infatti, le cleruchie e le colonie ateniesi non rientravano in queste liste essendo possedimenti ateniesi all'estero e non *poleis* formalmente alleate di Atene.

dano le suddivisioni per aree di questa macroregione in Hansen-Nielsen 2004, 810-923).

La fondazione di Brea è tradizionalmente associata ad un passo di Plutarco dove sono menzionate una serie di fondazioni ateniesi sotto la spinta di Pericle. Nella breve lista sono inclusi mille coloni (κληροῦχοι) inviati nel Chersoneso, cinquecento a Naxos, duecentocinquanta ad Andros e mille in Bisaltia in Tracia (εἰς δὲ Θρᾴκην χιλίους Βισάλταις συνοικήσοντας), altri ancora a rifondare Sibari con il nome di Turi (Plut. *Per.* 11.5).[2] Il riferimento in Plutarco alla fondazione di un'anonima colonia in Bisaltia, una regione interna della Tracia, è stato messo in relazione al decreto sulla fondazione di Brea poiché nell'iscrizione si allude al fatto che Brea si trovi in Tracia (ἐπὶ Θράικῆς, l. 21).[3] Anche in un frammento del poeta comico Cratino la colonia di Brea è collocata in Tracia: Hsch. β 1084 Latte-Cunningham: Βρέα· Κρατῖνος (fr. 426 Kassel-Austin, fr. 426 Storey) μέμνηται τῆς εἰς Βρέαν ἀποικίας. ἔστιν δὲ πόλις Θρᾳκίας, εἰς ἣν Ἀθηναῖοι ἀποικίαν ἐξέπεμπον («Cratino ricorda la colonia di Brea. È una *polis* in Tracia, in cui gli Ateniesi inviarono una colonia»).[4] Tuttavia, è possibile che la parte che segue ἀποικίας, da ἔστιν δὲ fino a ἐξέπεμπον, sia un'aggiunta posteriore a Cratino e vada attribuita ad Esichio o alla sua fonte, Diogeniano, a sua volte autore di un'epitome del lessico di Panfilo.[5]

Per quanto riguarda, Plutarco, è evidente che il passo non è probante per la localizzazione di Brea siccome l'*apoikia* non è menzionata in modo esplicito. Sappiamo invece, grazie ad un lemma del lessico geografico di Stefano di Bisanzio, che Teopompo di Chio utilizzava l'etnico 'Breaios' (Βρεαῖος) nel libro 23 delle *Storie Filippiche*.[6] Asheri (1969) ha proposto di ricondurre il frammento in questione alla descrizione delle operazioni militari di Filippo II nella penisola Calcidica nel 349 a.C., ipotizzando che

2 Cf. Stadter 1989, 138-42, il quale menziona la possibilità che Plutarco in questo passo si riferisca a Brea, per poi affermare che «there are serious difficulties with this identification» (141) e elencare di seguito tali difficoltà.

3 Cf. Busolt 1897, 417 nota 1; Gomme 1966, 373; Meritt 1967, 8-50; Meiggs, Lewis *GHI*, nr. 49, 132; Hornblower 1991, 104. Cf. Flensted-Jensen 2004, 848-9, nr. 624 dove Brea è collocata tra le *unlocated poleis* e si propende per una localizzazione in Bisaltia.

4 Busolt 1897, 417 nota 1 (seguito da Woodhead 1952, 60), proprio in base al fatto che Brea è genericamente collocata in Tracia, ipotizzava che il frammento di Cratino appartenesse alle *Thraittai* (su cui cf. Bianchi 2017, 17-20 e 113-4), ma si tratta di una mera ipotesi: il frammento è posto tra gli *incertae sedis* sia nell'edizione *PCG* di Kassel-Austin che nella recente Loeb a cura di Storey.

5 Sulle fonti di Esichio: cf. l'edizione Latte, Cunningham 2018, ix-x, 464, 502.

6 Steph. Byz. β 166 Billerbeck (*FGrHist* 115 F 145): Βρέα· πόλις <Θρᾴκης> [add. Meineke], εἰς ἣν ἀποικίαν ἐστείλαντο Ἀθηναῖοι. τὸ ἐθνικὸν ἔδει Βρεάτης. ἔστι δὲ Βρεαῖος παρὰ Θεοπόμπῳ κγ´ («Brea: città della Tracia, dove gli Ateniesi inviarono una colonia. L'etnico sarebbe *Breates*, ma è *Breaios* presso Teopompo, libro 23»).

Brea fosse collocata appunto in Calcidica (cf. Psôma 2001, 243-4). Il fatto che nel testo del decreto si alluda a Brea ἐπὶ Θρᾴκης non esclude che si tratti di un riferimento alla Calcidica: basti considerare che numerosi autori antichi indicano località nella penisola Calcidica come τὰ ἐπὶ Θρᾴκης (Thuc. 1.59.1, 2.79.1, 4.102.1; Xen. *Hell.* 5.2.24), mentre i Calcidesi ἐπὶ Θρᾴκης sono definiti tali per distinguerli dai Calcidesi dell'Eubea (Arist. *Pol*. 1274b.24; Diod. 12.42.5; 12.46.7, 12.50.3; Strabo 7 fr. 11; cf. Flensted-Jensen 2004, 810-3). A ciò si aggiunga il dato ricavabile dal decreto di riassestamento dei contributi per la Lega (*IG* I^3 71, ll. 111 e 157) dove si riportano nel distretto tracio, oltre a diverse città della Calcidica, anche Metone, una *polis* che era situata a nord di Pidna (Dreher 1995, 26).

Infine, è necessario soffermarsi su un controverso luogo tucidideo (Thuc. 1.61.4) anche se il passo in cui Brea sarebbe citata è stato frutto di emendamento e rimane al centro, per questo, di un ampio dibattito. Il luogo in cui Tucidide nominerebbe la città di Brea è incluso nella narrazione degli scontri che si verificarono, negli anni '30 del V sec. a.C., fra gli Ateniesi e il re macedone Perdicca II. In quel periodo, infatti, egli aveva rotto i rapporti con Atene e, spinto dalle pressioni del fratello Filippo, aveva contribuito a dar vita a degli scontri che nel 434 a.C. comportarono un'accesa insurrezione e la conseguente nascita del *koinon* dei Calcidesi. Gli Ateniesi scelsero allora di attaccare Perdicca all'inizio dell'estate del 432 a.C.: un contingente di trenta navi e mille opliti guidati da Archestrato si diresse verso il Golfo Termaico con la speranza di allontanare il sovrano dalla Calcidica e farlo ripiegare nella Macedonia più interna. I piani, dopo una prima conquista della città di Terme, prevedevano l'attacco verso Pidna sferrato con l'aiuto di quaranta navi e duemila opliti in più inviati a rinforzo da Atene. La spedizione ateniese fu tuttavia intercettata dal generale corinzio Aristeo inviato dagli Spartani con lo scopo di appoggiare i rivoltosi e sabotare così un'eventuale vittoria degli Ateniesi. La strategia spartana portò i frutti sperati poiché gli Ateniesi dovettero desistere dall'attacco su Pidna, stringere un'alleanza con Perdicca e fare ritorno verso la Calcidica. Nella descrizione del ripiegamento delle truppe ateniesi verso la penisola Calcidica, Tucidide scrive che i suoi concittadini ἀπανίστανται ἐκ τῆς Μακεδονίας, καὶ ἀφικόμενοι ἐς Βέροιαν κἀκεῖθεν ἐπὶ Στρέψαν («lasciata la Macedonia, giunsera a Beroia e da lì verso Strepsa»).

Proprio alla luce della collocazione geografica delle varie località interessate nel conflitto, l'espressione ἀπανίστανται ἐκ τῆς Μακεδονίας non può che indicare un allontanamento dell'esercito dai confini della regione e rendere di fatto improbabile che qui Tucidide avesse citato la città di Beroia, moderna Veria, situata nell'entroterra macedone.[7]

7 Va rilevato inoltre che il passo è ulteriormente complicato dall'espressione ἐπὶ Στρέψαν che si riferisce alla città di Strepsa sulla cui collocazione ancora si discute. I più, tuttavia, propendono per situare Strepsa a sud di Terme (Gomme 1966, 217 e già prima Edson 1947,

Il merito di aver notato questa incongruenza va a Bergk (1865, 536-9), seguito poi da Woodhead (1952, 57-62), che per primo sostenne di emendare il tràdito Βέροιαν in Βρέαν così da escludere che l'esercito ateniese fosse transitato per Beroia, la moderna Veria. Sarebbe difficile, infatti, immaginare che il generale Archestrato per raggiungere la Calcidica si fosse diretto a Veria in una zona montuosa e molto più ad occidente di un itinerario che immaginiamo percorso nel più breve tempo possibile (*contra* Hornblower 1991, 104).

Sulla base di queste ed altre testimonianze gli archeologi greci Pazaras e Tsanana (Pazaras 1996, 313-32) hanno condotto alcuni scavi nella penisola Calcidica arrivando a proporre come sito per l'antica Brea il moderno abitato di Verghia, poco più a nord dell'antica Potidea. Questa ipotesi appare plausibile poiché concilia le fonti letterarie con le indagini archeologiche, superando di fatto i limiti delle precedenti teorie (una sintesi in Psôma 2009, 265-6; cf. anche Campigotto 2012, 134-45): Brea sorse probabilmente in Calcidica dopo il 446/5 a.C. e fu parte del programma pericleo di espansione del dominio ateniese sul mar Egeo.

Inoltre, a chiarire ulteriormente il quadro stanno altre testimonianze (*Schol. Dem.* 1.9 e 18.69; Hierocl. *Synecd*. 66 Burckhardt) che riferiscono di una corrispondenza fra l'abitato di Potidea ed una non meglio conosciuta Beroia, forse uno dei suoi porti (Alexander 1962, 271), quasi che i due nomi potessero essere usati indistintamente. Come è accaduto nel testo di Tucidide, la notorietà della città dell'entroterra macedone può aver oscurato il nome dell'antica fondazione ateniese, generando così un errore nella tradizione. Dopo aver discusso ampiamente i problemi di datazione del decreto e collocazione della colonia di Brea, è necessario approfondire alcuni aspetti storici e testuali.

Il decreto per la fondazione di Brea, nonostante la frammentarietà, è il più importante documento per la ricostruzione delle prescrizioni ateniesi per la deduzione di un'*apoikia*. Gli altri documenti in nostro possesso, infatti, non permettono di ricavare molte notizie utili in tal senso a causa dello stato frammentario dei documenti: è questo il caso di *IG* I^3 47, iscrizione con ogni probabilità analoga al decreto per la fondazione di Brea, che tuttavia risulta estremamente lacunosa, nonché la legge coloniaria di Same, fondazione degli Etoli a Cefalonia (*IG* IX 1^2 2), dove compaiono diversi riferimenti alla terra, al centro abitato e ai lotti da assegnare ai coloni.

L'elemento più significativo riguarda la presenza, sul sito coloniale, di quella che si potrebbe definire come una 'commissione ecistica'. Vi facevano parte l'ecista plenipotenziario a capo della spedizione, Democlide (τὲν ἀ[ποικί-|αν αὐτο]κράτορα, ll. 12-13), assieme agli *apoikistai* (ll. 8-9), suoi

100-4) che però difende il testo per la citazione di Beroia, cf. Edson 1955, 169-90) sulla base di una congettura del Pluygers (Cobet 1858, 380-1) all'originario ἐπιστρέψαντες: un participio trasmesso dai codici in evidente antitesi con il resto del periodo.

collaboratori, in numero imprecisato: essi dovevano provvedere al pagamento del sacrificio che si sarebbe svolto ad Atene prima della fondazione della colonia, mentre il sacrificio vero e proprio veniva solitamente effettuato dai *manteis* (Malkin 1987, 109-13, cf. *SEG* XXXVII, 9). Un funzionario, Eschine (ll. 34-5) che aveva il dovere di controllare il corretto uso dei finanziamenti stanziati dalla città e che, a tutti gli effetti, pare un *episkopos* nominato per l'occasione (cf. Aristoph. *Av.* 1021; Lib. *Arg. D.* 8.2.5).

Infine, è riscontrabile la presenza di dieci *geonomoi*, uno per ciascuna tribù, i quali avevano il compito di spartire la terra non precedentemente consacrata.[8] La figura dei *geonomoi* è di particolare rilevanza, essendo un termine raramente attestato nelle fonti a noi pervenute; esso è registrato nei lessici di Esichio (Hsch. γ 478 Latte-Cunningham: γεωνόμαι· οἱ ἐν ταῖς ἀποικίαις διαιτώμενοι κληροῦχοι καὶ νέμοντες τὴν γῆν, «*Geonomai*: i coloni che amministrano le colonie e distribuiscono la terra») e Fozio (Phot. γ 99 Theodoridis: γεωνόμας· τοὺς διανέμοντας τὴν γῆν ἐν ταῖς ἀποικίαις. οὕτως Κρατῖνος [fr. 429 Kassel-Austin, fr. 429 Storey], «*Geonomas*: coloro che distribuiscono la terra nelle colonie; così Cratino»).[9] In entrambi i casi è evidente il contesto ateniese all'origine della notizia, da un lato per la presenza di un'espressione tipicamente ateniese, κληροῦχοι (nonostante il fatto che i coloni di Brea non siano definiti tali!), dall'altro per la citazione del poeta comico ateniese Cratino.[10] La testimonianza di funzionari appositamente destinati alla distribuzione della terra nel decreto per la fondazione di Brea trova un interessante riscontro in alcuni famosi versi delle *Nuvole* di Aristofane (*Nub.* 200-208) dove un allievo di Socrate illustra al protagonista Strepsiade alcuni strumenti di misurazione della terra

8 Altri esempi di distribuzione (o ridistribuzione) della terra in ambito coloniale includono: la legge sulla terra del ca. 500 a.C. noto come Bronzo Pappadakis, forse proveniente da Naupatto nella Locride occidentale, colonia epicnemide (*IG* IX, 1^{2} 3, 609A; cf. Rousset 2004, 396 e Zunino 2007); il decreto del ca. 385 a.C. per la fondazione di Issa da parte degli abitanti di Corcira Melaina, fondazione dei Cnidi (*Syll.*^{3} I nr. 141; *DGE* nr. 147; cf. Woodhead 1970). In generale sulla distribuzione e ridistribuzione di terre cf. Asheri 1966, 7-11.

9 Cf. inoltre Phryn. *PS* 57.15 Borries (= *Anecdota Graeca*, vol. 1, 1a ed., Bekker, 32.14-6) a cui forse si può ricollegare anche la presenza del termine nello storico greco di età severiana Cassio Dione (24 fr. 84.2; 38.1.4; 47.14.4). Ho analizzato la storia del termine *geonomoi* in un mio articolo in corso di stampa: Matijašić, «Γεωνόμοι da Cassio Dione all'Atene del V secolo a.C.» (Athenaeum, 2019).

10 L'attribuzione di questo frammento (e di quello citato in precedenza: fr. 426 Kassel-Austin) a Cratino è stata messa in dubbio a partire da Gomme 1966, 32 nota 1 che proponeva di emendare il nome di Κρατῖνος in Κρατερός, cioè Cratero il Macedone, autore di una raccolta di decreti, Συναγωγὴ ψηφισμάτων ο Περὶ ψηφισμάτων (cf. anche Woodhead 1952, 60; Mattingly 1963, 258 nota 5; Asheri 1969, 338). Nella recente edizione dei frammenti di Cratero, sia Hsch. β 1084 che Phot. γ 99 sono stati inclusi tra i frammenti dubbi: Erdas 2002, 243-9, frr. 23a *dub.* e 23b *dub.* Tuttavia, entrambe le correzioni appaiono superflue. Cf. una difesa del testo tràdito e dell'attribuzione dei frammenti a Cratino in un mio articolo in corso di stampa: Matijašić, «Γεωνόμοι da Cassio Dione all'Atene del V secolo a.C.» (Athenaeum 2019).

accennando a tematiche legate all'astronomia e alle cleruchie (cf. Dover 1968, 121-3; Brodersen 1995, 71-2; Brodersen 2012, 105-6). La spartizione di terreni in ambito coloniale doveva dunque essere un tema ben noto nell'Atene del V secolo a.C.[11]

Dal punto di vista religioso, nonché politico, è interessante constatare che ai coloni veniva prescritto di inviare ad Atene un bue e una panoplia per le Panatenee e un fallo per le Grandi Dionisie (su queste festività: Parker, *Athenian Religion*, 89-95; Burkert [1977] 2011, 217-22, 249-56). L'invio di tributi per le Panatenee e le Dionisie da parte dei coloni sembra essere una pratica usuale dalla metà del V al IV secolo a.C.: lo attesta uno scolio ad Aristofane,[12] nonché diverse testimonianze epigrafiche quali *IG* I^3 34 del 448/7 a.C. (Meiggs, Lewis *GHI* nr. 46) e *IG* II^2 456 del 307/8 a.C.; cf. anche l'obbligo per gli Eretriesi di inviare grano per le Panatenee in *IG* I^3 14 nel ca. 453/2 a.C. (Meiggs, Lewis *GHI* nr. 40). L'obbligo di inviare un tributo di buoi e panoplie fu esteso ai membri della Lega nel 425/4 a.C.: si veda *IG* I^3 71, ll. 55-58, dove si ricorda esplicitamente che la pratica di inviare tributi era già abituale per i coloni. Infine, in un'iscrizione ateniese riguardante i Parî del 372 a.C. sembra alludere al fatto che l'invio di un bue e una panoplia alle Panatenee e di un bue e un fallo alle Dionisie fosse parte del 'costume patrio' (Rhodes, Osborne *GHI* 29, ll. 2-6; *SEG* XXXI, 67; cf. Cargill 1981, 163-4):

> [… κ]ατὰ τὰ πά-|[τρια καὶ εἰς Παναθήν]ᾳια βῶν καὶ πανο-|[πλίαν καὶ εἰς Διονύ]σια βῶν καὶ φαλλὸ-|[ν] ᾳ[π]ά[γεν ἀριστεῖο]ν ἐπειδὴ [τ]υγχάνοσ-|[ι] ἄποι̣κ̣οι ὄ[ντες τ]ο̣ῦ δήμου τὸ Ἀθηναίων.
>
> […] secondo il costume patrio, e di inviare alle Panatenee un bue e una panoplia e alle Dionisie un bue e un fallo, siccome essi [i Parî] sono coloni del *demos* degli Ateniesi.[13]

Un ulteriore elemento di carattere religioso sono i *temene* ('recinti sacri') menzioni alle ll. 13-14: il decreto impone che quelli preesistenti vadano conservati e che non se ne aggiungano di nuovi. A cosa si riferisce il testo laddove menziona τ]-|[ὰ δὲ τεμ]ένε̄ τὰ ἐχσε̄ιρε̄μένα, considerato che la colonia doveva ancora essere fondata nel momento in cui viene pubblicato il testo del decreto? Diverse spiegazioni sono state avanzate: da un lato si è

11 Ho discusso questo passo di Aristofane in rapporto all'astronomia, alla geometria e alla misurazione della terra in ambito coloniale in un mio articolo in corso di stampa: Matijašić, «Misurare la terra. Considerazioni sul caso siciliano a partire da Callimaco» (Pallas, 2019).

12 *Schol. Aristoph. Nub.* 386a.β [95 Holwerda]: ἐν τοῖς Παναθηναίοις αἱ ἄποικοι πᾶσαι Ἀθηναίων πόλεις ἔπεμπον βοῦς («tutti i coloni di Atene inviavano un bue alle Panatenee»).

13 Fonti ateniesi insistono sul fatto che le Cicladi, e dunque Paros, fossero state colonizzate dagli Ateniesi (cf. Rhodes, Osborne *GHI* nr. 29, 148).

pensato che il testo si riferisca a recinti sacri di popolazioni locali (Traci), dall'altro che gli Ateniesi avessero inviato una spedizione ricognitiva prima della fondazione vera e propria (cf. Tod, *GHI*^{2} I, nr. 44, 89; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 49, 131). Nessuna delle due ipotesi, tuttavia, sembra plausibile. In particolare, l'ipotesi di una pre-colonizzazione è smentita sia dal fatto che a Democlide vengano affidati pieni poteri per la fondazione sia dalla presenza dei *geonomoi* per la distribuzione della terra: ciò significa che non erano state ancora effettuate spartizioni del terreno sacro, dei lotti abitativi e dei terreni coltivabili. Malkin 1984 (cf. Malkin 1987, 155-60), basandosi su un'analogia con l'area di Anfipoli, ha suggerito che questi *temene* fossero delle aree sacre precedenti alla fondazione della colonia: «it is certainly not unreasonable to postulate a similar situation at the unknown site of Brea, namely, that there were already Greek sanctuaries there when Athens passed the decree» (Malkin 1984, 48). Se questa ipotesi coglie nel segno, il decreto di fondazione mirava a rispettare le aree sacre già esistenti in loco, ma imponeva di non aggiungerne altre.

Dopo il ricorso alla cosiddetta *entrenchment clause* (ll. 21-30) che caratterizza anche i testi per altre fondazioni coloniali (cf. *IG* IX I^2 3, 718, ll. 38-45 e *Syll*.^{3} I nr. 141, ll. 11-16), compare la norma che generalmente è stata ritenuta un riferimento alle modalità di selezione dei partecipanti (cf. su tutti Meiggs, Lewis *GHI* nr. 49, 131), da sempre al centro del dibattito sulla colonizzazione ateniese. In realtà va notato come il testo contenga, proprio in questa sezione, disposizioni di carattere operativo, da ritenersi quindi transitorie e che non possono essere elevate al pari delle altre norme che regolarono la deduzione di Brea. Poiché i soldati, almeno per quest'epoca, non costituivano una categoria giuridicamente diversa dai cittadini, è lecito supporre che questa norma prevedesse un temporaneo impiego di soldati e non una loro partecipazione all'impresa: essi dovettero essere a scorta della spedizione e partire per Brea entro trenta giorni dal loro arrivo in città, un lasso di tempo testimoniato anche altrove per il mantenimento di truppe militari (cf. Thuc. 5.47.6 e *IG* I^3 83, l. 21).

In chiusura si mostra interessante anche l'emendamento proposto da Fantocle che lascia supporre come la decisione per l'invio della colonia fosse nata in seguito a una proposta avanzata dallo stesso Democlide. Quest'ultimo aveva previsto delle restrizioni per partecipare all'impresa che l'assemblea invece votò di estendere a teti e zeugiti (ll. 36-47): un dato che conferma la validità, almeno formale e ancora per quest'epoca, delle classi soloniane. Fu per questo che a Fantocle venne concesso, *ad honorem*, di essere presentato alla Boulè se è corretto considerare τὲν 'E-|[ρ]εχθείδα πρυτανεία-|[ν] come espressione di tempo al semplice accusativo, anche in forza di confronti con alcune pratiche di IV secolo a.C. (*IG* II^2 360, ll. 71-2).

Ivan Matijašić

Bibliografia

DGE = Schwyzer, E. (ed.) (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ed. tertia. Leipzig.

***IG* I** = Kirchhoff, A. (ed.) (1873). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno vetustiores*. Berlin.

***IG* I²** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores*. Ed. altera. Berlin. + p. 302

***IG* I³.1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae*. Vol. I, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores*. Fasc. 1, *Decreta et tabulae magistratuum*. Ed. tertia. Berlin.

Meiggs, Lewis *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C*. Oxford (revised edition).

Parker, *Athenian Religion* = Parker, R. (1996). *Athenian Religion: A History*. Oxford.

PCG = Kassel, R.; Austin, C. (edd.) (1983-95). *Poetae comici Graeci*. 8 voll. Berlin.

Rangabé, *Ant. hell.* 2 = Rangabé, A.R. (1855). *Antiquités helléniques, ou, Répertoire d'inscriptions et d'autres antiquités découvertes depuis l'affranchissement de la Grèce*, vol. 2. Athens. URL `http://catalog.hathitrust.org/Record/008589029`.

***Syll.*² I** = Dittenberger, W. (ed.) (1898). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 2. Ausg. Leipzig.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

Tod, *GHI*² I = Tod, M.N. (ed.) (1946). *To The End of the Fifth Century B.C*. Vol. I of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. 2nd edition. Oxford.

Alexander, J.A. (1962). «Thucydides and the Expedition of Callias Against Potidea». AJPh, 83/3, 265-87.

Arnaoutoglou, I. (1998). *Ancient Greek Laws. A Sourcebook*. London.

Asheri, D. (1966). *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*. Torino Memoria dell'Accademia delle Scienze di Torino.

Asheri, D. (1969). «Note on the Site of Brea. Theopompus, F 145». AJPh, 90(3), 337-40.

Bergk, T. (1865). «Zu Thukydides». Philologus, 22, 536-9.

Bianchi, F.P. (2017). *Cratino: introduzione e testimonianze (Fragmenta Comica 3.1)*. Heidelberg.

Boeckh, A. [1872] (2005). «Akademische Abhandlungen». Bratuscheck, E.; Eichholtz, P. (Hrsgg.), *Gesammelte kleine Schriften. Opuscula Academica Berolinensia*. Bd. 4. Hildesheim, 167-84.

Brodersen, K. (1995). *Terra cognita. Studien zur römischen Raumerfassung (Spudasmata 59)*. Hildesheim; Zürich; New York.

Brodersen, K. (2012). «Cartography». Dueck, D. (ed.), *Geography in Classical Antiquity*. Cambridge, 99-110.

Burkert, W. [1977] (2011). *Greichische Religion der archaischen und klassischen Epoche*. Stuttgart.

Busolt, G. (1987). *Griechische Geschichte bis zur Schlacht bei Chaeroneia*, Bd. 1. Gotha.

Campigotto, M.H. (2012). «IG I3 46: la misteriosa colonia di Brea». AIV, 171, 115-46.

Cargill, J. (1981). *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?*. Berkeley; Los Angeles; London.

Cobet, C.G. (1858). *Novae lectiones quibus continentur observations criticae in scriptores Graecos*. Leiden.

Dover, K.J. (1968). *Aristophanes, Clouds, Edited with Introduction and Commentary*. Oxford.

Dreher, M. (1995). *Hegemon und Symmachoi: Untersuchungen zum Zweiten Athenischen Seebund*. Berlin, New York.

Edson, C. (1947). «Notes on the Thracian Phoros». CPh, 42(2), 88-105.

Edson, C. (1955). «Strepsa (Thucydides 1. 61. 4)». CPh, 50(3), 169-90.

Erdas, D. (2002). *Cratero il Macedone. Testimonianze e frammenti*. Tivoli.

Flensted-Jensen, P. (2004). «Thrace from Axios to Strymon». Hansen, Nielsen 2004, 810-53.

Gomme, A.W. (1966). *A Historical Commentary on Thucydides*, vol. 1. Oxford.

Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford.

Hornblower, S. (1997). *A Commentary on Thucydides.* Oxford.

Latte, K.; Cunningham, I. (2018). A-Δ. Vol. I, *Hesychii Alexandrini Lexicon*. Berlin; Boston.

Malkin, I. (1984). «What Were the Sacred Precincts at Brea? (*IG* I^3 no. 46)». Chiron, 14, 43-8.

Malkin, I. (1987). *Religion and Colonization in Ancient Greece (Studies in Greek and Roman religion)*, vol. 3. Leiden.

Mattingly, D.J. (1970). «Epigraphically the Twenties Are Too Late». ABSA, 65, 129-49.

Mattingly, H.B. (1963). «The Growth of Athenian Imperialism». Historia, 12, 257-73.

Mattingly, H.B. (1966). «Athenian Imperialism and the Foundation of Brea». CQ, 16, 172-92.

Meritt, B.D. (1945). «Attic Inscriptions of the Fifth Century». Hesperia, 14(1), 61-133.

Meritt, B.D. (1952). «Greek Inscriptions». Hesperia, 21(4), 340-80.

Meritt, B.D. (1967). «The Choregic Dedication of Leagros». GRBS, 8, 45-52.

Pazaras, Th. (1996). «Από την κλασική Βρέα στο μεσαιωνικό κάστρο της Βρύας». ΑΕΜΘ, 10(Α), 313-32.

Pittakis, K.S. (1852). «’Επιγραφὴ ἐξ Ἀθηνῶν». AEph, 30, 1102-3.
Pittakis, K.S. (1853). «’Επιγραφὴ ἐξ Ἀθηνῶν». AEph, 35, 1616.
Psôma, S. (2001). *Olynthe et les Chalcidiens des Thrace: études de numismatique et d’histoire*. Stuttgart.
Psôma, S. (2009). «Thucydide I, 61, 4: Béroia et la nouvelle localisation de Bréa». REG, 122, 263-80.
Rousset, D. (2004). «West Lokris». Hansen, Nielsen 2004, 391-8.
Sauppe, H. (1853). «Über zwei attische Inschriften über die thrakische Kolonie Brea». BerSachGer, 5(4), 37-48.
Stadter, P.A. (1989). *A Commentary on Plutarch’s Pericles*. Chapell Hill, London.
Storey, I.C. (ed.) (2011). *Alcaeus to Diocles*. Vol. 1. of *Fragments of Old Comedy*. Cambridge (MA).
Wilhelm, A. (1939). «Attische Urkunden IV». SAWW, 217(5), 11-17.
Woodhead, A.G. (1952). «The Site of Brea». CQ, 46(2), 57-62.
Woodhead, A.G. (1970). «The Adriatic Empire of Dionysius I of Siracuse». Klio, 52, 503-12.
Zunino, M.L. (2007). «Decidere in guerra – pensare alla pace. Il caso del ‘bronzo Pappadakis’ (*IG* IX 1², 3, 609)». ZPE, 161, 157-69.

Axon
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

e-ISSN 2532-6848

Decreto milesio relativo a espulsioni politiche

[AXON 251]

Margherita Facella
(Università di Pisa, Italia)

Riassunto Durante gli scavi condotti a Mileto agli inizi del secolo scorso fu portata alla luce nel livello sottostante l'agora Nord una base marmorea contenente un importante documento. Si tratta di un decreto cittadino che imponeva l'esilio ad alcuni abitanti di Mileto, ai loro figli e discendenti. La parte iniziale del testo era stata posta su una stele che non è mai stata ritrovata, dunque non siamo in grado di stabilire il numero complessivo di persone colpite dalla condanna. La severità della pena e la sua estensione alla discendenza suggerisce comunque che si tratti di un reato politico, forse tradimento. I magistrati incaricati di occuparsi della questione sono gli *epimenioi*. Questo termine è attestato in molte *poleis* greche per indicare magistrati con compiti mensili, per esempio sacrifici; a Mileto però, come si deduce dal nostro testo, gli *epimenioi* avevano compiti più ampi. La presenza degli *epimenioi* fornisce un appiglio per la datazione del documento ad un'epoca precedente il 437-436 a.C.: a partire da questa data infatti il consiglio milesio è presieduto da una commissione di pritani (sostitutiva dunque degli *epimenioi*) che fa pensare ad un'avvenuta riforma costituzionale sulla base del modello ateniese. Per il resto il contesto storico non è affatto chiaro: l'ipotesi tradizionale legge queste espulsioni politiche come il risultato dell'affermarsi di una fazione democratica su quella oligarchica alla metà del V sec., ma non è da escludere la possibilità che si tratti piuttosto di un provvedimento contro aspiranti alla tirannide o contro gruppi sostenitori dei Persiani.

Abstract The excavations conducted at Miletus in the North *agora* at the beginning of the last century have brought to light a marble base preserving an important document. It is a banishment decree by the city for a group of inhabitants of Miletus, together with their children and descendants. The initial part of the decree was engraved on a stele, which has never been found; hence, we cannot determine the number of offenders. The severity of the punishment and its extension to the descendants suggests, however, that it was a political crime, possibly treason. The officers who had to enforce the decree are the *epimenioi*. This term is attested in many Greek *poleis* to mean officers who had to fulfil monthly duties, for example sacrifices; at Miletus though, as it is implied by the present text, this board had wider duties. The mention of the *epimenioi* gives us 437-436 BC as a *terminus ante quem*: after this date the Milesian council was presided by a committee of *prytaneis* (hence substituting the *epimenioi*), which suggests a constitutional change based on the Athenian model. The historical context is obscure: the traditional interpretation sees these banishments as an evidence of the imposition of the democratic faction over the oligarchic faction at the middle of the fifth century, but it cannot be excluded that the decree was rather a measure against other groups (supporters of tyranny or supporters of the Persians).

Parole chiave Mileto. Decreto. Esilio. Epimenioi. Pritani. Espulsioni politiche. Persiani. Tirannide.

Supporto Base; marmo; 37 × 82 × 54 cm. Perduto, dalle foto e dalle descrizioni autoptiche dei primi editori si ricava che la parte superiore è abrasa, l'angolo superiore destro smussato, la superficie iscritta è deteriorata in alcuni punti.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/005
Submission 2018-06-28 | Acceptance 2018-09-20
© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Cronologia Ante 437-436 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Rinvenuta in situ durante gli scavi tedeschi diretti da Theodor Wiegand. Turchia, Mileto (Milet), Ionia, Agora Nord. 1905.

Luogo conservazione Germania, Berlino, Pergamon Museum, nr. inv. 822. La base risulta smarrita.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: testo inciso su due blocchi (stele e base). La base presenta un incavo per l'alloggiamento di una stele, mai ritrovata, su cui doveva essere inciso l'inizio del testo. Andamento stoichedico, ma in ragione della tendenza a far terminare ogni linea con una parola completa o dopo la preposizione di un verbo composto, si hanno spazi vuoti alla fine di alcune linee e lettere incise nel margine destro del blocco (ll. 2, 5 e 6).
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: P *rho*; V *ypsilon*; Y *ypsilon*; Ω *omega* con apertura larga.
- Misura lettere: 1,6 cm.
- Interlinea: 0,8 cm.
- Andamento: progressivo.

Lingua Ionico, sono presenti forme arcaiche; la doppia *iota* indica una semivocale.
Esempio di forma arcaica: l.8 κατα[κτ]είνοσιν (cong. pres.). Esempio di doppia *iota* come segno di semivocale: l. 11 ἀιί; l. 12 θωιιήν .

Lemma Wiegand 1906a, 254-5; Wiegand 1906b, 16; Glotz 1906, 511-29; *SGDI* IV.1 nr. 35, 861-3; *Milet* I 6 nr. 187, 100-4, fig. 98 [*Milet* VI 1A nr. 187, fig. 15,1]; *Syll.*[3] I nr. 58 [*DGE* nr. 727; Tod, *GHI*[2] I nr. 35; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 43; *Nomima* I nr. 103]; Piérart 1969, 366-7. Cf. Fornara 1983, nr. 66; *IHG* nr. 20; *HGIÜ* I nr. 50; Koerner, *Gesetzestexte* nr. 81.

Testo

[...15...]σ[·····τ]ὸ[ς ? Ν]υμφαρήτο καὶ Ἄλκι[μον]
[καὶ Κ]ρεσφόντην [τὸ]<ς> Στρατώνακτος φεύγεν τὴν ἐπ' αἴμ[ατι]
[φυγὴν] καὶ αὐτὸς [κα]ὶ ἐκγόνος, καὶ ὃς ἄν τινα τούτωγ κατ[α]-
[κτείνε]ι, ἑκατὸν [στ]ᾰτῆρας αὐτῶι γενέσθαι ἀπὸ τῶν
[χρημά]τ̣ων τῶν Ν̣υμ[φαρ]ήτο· τὸς δ̣' ἐ̣πιμηνίος, ἐπ' ὧν ἂν ἔλθωσι̣ν 5
[οἱ κατα]κτείναντ̣ε̣ς, ἀποδῶναι τὸ ἀργύριον· ἢν δὲ μή, αὐτὸ[ς]
[ὀφε]ίλεν. ἢν δὲ ἡ πόλι[ς ἐ]γ̣κ̣ρ̣ατ<ὲ>ς γένηται κατακτῆναι
[αὐ]τὸς τὸς ἐπιμηνίος [ἐ]π' ὧν ἂν λαφθέωσιν. ἢν δὲ μὴ κατα-
[κτ]είνοσιν, ὀφείλεν ἕ[κ]α̣σ̣τον πεν̣τ̣ήκοντα στατῆρας.
τὸν δ' ἐπιμήνιον ἢμ μὴ προθῆι ἑκατὸν στατῆρας ὀφείλε[ν] 10
καὶ τὴν ἐσιῶσαν ἐπιμηνίην ἀιὶ ποιῆν κατὰ τὸ ψήφισμα
ἢν δὲ μή, τὴν αὐτὴν θωιιὴν ὀφείλεν.

Apparato ed. pr. || 1 [τ]ὸ[ν] ed. pr., Collitz-Meister (Hoffmann); [τ]ὸ[ν] o [τ]ὸ[ς] Glotz || 2 [τὸ]ν̣ lapis; [τὸ]<ς> Glotz | ἐπ' αἴμ[ατι] ed. pr. || 3 [φυγὴν] Wiegand 1906b, (riporta l'integrazione di Wilamowitz)

|| 3-4 κατ[α/κτείνη]ι ed. pr., Glotz | κατ̣[α/κτείνε]ι Collitz-Meister (Hoffmann) || 5 [χρημά]τ̣ων ed. pr.; [ἐ]γ̣κ̣ρ̣ατ<ὲ>ς̣ ed. pr. | [ἐ]γ̣ κ̣ρ̣ά̣τε[ι] Wiegand 1906b, (riporta l'integrazione di Wilamowitz) || 10 ἀ<μ>ποιῆν ed. pr. (riporta l'integrazione di Hiller von Gaertringen).

Traduzione [... figlio/figli] di Ninfareto, e Alcimo e Cresfonte, [figli] di Stratonatte, siano banditi con l'esilio (che si applica ai reati) di sangue, loro e i loro discendenti e colui che uccida uno di questi, a lui spettino cento stateri (tratti) dai beni di Ninfareto. Gli *epimenioi* in carica da cui si recheranno coloro che hanno compiuto l'omicidio, paghino il denaro; qualora non (lo facciano), siano essi stessi debitori. Se la città (li) ha in suo potere, siano gli *epimenioi* in carica al momento del loro arresto a metterli a morte; qualora non li mettano a morte, ciascuno (di loro) sia debitore di cinquanta stateri. Se l'*epimenios* non mette la questione all'ordine del giorno, sia debitore di cento stateri e il collegio di *epimenioi* che entra in carica agisca sempre in conformità col decreto; qualora non (lo faccia), sia obbligato alla stessa ammenda.

Commento

Tra le iscrizioni rinvenute nell'*agora* nord di Mileto (Turchia) è di notevole importanza questo decreto della città che impone l'esilio ad alcuni abitanti, ai loro figli e discendenti. Il testo è inciso su tre quarti della facciata anteriore di un blocco marmoreo sul quale, come mostra la presenza di un incavo, era collocata in origine una stele contenente la parte iniziale dell'iscrizione. Nel 1905 gli scavi diretti da Theodor Wiegand hanno riportato alla luce questa base, ma non la stele, che non è mai stata ritrovata. Trasportata al Pergamon Museum di Berlino, la base fu smarrita, forse negli anni della Seconda Guerra Mondiale (Piérart 1969, 365 nota 1).

La parte iniziale del testo presenta delle lacune e qualche difficoltà di lettura: alla l. 1 [τ]ὸ̣[ν] e [τ]ὸ̣[ς] sono entrambi possibili. Alla l. 2 si legge sulla pietra [τὸ]ν̣, ma è ragionevole pensare che si tratti di un errore del lapicida al posto di τὸς (così Glotz 1906, 512 nota 2): diversamente Alcimo rimarrebbe il solo nome privo di patronimico. L'integrazione τὴν ἐπ' αἵμ[ατι | φυγὴν alle ll. 2-3, proposta da Wilamowitz, è confermata da testi letterari (Dem. 21.105). Questa formula non implica che i criminali siano puniti per assassinio, ma solo che a essi vada applicata la sanzione prevista per questo reato: la gravità della pena e la sua estensione a figli e discendenti suggerisce infatti che si tratti di un crimine politico (Glotz 1906, 513-6). Il termine *epimenioi* (l. 5) è attestato in molte *poleis* greche per indicare magistrati con compiti mensili, per esempio sacrifici (Gorman 2001, 92-4). Come risulta dal nostro testo, però, a Mileto gli *epimenioi* avevano compiti molto più ampi, che riguardavano non solo la sfera deliberativa ed esecutiva, ma anche quella finanziaria. Secondo Wilamowitz erano l'equivalente dei pritani ateniesi e costituivano una sorta di governo della città (*contra* Nawotka 2014, 176-7, per cui si tratterebbe di una commissione giudiziaria). *Epimenioi* a capo di un'assemblea sono attestati anche nelle colonie milesie di Istro e Odesso (Ehrhardt 1983, 212-

13). Alla l. 11 ἀιὶ corrisponde ad ἀεί (cf. Wilamowitz in Wiegand 1906b); diversamente Hoffmann (*SGDI* IV nr. 35, 863) riteneva ἀϊ un'antica preposizione, equivalente a ἐπί (ἀϊποιῆν = ἐπιποιεῖν) e intendeva che l'*epimenios* inadempiente dovesse, per punizione, ricoprire la carica anche nel mese successivo; secondo Rehm (*Milet* I 6, 100-1) ἐπιποιεῖν significherebbe 'riparare, rimettere in ordine' e la clausola imporrebbe al successivo collegio di *epimenioi* di regolare la questione secondo quanto previsto dal decreto (ma anche questa spiegazione non è esente da forzature).

La base era collocata a livello inferiore dell'*agora* ellenistica e con orientamento trasversale rispetto all'impianto urbano: poiché il sito dell'*agora* non fu occupato prima della ricostruzione seguita alla vittoria di Micale, la data del 479/8 a.C. rappresenterebbe il *terminus post quem* per l'erezione della stele (Kleiner 1968, 50-4; Piérart 1969, 380; *contra* Slawisch 2011). La perdita della stele con la parte iniziale del testo non ci permette di conoscerne l'estensione e il numero di persone colpite dalla condanna. È probabile però che non si trattasse di un'iscrizione molto lunga: l'incisione sulla base è difficile da spiegare come errore di calcolo del lapicida, ma sembra più verosimile pensare che il testo sia stato iscritto in calce a un altro precedente di natura simile; se poi il testo fosse stato molto lungo, si sarebbe provveduto a inciderlo su una stele a parte (Glotz 1906, 519-21; Meiggs, Lewis *GHI* nr. 106).

Siamo di fronte a un reato politico, forse tradimento, ma il contesto storico non è chiaro e le ipotesi avanzate sono varie. Secondo Glotz (1906) il decreto si daterebbe al 449 e testimonierebbe l'espulsione di una fazione oligarchica in seguito alla rivoluzione democratica sostenuta da Atene, una volta fallita la cooperazione con gli oligarchi milesi ([Xen.] *Ath. Pol.* 3.11; *IG* I³ 21). I nomi di alcuni dei proscritti suggerivano a Glotz che si trattasse del clan dei Neleidi: Alcimo è il nome di uno dei figli di Neleo secondo lo scoliasta B Iliad. L 692, mentre Cresfonte evoca l'omonimo conquistatore della Messenia di cui parla Eforo (*FGrHist* 70 *apud* Strabo 8.4.7), che gli attribuiva la fondazione di cinque città, tra cui Pilo, patria di Neleo. Partendo da questi confronti onomastici e da un passo di Nicolao di Damasco (*FGrHist* 90 F 53) dedicato ad alcuni sovvertimenti politici che agitarono Mileto nel VI secolo a.C., Glotz concludeva che a Mileto ci fossero state due espulsioni di Neleidi: la prima nel VI sec, ricordata sulla stele andata perduta, e la seconda evocata nel nostro decreto. Ma il frammento di Nicolao riecheggia il nostro testo in maniera vaga e la cronologia degli avvenimenti narrati non è in accordo con i dati archeologici (Piérart 1969, 369, 380-1). Si è inoltre osservato che non è cauto attribuire un significato politico a nomi tradizionali in ambiente milesio (Robert 1938, 199-200), né si può considerare il decreto ateniese del 450-449 a.C. (*IG* I³ 21) una prova che nel 449 a.C. a Mileto un governo oligarchico sia stato rimpiazzato da un governo democratico, responsabile di queste proscrizioni (*Milet* I 6, 102; Meiggs 1943, 27; Gehrke 1980).

Alcuni studiosi hanno messo in relazione questo decreto con l'assenza di Mileto nelle liste dei tributi dal 446-445 al 444-443 a.C., ipotizzando una defezione della *polis*, terminata nel 443-442 a.C. con il rientro nella Lega delio-attica e l'eliminazione della fazione oligarchica (Earp 1954; Barron 1962, che nei Neleidi identifica gli oligarchi), ma si è osservato che l'assenza dalle liste non è di per sé rivelatrice di un governo oligarchico (Gehrke 1980, 27). Si è anche cercato di contestualizzare diversamente questo documento inquadrandolo non nelle relazioni fra Atene e Mileto, ma riconducendolo alla lotta contro i Persiani. Si è proposto, per esempio, di datare il decreto agli anni intorno al 479 a.C. e di identificare gli esiliati con aspiranti alla tirannide (Hiller von Gaertringen 1932, 1598) o sostenitori dei Persiani (Robertson 1987, 378-84; *Nomima* I, 364). L'idea che si tratti di un provvedimento contro gruppi 'medizzanti' ha indotto anche a mettere in forse il dato archeologico e a collocare il decreto all'inizio del V, dopo lo scoppio della rivolta ionica (Slawisch 2011).

In un contesto di difficile definizione (Nawotka 2014, 17-20), su cui poca luce getta anche il dato paleografico, l'unico punto di riferimento è la data del 437-436 a.C., *terminus ante quem* per la nostra iscrizione: a quell'anno, infatti, sembra risalire la *lex sacra* per il culto di Poseidone Eliconio (*Milet* VI 3, nr. 1218), in cui il consiglio è presieduto da una commissione di pritani, e non di *epimenioi*, dato che fa ipotizzare che a Mileto sia avvenuta una riforma costituzionale secondo il modello ateniese (Herrmann 1970; Robertson 1987, 378-81).

Malgrado la frammentarietà del testo e le incertezze sul contesto storico-politico, è evidente quanto il nostro documento sia essenziale per lo studio delle trasformazioni costituzionali e degli interventi legislativi che interessarono Mileto nel corso del V sec.

Bibliografia

DGE = Schwyzer, E. (ed.) (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Ed. tertia. Leipzig.

***HGIÜ* I** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg.) (1992). *Die archaische und klassische Zeit*. Bd. I von *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*. Darmstadt.

IHG = Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptiones Historiques Grecques*. Paris.

Koerner, *Gesetzestexte* = Koerner, R. (1993). *Inschriftliche Gesetzestexte der frühen griechischen Polis*. Köln.

Meiggs, Lewis *GHI* = Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C*. Oxford Oxford (revised edition).

***Milet* I 6** = Von Gerkan, A. (1922). *Milet I 6: Der Nordmarkt und der Hafen an der Lowenbucht*. Berlin.

***Milet* VI 1A** = Rehm, A. (1987). *Milet VI 1A: Inschriften n. 187-406: Nachdruck aus den Bänden 1.5-2.3 / von Albert Rehm; mit einem Beitrag von Herrmann Dessau. B: Nachträge und Übersetzungen zu den Inschriften n. 1-406 / von Peter Herrmann*. Berlin; New York.

***Nomima* I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, vol. I. Rome.

***SGDI* IV.1** = Collitz, H.; Meister, R. (edd.) (1886). *Wortregister zum ersten Bande.* Bd. 4, H. 1 von *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften.* Göttingen.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. Bd. I, 3 Ausg. Leipzig.

Tod, *GHI*² I = Tod, M.N. (ed.) (1946). *To The End of the Fifth Century B.C*. Vol. I of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. 2nd edition. Oxford.

Barron, J.P. (1982). «Milesian Politics and Athenian Propaganda c. 460-440 B.C». JHS, 82, 1-6.

Earp, A.J. (1954). «Athens and Miletos ca. 450 B. C». Phoenix, 8, 142-7.

Ehrhardt, N. (1983). *Milet und seine Kolonien*. Frankfurt.

Fornara, C.W. (1983). *Archaic Times to the End of the Peloponnesian War.* Vol. 1 of *Translated Documents of Greece and Rome*. Cambridge.

Gehrke, H.-J. (1980). «Zur Geschichte Milets in der Mitte des 5. Jahrhunderts v. Chr.». Historia, 29, 17-31.

Glotz, G. (1906). «Une inscription de Milet». CRAI, 50, 511-29.

Gorman, V.B. (2001). *Miletos, the Ornament of Ionia. A History of the City to 400 B.C.E*. Ann Arbor.

Hermann, P. (1970). «Zu den Beziehungen zwischen Athen und Milet im 5. Jahrhundert». Klio, 52, 163-73.

Hiller von Gaertringen, F. s.v. «Milet». RE XV.2, coll. 1586-1622.

Kleiner, G. (1968). *Die Ruinen von Milet*. Berlin.

Meiggs, R. (1943). «The Growth of Athenian Imperialism». JHS, 63, 21-34.

Nawotka, K. (2014). *Boule and Demos in Miletus and its Pontic Colonies*. Wiesbaden.

Piérart, M. (1969). «Les EPIMHNIOI de Milet. Contribution épigraphique à l'histoire politique de Milet au Ve siècle». AC, 38(2), 365-88.

Robert, L. (1938). *Études épigraphiques et philologiques (Bibliothèque de l'École des Hautes- Études, fase. 272)*. Paris.

Robertson, N. (1987). «Government and Society at Miletus 525-442 B.C». Phoenix, 41, 356-98.

Slawisch, A. (2011). «Aus unruhigen Zeiten: Die Ächtungsinschrift aus Milet, ein Erlass aus dem frühesten 5. Jahrhundert v. Chr». MDAI(I), 61, 425-32.

Wiegand, T. (1906a). «Fünfter vorläufiger Bericht über die von Königlichen Museen in Milet unternommenen Ausgrabungen». SPAW, 249-65.

Wiegand, T. (1906b). «Vierter vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen der Königlichen Museen zu Milet». AA, 1-41.

Axon
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

e-ISSN 2532-6848

Trattato di alleanza tra Atene e Tebe

Egidia Occhipinti
(Ricercatrice indipendente)

Riassunto Il presente lavoro offre una nuova edizione, corredata da un commento di carattere epigrafico e storiografico, del decreto di alleanza tra Atene e Tebe della prima metà del quarto secolo a.C. Nonostante il testo presenti parecchie criticità, stante il suo stato frammentario, l'esame paleografico permette di suggerire nuove integrazioni (ll. 3, 11, 14, 16-18). Se ne conclude che si trattava del decreto di adesione al sinedrio degli alleati ateniesi da parte di Tebe; tale decreto si data in un momento non precisabile del 378 a.C.

Abstract This paper offers a new edition of the alliance decree between Athens and Thebes that was signed in the first quarter of the fourth century BC. It is accompanied by an epigraphical and historiographical commentary. The text lacks several parts, nevertheless thanks to a careful palaeographic examination it is possible to propose new supplements (ll. 3, 11, 14, 16-18). Presumably the text refers to Thebes' entrance into the Synedros of Athenian allies; this happened at some point in 378 BC.

Parole chiave Atene. Tebe. Decreto. Alleanza. Sinedrio.

Supporto Stele; marmo bianco pentelico; 24 × 43 × 13 cm. Frammentario. Le lettere recano tracce di colore rosso.

Cronologia 378-377 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Grecia, Atene, Attica, il frammento è stato ritrovato sull'Acropoli.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Epigraphical Museum, nr. inv. 978.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica, in 23 linee.
- Impaginazione: Presumibilmente in *stoichedon* di 35 lettere. Ductus regolare. Il lapicida ha inciso le lettere senza cura: Λ al posto di A, I I al posto di H; l'E non presenta la lineetta intermedia, il M è rappresentato da due linee verticali, la cui estremità alta è lievemente inclinata verso l'interno. Il Σ è rappresentato da due linee orizzontali, la cui estremità sinistra è lievemente inclinata verso l'interno. Secondo Burnett (1962, 4), ciò dipende dal fatto che le parti non incise delle lettere erano originariamente dipinte.
- Tecnica: incisa.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/006
Submission 2018-06-29 | Acceptance 2018-09-20
© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica, con elementi ionici.
- Lettere particolari: Ξ *ksi*.
- Misura lettere: 0,8 cm.
- Particolarità paleografiche: Assimilazione regressiva: τὸγ + gutturale (ll. 10, 13).
- Andamento: progressivo.

Lingua Ionico-attico.
A volte si ha ε per ει (ll. 18 e 20) e ο per ου (ll. 5, 17, 19).

Lemma Pittakis, *L'anc. Ath.* 346; Rangabé, *Ant. hell.* 2 380; *IG* II.1 nr. 18; Wilhelm 1912, 416-9; *IG* II^2.1.2 40; *Staatsverträge* II, nr. 255 [Harding 1985]; Bannier 1922, 836-7. Cf. Bannier 1928, 277; Ehrenberg 1929, 322-8; Accame 1941, 38-44; Burnett 1962, 1-17; *SEG* XXXI, 62; Cargill 1981, 52, 56, 60; *SEG* XXXIII, 76.

Testo
.... τὸν δὲ ὅρκον ὀμνύντ]ων ἑπτὰ καὶ δέκ[α ἄν]-
[δρες ἐξ ἑκατέρας. καλέσα]ι δὲ καὶ τὼ Θηβαί[ων]
[πρέσβυν καὶ στρατηγ]ὸν ἐπὶ ξένια ἐς τὸ [π]-
[ρυτανεῖον ἐς αὔριον. Κ]έφαλος εἶπε· περὶ ὧν
[λέγοσιν οἱ ἐς τὸς συμμά]χος πρεσβεύσαντες, 5
[τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ τῆι] βολῆι· ἐπαινέσαι δὲ
[.....]ντα καὶ Θεόπομπον κα-
[ὶ ..... καὶ τὸν τρι]ήραρχον Ἀριστόμ[α]χο-
[ν καὶ καλέσαι ἐπὶ δεῖ]πνον ἐς τὸ πρυτανεῖ[ον]
[ἐς αὔριον· ἐπαινέσαι] δὲ καὶ Ἀντίμαχον τὸγ Χ- 10
[ῖον καὶ Ἡραῖον τὸν Μυ]τιληναῖον καὶ καλέσα-
[ι ἐπὶ δεῖπνον ἐς τὸ πρ]υτανεῖον ἐς αὔριον κα-
[ὶ τὰ ὀνόματα ἀναγράψ]αι αὐτῶν τὸγ γραμματέ-
[α ἐς στήλην ἐν ἀκροπό]λει κατὰ τὸ ψήφισμα τῆ-
[ς βολῆς· περὶ δὲ τῶν συν]θηκῶν τῶν [ἐ]ν τῆι στήλ- 15
[ηι τῶν συμμάχων εἰ μὲν] φαίνεται διάφορος ἡ
[στήλη τῆι ὅσηι ἐν ἀκροπ]όλει στήληι, προβολε-
[ύσασαν τὴν βολὴν περὶ] αὐτῶν ἐξενεγκεῖν ἐς τ-
[ὸν δῆμον· .....]το το[ῦ Μ]υτιληναίο τὴ-
[ν βολὴν προβολεύσασα]ν ἐξενεγκεῖν ἐς τὸν δῆ- 20
[μον· ὑπὲρ δὲ τῆς ἀναγρα]φῆς τῶν στηλῶν μερίσ-
[αι τὸς ταμίας τετταρά]κοντα δραχμὰς ἑκατέ-
[ρας τῆς στήλης ΔΔ τῶι γ]ραμματεῖ τῆς βολῆς.
vacat 11.5 cm

Apparato | || 2 [δρες ἐξ ἑκατέρας. καλέσα]ι Koehler-Kirchhoff; δέ[κα ἄνδρες ἐξ ἑκατέρας. (Thuc. 5.18.9) Wilhelm; ἑπτακαίδεκα [ἑκάστης τῶν πόλεων. Kirchner; ἑπτακαίδεκ[α ἄνδρες τῶν Θηβαίων Burnett || 4 Κέ]φαλος Koehler-Kirchhoff; Στέ]φανος Kirchner || 5 [λέγοσιν οἱ ἐς τὸς συμμά]χος Wilhelm || 6 [τὰ μὲν ἄλλα καθάπερ τῆι] βολῆι Wilhelm || 8 [ὶ ..... καὶ τὸν τρι]ήραρχον Wilhelm || 9 [ν καὶ καλέσαι ἐπὶ δεῖ]πνον Wilhelm || 10 [ἐς αὔριον· ἐπαινέσαι] Wilhelm || 10-11 Χ|[ῖον καὶ Koehler-Kirchhoff; Χ|[ῖον καὶ Wilhelm; Γ … 12 … τὸν Μυ] Kirchner || 13 τὰς στήλας ἀναγράψ]αι Wilhelm; τὰ ὀνόματα ἀναγράψ]αι Kirchner; τὰς στήλας ἀναγνῶν]αι Bannier a; τὰς στήλας

ἀναθεῖν]αι Accame || 14 [α τῆς βολῆς ἐν ἀκροπό]λει Wilhelm; [α τῆς βολῆς ἐν τῆι στή]λει Kirchner; [α τῆς βολῆς τὴν τ᾽ἐμπό]λει Bannier a || 15 [ς βολῆς· περὶ δὲ τῶν συν]θηκῶν Koehler-Kirchhoff; [ς βολῆς τὸ περὶ δὲ τῶν συν]θηκῶν Kirchner || 16 [ηι πρὸς Θηβαίος ἐπειδὴ] Wilhelm; [ηι τῶν συμμάχων. καὶ εἰ φ] Kirchner; [ηι πρὸς τοὺς Χίους ἐπεὶ] Bannier b; [ηι τῆι τῶν Θηβαίων, επεὶ] Ehrenberg; [ηι τῶν συμμάχων ἐπειδὴ] Accame; [ηι τῆιδε πρὸς Θήβας, εἰ φ] Burnett, (cf. *SEG* XXI, 228) || 17 [ἐν Θήβαις τῆι ἐν ἀκροπ]όλει Koehler-Kirchhoff; [στήλη ὅσα τῆι ἐν ἀκροπ]όλει Kirchner; [τῶν Χίων εἶναι τῆι ἐμπ]όλει στήληι Bannier a; [τῶν Χίων εἶναι τῆι ἐν ἀκροπ]όλει Bannier b; [πρὸς Χίος τῆι ἐν ἀκροπ]όλει Accame || 18 [ύσασαν τὴν βολὴν περὶ] Wilhelm || 19 [ὸν δῆμον· καὶ περὶ …] Koehler-Kirchhoff; καὶ περὶ τὸ αὐ]τὸ το[ῦ Μ]υτιληναίο (sc. ψηφίσματος) Bannier a; περὶ δὲ δόγματο(ς) το[ῦ Μ]υτιληναίο Ehrenberg || 20 [ν βολὴν προβολεύσασα]ν Wilhelm || 21 [μον· ὑπὲρ δὲ τῆς ἀναγρα]φῆς Wilhelm || 22 ταμίας τετταρά]κοντα Koehler-Kirchhoff; ἀποδέκτας τριά]κοντα Kirchner || 23 ἑκατέ|[ρας τῆς στήλης ΔΔ τῶι γ]ραμματεῖ Wilhelm; ἑκατέ|[ρους Koehler-Kirchhoff; ἑκατέ|[ρας, καὶ ἀναγραψάτο ὁ γ]ραμματε[ὺς] Kirchner.

Traduzione Diciassette [da ciascuna parte prestino giuramento. Siano invitat]i a pranzo nel [Pritaneo per domani l'ambasciatore e lo strateg]o dei teba[ni. Ce]falo propose: circa le cose di cui [gli] ambasciatori [parlano agli allea]ti, [tutto il resto vada come è stato deliberato dalla] *boule*. Si lodino poi […]nta e Teopompo, […il tri]erarco Aristomac[o, siano invitati a pra]nzo nel Pritan[eo per domani. Ma inoltre si lodino] e si invitin[o a pranzo nel Pr]itaneo per domani anche Antimaco di C[hio ed Heraios di Mi]tilene e il segretario [faccia incidere i] loro [nomi su una stele sull'acropo]li secondo il decreto della [*boule*. Quanto agli accor]di presenti [nella ste- le degli alleati, se la stele] appare differente rispetto [alla stele che si trova sull'acrop]oli, [la *boule* produca un *proboule*[*uma* su] queste cose e lo invii [al *demos*. …..…..] di Mitilene la [*boule* produca un *probouleum*]*a* e lo invii al *de*-[*mos*. Per l'incisi]one delle stele [i tesorieri] distribuisca[no quar]anta dracme, [20] per ciasc[una stele, al s]egretario della *boule*.

Immagini
Foto del calco del frammento: `http://www.csad.ox.ac.uk/Athens/IGII/00series/40s.jpg`.

Commento

Ci è pervenuta la parte destra di una stele di marmo la cui superficie si presenta piuttosto danneggiata e poco leggibile rispetto al passato; contiene la parte finale di un decreto di alleanza in 23 linee, verosimilmente in *stoichedon* 35. La tipologia di decreto si desume dagli elementi tratti dal testo: la presenza di ambasciatori, πρεσβεύσαντες (l. 5), gli onori conferiti ad alcuni ambasciatori, ἐπαινέσαι δὲ (l. 6), la formula di invito a pranzo, ἐπὶ ξένια (l. 3) nel pritaneo il giorno seguente le trattative, ἐς τὸ πρυτανεῖ[ον] […] υτανεῖον ἐς αὔριον (ll. 9, 12).

L'identificazione dei contraenti è controversa e la questione è alquanto spinosa. All'inizio del testo vengono menzionati i Tebani (l. 2); poi sono conferiti onori ad alcuni ambasciatori (ll. 7-8), a un ambasciatore, presumibilmente Chiota, Antimaco (l. 10),[1] e a uno di Mitilene (l. 12), il cui

1 Il testo preserva solo il χ. Antimaco di Chio è presente in un resoconto di curatori navali del 377-376 (*IG* II² 1604), Accame 1941, 39.

nome era ricordato nella parte mancante della stele. Secondo il Rangabé (Rangabé, *Ant. hell.* 2, 380) il decreto conteneva un trattato di alleanza fra Atene e Mitilene. L'editore dell'*editio minor*, Kirchner (*IG* II^2 40), ipotizzò che si fosse in presenza di un trattato fra Atene, Tebe e Mitilene e così intitolò l'epigrafe *Foedus cum Thebanis et Mytilenaeis* (cf. Ehrenberg 1929, 329-34). Accame, attraverso un'artificiosa ricostruzione di cui parleremo a breve, prospettò, invece, la possibilità di un trattato di alleanza fra Atene e Tebe (Accame 1941, 38-44).

L'idea che fossero diciassette i contraenti designati a giurare per ciascuna parte (l. 2) fu abilmente suggerita dal Wilhelm grazie al confronto con Thuc. 5.18.9 dove, in riferimento alla pace di Nicia (421 a.C.), si parla di un giuramento che gli Ateniesi con i loro alleati e gli Spartani con i relativi alleati proferirono mediante diciassette ambasciatori da ambo le parti (Wilhelm 1912, 417).

Favorevole a leggere nel testo un riflesso delle trattative ateniesi con Tebe e con i rappresentanti delle isole nel periodo della formazione della seconda lega ateniese (378-377 a.C.),[2] Wilhelm, seguito da Ehrenberg (Ehrenbeg 1929, 330), suggerì Κέ]φαλος[3] come proponente, alla linea 4, in quanto il personaggio in questione era un noto politico ateniese del quarto secolo, di ispirazione filotebana. Diversamente, la Burnett, dopo un esame autoptico della stele, optò per Stephanos, ma non fu propensa verso alcuna identificazione con i vari Stephanos che la tradizione tramanda: un politico antitebano attivo negli anni Sessanta (cf. Dem. 59; *IG* II^2 213; Aeschin. 2.140); un trierarco, *Stephanos Hyperbiou* del demo di Euonimo, menzionato in un catalogo di liturgie per il 380-379 (*IG* II^2 1929), che potrebbe essere la stessa persona menzionata in un catalogo per il 365-364 (*IG* II^2 1609) e in uno per il 358-357 (*IG* II^2 1618); uno *Steph]anos da Oion*, così integrato dall'editore di *IG* II, Kirchner (*IG* II^2 34); un altro *Stephanos Soinautou* del demo di Euonimo destinatario di un monumento funerario nella seconda metà del quarto secolo (*IG* II^2 6188); infine uno *Stephanos Myrrhinous* presente in una lista navale del 358-357 (*IG* II^2 1615).[4]

Le ultime due linee del decreto (22-3), che ricordano le spese per due stele (l'originale e la copia), potrebbero riferirsi sia al pagamento di 40 dracme da parte dei tesorieri, 20 per stele (Koehler), che alla riscossione di 30 dracme da parte degli *apodektai* (Kirchner).[5]

Nel pur lacunoso stato del decreto è interesse del presente lavoro affrontare le problematiche chiave che questo solleva, ovvero le circostanze

2 Sulla seconda lega si vedano Dreher 1995.

3 Wilhelm 1912, 417. Cf. Kroll 1921, coll. 221-2; Sealey 1956, 178-203; Seager 1967, 115; Perlman 1968, 266-7; Strauss 1986, 90-120; Occhipinti 2016, 157-69.

4 Burnett 1962, 5 nota 5.

5 Questi magistrati annuali avevano il compito di raccogliere i tributi per versarli nelle casse dello stato, Pischedda 2016, 63.

in cui fu siglata l'alleanza cui il testo rimanda e l'identità stessa dei suoi contraenti.

1 Il contesto storico

Per Accame si tratterebbe di un trattato di alleanza tra Atene e Tebe che si collocherebbe tra la fondazione del sinedrio (di cui non abbiamo il decreto, che ricostruiamo tuttavia attraverso Diod. 15.28)[6] e la stele di Nausinico, contenente il documento di ampliamento della seconda lega ateniese, del febbraio-marzo 377 a.C. (*IG* II^2 43), che presuppone l'ormai avvenuta adesione di Tebe alla lega.[7] Sempre secondo lo studioso, nel trattato di alleanza con Tebe, gli ambasciatori ricordati nelle linee 5-10 sarebbero ateniesi, di ritorno dalla missione di cui parla Diod. 15.28, che fu intesa a procacciare alleati ad Atene. Durante l'arcontato di Callia (377-376 a.C.), infatti, gli Ateniesi inviarono i loro cittadini più in vista in ambasceria presso le città che si trovavano sotto il controllo spartano per invitarle ad aderire a un comune sinedrio, sotto la leadership di Atene; ciascuna città sarebbe stata rappresentata con un voto; le prime ad aderire furono Chio e Bisanzio, seguite da Rodi e Mitilene.[8]

L'integrazione di Accame delle linee 16-17 del nostro decreto,[9] fa tradurre le linee 15-19 nel seguente modo: «riguardo alle clausole contenute nella stele dei *symmachoi*, poiché sembra differire la stele per i Chioti dalla stele sull'acropoli, la *boule* dopo aver prodotto un decreto probuleumatico, lo invii al popolo»; ciò suggerisce che la *boule* fu chiamata a deliberare sulle differenze che qualcuno dei nuovi alleati aveva rilevato tra il decreto di fondazione del sinedrio e l'alleanza ateno-chiota che fu stipulata poco prima della fondazione dello stesso, nel 378.[10] Quest'alleanza (di cui non

6 Che il sinedrio si fosse costituito prima della fondazione della lega è dimostrato dai trattati che Atene stipulò con le città che diventarono alleate di Atene e degli alleati; cf. *IG* II^2 41, 42, 44, 96, 97.

7 Accame 1941, 38. In realtà, come vedremo, il testo diodoreo presenta parecchie incongruenze cronologiche.

8 Diod. 15.28. Anni fa avevo accolto la lettura di Accame: Occhipinti 2010, 38.

9 Accame 1941, 41:
περὶ δὲ τῶν συν]θηκῶν τῶν [ἐ]ν τῆι στήλ–
[ηι τῶν συμμάχων ἐπειδὴ] φαίνεται διάφορος ἡ
[πρὸς Χίος τῆι ἐν ἀκροπ]όλει στήληι, προβολε–
[ύσασαν τὴν βολὴν περὶ] αὐτῶν ἐξενεγκεῖν ἐς τ–
[ὸν δῆμον

10 Accame 1941, 41-2 (cf. 34-5). Atene aveva precedentemente stipulato un'alleanza con Chio nel 384-383 (*IG* II^2 34, Occhipinti 2017, 151-68); questa fu siglata tra Chio e la sola Atene, non essendovi menzione nel testo del sinedrio degli alleati; perciò Accame ipotizzò che Atene

abbiamo il testo), che sarebbe servita da modello per i successivi trattati ateniesi (Accame 1941, 41-2), mostrerebbe clausole generiche sul comando in caso di guerra, che nel testo diodoreo è invece chiaramente affidato ad Atene. Dunque, secondo Accame, gli aderenti si sarebbero opposti al contenuto del decreto di adesione di Chio al sinedrio rispetto ai nuovi contenuti della stele dei *symmachoi* del sinedrio (Accame 1941, 38-44).

Prima facie, nell'integrazione di Accame risulta concettualmente ridondante il riferimento alle stele: una dei *symmachoi*, un'altra dei Chioti e una sull'acropoli, che non sarebbe altro che quella appena menzionata dei *symmachoi*. Inoltre, non disponiamo di testimonianze epigrafiche che documentino l'*iter* burocratico relativo agli ambasciatori ateniesi di ritorno ad Atene dalle città alleate. In altre parole, non sappiamo se tecnicamente fosse possibile che un decreto di alleanza, in questo caso quella tra Atene e Tebe, contenesse anche formule relative ad altre ambascerie (e.g. gli onori attribuiti agli ambasciatori di ritorno da altre città, come vorrebbe Accame),[11] non direttamente legate all'alleanza in oggetto.

In secondo luogo il fatto che Diodoro non citi Tebe tra gli stati che aderirono al sinedrio (377-376; 15.28) non fornisce la certezza dell'assenza di Tebe da questa prima fase delle trattative (aderirono subito Chioti, Bizantini, Rodi e Mitilenei);[12] potrebbe darsi che, nell'atto di rielaborare il materiale sotto il suo vaglio,[13] per un qualche motivo lo storico non abbia ricordato la città.[14] Tanto più se si considera che Diodoro fornisce una notizia circa l'ingresso di Tebe nella lega che confligge con il decreto di Aristotele: da quest'ultimo si evince che i Tebani furono tra i primi alleati della lega insieme ai Chioti (*IG* II² 43, ll. 23-5: ἐφ' οἷσπερ Χίοι καὶ Θηβαῖ|οι κα[ὶ] οἱ ἄλλοι σύμμαχοι); secondo lo storico di Agira, i Tebani avrebbero aderito alla lega in un secondo momento; tra la fondazione del sinedrio

avrebbe stipulato in seguito una seconda alleanza con Chio e con i *symmachoi*, e ciò sarebbe avvenuto poco prima della costituzione del sinedrio, cioè nel 378. A partire dagli anni Ottanta Atene stipulò con diversi stati trattati bilaterali che, a mio parere, potrebbero essersi ispirati anche al modello dell'alleanza con Chio del 384 e non solo al presunto trattato del 378. Vi è testimonianza di trattati stipulati prima che si costituisse il sinedrio della seconda lega (si pensi al rimando a un precedente trattato, Ἀθην|α]ίων καὶ ν[ῦν καὶ ἐν τῶι πρό]|σθεν χρόν[ωι ὄντες διατελ]|ῶσιν, contenuto nel testo dell'alleanza di Atene con Bisanzio del 378, *IG* II² 41 = Occhipinti 2018); il trattato di Atene con Metimna del 378 fa riferimento ad una precedente alleanza (*IG* II² 42, ll. 4-11, Cargill 1981, 52). Anche la stele di Nausinico, che costituisce l'atto di ampliamento della lega (*IG* II² 43), si ispira all'alleanza ateno-chiota. Cf. Occhipinti 2010, 23-43.

11 Accame 1941, 39.

12 Diod. 15.28.

13 Sul rapporto di Diodoro con le sue fonti e sul metodo compositivo si veda Occhipinti 2017.

14 Per esempio, Diod. 15.28, non parla dei Metimnei, che da *IG* II² 42 sappiamo aderirono al sinedrio. L'espressione καὶ τῶν ἄλλων τινὲς νησιωτῶν (15.28.3) potrebbe voler includere implicitamente anche i Metimnei.

(Diod. 15.28) e l'adesione di Tebe allo stesso (gli Ateniesi προσελάβοντο δὲ καὶ τοὺς Θηβαίους ἐπὶ τὸ κοινὸν συνέδριον ἐπὶ τοῖς ἴσοις πᾶσιν) ci sarebbe stato il *raid* dello spartano Sfodria contro il Pireo (377-376; 15.29.5-8).[15] Inoltre, lo stesso capitolo diodoreo sulla costituzione del sinedrio degli alleati (15.28) alla fine si conclude con le preoccupazioni spartane circa l'esito della guerra in corso in Beozia,[16] dato che gli Ateniesi e gli altri Greci che partecipavano al sinedrio erano alleati dei Tebani, συμμαχούντων τοῖς Θηβαίοις τῶν Ἀθηναίων καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων τῶν κοινωνούντων τοῦ συνεδρίου (28.5). Anche se si volesse interpretare tale espressione come riferentesi a un'alleanza bilaterale di Tebe con la sola Atene,[17] senza che ciò implichi l'inclusione tebana nel sinedrio, si è chiaramente in presenza di notizie incongruenti, che rendono difficoltosa la ricostruzione storiografica delle fasi del coinvolgimento tebano nel sinedrio.

La stessa cronologia diodorea sulla costituzione del sinedrio degli alleati sotto l'arcontato di Callia (377-376, Diod. 15.28), in cui Tebe non viene comunque menzionata, solleva parecchi dubbi, in quanto da Senofonte sappiamo che dopo il raid di Sfodria al Pireo, nel 378, gli Ateniesi sup-

15 Lo spartano Sfodria, che occupava la rocca tebana della Cadmea per conto di Sparta, condusse un'incursione fallimentare contro il porto di Atene. Stando a Senofonte, 5.4.14-18, e a Plutarco, *Pel.* 14-15, l'azione fu compiuta su consiglio dei Tebani, che temevano una ripresa dell'egemonia ateniese; secondo Diodoro, 15.29.5-8, Sfodria agì su consiglio del re spartano Cleombroto. Da Plutarco, *Pel.* 14-15, si evince che dopo il *raid* di Sfodria gli ambasciatori ateniesi partirono per invitare i Greci a distaccarsi da Sparta. Senofonte non parla della formazione della seconda lega. C'è tra gli studiosi chi ha attribuito maggiore credito alla testimonianza diodorea, sostenendo che Sfodria agisse in risposta alla fondazione della lega: Burnett 1962, 1-17; Cawkwell 1973, 47-60; Cargill 1981. Cf. MacDonald 1972, 38-44; Rice 1975, 95-130; Tuplin 1993, 96-100.

16 Tra il 382 e il 379 Tebe fu occupata da Sparta; la liberazione della Cadmea, ottenuta dagli esuli tebani con l'appoggio segreto di Atene, o meglio della corrente filobeotica (Xen. *Hell.* 5.4.1-19, 379), rese la Beozia terreno di scontro tra Spartani e Tebani; gli Ateniesi fino al *raid* di Sfodria, almeno formalmente, si mostrarono rispettosi della pace di Antalcida (386). Dopo l'incursione spartana al Pireo, gli Ateniesi si disposero col massimo impegno a portare soccorsi ai Beoti (Xen. *Hell.* 5.4.34). Sull'intervento militare ateniese a sostegno dei Tebani per la riconquista della Cadmea, Diod. 15.25-26, Dein. *Contra Dem.* 38, Plut. *Pel.* 14. Per Plutarco già nel 379 Atene sarebbe stata legata a Tebe da una *symmachia*; per Diodoro sempre nel 379 un'ambasceria tebana fu inviata ad Atene per stipulare un'alleanza. Probabilmente si tratta di anacronismi, nati alla luce degli eventi successivi e dovuti alle fonti usate dagli autori e/o a ragioni tematiche. Cf. *Staatsverträge* II, 202-3. Per Burnett 1962, 16, si tratterebbe di una tradizione romanzata sul ruolo di Atene quale paladina della giustizia, sviluppatasi alla fine del quarto secolo, quando ormai la memoria della minaccia tebana degli anni Sessanta si era affievolita.

17 Burnett 1962, 2, e 15-6, collocò tale alleanza bilaterale nel 378, sulla base di Diod. 15.25-26: Diodoro testimonia che un'ambasceria tebana fu inviata ad Atene per stipulare un'alleanza nel 379, all'epoca della liberazione della Cadmea dagli Spartani. Pur seguendo il racconto diodoreo, Burnett lo ritenne sospetto, in quanto Atene nel 379 era chiaramente obbligata dalla pace di Antalcida alla neutralità con Sparta; secondo la studiosa il racconto dell'ambasceria-alleanza è un intruso all'interno dei fatti del 379 e va collocato correttamente nella tarda primavera del 378.

portarono i Tebani ormai[18] apertamente (Xen. *Hell*. 5.4.34); ciò sembra presupporre l'esistenza di un'alleanza ufficiale tra le due città almeno a partire dal 378.[19] Non è da escludersi la possibilità che fossero stati stipulati due decreti tra Atene e Tebe, uno di alleanza bilaterale, nel 378 (come si potrebbe supporre sulla scorta di Senofonte), e uno successivo, di adesione di Tebe al sinedrio, dopo il *raid* di Sfodria, o comunque nel corso dello stesso anno. La nostra proposta di integrazione delle linee 16-18, come vedremo, suggerisce che Tebe (presumibilmente dopo una precedente alleanza bilaterale con Atene) aderisse al sinedrio, insieme ai primi stati, nel corso del 378; in altre parole, il decreto oggetto della presente indagine costituirebbe proprio il decreto di adesione al sinedrio.[20] La cronologia diodorea sulla costituzione del sinedrio (15.28) andrebbe forse rialzata di un anno (378-377), l'anno arcontale di Callia, indicato da Diodoro (377-376, 15.28), inizia nel luglio ed è posteriore alla primavera del 377, dato questo desunto dalla stele di Nausinico (*IG* II^2 43).

Prima di esporre la proposta di integrazione delle linee 16-18, nel prossimo paragrafo cercheremo di capire perché fossero presenti e oggetto di onori alcuni ambasciatori (ateniesi secondo Accame),[21] insieme al Chiota e al Mitileneo (naturalizzati ateniesi, sempre secondo Accame).[22]

2 Nuove proposte di integrazione (ll. 3, 11, 14, 16-18)

Il contraente dell'alleanza con Atene appare Tebe (τὼ Θηβαί[, l. 2), mentre non vi sono elementi a supporto dell'ipotesi secondo cui i contraenti fossero Tebani e Mitilenei.[23] Si propone, perciò, di integrare la linea 3 con [πρέσβυν καὶ στρατηγ]ὸν; le linee 2-4 si renderebbero, cioè, nel seguente modo: καλέσα]ι δὲ καὶ τὼ Θηβαί[ων| πρέσβυν καὶ στρατηγ]ὸν ἐπὶ ξένια ἐς τὸ [π|ρυτανεῖον ἐς αὔριον.

Diversamente da quanto fu sostenuto da Accame (1941, 38-44) e in considerazione delle nostre precedenti argomentazioni, gli ambasciatori presenti nel decreto alle linee 5-10 non possono che essere quelli appartenenti all'am-

18 Cf. *Staatsverträge* II, 204-5.

19 In generale sugli eventi di questo periodo si vedano Rice 1974, 164-82 e 1975, 95-130; Tuplin 1993, 124-62.

20 Cargill 1981, 52-6, 60, ipotizzò che si trattasse del decreto di ingresso di Tebe nel sinedrio, nel 378. Cf. Buckler 1971, 506-8. Precedentemente, la Burnett 1962, 1-17, sulla scorta di Diodoro, aveva ipotizzato che l'ingresso di Tebe nel sinedrio, documentato da questa iscrizione, fosse avvenuto poco prima della primavera del 377 (decreto di Aristotele, *IG* II^2 43).

21 Accame 1941, 39.

22 Accame 1941, 39.

23 *Supra* Rangabé, *Ant. hell*. 2 e Kirchner.

basceria tebana che è giunta ad Atene per siglare il trattato. Come suggerì Burnett (1962, 8), il Teopompo della linea 7 potrebbe essere Tebano, e non Ateniese, lo stesso Teopompo ricordato da Plutarco come uno dei responsabili dell'occupazione della Cadmea (Plut. *Pel*. 8.2); la menzione del trierarco ateniese Aristomaco si spiegherebbe con il fatto che insieme a Teopompo fu verosimilmente tra coloro che aprirono le negoziazioni ateno-tebane. Gli altri due personaggi, il Chiota e il Mitileneo, potrebbero essere membri dei *symmachoi*, presenti al giuramento dei Tebani. Accame aveva ipotizzato la loro naturalizzazione a cittadini ateniesi sulla base dell'integrazione ἐπὶ δεῖπνον ἐς τὸ πρ]υτανεῖον della linea 12 (Accame 1941, 39); ma l'uso di δεῖπνον in luogo di ξένια non è di per sé un'indicazione che Antimaco di Chio e l'ambasciatore di Mitilene avessero ricevuto la cittadinanza ateniese; l'uso degli etnici ne sarebbe prova; il loro invito era probabilmente dovuto al fatto che stavano agendo per conto di Atene, in qualità di alleati.[24] I πρεσβεύσαντες della linea 5, che come abbiamo suggerito erano gli ambasciatori dei Tebani, nel decreto si rivolgono peraltro ai *symmachoi* presenti (l. 5).

I personaggi ricordati e/o onorati sarebbero dunque i veri responsabili dell'*entente*, e probabilmente proprio per questo motivo i loro nomi, stando al proponente, dovevano essere registrati nella stele che ricordava l'alleanza; tale è il senso della nostra proposta ἐς στήλην (l. 14): ἀναγράψ]αι αὐτῶν τὸγ γραμματέ|[α ἐς στήλην ἐν ἀκροπό]λει (ll. 13-14). Aristomaco, Antimaco, presumibilmente Chiota, e il Mitileneo potrebbero essere, per esempio, tra gli ambasciatori scelti per recarsi a Tebe a ricevere i giuramenti; come sappiamo dal testo, gli ambasciatori tebani hanno appena giurato (ll. 1-2).[25] La linea 11, che conteneva il nome proprio del Mitileneo, si potrebbe restaurare nella forma Ἡραῖον, di sei lettere, che renderebbe così la linea di 35 lettere; il suggerimento è dato da un'iscrizione proveniente da Delo, degli inizi del III secolo a.C. (*IG* XI 594, 4), che menziona un *Heraios*, figlio di *Zoios*, mitileneo, prosseno dei Deli. Si potrebbe congetturare una qualche parentela tra il Mitileneo della nostra iscrizione e l'*Heraios* prosseno dei Deli; gli ambasciatori solitamente provenivano da illustri famiglie i cui membri di generazione in generazione espletavano funzioni diplomatiche. Tuttavia, anche se così fosse, l'onomastica non ci fornisce particolari e l'uomo rimane una figura evanescente.

Veniamo, infine, alla nuova proposta di integrazione delle linee 16-18:

[ς βολῆς· περὶ δὲ τῶν συν]θηκῶν τῶν [ἐ]ν τῆι στήλ–
[ηι τῶν συμμάχων εἰ μὲν] φαίνεται διάφορος ἡ

24 Comunemente venivano invitati al pritaneo gli ambasciatori che Atene riceveva, oppure i personaggi insigniti di una qualche onorificenza: Osborne, Rhodes *GHI* XX.

25 Nei decreti di alleanza con Atene e gli alleati, rappresentanti degli Ateniesi e degli alleati ricevevano ad Atene il giuramento degli ambasciatori dello stato firmatario del trattato; poi si recavano nello stato alleato per riceverne il giuramento (cf. *IG* II^2 34; Occhipinti 2017).

[στήλη τῆι ὅσηι ἐν ἀκροπ]όλει στήληι, προβολε- 15
[ύσασαν τὴν βολὴν περὶ] αὐτῶν ἐξενεγκεῖν ἐς τ-
[ὸν δῆμον κτλ.

Si tratterebbe di una formula generica, riguardante il rapporto tra Atene e gli stati aderenti al sinedrio. Se nelle città alleate (in questo caso Tebe) venisse pubblicato il decreto recante l'adesione al sinedrio con clausole differenti rispetto al decreto pubblicato sulla stele dell'acropoli, la *boule* dovrebbe produrre un emendamento da presentare al popolo ateniese. Qui si pone la questione se si tratti di divergenze tra le diverse copie del testo, oppure di divergenze tra i testi dei diversi decreti che si sono susseguiti in un breve arco di tempo.[26] Credo tuttavia che la nostra proposta di integrazione recante la clausola circa un'eventuale divergenza tra il testo pubblicato ad Atene e quello a Tebe rimandi ad una divergenza tra copie dello stesso testo. La pratica di apporre modifiche ai testi dei trattati non è peraltro insolita. Tale possibilità viene ventilata, per esempio, in occasione dell'alleanza tra Atene e Arcadia, Acaia, Elide e Fliunte del 362 a.C.: ἐὰν δέ τις ἄλλο δοκῆι ἁπάσαις | τ]αῖς πόλεσι πρ[οσθεῖναι, ὅτι ἂν δόξηι, εὔορκον εἶν]ˌαι (ll. 35-7; *IG* II² 112).

Alla linea 19 non soddisfa la proposta [ὸν δῆμον· καὶ περὶ …] di Koehler, pertanto si preferisce [ὸν δῆμον· .....], forse alludente a qualcosa appena riferito dall'ambasciatore Mitileneo.

Bibliografia

***IG* II.1** = Koehler, U. (ed.) (1877). *Inscriptiones Graecae*. Vol. II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*. Pars I, *Decreta continens*. Berlin (nos. 1-641).

***IG* II².1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars I, *Decreta continens*. Fasc. 2, *Decreta anno 229/8 a. Chr. posteriora. Accedunt leges sacrae*. Ed. altera. Berlin.

Osborne/Rhodes *GHI* = Osborne, R.; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.

26 Secondo Ehrenberg 1929, 333, che integra nel seguente modo περὶ δὲ τῶν συν]θηκῶν τῶν ἐν τῆι στήλ|[ηι τῆι τῶν Θηβαίων, ἐπεὶ] φαίνεται διάφορος ἡ | [στήλη ὅσα τῆι ἐν ἀκροπ]όλει στήληι, le due stele delle linee 15-19 non si rifererebbero a due esemplari dello stesso testo (Bannier b, 331), ma l'una proporrebbe una nuova risoluzione rispetto agli accordi preesistenti. Similmente, secondo Burnett 1962, 8, il testo suggerirebbe l'azione da intraprendere nell'eventualità di un conflitto tra una precedente alleanza tebana (primavera del 378) e il testo con cui Tebe entrò nel sinedrio: περὶ δὲ τῶν συν]θηκῶν τῶν ἐν τῆι στήλ|[ηι τῆιδε πρὸς Θήβας, εἰ] φαίνεται διάφορος ἡ | [στήλη ὅσα τῆι ἐν ἀκροπ]όλει στήληι.

Pittakis, *L'anc. Ath.* = Pittakis, K.S. (1835). *L'ancienne Athènes ou la description des antiquités d'Athènes et de ses environs*. Athens.

Rangabé, *Ant. hell.* 2 = Rangabé, A.R. (1855). *Antiquités helléniques, ou, Répertoire d'inscriptions et d'autres antiquités découvertes depuis l'affranchissement de la Grèce*, vol. 2. Athens. URL `http://catalog.hathitrust.org/Record/008589029`.

SEG (1923-) = Pleket, H.W.; Stroud, R.S; Strubbe, J. (Hrsgg.) (1992). *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.

***Staatsverträge* II** = Bengtson, H. (ed.) (1962). *Die Staatsverträge des Altertums*, Bd. 2. München.

Accame, S. (1941). *La lega ateniese del sec. IV a.C*. Roma.

Bakhuizen, S.C. (1994). «Thebes and Boeotia in the Fourth Century B.C». Phoenix, 48, 307-30.

Bannier, W. (1922). «Zu attischen Inschriften XIII». PhW, coll. 835-839.

Bannier, W. (1928). «Zum neuen ersten Bande der attischen Inschriften». RhM, 77, 262-88.

Buckler, J. (1971). «Theban Treaty Obligations in IG n^2 40: a Postscript». Historia, 20, 506-8.

Burnett, A. (1962). «Thebes and the Expansion of the Second Athenian Confederacy: *IG* II^2 40 and *IG* II^2 43». Historia, 1, 1-17.

Cargill, J. (1981). *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?*. Berkeley, Los Angeles, London.

Cawkwell, G.L. (1973). «The Foundation of the Second Athenian Confederacy». CQ, 23, 47-60.

Dreher, M. (1995). *Hegemon und Symmachoi: Untersuchungen zum Zweiten Athenischen Seebund*. Berlin; New York.

Ehrenberg, V. (1929). «Zum zweiten attischen Bund ». Hermes, 17, 322-38.

Hammond, N.G.L. (2000). «Political Development in Boeotia». CQ, 50, 80-93.

Harding, P. (1985). *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*. Cambridge.

Koehler, U. (1877). «Attische Psephismen aus der ersten Hälfte des vierten Jahrhunderts». MDAI(A), 2, 210-12.

Kroll, W. s.v. «Kephalos». RE XI.1, coll. 221-2.

MacDonald, A.H. (1972). «A Note on the Raid of Sphodrias». Historia, 21, 38-44.

Occhipinti, E. s.v. «Diodorus Siculus». LE. URL `http://www.litencyc.com/php/speople.php?rec=true&UID=13944`.

Occhipinti, E. (2010). «Political Conflicts in Chios Between the End of the 5th and the First Half of the 4th Century B.C.». AHB, 24, 23-43.

Occhipinti, E. (2016). *The Hellenica Oxyrhynchia and Historiography. New Research Perspectives*. Leiden, Boston.

Occhipinti, E. (2017). «Trattato tra Atene e Chio». Axon, 1(1), 151-68. DOI. 10.14277/2532-6848/Axon-1-1-17-14.

Occhipinti, E. (2018). «Trattato di alleanza tra Atene e Bisanzio del 378 a.C.». Axon, 2(1), 117-26. DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/01/010.

Osborne, M.J. (1981). *Naturalization in Athens*, vol. 1. Brussels.

Perlman, S. (1968). «Athenian Democracy and the Revival of Imperialistic Expansion at the Beginning of the Fourth Century B.C.». CPh, 63, 257-67.

Pischedda, E. (2016). «I magistrati e la durata del mandato al tempo di Eubulo». Historikà, 6, 61-82.

Rice, D.G. (1974). «Agesilaus, Agesipolis, and Spartan Politics, 386/379 B.C». Historia, 23, 164-82.

Rice, D.G. (1975). «Xenophon, Diodorus and the Year 379/378 BC». YClS, 24, 95-130.

Seager, R.J. (1967). «Thrasybulus, Conon and Athenian Imperialism (396-386)». JHS, 87, 95-115.

Sealey, R. (1956). «Callistratos of Aphidna and His Contemporaries». Historia, 5, 178-203.

Strauss, B.S. (1986). *Athens after the Peloponnesian War. Class, Faction and Policy 403-386 BC*. London, Sidney.

Tuplin, C. (1993). *The Failings of Empire. A reading of Xenophon Hellenica 2.3.11-7.5.27*. Stuttgart.

Wilhelm, A. (1912). «Prosopographische Bemerkungen». WS, 34.

Axon e-ISSN 2532-6848
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

Decreto onorario ateniese per la città di Tenedo

[AXON 226]

Marta Fogagnolo
(Università di Pisa, Italia)

Abstract Il decreto onorario per la città di Tenedo rappresenta l'ultimo documento che attesti l'esistenza e il funzionamento della Seconda Lega Navale prima della sua dissoluzione in séguito alla sconfitta nella battaglia di Cheronea. Il decreto è forse da datare nei mesi immediatamente successivi al fallimento dell'assedio di Filippo II alla città di Bisanzio, dovuto anche alla cooperazione tra le città alleate di Atene. L'aiuto economico prestato da Tenedo deve essere inquadrato all'interno del sistema di contribuzioni obbligatorie che gli alleati dovevano versare ad Atene, particolarmente importante in quella situazione di emergenza: per questa ragione la città viene ricompensata. La conservazione dell'autonomia di Bisanzio non rispondeva tuttavia solo agli interessi di Atene, ma anche a quelli della piccola isola, che avrebbe potuto essere sottomessa, se Filippo II fosse riuscito a conquistare la potente (e strategicamente importante) città del Bosforo. Sebbene l'iscrizione sia lacunosa è possibile individuare l'entità delle concessioni accordate: per risarcire Tenedo dell'ingente prestito, gli Ateniesi si impegnano a versare una somma di denaro e a esentare temporaneamente l'isola dal pagamento della *syntaxis*, mentre altri onori venivano riservati alla città e ad Arato, il rappresentante tenedio al sinedrio

Abstract The honorary decree for Tenedos attests the importance of the small island in the context of the Second Athenian League, immediately after the failed siege to Byzantium by Philip II. The military operation of the Macedonian king could have endangered the Athenian control of Bosporus, but also the autonomy of the allied Tenedos, so that the island may have been interested to pay contributions in order to receive Athens' protection and, at the same time, Athens itself may have appreciated the help of Tenedos in a difficult moment for the League. Even if the decree has gaps and it is difficult to determine the amount of the Athenian compensation, nevertheless it has an important historical value, since it is the last official document about the relations between Athens and the allies of the Second Athenian League.

Parole chiave Tenedo. Atene. Filippo II. Syntaxeis. Seconda Lega Navale. Arato.

Supporto Stele; marmo bianco pentelico; 26 × 43 × 9 cm. Ricomposto. I due frammenti (*a*, *b*), ricomposti da Koehler (1866, 104-9), hanno dimensioni rispettivamente: (*a*) 21, 12,5, 8 e (*b*) 25, 36, 8. Rhodes-Osborne (*GHI* nr. 72) e Lambert (ap. *IG* II^3. 1.2 313) leggono i due frammenti come fossero contigui, mentre i precedenti editori ipotizzavano tra essi una lacuna non quantificabile (per il problema, cf. apparato).

Cronologia 340-339 a.C.

Tipologia testo Decreto.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/007
Submission 2018-06-29 | Acceptance 2018-09-28
© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Luogo ritrovamento Fr. a: rinvenuto da Pittakis il 27 settembre 1858. Fr. b: rinvenuto nel 1865. Fr. a: rinvenuto in occasione degli scavi nella parte settentrionale dell'Acropoli. Fr. b: rinvenuto in occasione degli scavi sull'Acropoli, a nord dei Propilei. Grecia, Atene, Attica.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Επιγραφικό μουσείο, nr. inv. fr. a EM 7057, fr. b EM 7056.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: *stoichedon* 37, con una lettera in più alla l. 30 (0,9 × 0,95 cm).
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Misura lettere: a. 0,5 cm.
- Particolarità paleografiche: il lapicida è lo stesso di *IG* II[2] 334 e le lettere appartengono al periodo di Licurgo.
- Andamento: progressivo.

Lingua Attico.

Lemma Pittakis 1858, nr. 3428 (ed. pr. fr. a); Köhler 1866, 106-8 (ed. pr. fr. b); *IG* II.1 117 [*MGHI* nr. 116; *Syll*. I nr. 108; *Syll*.[2] I nr. 146; *MGHI*[2] nr. 146; Michel, *Recueil* nr. 1463]; *IG* II[2].1.1 233 [*Syll*.[3] I nr. 256; Tod, *GHI* II nr. 175; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 72]; ***IG* II[3].1.2 313**. Cf. Szanto 1889, 145-9; Wilhelm 1898, 136; Wilhelm 1902, 1101; Wilhelm 1903, 783; *SEG* XXXI, 61; Brun 1983, 81-2; Migeotte, *Emprunt* nr. 2; *SEG* XXXIV, 259; *SEG* XXXIV, 1690; Harding 1985, 121-2; Rhodes, *GHI* nr. 12; Dreher 1995, 44-5; Tracy, *ADT*, 91; *SEG* XLV, 62; *HGIÜ* II nr. 255; Veligianni, *Wertbegriffe* nr. A118, 75-6; Lambert 2007, 103 nr. 72, 140 fig. 14; *IALD* nr. 72, 142; nr. 4, 382.

Testo

[ἐ]πὶ Θε[οφράστου ἄρχο]ντο[ς· ἔδοξεν τῶι δήμωι· Κε]-
κροπὶ[ς ἐπρυτάνευε]ν· ὀγδόῃ[ι τῆς πρυτανείας· τ]-
ῶν προέδ[ρω]ν [ἐ]πεψήφισεν Σ[.....16.....]
[..]· ἐγραμμάτευεν Ἄσπετος [Δημοστράτου Κυθήρ(ριος)]·
[Κα]λλικράτης Χαροπίδου [Λαμπτρεὺς εἶπεν· περ]- 5
[ὶ ὧ]ν οἱ Τενέδιοι λέγουσι[ν, ἐπαινέσαι μὲν τὸν δ]-
[ῆ]μον τῶν Τενεδίων ἀρε[τῆς ἕνεκα καὶ εὐνοίας τ]-
[ῆ]ς εἰς τὸν δῆμον τὸν Ἀ[θηναίων καὶ τοὺς συμμάχ]-
[ο]υς, τῆς τε ἐν τῶι π[ρ]όσ[θεν χρόνωι .....11.....]
[....] βεβοηθήκασι [.....22.....] 10
[....9.....] χρημα[τ.....22.....]
[.....12.....]ΗΙ[.]α παρα[.....17.....]
[.....14.....]ντες· ὅπ[ως δ' ἂν κομίσωνται Τε]-
[νέδιοι τὰ χρήμ]ατα ὅσα [.....18.....]
[.....10..... ἐ]πὶ Θεοφράστ[ου ἄρχοντος ...6...] 15
[.... τῶι δήμ]ωι εἰς τὴμ βοή[θειαν .....11.....]
[...7.... ἅπ]αντα, δεδόχθαι [τῶι δήμωι· ....8....]
[...7....]ΓΟΝ μετὰ Θεόφρα[στον ἄρχοντα ..5...]
[τὴν σύντ]αξιν τὴν ἐψηφισμέ[νην .....12.....]
[...7....] καὶ εἰς τὴν ἐνκύκλ[ιον διοίκησιν ...] 20

[… ἐν τ]ῶι ἐνιαυτῶι τῶι μετὰ [Θεόφραστον ἄρχο]-
[ντα κ]ομίζεσθαι αὐτοὺς εἰς Τ[ένεδον ….8….]
[…]α ταῦτα, ἕως ἂν κομίσωνται[ι ……13…….]
[.· ἐν] δὲ τούτωι τῶι χρόνωι μὴ ε[ἶναι εἰσπρᾶξαι μ]-
[ήτ]ε στρατηγῶι μήτε ἄλλωι [μ]η[θενὶ μήτε ἀργύρι]- 25
[ο]ν μήτε ἄλλο μηθέν, μηδὲ τοῖς σ[….8…. εἶναι]
κατατά{τα}ξαι ἐν τῶι χρόνωι το[ύτωι, ἕως ἂν κομί]-
σωνται Τενέδιοι τὰ χρήματα Α[……13…….]
σιν, ὅ[π]ως ἂν καὶ εἰς τὸν λοιπὸν [χρόνον εἰδῶσιν]
οἵ τε σύμμαχοι καὶ ἄλλος, ὅστ[ις ἂν εὔνους ἦι τῶι] 30
δήμωι τῶι Ἀθ<η>ναίων, ὅτι ὁ δῆμ[ος ὁ Ἀθηναίων ἐπι]-
μελε[ῖ]ται δικαίως τοῖς πρ[άττουσιν τῶν συμμά]-
χων τὰ συμφέροντα τῶι δή[μωι τῶι Ἀθηναίων καὶ]
τοῖς συμμάχοις· ἐπαιν[έσαι δὲ τὸν δῆμον τὸν Τε]-
νεδί[ω]ν καὶ στεφανῶσ[αι αὐτὸν χρυσῶι στεφάνω]- 35
ι ἀπὸ χιλίων δραχ[μῶν ἀρετῆς ἕνεκα καὶ εὐνοία]-
ς τῆς [εἰ]ς τὸν δῆμ[ον τὸν Ἀθηναίων καὶ τοὺς συμμ]-
άχους· ἐπαι[νέσαι δὲ τὸν σύνεδρον τῶν Τενεδίω]-
ν Ἄρα[τ]ον κα[ὶ στεφανῶσαι αὐτὸν θαλλοῦ στεφάν]-
ωι· ἐπ[α]ινέ[σαι δὲ ……23…… σ]- 40
υνέδρο[υς ……29……]
[…]Ε[- - -]
[- - -]

Apparato 1-2 ἔδοξεν τῶι δήμωι· Κε]|κροπὶ[ς ἐπρυτάνευε]ν· ὀγδόη[ι τῆς πρυτανείας Köhler; ἐπὶ τῆς Κε]|κροπί[δος - - -] ὀγδόη[ς πρυτανείας ed. pr. || 3 Σ[Lambert (evidenzia tracce di una lettera dopo Σ); Ση[μίας ed. pr.; Σμ[Rhodes-Osborne || 4 Δημοστράτου Κυθήρ(ριος) Kirchner, su suggerimento di Ferguson (1898, 39), che confrontava l'iscrizione con *IG* II 809c l. 71;... ἐπεστάτει ed. pr. || 5 Λαμπτρεύς Wilhelm; Στειριεύς ed. pr. || 6 λέγουσιν Wilhelm || 7 ἕνεκα Wilhelm || 9 τῆς τε ἐν τῶι π[ρ]όσ[θεν χρόνωι Koehler-Kirchhoff; τῆς τε ἐν τῷ Π[ρυτανείῳ σιτήσεως ed. pr.; τῆς τε ἐν τῷ π[ρ]ο[τέρῳ Köhler || 9-10 βοηθείας καὶ ἢ|ν νῦν Kirchner (su suggerimento di Wilhelm), Tod, Brun, Veligianni-Terzi, Rhodes-Osborne, Dittenberger 1915; μεθ' ἧς νῦν Michel || 12 Köhler, che unisce i frammenti a e b, dando a ciascuno dei due frammenti una propria numerazione; Rhodes-Osborne, Lambert, che leggono i due frammenti come fossero contigui; Köhler, Koehler-Kirchhoff, Kirchner (evidenzia tracce di una lettera prima di N), Tod (evidenzia tracce di una lettera prima di N), che dividono la l. 12 tra il fr. a (leggendo solo N) e il fr. b, ipotizzando tra i due una lacuna non quantificabile; Hicks, Hicks-Hill, che dividono la l. 12 tra il fr. a e il fr. b, ipotizzando tra i due una lacuna non quantificabile; Dittenberger 1883, Dittenberger 1898, Michel, Dittenberger 1915 (la Ε sarebbe di lettura incerta), che dividono la l. 12 tra il fr. a (leggendo solo ΕΝ) e il fr. b, ipotizzando tra i due una lacuna non quantificabile | προσδ]ε̣ῃ̣ [τ]ὰ̣ παρ̣ά Lambert, in apparato || 13 ποιο]ῦ̣ντες Lambert, in apparato; εὐεργετο]ῦ̣ντες Lambert, in apparato || 14 ἠ̣ι[τήσαντο Lambert, in apparato; ἠ̣ΐ[τηνται Rhodes-Osborne, accolto nel testo, pur dubbiosamente || 14-15 κεχρήκασιν τῶι δήμωι τ|ῶι Ἀθηναίων Kirchner (su suggerimento di Wilhelm), Tod, Brun, Migeotte, Dittenberger 1915 || 17 τάλαντα Koehler-Kirchhoff (Koehler in Suppl. *IG* II 117), Brun || 17-18 τὸ]|[ν στρατη]γόν Rhodes-Osborne || 18 ΓΟΝ lapis, Lambert; στρατη]γὸν Köhler; τὸν Dittenberger 1883, Dittenberger 1898, Kirchner, Dittenberger 1915, Tod | ἄρχοντα Dittenberger 1883, Dittenberger 1898, Hicks-Hill, Michel, Dittenberger 1915, Migeotte, Rhodes-Osborne, Lambert || 20 διοίκησιν Dittenberger 1883, Dittenberger 1898, Dittenberger 1915 || 22-3 εἶναι δ' αὐ|τοῖς Kirchner (su suggerimento di Wilhelm), Tod, Brun, Migeotte, Dittenberger 1915; ἅπαντ]α Lambert, in apparato, su suggerimento di Matthaiou || 23-4 τὰ χρήματα πάντ|α Dittenberger 1883, Dittenberger 1898, Hicks-Hill, Michel, Kirchner, Dittenberger 1915, Tod, Brun, Migeotte, Rhodes-Osborne || 26 σ[υμμάχοις Wilhelm (proposta in nota), Dreher;

σ[υνέδροις Wilhelm (proposta in nota), Wilhelm, Dittenberger 1883, Dittenberger 1898, Hicks-Hill, Michel, Kirchner, Dittenberger 1915, Tod, Brun, Migeotte, Rhodes-Osborne || 27 -ΤΑΤΑΞΑΙ lapis || 28-9 Α[.....13.....]|σιν Lambert; α[ὐτῶν, ὅσα ἠιτήκα]|σιν Lambert, in apparato, su suggerimento di Hallof; ἅ[παντα ἃ κεχρήκα]|σιν Dittenberger 1883 (in nota è proposto anche ἀνηλώκα]σιν), Dittenberger 1898 (in nota è proposto anche ἀνηλώκα]σιν), Hicks-Hill, Michel, Kirchner, Dittenberger 1915, Tod, Brun, Migeotte, Rhodes-Osborne; ἃ [προσδεδανείκα]σιν Koehler-Kirchhoff, Hicks || 31 ΑΘΝΝΑΙΩΝ lapis; ὁ δῆμ[ος ὁ Ἀθηναίων Koehler-Kirchhoff; ὁ δῆμ[ος ὁ Τενεδίων Köhler || 32-3 πρ[άττουσιν τῶν συμμά]|χων Koehler-Kirchhoff; παρέ]|χων Köhler (nel commento si dice dubbioso sulla restituzione) || 38 σύνεδρον Wilhelm, dal confronto con *IG* II 12; πρύτανιν Dittenberger 1883 || 40 ἐπ[α]ινέ[σαι δὲ -23- σ]|υνέδρο[υς Lambert, che in apparato propone σ]|υνέδρο[υς τῶν ἄλλων συμμάχων; ἐπ[α]ινέ[σαι δὲ καὶ τοὺς πρέσβεις Köhler, accolto nel testo, pur dubbiosamente; ἐπ[α]ινέ[σαι δὲ –20- τὸν σ]|[ύ]νε[δρ]ο[ν Koehler-Kirchhoff, Hicks; ἐπ[α]ινέ[σαι δὲ -19- τὸυς σ]|υνέ[δρ]ν[υς τῶν Τενεδίων Dittenberger 1883, Dittenberger 1898, Hicks-Hill, Michel, Kirchner, Dittenberger 1915, Tod; καὶ Καλλιστότιμον καὶ τοὺς σ]|υνέ[δ]ρο[υς τῶν Τενεδίων Tracy, su suggerimento di Pope 1969, 229; ἐπ[αι]νέ[σαι δὲ καὶ -20- σ]|υνέδρο[Rhodes-Osborne, che dubitano dell'etnico τῶν Τενεδίων || 42 […]Ε[- - -] Köhler, Koehler-Kirchhoff, Dittenberger 1883, Dittenberger 1898, Dittenberger 1915, Tod, Rhodes-Osborne, Lambert.

Traduzione Sotto l'arcontato di Teofrasto. Ha deliberato l'Assemblea. La tribù Cecropide era alla pritania. Nell'ottavo giorno della pritania. Tra i *proedri* ha messo al voto S… Era segretario Aspetos, figlio di Demostratos, del demo di Kytherros. Kallikrates, figlio di Charopides, del demo di Lamptre ha proposto: per quanto affermano i Tenedî, si lodi il popolo di Tenedo per la virtù e la benevolenza dimostrata nei confronti del popolo degli Ateniesi e degli alleati, con la quale nel tempo precedente... hanno soccorso... denaro... presso... affinché i Tenedî ricevano il denaro che... sotto l'arcontato di Teofrasto... per l'aiuto prestato al popolo... tutto, possa l'Assemblea deliberare:... dopo l'arcontato di Teofrasto... la contribuzione votata... e nella amministrazione ordinaria... nell'anno successivo all'arcontato di Teofrasto costoro ricevano a Tenedo... queste cose, fino a quando non ricevano... in quel periodo non sia possibile riscuotere denaro o altro né da parte di uno stratego, né da parte di nessun'altro e nemmeno agli... sia possibile disporre in quel tempo, fino a quando i Tenedî non ricevano il denaro... affinché anche in futuro gli alleati e chiunque altro sia benevolo al popolo degli Ateniesi sappiano che il popolo degli Ateniesi si cura giustamente di coloro tra gli alleati che soccorrono il popolo degli Ateniesi e gli alleati. Si lodi il popolo di Tenedo e lo si incoroni con una corona d'oro del valore di mille dracme per la virtù e la benevolenza dimostrata nei confronti del popolo degli Ateniesi e degli alleati. Si lodi il sinedro dei Tenedî, Arato e lo si incoroni con una corona di ulivo. Si lodino... i sinedri…

Immagini
Attic Inscriptions Online: https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGII31/313.

Commento

1 Struttura del decreto

La tipologia documentaria di *IG* II^3 313 è quella dei decreti onorari. I privilegi e gli onori[1] accordati a città o a singoli stranieri benemeriti nei confronti di Atene erano strumenti importanti che la città elargiva allo scopo di ricompensare, legare a sé e invogliare ad altri benefici i destinatari delle concessioni e favorire così, soprattutto negli anni immediatamente precedenti la battaglia di Cheronea, la creazione o il rafforzamento di alleanze in funzione anti-macedone.[2] Il sistema di alleanze creato da Atene, indebolito dalla guerra sociale, aveva trovato nuova linfa vitale in séguito all'espansione di Filippo II in Tracia e nell'area degli Stretti: la minaccia del re macedone favorì il riavvicinamento del re tracio Chersoblepte e di numerose città greche dell'area. L'invio di cleruchie a fianco di città alleate rafforzò ulteriormente la presenza ateniese nel territorio: l'organismo (ridimensionato ma ancora funzionante) della Seconda Lega Attica serviva soprattutto a tutelare l'autonomia delle città greche contro gli attacchi di Filippo e gli interessi di Atene, legati al controllo degli approvvigionamenti granari provenienti dal Mar Nero (per il contesto storico, cf. *infra*).

Il prescritto di *IG* II^3 313 non ha forma regolare: dopo la menzione dell'arconte eponimo (l. 1 [ἐ]πὶ Θε[οφράστου ἄρχο]ντο[ς),[3] che consente la datazione del decreto (340-339 a.C.) e il verbo di sanzione con la specificazione dell'organo che lo ha emanato (l. 1 ἔδοξεν τῶι δήμωι)[4] vi è l'indicazione della tribù alla pritania, senza che venga indicato il numero di essa e la sua posizione all'interno dell'anno arcontale, ma con la specificazione del giorno in cui è stato emanato il decreto (ll. 1-2 Κε]|κροπὶ[ς ἐπρυτάνευε]ν·

1 Tra i quali si possono annoverare la *sympoliteia*, l'*enktesis*, l'*isoteleia*, la prossenia, il δεῖπνον o la σίτησις ἐν πρυτανείῳ (il primo è un onore, per il quale cf. *infra*, il secondo, in quanto prolungato nel tempo, è un privilegio), l'attribuzione di lodi e corone (spesso del valore di 1000 dracme, se d'oro, accompagnano di solito la concessione della cittadinanza). Cf. Guarducci, *EGOTI*, 117-23; Lambert 2006, 117.

2 Cf. Lambert 2006, 117; in *IALD*, 379-82.

3 L'integrazione è pressoché sicura, cf. Pittakis 1858, 1793.

4 È questo un decreto assembleare (per la questione, cf. *infra*) che presenta la decisione come unicamente formulata dalla Assemblea (ἔδοξε τῷ δήμῳ). Era infatti possibile che l'Assemblea potesse assumersi l'iniziativa grazie ad un *probouleuma* 'aperto', in cui il Consiglio suggeriva la discussione di una questione, senza averne già precedentemente deciso i termini. L'Assemblea poteva inoltre non approvare il *probouleuma* già redatto del Consiglio ma incaricare quest'ultimo di redigerne uno nuovo. In entrambi i casi il decreto approvato dall'Assemblea aveva un prescritto con la formula ἔδοξε τῷ δήμῳ. Cf. Rhodes, *Boule* 68; Guarducci, *EGOTI*, 116-7; Hansen 2003, 209.

ὀγδόῃ[ι τῆς πρυτανείας).[5] Segue l'indicazione dell'ἐπιστάτης τῶν προέδρων, il presidente del collegio dei pritani,[6] la cui identità per via di una lacuna non è certa (ll. 3-4 τ]|ῶν προέδ[ρω]ν [ἐ]πεψήφισεν Σ[.....16.....]).[7] L'aoristo ἐπεψήφισεν è forma inusuale contro l'imperfetto ἐπεψήφιζεν (ma ritorna in un certo numero di iscrizioni, cf. per esempio *IG* II^3 359, *IG* II^3 368).[8] Anche la menzione del γραμματεύς alla l. 4 (ἐγραμμάτευεν Ἄσπετος [Δημοστράτου Κυθήρ(ριος)]) è problematica: il verbo ἐγραμμάτευεν infatti si trova prima del nome del segretario, come in *IG* II^3 340.[9] L'integrazione del patronimico e del demotico del segretario (Δημοστράτου Κυθήρ(ριος))[10] è dovuta a Kirchner (in *IG* II^2 233)[11] su suggerimento di Ferguson (1898, 39), che ritiene il trierarca del 325-324 a.C. – il Δημόστρατος Ἀσπέτου Κυθήρριος nominato in *IG* II^2 1632, ll. 104-5[12] – figlio del segretario di *IG* II^2 233 (ora

5 Cf. Hartel 1878, 28. Per questa ragione non è possibile datare con sicurezza il decreto. Secondo alcuni studiosi (Dittenberger in *Syll.* I nr. 179 = *Syll.*^{2} I nr. 240 = *Syll.*^{3} I nr. 464; Michel 1976, 32; Tod, *GHI* II nrr. 221-2; Migeotte, *Emprunt*, 24 nota 19) tuttavia, il decreto, che mira a ricompensare gli aiuti prestati da Tenedo ad Atene durante l'assedio di Bisanzio da parte di Filippo (inizio dell'autunno del 340-primavera del 339 a.C.) fu emanato a conclusione delle operazioni militari (favorevoli ad Atene): la pritania della tribù Cecropide potrebbe dunque essere una delle ultime dell'anno arcontale di Teofrasto e collocarsi pertanto nella primavera del 339 a.C.

6 Per una menzione simile dell'ἐπιστάτης (precedente a quella del γραμματεύς), cf. *IG* II^3 309 (341-340 a.C.), *IG* II^2 348 (331-330 a.C.). Cf. Henry 1983, 36. Tra il 403-402 e il 378-377 a.C. la presidenza personale dell'ἐπιστάτης τῶν πρυτάνεων fu sostituita da quella collegiale dei πρόεδροι (Arist. *Ath.* 44.2), tra i quali veniva eletto un ἐπιστάτης τῶν προέδρων, le cui funzioni vengono espresse negli atti pubblici mediante la formula τῶν προέδρων ἐπεψήφιζεν. Cf. Guarducci, *EGOTI*, 114; Hansen 2003, 211-2.

7 Pittakis (1858, 1793) integrava Ση[μίας. I successivi editori si sono mostrati più cauti, leggendo e stampando solo l'iniziale del nome Σ[(mentre Lambert [in *IG* II^3 313] riporta le tracce della lettera successiva, di cui intravede un'asta verticale). Rhodes, Osborne *GHI* nr. 72 propongono di leggere Σμ[.

8 Cf. Hartel 1878, 25 (che porta come altro esempio *IG* II 325 l. 5); Threatte, *GAI* II nrr. 658-9; Tod, *GHI* II, 221; Rhodes, Osborne *GHI*, 361.

9 Cf. *IG* II^3 340, ll. 4-5 ἧι ἐγρ[αμμάτευεν Ἀρχέ]|[λας Χα]ι[ρ]ίου Πα[λληνεύς. In questo caso però la posizione particolare del verbo è forse dovuta alla presenza del pronome relativo. Per la questione, cf. Hartel 1878, 21 («mit ungewöhnlicher Stellung des ἐγραμμάτευε»); Tod, *GHI* II, 221; Henry 1983, 36; Rhodes, Osborne *GHI*, 361.

10 L'abbreviazione del demotico in Κυθήρ è simile a quella di *IG* II^3 304, ll. 4-5 (Ῥαμνού(σιος)) Cf. Tod, *GHI* II, 221.

11 Che integra lo stesso nome anche in *IG* II^3 312, l. 4, dello stesso anno 340-339 a.C. (ἧι Ἄ[σπετος Δημ]οσ[τ]ρ[άτου Κ]υθ[ή]ρριος | [ἐγραμμάτευε]ν), per il principio della durata annuale della carica del γραμματεύς, per la quale cf. Arist. *Ath.* 54.3 e cf. Rhodes, *Boule* 134-8; Guarducci, *EGOTI*, 114-5.

12 Cf. *IG* II^2 1629, ll. 544-6, 552-3, 815; *IG* II^2 1631, ll. 176-7.

IG II³ 313).[13] Egli è inoltre da identificare nel proprietario di possedimenti nell'area mineraria di Besa e di un'officina al Laurion.[14] L'identità del proponente (l. 5 [Κα]λλικράτης Χαροπίδου [Λαμπτρεὺς εἶπεν) sembra essere la stessa del proponente di *IG* II³ 301, l. 6, un decreto onorario per Kephisodoros figlio di Kallias del 346-345 a.C. (ll. 5-6 Καλλι[κρά]|της Χαροπίδο̣ Λαμπτ̣ρ̣ε̣ὺς εἶ[πεν]). Egli è menzionato anche tra i membri del suo demo in una lista che annovera i dedicatari di offerte ad Apollo (*IG* II² 2967, l. 6).[15]

Dopo il prescritto vi è il corpo del decreto in cui si afferma che, per sollecitazione dei Tenedî (ll. 5-6 περ]|[ὶ ὧ]ν οἱ Τενέδιοι λέγουσι[ν), o meglio dei loro rappresentanti, cui fa riferimento la parte finale del decreto (per cui cf. *infra*), la città deve lodare il *demos* dei Tenedî per il valore e la benevolenza dimostrata nei confronti del popolo di Atene e degli alleati:[16] la motivazione della lode è più concretamente espressa nel séguito lacunoso, che allude ad un aiuto da essi prestato precedentemente (ll. 9-10 τῆς τε ἐν τῶι π[ρ]ό̣σ̣[θεν χρόνωι .....11.....]|[....] βεβοηθήκασι),[17] forse di natura economica, ovvero un prestito di denaro (l. 11 χρημα[τ). Dopo la narrazione delle motivazioni della benemerenza dei Tenedî nei confronti degli Ateniesi, seguono le concessioni concrete introdotte alle ll. 13-4 dalla formula esortativa ὅπ[ως δ' ἂν κομίσωνται Τε]|[νέδιοι τὰ χρήμ]α̣τα ὅσα. Un ulteriore riferimento all'anno arcontale in corso (l. 15 ἐ]πὶ Θεοφράστ[ου ἄρχοντος) e alle motivazioni che hanno portato alla formulazione del decreto (l. 16 τῶι δήμ]ωι εἰς τὴμ βοή[θειαν) e la presenza del verbo di mozione al perfetto (l. 17 δεδόχθαι [τῶι δήμωι)[18] introducono l'elencazione degli onori e dei

13 Cf. Davies, *APF* nr. 3623, 139; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 361. Il patronimico Δημοστράτου per il γραμματεύς di *IG* II³ 313 è comunque una congettura, fondata sulla convinzione che il 'presunto' figlio nominato in *IG* II² 1632 portasse il nome del nonno.

14 Si veda rispettivamente *Hesperia* XIX nr. 15, 240-4, l. 21; *Hesperia* XXVI [1957] 2-9 nr. 2, l. 6 e *IG* II² 1582, l. 55 (348-347 a.C.).

15 Cf. Wilhelm 1902, 1101; Rhodes, Osborne *GHI*, 361.

16 Cf. ll. 6-9 ἐπαινέσαι μὲν τὸν δ]|[ῆ]μον τῶν Τενεδίων ἀρε[τῆς ἕνεκα καὶ εὐνοίας τ]|[ῆ]ς εἰς τὸν δῆμον τὸν Ἀ[θηναίων καὶ τοὺς συμμάχ]|[ο]υς. Per la formula di lode ἐπαινέσαι ἀρετῆς ἕνεκα καὶ εὐνοίας, cf. Guarducci, *EGOTI*, 118; Veligianni, *Wertbegriffe*, 218-19.

17 L'integrazione di alcuni editori (Wilhelm [in *IG* II² 233]; *Syll.*³ nr. 256; Tod, *GHI* II nr. 175; Brun 1983, 81; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 72) alla l. 9 καὶ ἣν νῦν (rigettata da ultimo dal Lambert [in *IG* II³ 313]) presuppone che il decreto fosse stato formulato quando ancora l'assedio di Filippo a Bisanzio era in corso. La minacciosa presenza di Filippo nell'area degli Stretti, tuttavia, non terminò immediatamente dopo il fallimento dell'assedio alla città, per cui una datazione 'bassa' del decreto (primavera del 339 a.C.) non escluderebbe comunque la prosecuzione degli aiuti economici da parte di Tenedo, certamente legati *in primis* alla difesa di Bisanzio (per il legame tra questa città e l'isola di Tenedo, cf. *infra*), ma forse non limitati solo a questa.

18 Per la formula, cf. Rhodes, *Boule* 65. Alla l. 16 si è scelto di tradurre [τῶι δήμ]ωι εἰς τὴμ βοή[θειαν] con 'per l'aiuto prestato al popolo'. La traduzione è resa verosimile dal contesto: alle ll. 7-9 si parla infatti della virtù e della benevolenza prestata dai Tenedî al popolo degli

privilegi sanciti: l'iscrizione in questo punto è lacunosa, ma alcune indicazioni suggeriscono una possibile interpretazione, largamente condivisa dagli studiosi.

- Alla l. 18 vi è la menzione dell'arconte successivo a Teofrasto (μετὰ Θεόφρα[στον ἄρχοντα): il riferimento è dunque all'anno arcontale 339-338 a.C.[19]
- Alla l. 19 ricorre l'espressione [τὴν σύντ]αξιν τὴν ἐψηφισμέ[νην, che allude alla «contribution aux déepenses communitaires des alliés des Athéniens membres de la Seconde Confédération militaire, qui se prolongea quarante années (378-338)».[20] Il participio ἐψηφισμένην farebbe riferimento al procedimento di imposizione della contribuzione ai membri della Lega, decisa dal Sinedrio degli alleati ed approvata dall'Assemblea di Atene (cf. [Dem.] 58.37-38).[21]
- Alla l. 20 si allude all'amministrazione ordinaria (καὶ εἰς τὴν ἐνκύκλ[ιον διοίκησιν), con un'espressione del linguaggio tecnico che ricorre anche in Arist. *Ath.* 43.1 (τὰς δ' ἀρχὰς τὰς περὶ τὴν ἐγκύκλιον διοίκησιν κτλ.) ed ha il significato di «the day-to-day administration of the State» (Rhodes 1981, 513). Il termine διοίκησις è impiegato in particolare in relazione all'ambito della finanza,[22] ma il significato dell'espres-

Ateniesi e agli alleati (ἀρε[τῆς ἕνεκα καὶ εὐνοίας τ]-|[ῆ]ς εἰς τὸν δῆμον τὸν Ἀ[θηναίων καὶ τοὺς συμμάχ]-|[ο]υς, qualità strettamente connesse ad un concreto aiuto, cui allude la l. 10 (βεβοηθήκασι). Per la valenza concreta di βοηθεῖν e βοήθεια come aiuto finanziario in *IG* II^3 313, cf. Dreher 1995, 38 nota 120.

19 Köhler (1866, 107-8) integrava στρατη]γὸν μετὰ Θεόφρα[στον immaginando che uno stratego eletto nell'anno successivo a quello dell'arcontato di Teofrasto fosse incaricato di saldare il debito, come in *IG* II^2 123 (357-356 a.C.), in cui uno stratego viene incaricato di pagare il salario alle truppe di guardia nell'isola di Andro (cf. Marshall 1905, 39). La maggior parte degli editori successivi (con l'eccezione recente di Rhodes, Osborne *GHI*, 358) preferiscono ritenere ΓΟΝ della l. 18 un errore del lapicida per ΤΟΝ, eliminando così il riferimento allo stratego. Il riferimento all'anno arcontale successivo a quello di Teofrato riguarderebbe dunque la durata dell'esenzione del tributo (cf. Hicks, Hill *MGHI*^{2} nrr. 280-1; Migeotte, *Emprunt*, 25). Cf. Rutishauser 2001, 200.

20 Brun 1983, 74. Cf. Marshall 1905, 38-42; Migeotte, *Emprunt*, 24-5; Dreher 1995, 41-3, 60-1. Per la natura della *syntaxis*, cf. Brun 1983, 74-6 (per le evidenze epigrafiche, cf. 76-83, per le evidenze letterarie, cf. 84-9).

21 Cf. Accame 1941, 133-4; Dreher 1995, 45, 118.

22 Cf. Rhodes 1981, 513. Sul significato di διοίκησις, cf. Aeschin. 2.149 (a proposito del fratello Afobeto, preposto ἐπὶ τὴν κοινὴν διοίκησιν, verosimilmente ἐπὶ τὸ θεωρικόν) e 3.25 (in relazione ai poteri del magistrato preposto alla gestione del θεωρικόν al tempo di Eubulo, prima della legge di Egemone), Hyper. fr. 118 J. (a proposito di Licurgo, magistrato preposto ἐπὶ τῇ διοικήσει, cf. anche Harp. λ 34 K. s.v. Λυσίμαχος, Suda λ 825 A. s.v. Λυκοῦργος dove egli sembra aver composto un Περὶ τῆς διοικήσεως), *Agora* XVI 77, 7-9 (*Hesperia* XXIX [1960] nr. 3, 2-4 = *SEG* IXX, 119 su Xenokles, κ<α>τ[α]|σταθεὶς δ' ἐ]πὶ τῆι διοι|[κήσει τῆς π]όλεως). Cf. Rhodes 1981, 516; Schuler 2005, 388-91; Rhodes, Osborne *GHI*, 361; Rhodes 2007, 349-62.

sione rimane controverso (cf. Migeotte, *Emprunt*, 25). Dittenberger (in *Syll.* I nr. 179 = *Syll.*[2] I nr. 241 = *Syll.*[3] I nr. 256) ha ipotizzato che essa facesse riferimento alle modalità di restituzione del prestito: per sanare le finanze indebolite della piccola isola di Tenedo, gli Ateniesi avrebbero pagato subito una somma in risarcimento.

A partire dalle righe successive (ll. 21-9) la lettura diventa più chiara: nell'anno successivo a quello dell'arcontato di Teofrasto[23] gli abitanti di Tenedo devono ricevere somme di denaro (la lacuna non impedisce di ipotizzare un altro riferimento ai χρήματα che devono ricevere i Tenedî alla l. 28). Fino a quando la somma di denaro stabilita non sarà interamente pervenuta, durante quel periodo (l. 24 ἐν] δὲ τούτῳ τῶι χρόνωι) nessuno, stratego o altro magistrato, potrà riscuotere (l. 24 εἰσπράξαι)[24] denaro o contribuzioni di altra natura né si potrà disporre alcunché riguardo al pagamento della *syntaxis* (ll. 26-7 μηδὲ... κατατάξαι)[25] da parte dei membri del Sinedrio (τοῖς συνέδροις).[26]

I Tenedî, dunque, sarebbero esentati dal pagamento della contribuzione obbligatoria (*syntaxis*) che dovevano versare in quanto membri della Seconda Lega Attica, fino a che non fosse avvenuto il completo rimborso del prestito che essi avevano accordato agli Ateniesi durante le operazioni militari di soccorso alle città degli Stretti minacciate da Filippo II, più che a Perinto (dalla quale il sovrano macedone si era allontanato dopo soli tre mesi di assedio), a Bisanzio, assediata da Filippo a partire dall'autunno del 340 fino alla primavera del 339.[27]

Si concentra soprattutto sul significato che il termine assumeva nell'amministrazione delle finanze pubbliche delle *poleis* ellenistiche il contributo di Migeotte 2006.

23 Cf. ll. 21-22 ἐν τ]ῶι ἐνιαυτῶι τῶι μετὰ [Θεόφραστον ἄρχο]|[ντα (cf. *supra* per un analogo riferimento temporale alla l. 18).

24 Il divieto di riscossione della contribuzione è espresso dall'espressione delle ll. 24-5 μὴ ε[ἶναι εἰσπρᾶξαι μ]-|[ήτ]ε στρατηγῶι μήτε ἄλλωι [μ]η[θενὶ: oltre agli strateghi si fa riferimento anche ai commissari preposti a questo compito, gli stessi citati anche in *IG* II[2] 111, ll. 12-14 (οἱ ἡιρημέν|οι ὑπὸ τõ δήμο εἰσπράτ[τ]ειν τὰ ὀφειλόμενα χρήματα παρ|ὰ τῶν νησιωτῶν).

25 È forse questo il significato del verbo. Per l'espressione, cf. Dreher 1995, 44 nota 22 (che intende il verbo κατατάσσω come sinonimo di «festlegen», «Geld einsammeln»; cf. Cargill, *Athenian Settlements*, 126). Come verbo associato alla *syntaxis* si trova anche συντάσσω (cf. *IG* II[2] 404, l. 10 καὶ σύνταξιν συντ[εταγμέ]ναι).

26 Da parte degli alleati secondo Dreher 1995, 44, che legge τοῖς συμμάχοις alla l. 26. τοῖς συνέδροις è integrazione di Wilhelm 1903, 783, *MGHI*[2] nr. 146; Michel 1976, 1463; *IG* II[2] 233; *Syll.*[3] nr. 256; Tod, *GHI* II nr. 175, Brun 1983, 82; Migeotte, *Emprunt* nr. 2; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 72.

27 Cf. Köhler 1866, 109; *MGHI*, 199 = *MGHI*[2] 281; *Syll.* I nr. 179 = *Syll.*[2] I nr. 240 = *Syll.*[3] I nr. 464; Wilhelm 1889, 136; *IG* II[2] 1.1, l. 107; Tod, *GHI* II, 222-3; Rhodes, *GHI* nr. 21; Migeotte 1983, 144 nota 75 e *Emprunt*, 24; Kelly 1990, 107 nota 26; Dreher 1995, 44; Veligianni,

Segue la formula esortativa che mira a procurare alla città altri possibili benefattori sulla scorta dei Tenedî,[28] ribadendo la gratitudine degli Ateniesi per i benefici ricevuti: attraverso queste generose concessioni Atene rende noto agli alleati e a chiunque altro le sia benevolo come la città si curi e ricompensi i benefattori suoi e dei suoi alleati[29] (ll. 29-34 ὅ[π]ως ἂν καὶ εἰς τὸν λοιπὸν [χρόνον εἰδῶσιν] | οἵ τε σύμμαχοι καὶ ἄλλος, ὅστ[ις ἂν εὔνους ἦι τῶι] | δήμωι τῶι Ἀθ<η>ναίων, ὅτι ὁ δῆμ[ος ὁ Ἀθηναίων ἐπι]|μελε[ῖ]ται δικαίως τοῖς πρ[άττουσιν τῶν συμμά]|χων τὰ συμφέροντα τῶι δή[μωι τῶι Ἀθηναίων καὶ] | τοῖς συμμάχοις).

Un altro infinito esortativo introduce una seconda serie di onori riservati a Tenedo e ai suoi rappresentanti presenti ad Atene e latori del messaggio della loro città (cf. ll. 5-6, cf. *supra*). A ulteriori lodi nei confronti di Tenedo (cf. ll. 6-7) si aggiunge l'attribuzione di una corona d'oro del valore di 1000 dracme (ll. 35-8 στεφανῶσ[αι αὐτὸν χρυσῶι στεφάνω]|ι ἀπὸ χιλίων δραχ[μῶν ἀρετῆς ἕνεκα καὶ εὐνοία]|ς τῆς [εἰ]ς τὸν δῆμ[ον τὸν Ἀθηναίων καὶ τοὺς συμμ]|άχους). Anche il rappresentante dei Tenedî al Sinedrio della Seconda Lega Attica,[30] Arato, deve essere insignito delle lodi e di una corona di ramoscelli d'olivo (ll. 38-40 ἐπαι[νέσαι δὲ τὸν σύνεδρον τῶν Τενεδίω]|ν Ἄρα[τ]ον κα[ὶ στεφανῶσαι αὐτὸν θαλλοῦ στεφάν]|ωι), così come altri membri del Sinedrio (ll. 40-3), sui quali non si hanno sufficienti informazioni a causa della lacuna finale.[31] La carica di Arato, σύνεδρος τῶν Τενεδίων, è integra-

Wertbegriffe nr. A118, 76; Rutishauser 2001, 199-200; Rhodes, Osborne *GHI*, 360; Lambert in *IALD* 142 nr. 72; *IG* II^3 1.2, l. 313. Per le vicende legate agli assedi di Perinto e di Bisanzio, cf. Griffith (in Hammond, Griffith 1979), 567-80.

28 Cf. Veligianni, *Wertbegriffe* 76. Henry (1996, 107) annovera *IG* II^2 233 (ora *IG* II^3 313**)** tra gli esempi di quella che lo studioso definisce «Category A» nell'ambito del suo studio riguardo alla «hortatory intention» (introdotta con la formula ὅπως ἂν εἰδῶσιν πάντες o formule simili, cf. Luraghi 2010; Lambert 2018, 72-80). Questa categoria comprende formule «with the common factor of encouraging future benefactors on the strength of their sure knowledge (εἰδῶσι ὅτι) that the People will respond with fitting gratitude» (*o.c.* 106). Nel caso di *IG* II^3 313 viene messa in evidenza la cura particolare (ἐπιμελεῖται δικαίως) usata dagli Ateniesi nei confronti dei loro benefattori.

29 Forse il continuo riferimento ai σύμμαχοι degli Ateniesi (ll. 8-9, 32-3, 37-8) allude al destinatario concreto degli aiuti economici dell'isola di Tenedo, Bisanzio, *symmakos* di Atene (riavvicinatasi nel 340 a.C. grazie all'azione diplomatica di Demostene, cf. Dem. 18.244, 302, Aeschin. 3.256, cf. Rhodes 2006, 315-6). In ogni caso l'aiuto prestato ad un alleato rientrava comunque nell'interesse di Atene.

30 Tod, *GHI* II, 221: «the Tenedian representative on the federal council».

31 Per il Sinedrio della Seconda Lega Attica, cf. *IG* II^2 42, ll. 14, 17; *IG* II^2 43a, ll. 43-4, 45, cf. Accame 1941, 37; Cargill 1981, 112-28. Accame (*o.c.* 107-12), basandosi soprattutto su Diod. 15.28.3 (ὁ δὲ δῆμος μετεωρισθεὶς ἐπὶ τῇ τῶν συμμάχων εὐνοίᾳ κοινὸν συνέδριον ἁπάντων τῶν συμμάχων συνεστήσαντο, καὶ συνέδρους ἀπέδειξαν ἑκάστης πόλεως) e su alcune evidenze epigrafiche (*IG* II^2 96, *IG* II^2 124 e i due decreti onorari riservati a Tenedo, *IG* II^2 232 e *IG* II^2 233, ora *IG* II^3 313 e *IG* II^3 401) riteneva che ciascuna città avesse un solo rappresentante al Sinedrio della Lega. Secondo Cargill (1981, 112-4) invece la testimonianza di Diodoro non

zione certa di Wilhelm,[32] soprattutto grazie all'evidenza di un altro decreto onorario che nomina il personaggio come *synedros* dei Tenedî, *IG* II^3 401. La perdita del prescritto a causa della lacuna iniziale non consente una datazione precisa (tra il 345 e il 338 a.C.): se fosse possibile stabilire una connessione tra questa iscrizione e *IG* II^3 313 si potrebbe anche definire una datazione più precisa per *IG* II^3 401.[33] In verità il legame tra i due decreti non è chiaro, anche se la maggior parte degli studiosi[34] riconosce una certa affinità: la presenza di due decreti riferiti ad una medesima situazione non costituirebbe un problema, in quanto *IG* II^3 401 e *IG* II^3 313 sarebbero due documenti di natura diversa e pertanto da collocare in due momenti diversi del processo decisionale della *polis*. Nonostante manchi del prescritto, *IG* II^3 401 ha infatti l'aspetto di un *probouleuma*, ovvero di una proposta di decreto formulata all'interno del Consiglio. I *proedri* sono infatti invitati ad introdurre Arato in Assemblea e a deliberare (ll. 1-3 προσαγαγε]|ῖν Ἄρατον εἰ[ς τὸν δῆμον καὶ χρη]|ματίσαι), ovvero ad avanzare nell'Assemblea il parere del Consiglio (ll. 3-5 γνώ[μην δὲ ξυμβάλλεσθ]|αι τῆς βουλῆς εἰ[ς τὸν δῆμον ὅτι] | δοκεῖ [τ]ῆι βουλ[ῆι),[35] la decisione (ll. 4-5 ὅτι] | δοκεῖ [τ]ῆι βουλ[ῆι) di lodare la città dei Tenedî, il loro *synedros* Arato e i suoi fratelli,[36] di onorare costoro con una corona di ramoscelli d'olivo (ll. 5-12) e di lodare ed invitare a ricevere doni ospitali al Pritaneo il gior-

specifica se si trattasse di una singolarità o pluralità di rappresentanti per ciascuna *polis*. Lo stesso decreto *IG* II^3 313 testimonierebbe come i rappresentanti fossero più di uno: se corretta, infatti, l'integrazione delle ll. 40-41 (σ]|ψνέδρο[υς τῶν Τενεδίων) farebbe riferimento a più sinedri provenienti da Tenedo. Diversamente altri studiosi (cf. Rhodes, Osborne *GHI*, 360; Lambert [in *IG* II^3 313]) ritengono impossibile la presenza dell'etnico, preferendo piuttosto un'allusione ai rappresentanti degli altri alleati (τῶν ἄλλων συμμάχων).

32 Wilhelm 1889, 136. Già Hicks (in *MGHI*, 199) forse collegando l'iscrizione al decreto in onore di Arato di Tenedo (ora *IG* II^3 401), avanzava nel commento due ipotesi: Arato poteva essere «their general» oppure «their deputy at the confederate synod (σύνεδρος)». In *Syll.*^{1} nr. 108, Dittenberger aveva congetturato πρύτανιν, sommo magistrato dei Tenedî, ma in *Syll.*^{2} nr. 146 e *Syll.*^{3} nr. 256 accolse l'integrazione di Wilhelm, che da quel momento fu accolta da tutti gli editori.

33 Su questa base Kirchner (in *IG* II^2 232, ora *IG* II^3 401) propone come datazione l'anno arcontale di Teofrasto (340-339 a.C.). Per la datazione dell'iscrizione, cf. Wilhelm 1889, 134.

34 Cf. Szanto 1889, 146; Wilhelm 1889, 134; Tod, *GHI* II, 222; Cargill, *Athenian Settlements* 113; Tracy, *ADT*, 91; Rutishauser 2001, 200; Rhodes, Osborne *GHI*, 361; Lambert in *IG* II^3 313.

35 In considerazione di questo Wilhelm (1889, 134) supplisce alla l. 1 ἐψηφίσθαι τῆι βουλῆι. Per questa formula probouleumatica, cf. Hartel 1878, 57-9, 166-7.

36 Per quanto riguarda il nome del padre, Fraser e Matthews (*LGPN* I, 301) alle ll. 9-10 ricostruiscono [Μεγ]ατίμου. Tracy (*ADT*, 90-1) accoglie l'integrazione del nome del padre (pur formulando altre ipotesi come Λάτιμος, Ἀνάτιμος o Γάτιμος [cf. *SGDI* nr. 2659, l. 2]) e integra alla l. 8 [Μεγάτιμον καὶ Κ]|αλλιστότιμον (quello che egli definisce «the oldest son», perché nominato subito dopo il sinedro Arato, porterebbe dunque il nome del padre), ipotizzando la menzione di un terzo fratello alla l. 9. Cf. Lambert 2007, 103 nota 67. Wilhelm (1889, 135)

no successivo il rappresentante dei Tenedî (ll. 15-18 ἐπαινέσαι [δὲ καὶ τὸν ἥκοντ]|α ἐκ Τενέδου κα[ὶ καλέσαι αὐτὸν] | ἐπὶ ξένια εἰς τ[ὸ πρυτανεῖον εἰ]|ς αὔριον). Come nel caso di *IG* II^3 313, dunque, il *synedros* Arato di Tenedo viene onorato con una corona di ramoscelli d'olivo (ll. 38-43, per cui cf. *supra*).[37] Il generico invito delle ll. 12-15 (ἔναι δὲ αὐτοῖ[ς καὶ εὑρέσθαι, ἐ]|άν τινος δοκῶσ[ιν ἀγαθοῦ ἄξιοι] | εἶναι παρὰ τοῦ [δήμου τοῦ Ἀθηνα]|ίων) presuppone la formulazione di ulteriori onori o privilegi alla città o ai suoi rappresentanti ad Atene.[38]

IG II^3 1.2 401 (ll. 1-18)

I vacat
[τοὺς προέδρους, οἳ ἂν λάχωσιν π]-
[ροεδρεύειν ἐν τῶι δήμωι εἰς τὴ]-
[ν] πρώτην ἐ[κκλησίαν, προσαγαγε]- 1
ῖν Ἄρατον εἰ[ς τὸν δῆμον καὶ χρη]-
ματίσαι, γνώμ[ην δὲ ξυμβάλλεσθ]-
αι τῆς βουλῆς ε[ἰς τὸν δῆμον, ὅτι]
δοκεῖ [τ]ῆι βουλ[ῆι ἐπαινέσαι τὴ]- 5
μ πόλιν τῶν Τεν[εδίων καὶ τὸν σύ]-
νεδρον αὐτῶν Ἄ[ρατον καὶ τοὺς ἀ]-
δελφοὺς αὐτοῦ [….9….. καὶ Κ]-
αλλιστότιμον [καὶ …..10…..]-
ατίμου παῖδας [καὶ στεφανῶσαι] 10
αὐτῶν ἕκαστον [θαλλοῦ στεφάνω]-
ι· ἔναι δὲ αὐτοῖ[ς καὶ εὑρέσθαι, ἐ]-
άν τινος δοκῶσ[ιν ἀγαθοῦ ἄξιοι]
εἶναι παρὰ τοῦ [δήμου τοῦ Ἀθηνα]-
ίων· ἐπαινέσαι [δὲ καὶ τὸν ἥκοντ]- 15
α ἐκ Τενέδου κα[ὶ καλέσαι αὐτὸν]
ἐπὶ ξένια εἰς τ[ὸ πρυτανεῖον εἰ]-
ς αὔριον.

ipotizza che Arato avesse legami familiari con Aglaokreon, l'inviato tenedio in qualità di rappresentante degli alleati in occasione della stipula della pace di Filocrate.

37 L'integrazione proposta da Pope (1969, 229) e da Tracy (*ADT* 91) reintegra il nome di un fratello di Arato, tra i personaggi lodati e insigniti di corone alle ll. 38-41 (ll. 40-1 ἐπ[αι]νέ[σαι δὲ καὶ Καλλιστότιμον καὶ τοὺς σ]|υνέ[δρ]ο[υς τῶν Τενεδίων).

38 Nel séguito del decreto (ll. 18-27) è formulato l'emendamento di Philodemos figlio di Autokles riguardo alle modalità e ai costi di pubblicazione del decreto. La 'pubblicità' di un decreto onorario era particolarmente importante, perché permetteva di mantenere vivo il ricordo dei benefici prestati alla città e di legittimare così lo statuto privilegiato dell'onorato, non pienamente definito dal punto di vista giuridico (cf. e.g. Xen. *Vect.* 3.11).

> I *proedri* che vengano scelti per avere la presidenza dell'Assemblea introducano al cospetto del popolo alla prima Assemblea Arato, deliberino e comunichino al popolo la decisione del Consiglio: il Consiglio ha stabilito che si debba lodare la città dei Tenedî e il loro sinedro Arato e i suoi fratelli... Kallistotimos..., i figli di...atimos ed incoronare ciascuno di loro con una corona di ramoscelli d'olivo. Che sia possibile per loro ottenere da parte del popolo degli Ateniesi ogni altro beneficio, qualora ne sembrino degni. Si lodi anche colui che è giunto da Tenedo e lo si inviti a ricevere doni ospitali nel Pritaneo domani.

Secondo un'interpretazione possibile questi ulteriori inviti sarebbero espressi da *IG* II^3 313, decreto assembleare (l. 1 ἔδοξεν τῶι δήμωι),[39] che specificherebbe ulteriormente e amplificherebbe gli onori generici formulati in *IG* II^3 401, esponendo con maggiore chiarezza le implicazioni pratiche (sollecitate forse dalle parole degli stessi rappresentanti presenti in città, cf. ll. 5-6 περ]|[ὶ ὧ]ν οἱ Τενέδιοι λέγουσι[ν) come il risarcimento del prestito e la proibizione, fino a che questo non fosse stato completato, di riscuotere la *syntaxis* che l'isola doveva ad Atene in quanto membro della Seconda Lega Attica (naturalmente l'autorità di Atene all'interno della confederazione era tale che essa potesse decidere in autonomia di sospendere il pagamento delle contribuzioni). Maggiore attenzione viene ora prestata alla città, che non viene solo lodata, ma insignita anche di una corona d'oro del valore di 1000 dracme e del privilegio (temporalmente limitato fino al completo risarcimento del prestito) di esenzione dalla *syntaxis*. Forse i Tenedî ricevevano già anche una piccola somma di denaro (per cui cf. *supra*). Un'altra interpretazione possibile riferisce entrambi i decreti alla vicenda dell'assedio di Bisanzio da parte di Filippo ma colloca *IG* II^3 401 nella prima parte dell'anno arcontale di Teofrasto e dunque agli inizi dell'assedio e *IG* II^3 313 più tardi, quando le operazioni belliche erano già terminate. Secondo questa interpretazione, dunque, i Tenedî avevano inviato un'ambasceria ad Atene, guidata da Arato, per manifestare la loro decisione di aiutare finanziariamente gli Ateniesi nella difesa di Bisanzio. La prima ambasceria ottenne come risultato le lodi riservate alla città e ai suoi ambasciatori, insigniti di una corona di ramoscelli d'olivo (*IG* II^3 401). Dopo la liberazione di Bisanzio, i Tenedî avrebbero nuovamente inviato un'ambasceria (composta dagli stessi membri della prima, interlocutori privilegiati di Atene), chiedendo di essere esentati dalla *syntaxis* fino al risarcimento del prestito. Le loro richieste sarebbero state accolte con nuove lodi alla città (insignita di una corona d'oro del valore di 1000 dracme) e di nuovo gli ambasciatori (tra cui Arato) avrebbero ricevuto corone.[40]

39 Cf. Hartel 1878, 55-7; Szanto 1889, 147-9; Rhodes, *Boule* 260; Rhodes, Osborne *GHI* 361.

40 Cf. Kirchner in *IG* II^2 233; Tod, *GHI* II, 222-3.

2 Contesto storico

La collocazione strategica di Tenedo, all'imbocco dell'Ellesponto, nei pressi della rotta battuta dalle navi mercantili preposte soprattutto al trasporto del grano, che dal Mar Nero raggiungevano l'Attica, spiega l'interesse di Atene nei confronti della piccola isola, già tributaria della Lega Delio-Attica nel V sec. a.C.[41] In verità, Demostene (4.32) non nomina l'isola tra le città sulla rotta del grano verso il Mar Nero per le quali Filippo avrebbe potuto nutrire interesse:[42] sembra che vi fossero soprattutto altre ragioni per cui Atene teneva in considerazione la piccola isola. A partire dagli anni cinquanta del IV secolo a.C., infatti, Tenedo aveva acquisito una notevole preminenza a livello politico ed economico dovuta alla sua importanza in ambito portuale[43] e alla sua probabile espansione sul continente asiatico.[44] L'isola saccheggiata dai Lacedemoni durante la Guerra Corinzia (cf. Xen. *Hell*. 5.1.6) strinse forse alleanza con Atene già a partire dal 389 a.C., durante la spedizione di Trasibulo nel mare Egeo. Successivamente, aderì molto presto alla Seconda Lega Attica, forse già a partire dal 376 a.C.[45] La posizione privilegiata dell'etnico Τενεδίοι nel decreto di Aristotele (*IG* II^2 43a, l. 79), all'inizio della lista delle città alleate, rivela l'importanza dell'isola nelle relazioni con Atene: si tratta di una posizione onorifica che testimonia la grande considerazione di cui godeva Tenedo presso gli Ateniesi e che forse dà anche informazioni riguardo agli anni in cui l'isola aderì alla Lega, molto vicini verosimilmente al 378-377 a.C. (cf. Accame 1941, 83).

41 Cf. *IG* I^3 269c col. II, l. 8; *IG* I^3 270 col. II, l. 5; *IG* I^3 271 col. II, l. 24; *IG* I^3 272 col. II, l. 27; *IG* I^3 277 col. IV, l. 24; *IG* I^3 279c col. II, l. 10; *IG* I^3 282 col. III, l. 30; *IG* I^3 71 col. II, l. 180; cf. Thuc. 7.57.5. In qualità di membro della Lega Delio-Attica Tenedo rimase fedele ad Atene anche durante la rivolta delle *poleis* della vicina Lesbo nel 428 a.C. (cf. Thuc. 3.2.3, 28.35). Cf. Rutishauser 2001, 198; Mitchell in Hansen, Nielsen 2004, 1016.

42 Rutishauser (2001, 198-200) cita Proc. *Aed*. 5.1.16 (καὶ αὐτοὶ μὲν εὐθὺς εἰς τὰ οἰκεῖα κομίζονται, χρόνῳ δὲ ὕστερον, ὁπηνίκα ἂν τὸν ἐνθένδε ἀπόπλουν ἐς Βυζάντιον ἐν ἐπιτηδείῳ γενέσθαι ξυμβαίη, πλοίοις ἑτέροις τὸν σῖτον ἐκ Τενέδου διακομίζουσιν οἷς ἐπίκειται ἡ τιμὴ αὕτη) ma, come afferma lo studioso, la fonte è piuttosto tarda.

43 Labaree (1957) evidenzia come le correnti del Bosforo rendessero difficile l'attraversamento delle navi in alcuni mesi dell'anno, costringendole a soste forzate di alcuni giorni. Non è dunque inverosimile immaginare Tenedo come una tappa intermedia per le navi ateniesi sulla rotta del grano verso il Mar Nero. Di una gilda di barcaioli (πορθμικόν) a Tenedo parla Arist. *Pol*. 1291b 24-25. Cf. Rutishauser 2001, 198-202.

44 Di Τενεδίων περαία parla Strabo 13.1.47 (forse a partire dagli anni cinquanta fino agli anni trenta del IV secolo a.C.). Cf. Rutishauser 2001, 202-4.

45 Cf. *IG* II^2 43, l. 79; cf. Marshall 1905, 57; Rhodes, Osborne *GHI*, 360; Mitchell in Hansen, Nielsen 2004, 1016.

Essa rimase sempre fedele ad Atene: non aderì infatti alla rivolta degli alleati nella guerra sociale (357-355 a.C.).[46] Anche per questa ragione sembra che nel corso degli anni quaranta del IV sec. a.C. l'isola avesse un ruolo di primo piano nell'ambito dell'organizzazione della Lega: era originario di Tenedo l'Aglaokreon, rappresentante degli alleati, che si recò insieme alla delegazione ateniese di Filocrate, Demostene ed Eschine presso Filippo per la stipula della pace del 346 a.C.[47]

Il decreto onorario *IG* II^3 313 costituisce dunque un'altra importante testimonianza del forte legame tra l'isola e Atene: Tenedo, in qualità di membro della Seconda Lega Attica, avrebbe prestato il proprio soccorso – in termini finanziari – a Bisanzio assediata da Filippo nell'autunno del 340 a.C.[48] Tenedo deve essere annoverata tra gli alleati che contribuirono (con il concreto supporto di navi o attraverso ingenti prestiti di denaro) a soccorrere l'importante città sul Bosforo,[49] secondo la notizia di Diodoro Siculo:

> [*scil.* Ἀθηναῖοι] εὐθὺς δὲ καὶ δύναμιν ναυτικὴν ἀξιόλογον ἐξέπεμψαν βοηθήσουσαν τοῖς Βυζαντίοις. ὁμοίως δὲ τούτοις Χῖοι καὶ Κῷοι καὶ Ῥόδιοι καί τινες ἕτεροι τῶν Ἑλλήνων συμμαχίαν ἐξέπεμψαν τοῖς Βυζαντίοις. (Diod. 16.77.2)

> [*scil.* Gli Ateniesi] inviarono subito un'ingente flotta per soccorrere i Bizantini. E allo stesso modo gli abitanti di Chio, di Kos, di Rodi e altri tra i Greci inviarono forze alleate ai Bizantini.

L'aiuto militare è una componente importante della alleanza alla base della Seconda Lega Attica (*IG* II^2 43, ll. 46-51) e del carattere eminentemente difensivo del nuovo *koinon* (cf. Accame 1941, 62-4): tuttavia il prestito dei Tenedî era particolarmente importante per Atene, in quanto attuato durante una situazione di emergenza.[50] Per questa ragione Tenedo viene ricompensata da Atene con benefici concreti, come l'esenzione dalla *syntaxis*.[51] Ma il decreto onorario *IG* II^3 313 testimonia anche il forte legame tra Tenedo e la potente città di Bisanzio, principale destinataria dell'aiuto

46 Cf. Dem. 18.302, [Dem.] 58.35, cf. Accame 1941, 195 nota 5.

47 Cf. Aeschin. 2.20 (ὃν ἐκ τῶν συμμάχων εἵλεσθε), 97 (ἑνδεκάτου δὲ τοῦ συμπεμφθέντος ἡμῖν ἀπὸ τῶν συμμάχων), 126. Cf. Szanto 1889, 145; Rutishauser 2001, 199; Rhodes, Osborne *GHI*, 360. Per una breve storia della città, cf. Tod, *GHI* II, 222-3; Rutishauser 2001.

48 Cf. Philoch. *FGrHist* 328 FF 53-55, Diod. 16.74.2-76.4, Just. 9.1.2.

49 Cf. Griffith in Hammond, Griffith 1979, 579.

50 Per il carattere dei prestiti interstatali, cf. Migeotte, *Emprunt*, 357-401 (= *SEG* XXXIV, 1690).

51 Cf. Cargill, *Athenian Settlements*, 185.

economico dell'isola, che è indirizzato ad Atene per la protezione dell'alleata Bisanzio.[52] Bisogna immaginare che la salvaguardia della potente città del Bosforo fosse nell'interesse della piccola isola: se infatti Filippo fosse riuscito a sottomettere Bisanzio, anche l'autonomia di Tenedo avrebbe potuto forse essere messa in discussione.

La minaccia di Filippo non doveva riguardare solo le città del Bosforo, Perinto e Bisanzio, ma in generale le *poleis* greche dell'area degli Stretti e del Chersoneso Tracico: è probabile che in quegli anni truppe di rinforzo venissero inviate anche nella stessa Tenedo (cf. Köhler 1966, 109). Nel rivendicare la correttezza del suo operato, Demostene infatti afferma più volte di essere stato promotore in prima persona di decreti volti a difendere le città alleate del Chersoneso minacciate da Filippo:

> μετὰ ταῦτα δὲ τοὺς ἀποστόλους ἅπαντας ἀπέστειλα, καθ' οὓς Χερρόνησος ἐσώθη καὶ Βυζάντιον καὶ πάντες οἱ σύμμαχοι. (Dem. 18.80)

> Dopo questi avvenimenti feci inviare tutte le spedizioni navali, grazie alle quali vennero salvati il Chersoneso, Bisanzio e tutti gli alleati.

> καὶ τὰ μὲν σῶσαι τῶν ὑπαρχόντων ἐκπέμποντα βοηθείας καὶ λέγοντα καὶ γράφοντα τοιαῦτα, τὴν Προκόννησον, τὴν Χερρόνησον, τὴν Τένεδον, τὰ δ' ὅπως οἰκεῖα καὶ σύμμαχ' ὑπάρξει πρᾶξαι, τὸ Βυζάντιον, τὴν Ἄβυδον, τὴν Εὔβοιαν;... ταῦτα τοίνυν ἅπαντα πέπρακται τοῖς ἐμοῖς ψηφίσμασι καὶ τοῖς ἐμοῖς πολιτεύμασιν. (Dem. 18.302)

> E salvare i possedimenti che ci erano rimasti, inviando aiuti, avanzando proposte e decreti – intendo il Proconneso, il Chersoneso e Tenedo – e fare in modo che altri – Bisanzio, Abido, l'Eubea – ci fossero favorevoli ed alleati?... tutto questo dunque fu realizzato grazie ai decreti da me proposti e grazie alla mia azione politica.

> ἀλλὰ τίς ἦν ὁ βοηθήσας τοῖς Βυζαντίοις καὶ σώσας αὐτούς; τίς ὁ κωλύσας τὸν Ἑλλήσποντον ἀλλοτριωθῆναι κατ' ἐκείνους τοὺς χρόνους; ὑμεῖς, ἄνδρες Ἀθηναῖοι. τὸ δ' ὑμεῖς ὅταν λέγω, τὴν πόλιν λέγω. τίς δ' ὁ τῇ πόλει λέγων καὶ

52 Alcune evidenze epigrafiche testimoniano il legame tra le due città nel corso del IV sec. a.C.: *IG* VII 2418, una lista di donazioni a Tebe per la Guerra Sacra dal 355 al 351 a.C., attesta la donazione dei Bizantini seguita da quella del prosseno di Tenedo, Athenodoros, figlio di Dionysios (ll. 14-15). Cf. Buckler, Beck 2008, 173. Le due città continuavano dunque a rimanere legate anche immediatamente dopo il distacco di Bisanzio dalla Seconda Lega Attica. Cf. Rutishauser 2001, 199 (secondo il quale le truppe ribelli ad Atene durante la guerra sociale non attaccarono Tenedo, rimasta fedele ad Atene, proprio grazie ai buoni rapporti che legavano l'isola a Bisanzio); Mitchell in Hansen, Nielsen 2004, 1016. Un precedente può forse essere riscontrato in Pind. *N.* 11.36-37, con il legame tra Aristagora, pritano a Tenedo, discendente dall'eroe tebano Melanippo.

γράφων καὶ πράττων καὶ ἁπλῶς ἑαυτὸν εἰς τὰ πράγματ' ἀφειδῶς δούς; ἐγώ. (Dem. 18.88)

Ma chi fu ad aiutare i Bizantini e a salvarli, chi fu ad impedire che l'Ellesponto allora passasse in mani nemiche? Voi, Ateniesi. E quando dico 'voi', intendo dire la città. Ma chi fu ad esporre proposte, a far scrivere decreti, ad agire e in breve a dedicarsi agli affari della città non risparmiandosi? Io.

La grande importanza di *IG* II^3 313 è dovuta al fatto che questo è l'ultimo documento a noi pervenuto che attesti l'esistenza e il funzionamento della Seconda Lega Attica (di cui si menzionano i sinedri e le *syntaxeis*, per cui cf. *supra*), anche dopo il 346 a.C. Un'altra testimonianza importante è rappresentata da [Dem.] 58.37, in cui si afferma che gli abitanti di Ainos, città della costa meridionale della Tracia, avevano cessato di pagare la *syntaxis* per via dell'intervento di Teocrine, che aveva riproposto il decreto di Carino τὸ περὶ τῆς συντάξεως: l'orazione è databile al 341-340 a.C. L'organismo della Seconda Lega Attica, dunque, continuò ad essere operativo fino al suo scioglimento dopo Cheronea (338 a.C.),[53] nonostante il forte ridimensionamento dovuto alla guerra sociale (357-355 a.C.): il nuovo obiettivo, diverso da quello che aveva contribuito alla sua fondazione nel 378-377 a.C., era appunto fronteggiare l'avanzata macedone nell'area del Chersoneso Tracico e degli Stretti.

Bibliografia

Cargill, *Athenian Settlements* = Cargill, J. (1995). *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C*. Leiden. Mnemosyne Suppl. 145.

Davies, *APF* = Davies, J.K. (1971). *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C*. Oxford.

Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma (ristampa 2005).

***HGIÜ* II** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsgg.) (1996). *Spätklassik und früher Hellenismus (400-250 v. Chr.)*. Bd. 2 von *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung*.

IALD = Lambert, S.D. (2012). *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1-322/1 BC. Epigraphical Essays*. Leiden. Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy 2.

53 Cf. Marshall 1905, 120; Rhodes, *GHI* nr. 21; Cargill, 1981, 185-8; Cargill *Athenian Settlements*, 186; Dreher 1995, 292; Rutishauser 2001, 199-200; Rhodes, Osborne *GHI*, 360-1; Rhodes 2006, 242; Lambert in *IG* II^3 313.

***IALD* II** = Lambert, S.D. (2018). *Inscribed Athenian Laws and Decrees in the Age of Demosthenes. Historical Essays*. Leiden; Boston. Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy 9.

***IG* II.1** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (edd.) (1877). *Inscriptiones Graecae*. Vol. II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*. Pars I, *Decreta continens*. Berlin (nos. 1-641).

***IG* II/III².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars I, *Leges et decreta*. Ed. altera. Berlin (1-1369 in fasc. 1 e 2).

***IG* II³.1.2** = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars I, *Leges et decreta*. Fasc. II, *Leges et decreta annorum 352/1-322/1*. Ed tertia. Berlin.

***LGPN* I** = Fraser, P.M.; Matthews, E. (1987). *The Aegean Islands, Cyprus, Cyrenaica*. Vol. 1 of *A Lexicon of Greek Personal Names*. Oxford.

MGHI = Hicks, E.L. (1882). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.

***MGHI*²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford.

Migeotte, *Emprunt* = Migeotte, L. (1984). *L'emprunt public dans les cités grecques*. Quebec.

Rhodes, *Boule* = Rhodes, P.J. (1972). *The Athenian Boule*. Oxford.

Rhodes, *GHI* = Rhodes, P.J. (1971). *Greek Historical Inscriptions 359-323 B.C*. London.

Rhodes/Osborne, *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C*. Oxford.

***SGDI* II.1b** = Bechtel, F. (ed.) (1885). *Epirus. Akarnanien. Aetolien. Aenianen. Phthiotis. Lokris. Phokis. Dodona. Achaia und seine Colonien. Delphi*. Bd. II von *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*. H. 1, *Die lokrischen und phokischen Inschriften.* Göttingen.

***Syll.* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1883). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 1. Ausg. Leipzig.

***Syll.*² I** = Dittenberger, W. (ed.) (1883). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 2. Ausg. Leipzig.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (ed.) (1883). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

Threatte, *GAI* II = Threatte, L.L. (1996). *Morphology*. Vol. 2 of *The Grammar of Attic Inscriptions*. Berlin.

Tod, *GHI* II = Tod, M.N. (ed.) (1948). *From 403 to 323 B.C.* Vol. II of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.

Tracy, *ADT* = Tracy, S.V. (1995). *Athenian Democracy in Transition. Attic Letter-Cutters of 340 to 290 B.C.* Berkeley; Los Angeles; London.

Veligianni, *Wertbegriffe* = Veligianni-Terzi, Ch. (1997). *Wertbegriffe in den attischen Ehrendekreten der klassischen Zeit*. Stuttgart.

Accame, S. (1941). *La lega ateniese del sec. IV a.C*. Roma.

Brun, P. (1983). *Eisphora-syntaxis stratiotika: recherches sur les finances militaires d'Athènes au 4. siècle av. J.-C.* Paris.

Buckler, J.; Beck, H. (2008). *Central Greece and the Politics of Power in the Fourth Century BC*. Cambridge; New York.

Cargill, J. (1981). *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?*. Berkeley; Los Angeles; London.

Dreher, M. (1995). *Hegemon und Symmachoi: Untersuchungen zum Zweiten Athenischen Seebund*. Berlin, New York.

Ferguson, W.S. (1898). «The Athenian Secretaries». CSPh, VIII, 1-80. URL `https://archive.org/stream/atheniansecreta00ferggoog#page/n0/mode/2up` (2018-12-18).

Hammond, N.G.L.; Griffith, G.T. (1979). *550-336 B.C.* Vol. 2 of *A History of Macedonia*. Oxford.

Hansen, M.H. (2003). *La democrazia ateniese nel 4. secolo a.C.* Milano (edizione italiana a cura di A. Maffi).

Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation Conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford.

Harding, P. (1985). *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*. Cambridge.

Hartel, W.A. (1878). *Studien über attisches Staatsrecht und Urkundenwesen*. Wien.

Henry, A.S. (1983). *Honours and Privileges in Athenian Decrees: the Principal Formulae of Athenian Honorary Decrees*. Hildesheim.

Henry, A.S. (1996). «The Hortatory Intention in Athenian State Decrees». ZPE, CXII, 105-19.

Kelly, D.H. (1990). «Charidemos's Citizenship: the Problem of *IG* II^2 207». ZPE, LXXXIII, 96-109.

Köhler, Ü. (1866). «II Scavi a. Antichità della Grecia». BdI, 104-9.

Labaree, B.W. (1957). «How the Greeks Sailed into the Black Sea». AJA, LXI 1, 29-33.

Lambert, S.D. (2006). «Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: I Decrees Honouring Foreigners. A Citizenship, Proxeny and Euergesy». ZPE, CLVIII, 115-58.

Lambert, S.D. (2007). «Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: I Decrees Honouring Foreigners. B Other Awards». ZPE, CLIX, 101-54.

Luraghi, N. (2010). «The Demos as Narrator: Public Honors and the Construction of Future and Past». Foxhall, L.; Gehrke, H.-J.; Luraghi, N. (a cura di), *Intentional History. Spinning Time in Ancient Greece*. Stuttgart, 247-63.

Marshall, F.H. (1905). *The Second Athenian Confederacy*. Cambridge. URL `https://archive.org/stream/secondathenianco00mars#page/n5/mode/2up` (2018-12-18).

Michel, C. (1976). *Recueil d'inscriptions grecques: supplement*. Hildesheim.

Migeotte, L. (1983). «Souscriptions athéniennes de la période classique». Historia, XXXII, 129-48.

Migeotte, L. (2006). «La haute administration des finances publiques et sacrées dans les cités hellénistique». Chiron, XXXVI, 379-94.

Pittakis, K.S. (1858). «3428». AEph, 50, 1793. URL `http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/ephemarch1858/0149?sid=23d2f22a9aa0c5d8e6a87dbb0806c203` (2018-12-18).

Pope, H. (1969). *Non-Athenians in Attic Inscriptions*. 2nd ed. Roma.

Rhodes, P.J. (1981). *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*. Oxford.

Rhodes, P.J. (2006). *A History of the Classical Greek World, 478-323 B.C*. Oxford; Malden (MA).

Rhodes, P.J. (2007). «Διοίκησις». Chiron, XXXVII, 349-62.

Rutishauser, B. (2001). «Island Strategies: The Case of Tenedos». REA, 103, 197-204.

Schuler, C. (2005). «Die διοίκησις τῆς πόλεως im öffentlichen Finanzwesen der hellenistischen Poleis». Chiron, XXXV, 385-403.

Szanto, E. (1889). «Zu attischen Inschriften». MDAI(A), XIV, 137-49.

Wilhelm, A. (1898). «Attische Psephismen». Hermes, XLIX, 108-52.

Wilhelm, A. (1902). «Prosopographia Attica edidit Johannes Kirchner. Volumen prius. Berlin 1901». BPhW, XXII(36), 1089-101.

Wilhelm, A. (1903). «Besprechung von Dittenberger, *Syll*. I[2]». GGA, 10, 782.

Axon e-ISSN 2532-6848
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

Decreto onorario ateniese per alcuni esuli acarnani

[AXON 206]

Livia De Martinis
(Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia)

Riassunto La stele restituisce un decreto risalente all'estate del 337 a.C. che sancisce da un lato la concessione di corone d'oro e della cittadinanza ateniese a due fratelli acarnani, Formione e Karphinas, comandanti di un contingente militare acarnano che avrebbe combattuto insieme ad Atene a Cheronea, dall'altro il riconoscimento di una serie di onori a quegli Acarnani che li seguirono e che evidentemente di questo contingente costituirono il nerbo. Il decreto onorario è estremamente interessante per la ricostruzione della situazione che venne a crearsi ad Atene nei momenti immediatamente successivi alla battaglia di Cheronea, quando la città, all'apparenza filo-macedone, sembrò proseguire la sua resistenza a Filippo II concedendo asilo a coloro che l'avevano sostenuta nello scontro militare contro la Macedonia e che per questo si trovavano a essere perseguitati. Nel testo del decreto, poi, si ricorda esplicitamente che il nonno dei due onorati, Formione, era stato a sua volta beneficiario nel 400 a.C. ca. della concessione della cittadinanza ateniese: la menzione di questo provvedimento precedente crea un forte legame, con evidenti risvolti propagandistici, tra i momenti successivi alla battaglia di Cheronea e quelli seguenti alla conclusione della guerra del Peloponneso. Infine il decreto può anche essere considerato una valida fonte per lo studio della concessione dell'*isoteleia*, in questo caso specifico riconosciuta nella sua forma più ampia (esenzione dal *metoikion*; diritto di *enktesis*; garanzia di tutele giuridiche; diritto di pagare le *eisphorai* con i cittadini) e non a singoli, ma a un gruppo di esuli politici.

Abstract The decree, dating to the summer of 337 B.C., establishes on the one hand the granting of gold crowns and citizenship to two Akarnanians brothers, Phormion and Karphinas, commanders of an Akarnanian military contingent that apparently supported Athens in the battle of Chaironeia, on the other the recognition of a series of honours to the Akarnanians who followed them and constituted evidently the nerve of this contingent. The honorary decree is extremely interesting for the reconstruction of the Athenian situation immediately after the battle of Chaironeia, when Athens – apparently pro-Macedonian – seemed to carry on its resistance against Philip II by granting asylum to those who had supported the city in the military clash against Macedonia and were persecuted for this reason. The decree, then, explicitly remembers that the grandfather of the two honorands, Phormion, had in turn been beneficiary in 400 BC ca. of the granting of Athenian citizenship: the mention of this previous action creates a strong link, with evident propagandistic implications, between the moments following the battle of Chaironeia and those following the end of the Peloponnesian war. Finally, the decree may also be considered as a valid source for the study of the concession of the *isoteleia*, in this specific case granted in its widest form (exemption from the *metoikion*, right of *enktesis*, guarantee of legal protections, right to pay *eisphorai* with citizens) and not to individuals, but to a group of political exiles.

Parole chiave Formione. Karphinas. Concessione di cittadinanza. Decreto onorifico. Isoteleia. Acarnania.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/008
Submission 2018-06-29 | Acceptance 2018-09-27
© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Supporto Stele; marmo bianco pentelico; 43,3-45 × 57,5 × 11,5-12 cm. Il margine superiore e il margine inferiore sono mutili; entrambi i margini laterali sono integri; la superficie è piuttosto rovinata.

Cronologia 338-337 a.C.

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Grecia, Atene, Attica, Acropoli, a ovest della gradinata d'accesso ai Propilei, nel 1852.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Museo epigrafico, nr. inv. 7138.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: andamento stoichedico di 41 lettere per linea. Solo le linee 26 (?), 35 e 37 comprendono 42 lettere per linea.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 0,5-0,7 cm.

Lingua Ionico-attico.

Lemma Pittakis 1853, nr. 1309, 788-90, facs. [Rangabé, *Ant. hell.* 2 nr. 2280, 963-66, facs.]; Velsen 1856, 115-16 [*IG* II.1 121, ll. 55-6; *Syll.*[2] I nr. 147 + Add. p. 218]; Michel, *Recueil* nr. 102, 112-13; Hicks, Hill *GHI*[2] nr. 149, 283-5; *IG* II[2].1.2 237, ll. 109-10 + Add. p. 659 [*Syll.*[3] I nr. 259; Tod, *GHI* II nr. 178, 231-4]; Osborne 1981a, D16, 61-5; Schwenk, *Athens Alex*. nr. 1, 1-12 [Rhodes, Osborne *GHI* nr. 77, 380-5]; ***IG* II[3].1.2 316, ll. 24-26, tav. X**. Cf. *SEG* XVII, 24; *SEG* XXI, 266; *SEG* XXIV, 95; *SEG* XXXI, 76; *SEG* XXXIII, 86; Pečírka 1966, 49-51; Osborne 1981b, 61-5; Osborne 1982, D16, 84-5; Harding 1985, nr. 100, 125-7; *IALD* nr. 5, 102 e 402; Lambert 2012, 272, nr. 22; *IALD* II nr. 22, 150.

Testo

[ἐπὶ Χαιρώ]νο̣δου ἄρχο[ντος, ἐπὶ τῆς .....15.....]
[...] π̣[ρυτα]νείας, ἧι Φ[ίλιππος Ἀντιφήμου Εἰρεσίδης ν]
[ἐγρ]αμ[μ]ά̣τευεν· Θαργηλ[ιῶνος .....18.....]
[...]ι [τῆ]ς πρυτανείας· τῶ[ν προέδρων ἐ]πεψή[φ]ιζεν [...]
[..5...] Ἐρχιεύς· ἔδοξεν τ[ῶ]ι [δήμωι· Ἡγή]σιππος [Ἡγησίο]- 5
[υ Σουνι]εὺς εἶπεν· περὶ ὧν οἱ Ἀ[καρνᾶ]νες λέγουσ[ιν Φο]-
[ρμί]ων καὶ Καρφίνας οἱ νέ[ο]ν ἐλ[θόντ]ες, δεδόχθαι [τῶι]
[δήμ]ωι· ἐπειδὴ Φορμίων καὶ Καρ[φ]ίνας, ὄντες πατρό[θε]-
[ν φίλ]οι τοῦ δήμου τοῦ Ἀθηναίων, διαφυλάττουσιν [τὴ]-
[ν εὔ]νοιαν, ἣν οἱ πρόγονοι αὐτοῖς παρέδοσαν πρὸς [τὸ]- 10
[ν δ]ῆμον τὸν Ἀθηναίων, καὶ νυνὶ βοηθήσαντ[ες] μετὰ δ[υ]-
[νάμ]εως συνκατετάττοντο μετὰ Ἀθηναίω[ν], κ[αθ]ότι ὁ [σ]-
[τ]ρατηγὸς παραγγέ[λ]λοι, ἐπαινέσαι αὐτοὺ[ς ἀρε]τῆς [ἕ]-
[νεκα] καὶ στεφανῶσαι ἑκάτερον αὐτῶν χρυσῶι στεφά-
[νω]ι· [ἐ]πειδὴ δὲ Φορμίωνα τὸν Φορμίωνος καὶ Καρ[φ]ίν[α] 15
[πάππο]ν ἐποιήσατο [[.]] Ἀθηναῖον ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων κ[α]-
[ὶ τ]οὺ[ς] ἐκείνου ἐκ[γ]όνους καὶ τὸ ψήφισμα, καθ' ὃ ἡ ποίη-
[σι]ς ἐγένετο, ἀναγ[έγ]ραπται ἐν ἀκροπόλει, εἶ[ναι] Φορ-
[μ]ίων[ι κ]α[ὶ] Καρφί[ναι] καὶ τοῖς ἐκγόνοις αὐτῶν κυρία-

[ν τὴ]ν [δωρει]άν, ἣν ἔ[δω]κεν ὁ δῆμος Φορμίωνι τῶι πάππω- 20
ι [α]ὐ[τ]ῶν· [[.]] [ἑλ]έ[σ]θ̣[α]ι δὲ ἀ̣υτοὺ[ς] φυλὴ[ν] καὶ δῆμον καὶ φρα-
[τρίαν, ἧς] ἂν βο[ύλων]ται εἶναι· ἐπαινέσαι δὲ καὶ τοὺς
[ἄλλ]ο[υς Ἀ]καρ[νᾶνας τ]οὺς βο[[.]]ηθήσαντας μετὰ Φορμίω-
[νος κ]α[ὶ Κα]ρφ[ίνα· καὶ] εἶναι αὐ̣τ̣οῖς, ἕως ἂν κ⟨α⟩τέλθωσι-
[ν, ἔγκτησι]ν, [ὧν ἂν] ο[ἰκι]ῶν βο̣ύλωνται, οἰκοῦσιν Ἀθήνη- 25
[σι, ἀτελέσι τῶ μετοι]κ[ί]ου, καὶ διδόναι αὐτοὺς δίκας
[καὶ λαμβάνειν, κα]θ[ά]π̣ερ Ἀθηναῖο[ι], καὶ τὰς εἰσφοράς,
[ἐάν τινες] γ[ίγ]ν[ων]τ[αι], μετὰ Ἀθηναίων εἰσφέρειν, καὶ
[ἐπιμελ]ε̣[ῖσθα]ι [α]ὐ[τῶν τὴ]ν βουλὴν̣ τὴν ἀεὶ βουλεύουσ-
[αν κ]α̣ὶ το[ὺ]ς στρατηγο[ύ]ς, οἳ ἂ[ν] ἀεὶ στρατηγῶσιν, ὅπως 30
[ἂν μὴ ἀ]δ̣ι[κῶν]ται· [ἀναγρά]ψ[α]ι [δ]ὲ τόδε τὸ ψήφισμα ἐν στ-
[ήλει] λιθίν̣ι̣[η]ι τὸ[ν γραμμ]ατέ[α] τῆς βουλῆς καὶ στῆσαι
[ἐν] ἀκροπό[λε]ι· ἀναγ[ράψ]αι δὲ κ[α]ὶ τὰ ὀνόματα τῶν Ἀκαρ-
[νάν]ων εἰς τὴν αὐτὴ[ν στή]λην ὑπογράψαντα τὰς πόλει-
[ς τ]ῆς Ἀκαρναν[ίας, ὧν εἷς ἕ]κ[ασ]τός ἐστιν· εἰς δὲ τὴν ἀνα- 35
γ̣[ρ]αφὴν τῆς στή[λης δοῦνα]ι τὸν ταμίαν τοῦ δήμου τῶι
γ̣[ρ]α̣μμ̣α̣τ̣ε̣ῖ̣ τ[ῆς βουλῆς τ]ρ[ιά]κοντα δραχμὰς ἐκ τῶν κατ-

a	b	c	
[ὰ ψ]η̣φίσ[μα]τ[α ἀ]-	{²*in corona*:}²	{²*in corona*:}²	
[ναλισ]κ̣[ομέ]-	Φορμίωνα	Καρφίναν	
[νων τῶι δήμωι].	ὁ δῆμος	ὁ δῆμος	40

Apparato 1 [---] υλα [---] ἄρχο[ντος, ἐπὶ τῆς [---] ed. pr. | Ἐπὶ [---] ἄρχ[οντος, ἐπὶ τῆς --- ίδος ἐνδεκάτης] Rangabé | ἄρχο[ντος ἐπὶ τῆς ..... ίδος ε . ά-] Velsen | [ἐπὶ Χαιρών]δο[υ] ἄρχο[ντος ἐπὶ τῆς Πανδιονίδος δ]ε[κ]ά- Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger | [ἐπὶ Χαιρών]δου ἄρχο[ντος ἐπὶ τῆς Παιδιονίδος δ]ε[κά]- Kirchner | [ἐπὶ Χαιρών]δου ἄρχο[ντος ἐπὶ τῆς Παιδιονίδος δ]ε[κ]ά- Tod | [ἐπὶ Χαιρών]δ[ου] ἄρχο[ντος ἐπὶ τῆς Παιδιονίδος δεκά]- Osborne 1981a | [ἐπὶ Χαιρών]δου ἄρχο[ντος ἐπὶ τῆς Παιδιονίδος δεκά]- Schwenk, Rhodes-Osborne || 2 [τῆς πρυταν]είας εἶ Φ[ι ---] ed. pr. | [πρυτα]νείας, ᾗ Φ [---] ἐγραμ- Rangabé | [της] π[ρυτα]νείας, ᾗ Φ [---] Velsen | [της πρυτα]νείας, ᾗ Φ[ίλιππος Ἀντιφ .....13.....] Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger | [της] π[ρυτα]νείας Kirchner, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne | [τῆς] π̣[ρυτα]ν̣είας Osborne 1981a | ἦι Φ[ίλιππος Ἀντιφ .....13.....] Kirchner, Tod || 3 [ἐγραμμά]τευε Θαργηλ[ιῶνος ---] ed. pr. | [μά]τευεν, Θαργηλ[ιῶνος --- ᾗ --- ᾗ Rangabé | [ἐγρ]αμ[μά]τευεν Velsen, Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne | [ἐγρ]α[μμά]τευεν Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill | Θαργηλ[ιῶνος δευτέραι φθίνοντος ἕ] Michel, Schwenk, Rhodes-Osborne | Θαργηλ[ιῶνος τετράδι φθίνοντος, τρ]- Hicks-Hill, Dittenberger, Kirchner, Tod | [ἐγρ]α[μμ]ά̣τευεν, Θαργηλ[ιῶνος δευτέρ]α̣[ι φθίνοντος, ἕ]- Osborne 1981a || 4 τῆ]ς [π]ρυτανείας τρ[ίτης... πεψη ed. pr. | τῆ]ς [π]ρυτανείας, τ[ῶν προέδρων ἐ]πεψή[φιζεν... Rangabé | [ίτη]ι Hicks-Hill, Dittenberger, Kirchner, Tod | [κτη]ι Michel, Schwenk, Rhodes-Osborne | [κτη]ι [τῆ]ς [π]ρυτανείας· Osborne 1981a | τ[ῶν Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill || 5 Ἐρχιεύς· ἔδοξεν τῇ [βουλῇ Κτή]σιππος ed. pr. |.. Ἐρχιεύς. Ἔδοξεν τῇ [βουλῇ, Σώ]σιππος... Rangabé |.... Ἐρχιεύς· ἔδοξεν τ[ῶ]ι [δήμῳ·.... [σιππος Velsen | Ἐρχιεύς Osborne 1981a | ·..ί]σιππος [.....] Koehler-Kirchhoff | Ἠγή]σι[π]πος Michel | Ἠγή]σιπ̣πος Dittenberger || 6 [Ἐρχι]εὺς εἶπε, περὶ ὧν οἱ Ἀ[καρνά]νες λέγουσ[ι Φορμί- ed. pr. |... εὺς εἶπεν. Περὶ ὧν οἱ Ἀκ[αρνᾶν]ες λέγου[σιν Φορ- Rangabé |..... εὺς Velsen, Koehler-Kirchhoff | Ἀ[καρνᾶν]ες λέγου[σιν Michel, Hicks-Hill, Dittenberger | Ἀ[καρνᾶν]ες Osborne 1981a || 7 ων καὶ Καρφίνας οἱ πε.. νεω... ες δεδόχθα[ι τῷ Δημ- ed. pr. | μί]ων καὶ Καρφίνας, οἱ πεμφθ[έντ]ες, δεδόχθα[ι τῷ δή- Rangabé | [ν]έ[ο]ν Velsen, Koehler-Kirchhoff | νέ[ον] Osborne 1981a | ἐ[λθόντ]ες Koehler-Kirchhoff || 8 ῳ, ἐπειδὴ Φορμίων καὶ Καρ[φί]νας, ὄντες

πατρό[θεν ed. pr. | μ]ῷ. Ἐπειδὴ Φορμίων καὶ Καρ[φί]νας, ὄντες πατρό[θεν- Rangabé | Καρ[φί]νας Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger, Tod, Osborne 1981a || 9 Πρόξεν]οι τοῦ Δήμου τοῦ Ἀθηναίων, διαφυλάττουσιν ed. pr. | φίλ]οι τοῦ δήμου τῶ Ἀθηναίων, διαφυλάττουσιν [τὴν Rangabé || 10 τὴν εὔ]νοια[ν], ἣν οἱ πρόγονοι αὐτοῖς παρέδοσαν πρὸς ed. pr. | εὔ]νοια[ν] ἣν οἱ πρόγονοι αὐτοῖς παρέδοσαν πρὸς [τὸν Rangabé | εὔ]νοια[ν] Michel | εὔ]νοιαν̣ Dittenberger | εὔ]νοια[ν], ἣν Osborne 1981a || 11 τὸν Δῆ]μον τῶν Ἀθηναίων, καὶ νυνὶ βοηθήσαντε[ς ἐ]στάλη- ed. pr. | δ]ῆμον τὸν Ἀθηναίων, καὶ νυνὶ βοηθίσαντε[ς, ἐ]ς τ' ἄλ[λα Rangabé | μ]ετὰ Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Osborne 1981a, Schwenk, Rhodes-Osborne | δ]ῆμον Osborne 1981a || 12 σαν δικα]ίως συνκατετάττοντο μετὰ Ἀθηναίω[ν καὶ αἴ]τιο[ι ed. pr. | ὁμο]ίως συγκατετάττοντο μετ' Ἀθηναίω[ν, α]ἴτιο[ι Rangabé | καθ']ό τι Velsen | καθ]ότι Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger || 13... ατης ὡς παρὰ.. σ. λοι ἐπαινέσαι αὐτο[ὺς].. σης ed. pr. | πολλῶν ἀγαθῶν γενόμεν]οι, ἐπαινέσαι αὐτο[ὺς ἀμφοτέ- Rangabé | [τρ]ατη[γ]ὸς Koehler-Kirchhoff, Hicks-Hill | [τρ]ατηγὸς Michel, Dittenberger | [τρ]ατηγὸς Osborne 1981a | αὐτο[ὺς Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne || 14... καὶ στεφανῶσαι ἑκάτερον αὐτῶν χρυσ[ῷ σ]τεφ[άνῳ ed. pr. | ρους], καὶ στεφανῶσαι ἑκάτερον αὐτῶν χρυσ[ῷ σ]τεφάνῳ Rangabé | στεφανῶσαι Osborne 1981a | στεφ[ά]- Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne, Osborne 1981a || 15... εἰ.. Φορ[μ]ίωνα τὸν Φορμίωνος, καὶ Καρ[φ]ίν[αν ed. pr. | [καὶ κηρύττει[ν ὅτι] Φορμ̣ίωνα τὸν Φορμίωνος καὶ Καρ[φ]ίνα[ν Rangabé, con la segnalazione di un inizio di integrazione prima della κ di καὶ di cui non è indicata la fine | [ἐ]π̣ειδὴ Michel, Dittenberger | [ἐ]π̣ειδὴ Osborne 1981a | Φορ[μ]ίωνα Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne | Καρ[φ]ίν[α] Osborne 1981a || 16... κονοκησα τὸν Ἀθηναῖον ὁ Δῆμος ὁ Ἀθηναίων κ[αὶ ed. pr. |.. κόνο[ν Ἀ]κα[ρνάνα[ς ἐπ]αι[νοῦσι] ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων κ[αὶ Rangabé, con la segnalazione di un inizio di integrazione prima della ρ di Ἀκαρνάνας di cui non è indicata la fine || 17.. τ]οῦ στεφανοῦσιν [αὐτ]ους καὶ τὸ Ψήφισμα, καθ' ὃ ἡ λοιπ[οι ed. pr. | ὅ[τι] στεφανοῦσι [αὐτ]οὺς, καὶ τὸ ψήφισμα καθ' ὃ οἱ λοιπο[ὶ Rangabé | τ]ο[ὺς] Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger | [ἐκγό]νους Velsen, Koehler-Kirchhoff | ἐ[κγό]νους Michel, Hicks-Hill, Dittenberger | ἐκ[γό]νους Kirchner, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne | [π]οίη- Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Osborne 1981a, Schwenk, Rhodes-Osborne || 18 λέγων Ἀθηναίων, [καὶ στ]ῆσαι ἐν Ἀκροπόλει εἶναι [δὲ] Φορ[μί- ed. pr. | λέγων ἀναθῆναι κ[αὶ στῆσαι ἐν Ἀκροπόλει, εἶ[ναι δὲ] Φορ[μί]- Rangabé, con la segnalazione di un inizio di integrazione prima della α di καὶ di cui non è indicata la fine | ἐγένε[τ]ο, ἀνάγ[ει, σ]τῆσαι Velsen | ἐγένε[τ]ο ἀναγ[έγρ]απται Koehler-Kirchhoff, Hicks-Hill | ἀναγ[έγρ]απται Michel, Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne | ἀναγέ[γ]ραπται Osborne 1981a || 19 ων[ι καὶ] Καρφί[νᾳ καὶ] τοῖς ἐκγόνοις αὐτῶν Κυρία ed. pr. | ων[ι καὶ] Καρφί[νᾳ καὶ] τοῖς ἐκγόνοις αὐτῶν κυρία Rangabé | καὶ] Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger | κ]α̣ὶ Osborne 1981a || 20... ίαν [ἔδωκ]εν ὁ Δῆμ̣ος Φορμίωνι τῷ πάππῳ, ed. pr. | ὅσα δ]ω[ρε]ὰν [δέδωκ]εν ὁ δῆμ̣ος Φορμίωνι τῷ Πάππῳ, Rangabé | τὴ]ν̣ Osborne 1981a | [ἔδωκ]εν Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod | ἔ[δωκ]εν Schwenk, Rhodes-Osborne | δῆ[μ]ος Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne || 21 ἀναγράψαι δὲ αὐτ]οὺς φυλῆς καὶ Δῆμου καὶ φρα- ed. pr. | καὶ γράφεσθαι αὐ]τοὺς φυλῆς καὶ δήμου καὶ φρα- Rangabé | ι α]ὐ[τ]ῶ[ν. ἑλ]έ[σθα]ι [δὲ α] ὐτοὺ[ς] Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill | [ἑλ]έ[σθα]ι δὲ [α]ὐτοὺ[ς] Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne | [α]ὐ[τ]ῶν· [[.]] [ἑλ]έ[σθα]ι Osborne 1981a | φυλὴ[ν] καὶ φρα- Kirchner, con omissione (dimenticanza?) di καὶ δῆμον, riconosciuto come leggibile dalla totalità degli editori || 22 τρίας... τῇ πό]λει, καὶ ἐπαινέσαι δὲ καὶ τοὺς ed. pr. | τρίας ἧς ἂν δοκῇ τῇ βουλῇ (?)· καὶ ἐπαινέσαι δὲ καὶ τοὺς Rangabé | [τρίαν, ὧν ἄ]ν Michel, Hicks-Hill | ἄ]ν Velsen, Koehler-Kirchhoff, Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne | βο[ύλωνται] Velsen, Koehler-Kirchhoff, Hicks-Hill | βο[ύλωντα]ι Michel, Dittenberger || 23 [ἄλλους τ]οὺς βοηθήσαντας ed. pr. | λοιποὺς Ἀκαρνάνας] τοὺς βοηθήσαντας Rangabé | Ἀκα]ρ[νᾶνας Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger | Ἀ]κ[α]ρ[νᾶνας Kirchner, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne | βο[ι]ηθήσαντας Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne || 24 νος καὶ Καρφίνα, καὶ] εἶναι αὐτοῖς Rangabé | εἶνα[ι] Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger, Tod, Osborne 1981a |

αὐ[τ]οῖς Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Osborne 1981a, Schwenk, Rhodes-Osborne | κ]α[ὶ Κα]ρφ[ίνα Osborne 1981a || 25 οἴκαδε τὰ ἴσα ἐφ᾽ οἷς] ἄν βούλωνται οἰκοῦσιν Ἀθήνη- Rangabé | [ν ἔγκτησιν ὧν ἂν] Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Osborne 1981a, Schwenk, Rhodes-Osborne | ο[ἰκι]ῶν Osborne 1981a || 26 σι..... καὶ δοῦναι αὐτοὺς δίκας Rangabé | [σιν ἀτελέσιν μετοι]κ[ί]ου Michel | [σιν, ἀτελέσι τοῦ Hicks-Hill | κα[ὶ] Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk | δίκα[ς] Velsen, Koehler-Kirchhoff, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne || 27 ἐν πᾶσι τοῖς δικαστηρί]οι[ς μ]ε[τ᾽] Ἀθηναί[ω]ν Rangabé | [καὶ τυγχάνειν ἴσ]ο[υ] π[αρ᾽ Ἀθηναίο[υ] Velsen | [καὶ δέχεσθαι ἐξ ἴσ]ο[υ π]αρ᾽ Ἀθηναίο[υ] Michel | [.....] ο [. π]αρ᾽ Ἀθηναίο[υ] Koehler-Kirchhoff | κα]θ[άπε]ρ Kirchner, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne | καθάπ]ερ Hicks-Hill, Dittenberger | Ἀθηναῖο[ι] Rhodes-Osborne || 28 καὶ τὰς ἐπιδόσεις] μετ᾽ Ἀθηναίων εἰσφέρειν καθ᾽ Rangabé | [ὁπόσαι ἄν] Velsen, Michel, Hicks-Hill | [.....] γ[ίγ]ν[. νται μ]ετὰ Koehler-Kirchhoff | γ[ίγ]ν[ωνται Velsen, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger, Tod, Osborne 1981a | μ]ετὰ Velsen, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Osborne 1981a, Schwenk, Rhodes-Osborne || 29 ἃ ἂν δόξῃ τάττειν] τὴν βουλὴν τὴν ἀεὶ βουλεύουσ- Rangabé | [ἐπιμελεῖσθα]ι Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne | βουλ[ὴν] Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger | βουλ[ὴ]ν Kirchner, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne | βουλὴ[ν] Osborne 1981a || 30 αν, καὶ ἔπεσθαι ὅταν] (?) Ἀθηναῖοι στρατηγῶσιν, ὅπως Rangabé | κ]αὶ Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne | στρα[τ]ηγο[ύς] Velsen | στρατηγο[ύς] Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger, Tod | στρατηγο[ύς] Osborne 1981a || 31 οἴκαδε ἀπέλθωσιν ? καὶ ἀναγράψαι δὲ Rangabé | ἀδικῶν]ται Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger | ἀ]δ[ικῶν]ται Tod | ἀ]δ[ικῶν]ται Osborne 1981a | ἀ]δι[κῶν]ται Schwenk, Rhodes-Osborne || 32 ἡλῃ λ̣ι̣θίνῃ τὸν γραμματέα] Rangabé | λιθ[ίνη]ι Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger, Tod | λιθίν[η]ι Kirchner, Schwenk, Rhodes-Osborne | λ̣ι̣θ[ίνη]ι τ̣ὸ[ν Osborne 1981a | τ[ῆ]ς Velsen, Koehler-Kirchhoff | τ[ῆ]ς Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne || 33 ἐν Ἀκροπόλει· ἀναγράψαι δὲ τὰ Rangabé | ἀ]κροπό[λε]ι Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Osborne 1981a, Schwenk, Rhodes-Osborne | ἀνα[γράψ]αι Osborne 1981a || 34 νάνων τὸ]ν ε[ἰς] τὴν ἀ[ναγρ]αφὴν ἀν[αγρά]ψαντα τ[ὰ]ς πόλει[ς Rangabé | αὐτ[ὴν Velsen, Michel, Dittenberger | αἰσ[ὴν στή]λην Hicks-Hill | αὐτὴ[ν στή]λ̣ην ὑπ̣ο̣γράψα̣ντα Osborne 1981a || 35 γραμματέα ἥ εἴτις ἄλ]λος ἐστιν· Rangabé | τῆ]ς Velsen, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod, Schwenk, Rhodes-Osborne | τῆ]ς Koehler-Kirchhoff | Ἀκαρναν[ίας, ἧς εἷς ἕ]κ[ασ]τός Michel, Hicks-Hill || 36 γραφὴν τῆς στήλης δοῦναι τὸν ταμί[αν τοῦ δήμου τῶν Rangabé | [γρα]φ[ὴ]ν Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod | γ̣[ρ]αφ[ὴ]ν Schwenk | [ρ]αφὴν Rhodes-Osborne, con omissione (dimenticanza?) della γ iniziale | δοῦναι] Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger, Tod | δοῦνα]ι Schwenk, Rhodes-Osborne | γ̣[ρ]αφὴν τ̣ῆς στ̣ή[λης δοῦνα]ι̣ Osborne 1981a || 37 Ἀθηναίων τεσσαρ]άκοντα δρ[αχμ]ὰς ἐκ τῶν κατ[ὰ Rangabé | [γραμματεῖ] Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod | τ]ρ[ιάκ]οντα Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod | τ]ρ[ιά]κοντα̣ Osborne 1981a | [δ]ραχμὰς Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger, Tod | [τ]ῶν Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger | τ[ῶ]ν Tod || a38 ψηφίσματα ἀναλισκομένων Rangabé | [ὰ ψηφίσματα ἀναλισκομένων] τ[ῶι δή]μ[ωι] Velsen, Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Dittenberger, Tod | [ὰ ψηφίσματα ἀναλισκομένων τῶι δήμωι] Kirchner || b40 ὁ δῆ[μ]ο[ς] Koehler-Kirchhoff, Michel, Hicks-Hill, Kirchner, Dittenberger, Tod.

Traduzione Sotto l'arconte Cheronda, durante la – pritania, per la quale Filippo, figlio di Antifemo, del demo di Ireside era segretario; – [del mese] di Targelione, – della pritania; fra i *proedri* mise ai voti – del demo di Erchia; il popolo decise; Egesippo, figlio di Egesia, del Sunio presentò la mozione. A proposito delle cose che riferiscono gli acarnani Formione e Karphinas, giunti in città di recente, il popolo ha così deciso. Poiché Formione e Karphinas, essendo amici di lunga data del popolo

ateniese, hanno mantenuto la benevolenza che i loro progenitori avevano dimostrato nei confronti del popolo ateniese, e, correndo in aiuto con un esercito, si schierarono con gli Ateniesi, poiché lo stratego aveva chiesto aiuto, [il popolo ha deciso] di lodarli per il valore e di incoronare ciascuno di loro con una corona d'oro; e dal momento che il popolo ateniese ha concesso la cittadinanza ateniese a Formione, il nonno di Formione e Karphinas, e anche ai suoi discendenti, e che il decreto con cui questo è stato fatto è stato iscritto ed esposto sull'Acropoli, la concessione che il popolo ha fatto al loro nonno Formione sia valida anche per Formione e Karphinas e per i loro discendenti; ed essi scelgano la tribù e il demo e la fratria cui desiderano appartenere; e [il popolo ha stabilito] di ringraziare anche gli altri Acarnani che sono venuti in aiuto insieme a Formione e Karphinas: godano essi, finché non faranno ritorno in patria, del diritto di possedere casa ovunque lo desiderino, mentre vivono ad Atene siano esentati dal pagamento della tassa dovuta dai meteci, e godano del diritto di ricorrere al tribunale come fossero Ateniesi, e di pagare come i cittadini le *eisphorai*, se dovessero essercene; si prendano cura di loro sia la *boule* che sia di volta in volta in carica sia gli strateghi di volta in volta in carica, affinché non subiscano mai ingiustizia; il segretario della *boule* faccia iscrivere questo decreto su una stele di marmo e la faccia collocare sull'Acropoli; faccia iscrivere sulla stessa stele anche i nomi degli Acarnani, con sotto l'indicazione delle città dell'Acarnania da cui provengono; e per l'incisione della stele il tesoriere del popolo eroghi al segretario della *boule* 30 dracme, attingendole dal fondo per i decreti a disposizione del popolo.

Col. 2
corona
il popolo
Formione

Col. 3
corona
il popolo
Karphinas

Collegamenti

Packard Humanities Institute (*IG* II^3 316 – testo greco): `https://epigraphy.packhum.org/text/347173`.

Packard Humanities Institute (*IG* II^2 237 – testo greco): `https://epigraphy.packhum.org/text/2455`.

Packard Humanities Institute (Schwenk, Athens 1 – testo greco): `https://epigraphy.packhum.org/text/237813`.

IG online (*IG* II^3 316 – testo greco con traduzione inglese e tedesca): `http://pom.bbaw.de/ig/IG%20II_III%C2%B3%201,%20316`.

AIO (*IG* II^3 316 – traduzione inglese): `https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGII31/316`.

Ohio Link Digital Resource Commons (calco/squeeze): `http://drc.ohiolink.edu/handle/2374.OX/186457`.

Commento

La stele, ritrovata nel 1852 sull'Acropoli di Atene, conserva un decreto che sancisce da un lato la concessione di corone d'oro e della cittadinanza a due fratelli acarnani, Formione e Karphinas, comandanti di un contingente militare che aveva sostenuto Atene a Cheronea, dall'altro il riconoscimento di una serie di onori a quegli Acarnani che li avevano seguiti e che evidentemente di questo contingente costituivano il nerbo.[1]

1 Aspetti formali

1.1 Il supporto

La stele, in marmo pentelico bianco, si caratterizza per uno stato di conservazione discreto ma non ottimale: spezzata nella parte superiore – senza che questo determini la perdita di parte del prescritto – e in quella inferiore, con i margini laterali intatti, presenta però una superficie piuttosto rovinata.[2]

1.2 Il testo

L'iscrizione, in ionico-attico, consta di 40 righe con andamento stoichedico di 41 lettere per linea.[3] Le linee 38-40, allineate sul margine sinistro, sono decisamente brevi; in corrispondenza di esse, sulla destra, si trovano due colonne, comprendenti ciascuna il nome di uno dei due onorati all'interno di una corona.[4]

1 Di questo contingente acarnano che avrebbe partecipato alla battaglia di Cheronea non vi è traccia in nessun'altra fonte. In Aeschin. 3.97-98 gli Acarnani risultano membri della coalizione anti-macedone del 340 a.C.; ma in Dem. 18.237 essi non figurano nella lista dei *symmachoi*. Diod. 17.3.3, infine, attesta nel 335 a.C. per l'Acarnania un cambio di governo all'indomani della vittoria di Filippo, con conseguente persecuzione degli anti-macedoni, cf. Hammond, Griffith 1979, 613 e nota 2.

2 Questo stato di usura dipende essenzialmente dal fatto che il frammento della stele aveva, al momento del ritrovamento, la destinazione di scalino di una casa; cf. Velsen 1856, 115 e Osborne 1982, 62.

3 Uniche eccezioni a quest'ordine sono le ll. 35 e 37, che presentano 42 lettere ciascuna.

4 A partire da questa strana organizzazione spaziale dell'iscrizione è stato ipotizzato che in origine il lapicida avesse immaginato per le ll. 38-40 la presenza, in prossimità del margine sinistro, dei nomi degli Acarnani onorati assieme a Formione e Karphinas, e a seguire, spostandosi verso destra, delle due corone contenenti ciascuna il nome di uno dei due Acarnani beneficiari della concessione di cittadinanza. Il lapicida stesso, però, avrebbe sbagliato i

2 Aspetti contenutistici

2.1 Il prescritto e la datazione

Il testo si apre con un prescritto comprendente una formula di datazione completa, con riferimento sia al calendario arcontale (ordinato secondo le pritanie) sia al calendario della *boule* (ordinato secondo i mesi lunari): all'indicazione dell'arconte in carica seguono quella della pritania e del segretario della stessa, nonché del giorno del mese in cui l'assemblea del popolo si è riunita e ha votato il decreto (ll. 1-4).[5] Per quanto riguarda quest'ampia *gamma* di elementi, le uniche integrazioni certe, accettate dalla totalità degli editori moderni, riguardano il nome dell'arconte (l. 1)[6] e il mese in cui l'assemblea del popolo si è riunita e ha votato il decreto (l. 3):[7] questi due dati permettono di collocare l'approvazione del decreto nell'estate del 337 a.C.[8]

L'integrazione del nome del segretario della pritania (l. 2), variabile nei primi editori del testo, è oggi accolta da tutti gli editori nella forma proposta da Stamires nel 1957, cioè Φ[ίλιππος Ἀντιφήμου Εἰρεσίδης].[9]

suoi calcoli e così le prime tre righe destinate ad accogliere l'elenco di nomi degli Acarnani sarebbero state occupate dalla conclusione del testo del decreto; in questo quadro i nomi degli Acarnani onorati sarebbero stati ospitati nelle ll. 41-2, poi andate perdute a causa della frattura della stele. Cf. Osborne 1981a, 64 e Osborne 1981b, 171-2.

5 Si tratta del più antico prescritto conservatoci che riporta una formula di datazione così precisa, cf. Henry 1977, 38.

6 L'integrazione del nome dell'arconte compare per la prima volta nell'edizione di Velsen del 1856.

7 Questa integrazione è stata proposta fin dall'*editio princeps* del testo, a opera di Pittakis 1853, a partire dalla lettura inequivocabile delle prime lettere del nome del mese.

8 Gli unici ad aver proposto un'integrazione completa della formula di datazione sono Rhodes, Osborne *GHI* e Harding 1985. I primi collocano l'assemblea in cui si sono votati gli onori per i due Acarnani nel corso della decima pritania della tribù Pandionide, nel penultimo giorno del mese di Targelione, il sesto della pritania, e addirittura propongono di individuare questa assemblea con quella cui fa riferimento Aeschin. 3.27 (Rhodes, Osborne *GHI*, 384-5). Il secondo, invece, colloca la votazione del decreto nel ventesimo giorno del mese di Targelione, il terzo della decima pritania (Harding 1985 nr. 100). Nel complesso la collocazione cronologica precisa del decreto rimane faticosa a causa sia delle lacune testuali sia delle controversie esistenti quanto ai dettagli del calendario ateniese, a proposito dei quali cf. Samuel 1972, 57-64.

9 [Meritt, Woodhead,] Stamires 1957, part. 243, laddove si osserva la presenza dello stesso segretario in *IG* II^3 317; cf. *SEG* XVII, 24.

Il proponente del decreto è riconosciuto in Egesippo del Sunio (ll. 5-6),[10] noto esponente del partito anti-macedone ateniese,[11] amico di Demostene e da alcuni indicato come l'autore dell'orazione pseudo-demostenica *De Halonneso* ([Demosth.] 7),[12] soprannominato κρωβύλος, cioè 'ciuffo', in virtù della sua abitudine di tenere i capelli annodati sul capo.[13] Di un certo interesse è il fatto che a proporre un decreto onorario per due Acarnani che avevano guidato un contingente militare nella battaglia di Cheronea sia un personaggio per cui quest'atto rappresentava un'«ulteriore manifestazione di coerenza anti-macedone» (Gallo 2018, 19).

La concessione di onori viene fatta per volontà del popolo, quindi dall'assemblea, ma a partire da una richiesta degli stessi onorati (l. 6). Questa richiesta è indicata dal semplice verbo λέγουσι, e non dal verbo ἱκετεύω, utilizzato di norma per indicare le suppliche portate dinnanzi all'assemblea. È in ogni caso possibile supporre che questa richiesta sia stata presentata dai due Acarnani in occasione della quarta seduta mensile dell'assemblea, che, sulla base di Arist. *Ath.* 43.6, sappiamo essere riservata alle suppliche, relative a ogni questione, privata e pubblica.[14]

2.2 Il decreto

Il decreto vero e proprio si apre con la presentazione delle sue motivazioni (ll. 6-13): Formione[15] e Karphinas,[16] i due onorati, sono presentati come amici di lunga data del popolo ateniese, nei confronti del quale hanno mostrato quel rispetto e quella lealtà che avevano già contraddistinto i

10 Questa integrazione è diventata canonica a partire da *IG* II 121. Su Egesippo del Sunio cf. *Neue Pauly Online,* J. Engels, s.v. «Hegesippos» (1); Traill, *PAA* VIII (1999), nr. 481555 e, per una recente discussione, Davies 2011 e Gallo 2018.

11 *Schol. ad* Aeschin. 1.55, 126 Dilts e *schol. ad* Aeschin. 1.64, 147 Dilts (in cui è definito esplicitamente μισοφίλιππος); Dem. 19.72-74 e *schol. ad locum*, 173 Dilts. Sull'orientamento anti-macedone dell'operato di Egesippo a partire dagli anni Quaranta del secolo, cf. Gallo 2018, 11.

12 Harp. s.v. «Ἡγήσιππος» e Lib. *Hyp.* 2-4. Per l'attribuzione dell'orazione in questione a Egesippo del Sunio cf. Montgomery 1983, 56; Carlier 1992, 19 e Sealey 1993, 163.

13 *Schol. ad Aeschin.* 1.64, 147 Dilts; Plut. *Dem.* 17.4 e *Mor.* 187e; Harp. s.vv. «Ἡγήσιππος» e «κρώβυλος». A proposito del significato della scelta di questa acconciatura cf. Davies 2011, 19 e *IALD II*, 141.

14 Questa quarta seduta mensile dell'assemblea sarebbe stata inserita nel calendario tra il 353 e il 330 a.C.; cf. Gottesman 2014, 101-6, part. sulla nostra iscrizione 104-5.

15 Su Formione cf. Traill, *PAA* XVIII (2009), nr. 962940.

16 Su Karphinas cf. Traill, *PAA* X (2001), nr. 565250.

comportamenti del loro nonno, Formione,[17] e hanno portato ad Atene soccorso militare nel momento in cui esso è stato richiesto da uno stratego non meglio identificato.[18]

Il primo elemento di interesse su cui vale la pena di soffermarsi è il nome di uno dei due onorati, che già fu nome del nonno, Formione: è probabile che questo nome sia entrato all'interno della famiglia attraverso un legame di *xenia*, oppure un legame matrimoniale, con la famiglia dell'ateniese Formione,[19] giunto in Acarnania nel 435 a.C. al comando di 30 navi inviate da Atene per sostenere la coalizione di Acarnani e Argivi che cercava di difendere Argo Anfilochia dagli attacchi portati da Ambracia (Thuc. 2.66-68).[20] Nel decreto, poi, si ricorda esplicitamente che il nonno dei due onorati era stato beneficiario della concessione della cittadinanza ateniese e che l'epigrafe che riportava il decreto a essa relativo era stata esposta sull'Acropoli: se di questa epigrafe non ci è rimasta alcun'altra evidenza, sulla base di deduzioni di carattere anagrafico e in relazione al fatto che la concessione di cittadinanza era di norma accordata a soggetti in età adulta, è stato ipotizzato di poter collocare questo provvedimento a favore del nonno dei due onorati ca. nel 400 a.C.[21] La menzione di questa epigrafe precedente nel testo del decreto del 338-337 a.C. (ll. 17-8) è particolarmente interessante per diverse questioni: da un lato testimonia che il ricordo di un atto legislativo di cui esisteva testimonianza scritta doveva avere una certa rilevanza in una mozione portata di fronte all'assemblea (Sickinger 2002, 161-2) e doveva funzionare come giustificazione legale per riaffermare la concessione di cittadinanza ai nipoti del precedente onorato della famiglia (Aldrup-MacDonald 2018, 225-7); dall'altro, attestando un rinnovato interesse all'indomani della battaglia di Cheronea per l'arredo urbano dell'Acropoli di V secolo, crea un forte legame tra la situazione presente e quel passato, quindi tra i momenti successivi alla sconfitta subita dai Greci a opera di Filippo e quelli seguenti alla conclusione della guerra del Peloponneso, il che ha immediati ed evidenti risvolti

17 Su Formione cf. *PA* nr. 14961.

18 Dato il silenzio delle fonti a riguardo non è possibile dire chi sia lo stratego che può aver fatto esplicitamente richiesta d'aiuto all'Acarnania, tanto più che tre erano i generali in occasione della battaglia di Cheronea: Carete, Lisicle e Stratocle. Mi sembra discutibile, invece, l'interpretazione di Gottesman 2014, 104, che ritiene di dover legare «κ[αθ]ότι ὁ [στ]ρατηγὸς παραγγέ[λ]λοι» (ll. 12-13), non al contesto dell'intervento del contingente guidato da Formione e Karphinas a Cheronea, ma alla decisione della *boule* di onorarli.

19 Herman 1990, 87-8; in generale su questo tipo di legami cf. anche Herman 1987, che però non fa esplicito riferimento al caso in questione.

20 Fantasia 2003, 513-4; cf. in particolare Fantasia 2006, 59-98, per la collocazione cronologica nel 435 a.C. dell'arrivo di Formione da Atene e per una sintesi delle posizioni assunte a questo proposito dagli studiosi, le cui ipotesi oscillano tra il 455 e il 422 a.C.

21 Osborne 1983, T25 e *IALD* II, 126.

propagandistici.[22] Il riferimento a questo decreto precedente potrebbe essere inquadrato in una forma di «communicative memory», secondo la definizione di J. Assmann: menzionando la precedente concessione di cittadinanza al nonno dei due onorati, Egesippo, il proponente degli onori a Formione e Karphinas, si riferisce a un evento conosciuto e condiviso dal gruppo sociale cui si sta rivolgendo, definito da memorie comuni non necessariamente formalizzate – sebbene in questo caso resti anche un'epigrafe sull'Acropoli ad attestare il provvedimento – e che si estende fino a un arco di tempo massimo di 80-100 anni, corrispondente a 3-4 generazioni,[23] quelle in effetti che separano i nipoti, destinatari di onori all'indomani di Cheronea, e il nonno, beneficiario di concessione della cittadinanza ateniese negli anni immediatamente successivi alla conclusione della guerra del Peloponneso.

La sezione successiva del decreto esplicita gli onori che il popolo di Atene ha deciso di concedere ai due Acarnani: innanzitutto a ciascuno è donata una corona d'oro (ll. 13-15); quindi è riconosciuta loro, e ai loro discendenti, la cittadinanza ateniese, con la possibilità di scegliere la tribù, il demo e la fratria cui essere assegnati (ll. 15-22).[24] A quest'ultimo proposito si può ritenere più che probabile che la loro scelta sia caduta sullo stesso demo di Egesippo, cioè sul Sunio, dal momento che era normale ad Atene che i naturalizzati entrassero a far parte del demo del loro sponsor.[25]

L'ultima parte del decreto, infine, precisa quali onori debbano essere concessi a quegli Acarnani che avevano seguito Formione e Karphinas (ll. 22-31). È loro riconosciuta la possibilità di acquistare, per il periodo di permanenza ad Atene, una casa ovunque desiderino (ll. 24-6): si tratta di uno dei rari casi in cui la concessione del diritto di *enktesis* non coinvolge

22 Lambert 2011, 206-7; cf. anche Lambert 2012, 261-2 e nr. 22 (272) e Lambert 2010, 234-5. A menzionare all'indomani di Cheronea il ricordo della capacità ateniese di rialzarsi dopo la sconfitta nella guerra del Peloponneso è anche Licurgo, nella *Contro Leocrate* (61), laddove condanna come tradimento l'abbandono della città e sottolinea come in passato proprio la decisione dei suoi cittadini di non abbandonarla nelle situazioni di difficoltà le abbia sempre permesso di rialzarsi; cf. anche *IALD* II, 108-9 e 126-7.

23 Assmann, Czaplicka 1995, part. 126-7; Assmann 1997, 2008, part. 111.

24 È probabile che il nonno dei due onorati, al quale era stata già in precedenza concessa la cittadinanza, non si fosse mai fattivamente trasferito ad Atene e non si fosse quindi mai iscritto in nessun demo, tribù o fratria, altrimenti gli effetti della sua scelta sarebbero stati ereditari. A proposito della categoria di chi riceve lo status di cittadino ma non ne gode, cf. Savalli 1985, 392-6.

25 Osborne 1982, 85 e nota 16; *contra* Müller 2014, 552 ritiene che i due fratelli si siano però accontentati della condizione di meteci, senza richiedere l'iscrizione nel corpo civico e quindi l'attivazione della cittadinanza. Cf. Paoli 1930, 282-6, che precisa che quando un decreto menziona solo la concessione della cittadinanza, senza l'iscrizione al demo, lasciata alla responsabilità del beneficiario della stessa, nessuno dei diritti implicitamente compresi nella *politeia* sarebbero a lui accessibili in assenza di suddetta iscrizione.

anche la terra, ma solo la casa, cosa che si può spiegare con la condizione di esuli dei beneficiari della concessione.[26] Seguono il riconoscimento dell'*ateleia* dal *metoikion* (l. 26),[27] accompagnata dalla specificazione che essa sarà valida per il solo periodo di residenza ad Atene (οἰκοῦσιν Ἀθήνησι),[28] e la concessione del diritto di essere tutelati sul piano giuridico (ll. 26-7) e di pagare le *eisphorai* (ll. 27-8) come se fossero Ateniesi; infine, è loro riconosciuta la tutela da parte della *boule* e degli strateghi (ll. 28-31).[29]

Questa sezione centrale del decreto, infine, è quella che permette di individuare con sicurezza lo status sia di Formione e Karphinas sia degli altri cittadini acarnani cui si fa riferimento: il ricorso a κατέρχομαι (ll. 24-5) per indicare il loro ritorno nelle città d'origine, infatti, dimostra che si tratta di un gruppo di esuli, dal momento che questo verbo è usato proprio per indicare il rientro in patria di chi si trova in esilio. Nel complesso, dunque, il decreto restituitoci dalla presente iscrizione attesta una concessione di asilo politico a un gruppo di esuli.

2.3 Indicazioni di pubblicazione

Il testo si chiude con l'indicazione delle modalità di pubblicazione del decreto (ll. 31-8): lo si deve incidere su di una stele – per la realizzazione della quale è disposto un fondo di trenta dracme – da esporre sull'Acropoli e al testo del decreto è possibile aggiungere i nomi degli Acarnani che hanno seguito Formione e Karphinas, indicando per ciascuno la città di appartenenza. È probabile che l'elenco degli Acarnani destinatari di

26 Cf. Pečírka 1966, 49-51 e 81-4; Henry 1983, 205-16 e Kamen 2013, 56. In generale sull'*enktesis* cf. Niku 2007, 114-6; sulla formula di concessione del diritto di *enktesis* ai meteci cf. Niku 2007, 116 e Pečírka 1966, 137-49. A proposito del fatto che la concessione del diritto di *enktesis* possa essere, come in questo caso, uno strumento atto a distendere le relazioni diplomatiche tra importanti comunità straniere e Atene, cf. Wijma 2014, 138 e nota 66.

27 Tutti i liberi non Ateniesi che si trovano ad Atene per un periodo di tempo piuttosto lungo (forse un mese) sono chiamati a regolarizzare la loro posizione registrandosi come meteci (Whitehead 1977) e i meteci sono tenuti al pagamento di una tassa, l'ammontare della quale è di 12 dracme all'anno per un uomo e 6 dracme per una donna. Per un recente e completo *status quaestionis* sulla definizione che i moderni danno dei meteci cf. Adak 2003, 29-39 e Kears 2013, 18-48; in generale sui meteci e sulla *metoikia* cf. Hunter 2001, 15-23 e Bearzot 2012, 73-91; per la bibliografia di riferimento relativa al *metoikion* cf. Tuci 2007, 265-6 nota 117 e Migeotte 2014, 507 nota 364. A proposito del fatto che in questo caso l'esenzione dal pagamento del *metoikion* dipenda dalla volontà di sottolineare la superiorità di questi esuli rispetto ai normali meteci cf. Gray 2017, 196-7.

28 Alcuni preferiscono riferire questa specifica alla concessione del diritto di *enktesis*, ma in rapporto a essa si tratterebbe di una formula del tutto inconsueta, mentre risulta attestata in diverse occasioni per quanto riguarda la concessione dell'*ateleia* dal *metoikion*, cf. Pečírka 1966, 139-40.

29 A proposito dell'*isoteleia* cf. Kamen 2013, 56-7.

queste concessioni fosse nella parte bassa dell'iscrizione, andata perduta in seguito a rottura della stele.[30]

3 Valore storico

Il decreto onorario per Formione e Karphinas è estremamente interessante per la ricostruzione della situazione che venne a crearsi ad Atene nei momenti immediatamente successivi alla battaglia di Cheronea, quando la città cercò di favorire coloro che le avevano dato sostegno nello scontro con Filippo II. In questo contesto a essere concessionari di onori non sono i soli Acarnani, ma, come attestano diverse fonti letterarie, anche gli abitanti di Trezene (Hyp. 4.31 e Dem. 18.295) e i Tebani (Diod. 17.19.4 e Plut. *Alex*. 13.1). L'insieme di questi provvedimenti testimonia l'esistenza in un'Atene apparentemente filo-macedone di una perdurante attività del fronte anti-macedone.[31]

Quanto alla testimonianza che questa epigrafe fornirebbe in merito alla presenza di un contingente acarnano nella battaglia di Cheronea, non siamo in grado né di ricostruire la consistenza numerica di questo contingente né di dire se si sia trattato di un gruppo che agì di libera iniziativa o che fu inviato in modo ufficiale. A quest'ultimo proposito si potrebbe dire qualcosa di più se si conoscesse il peso della presenza filo-ateniese in Acarnania negli anni Trenta del IV secolo;[32] mentre l'unica notizia certa in nostro possesso sembra essere quella secondo cui, all'indomani della vittoria di Cheronea, Filippo II avrebbe occupato l'Acarnania, costringendo all'esilio i suoi oppositori, che si rifugiarono o ad Atene o in Etolia.[33] Non è comunque da escludere che la fazione filo-macedone avesse assunto il controllo della situazione in Acarnania già prima del 338 a.C. e che Formione e Karphinas, forse già esiliati, avessero combattuto con il loro esercito a Cheronea accanto agli Ateniesi a titolo personale, in virtù dei legami che li univano alla città per tradizione familiare cui allude anche la nostra iscrizione (ll. 15-22).[34]

Un'altra iscrizione, *IG* II^3 324, registra due decreti onorari, datati rispettivamente al 337-336 e al 322-321 a.C., per l'acarnano Evenore di Argo,

30 Cf. *supra*, nota 4.

31 Engels 1989, 121-2; De Martinis 2012, 42-4 e Gallo 2018; cf. anche Bianchi 2005, 322 part. nota 39, che menziona diverse testimonianze epigrafiche e letterarie attestanti provvedimenti di stampo anti-macedone all'indomani della battaglia di Cheronea. *Contra* Gottesman 2015, 189-90 e nota 40.

32 Sul gruppo di Acarnani che combatté a Cheronea cf. Dany 1999, 23-4.

33 Diod. 17.3.3; cf. Walbank 1991 e Freitag 2015, 75.

34 Cf. Gehrke 1985, 18 e Jehne 1994, 145-6 nota 56.

un medico (Athen. 2.46d), [35] che potrebbe aver reso un servizio ad Atene nella battaglia di Cheronea e nella guerra lamiaca, come suggeriscono le datazioni dei due provvedimenti; se questa interpretazione fosse corretta, è chiaro che il suo nome avrebbe potuto essere presente nella lista degli Acarnani che avrebbero costituito il contingente guidato da Formione e Karphinas.

Nel complesso l'Acarnania ha una lunga storia di collaborazione con Atene.[36] Gli inizi di questo rapporto si collocano secondo Tucidide al tempo dell'azione del generale ateniese Formione in Acarnania, negli anni Trenta del V secolo a.C.: gli Ambracioti, chiamati dagli abitanti di Argo Anfilochia a convivere con loro, a un certo punto espulsero la componente argiva, che chiese l'aiuto degli Acarnani e, insieme a essi, fece appello all'ateniese Formione, grazie all'appoggio del quale gli Ambracioti furono asserviti.[37] La testimonianza diodorea sembra anticipare di una ventina d'anni (455-454 a.C.) questa alleanza, riconducendola all'operato di Pericle (Diod. 11-85-2 e 11.88.1-2), ma la notizia sembra da doversi iscrivere nella tendenza diodorea – sulla scia di Eforo – ad anticipare l'avvicinamento dell'Acarnania al mondo poleico.[38] Con lo scoppio della guerra del Peloponneso, l'Acarnania si schierò al fianco di Atene, ottenendo nel corso della guerra archidamica vantaggi territoriali, in alcuni casi ai danni delle colonie di Corinto;[39] contingenti acarnani parteciparono dalla parte di Atene anche alla spedizione in Sicilia (Thuc. 7.57.10). Dal 395 a.C. gli Acarnani continuarono la loro opposizione a Sparta in quanto membri della Lega di Corinto (Xen. *Hell*. 4.2.17 e 6.1; Diod 19.82.1); costretti, infine, da Agesilao a passare dalla parte di Sparta nel 389 a.C. (Xen. *Ag*. 2.20), tornarono allo schieramento ateniese in occasione della visita di Timoteo (Xen. *Hell*. 4.7.1). Nel 375-374 a.C. l'Acarnania aderì alla Seconda lega navale ateniese,[40] distaccandosene, però, dopo la battaglia di Leuttra, quando sostenne l'azione di

35 *IG* II^3 1 324 = *IG* II^2 373 (= Schwenk nr. 10) + *IG* II^2 242 (= Schwenk nr. 88) = *IALD* nr. 119 = Lawton, *ADR* nr. 39 = Veligianni, *Wertbegriffe* nr. A165 = Tracy, *ADT* nr. 98.

36 Per la storia dell'Acarnania, cf. per l'epoca classica Larsen 1968; per l'epoca ellenistica Dany 1999, part. 21-33 per l'epoca di Filippo e Alessandro; in generale sull'Acarnania, sulle sue caratteristiche e sulla sua storia cf. Freitag 2015, 66-88.

37 Thuc. 2.68.5-8. Sulla spedizione in questione cf. Sierra Martín 2015, 64-8; specificatamente sulle questioni di datazione della spedizione cf. Fantasia 2006, part. 63, con indicazioni bibliografiche precedenti.

38 Sul problema della datazione della prima spedizione di Formione in Acarnania cf. Krentz, Sullivan 1987 e Fantasia 2010, 144.

39 Consolo Langher 1968 e Fantasia 2006. Nel 431 a.C. l'alleanza Atene-Acarnania portò alla conquista di Sollio (Thuc. 2.30.1-2), di cui è discusso lo stato di colonia corinzia; nel 429-428 a.C. di Astaco (Thuc. 2.30.2; 2.33; 2.102); nel 425-424 a.C. di Anattorio, colonia corinzia; sulle modalità di incorporazione di questi centri nel *koinon* acarnano cf. Fantasia 2010, 150-2.

40 Xen. *Hell*. 5.4.65 e Diod. 15.36.5; cf. Beck 1997, 37.

Epaminonda nel Peloponneso (Xen. *Hell*. 6.5.23). Dopo l'ingresso sulla scena di Filippo, nel 342 a.C. ricevette l'appoggio ateniese contro il Macedone (Dem. 48.24-26) e nel 340 promise di sostenere a sua volta Atene, arrivando a combattere a Cheronea (Aeschin 3.97-99). Dopo la battaglia di Cheronea Filippo consegnò l'Acarnania ai filo-macedoni e richiese l'esilio dei sospetti anti-macedoni: da quel momento in poi il *koinon* rimase filo-macedone, tanto che anche nel corso della guerra lamiaca, nel 323 a.C., solo Alizia si schierò con gli anti-macedoni (Diod. 18.10.5-11 e Paus. 1.25.4).

Bibliografia

Hicks-Hill, *GHI*² = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. 2nd ed. Oxford.

***IALD* II** = Lambert, S.D. (2018). *Inscribed Athenian Laws and Decrees in the Age of Demosthenes. Historical Essays*. Leiden; Boston. Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy 9.

IALD = Lambert, S.D. (2012). *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1-322/1 BC. Epigraphical Essays*. Leiden. Brill Studies in Greek and Roman Epigraphy 2.

***IG* II.1** = Koehler, U. (ed.) (1877). *Inscriptiones Graecae*. Vol. II, *Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*. Pars I, *Decreta continens*. Berlin (nos. 1-641).

***IG* II².1.2** = Kirchner, J. (ed.) (1916). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars I, *Decreta continens*. Fasc. 2, *Decreta anno 229/8 a. Chr. posteriora. Accedunt leges sacrae*. Ed. altera. Berlin.

***IG* II/III³.1.2** = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II-III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars I, *Leges et decreta*. Fasc. 2, *Leges et decreta annorum 352/1-322/1*. Ed tertia. Berlin.

Lawton, *ADR* = Lawton, C.L. (1995). *Attic Document Reliefs. Art and Politics in Ancient Athens*. Oxford.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels.

PA = Kirchner, J. (1901). *Prosopographia Attica*. Berlin.

Rangabé, *Ant. hell.* 2 = Rangabé, A.R. (1855). *Antiquités helléniques 2*. Athens (http://catalog.hathitrust.org/Record/008589029).

Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.

Schwenk, *Athens Alex.* = Schwenk, C.J. (1985). *Athens in the Age of Alexander*. Chicago.

SEG = (1923-) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.

***Syll.*² I** = Dittenberger, W. (ed.) (1898). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 2. Ausg. Leipzig.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

Tod, *GHI* II = Tod, M.N. (ed.) (1948). *From 403 to 323 B.C.* Vol. II of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.

Tracy, *ADT* = Tracy, S.V. (1995). *Athenian Democracy in Transition. Attic Letter-cutters of 340 to 290 B.C.* Berkeley; Los Angeles; London.

Traill, *PAA* VIII = Traill, J.S. (ed.) (1999). *Persons of Ancient Athens, VIII. Z- to Eoe- (zeta, eta) and Supplement 1-7*. Toronto (=PAA).

Traill, *PAA* X = Traill, J.S. (ed.) (2001). *K- to Kophos*. Vol. X of *Persons of Ancient Athens*. Toronto.

Traill, *PAA* XVIII = Traill, J.S. (ed.) (2009). *Philosyria? to Ophilion*. Vol. XVIII of *Persons of Ancient Athens*. Toronto.

Veligianni, *Wertbegriffe* = Veligianni-Terzi, Ch. (1997). *Wertbegriffe in den attischen Ehrendekreten der klassischen Zeit*. Stuttgart.

Adak, M. (2003). *Metöken als Wohltäter Athens. Untersuchungen zum sozialen Austausch zwischen ortsansässigen Fremden und der Bürgergemeinde in klassischer und hellenistischer Zeit (ca. 500-150 v. Chr.)*. München. Quellen und Forschungen zur antiken Welt 40.

Aldrup-MacDonald, J.P. (2018). *Athenian Democracy on Paper*. URL `https://dukespace.lib.duke.edu/dspace/bitstream/handle/10161/16869/AldrupMacDonald_duke_0066D_14499.pdf?sequence=1` (2018-12-19).

Assmann, J. (1997). *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*. Torino.

Assmann, J. (2008). «Communicative and Cultural Memory». Erll, A.; Nünning, A. (eds), *Cultural Memory Studies. An International and Interdisciplinary Handbook*. Berlin; New York, 109-18.

Assmann, J.; Czaplicka, J. (1995). «Collective Memory and Cultural Identity». NGC, 65, 125-33.

Bearzot, C. (2012). *I Greci e gli altri. Convivenza e integrazione*. Roma.

Beck, H. (1997). *Polis und Koinon. Untersuchungen zur Geschichte und Struktur der griechischen Bundesstaaten im 4. Jahrhundert v. Chr.* Stuttgart. Historia Einzelschriften 114.

Bianchi, E. (2005). «The Law of Eukrates (336 B.C.): A 'Democratic Trick'». SHHA, 23, 313-30.

Carlier, P. (1992). *Demostene. Orazioni: Filippiche, Olintiache, Sulla pace, Sui fatti del Chersoneso*. Milano.

Consolo Langher, S.N. (1968). «Problemi del federalismo greco. Il *koinon* acarnano in Tucidide». Helikon, 8, 250-76.

Dany, O. (1999). *Akarnanien im Hellenismus: Geschichte und Völkerrecht in Nordwestgriechenland*. München.

Davies, J.K. (2011). «Hegesippos of Sounion: An Underrated Politician». Lambert, S.D. (ed.), *Sociable Man: Essays in Greek Social History in Honour of Nick Fisher*. Swansea, 11-24.

De Martinis, L. (2012). «I democratici ateniesi dopo Cheronea alla luce del nuovo Iperide». Aevum, 86, 39-62.

Engels, J. (1989). *Studien zur politischen Biographie des Hypereides: Athen in der Epoche der lykurgischen Reformen und des makedonischen Universalreiches*. Munich.

Fantasia, U. (2003). *Tucidide: La guerra del Peloponneso. Libro II. Testo, traduzione e commento con saggio introduttivo*. Pisa.

Fantasia, U. (2006). «Formione in Acarnania (Thuc. II 68.7-8) e le origini della guerra del Peloponneso». IncidAntico, 4, 59-98.

Fantasia, U. (2010). «L'ethos acarnano dal 454 al 424 a.C.: dinamiche locali e relazioni internazionali». Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società e istituzioni*. Pisa, 141-61.

Freitag, K. (2015). «Akarnania and the Akarnanian League». Beck, H.; Funke, P. (eds), *Federalism in Greek Antiquity*. Cambridge, 66-85.

Gallo, L. (2018). «Un politico 'minore' di età demostenica: Egesippo misophilippos». Erga-Logoi, 6(1), 7-22.

Gehrke, H.-J. (1985). *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in der griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr*. München.

Gottesman, A. (2014). *Politics and the Street in Democratic Athens*. Cambridge; New York.

Gottesman, A. (2015). «Reading the Arrivals of Harpalus». GRBS, 55, 176-95.

Gray, B. (2017). «Exile, Refuge and the Greek Polis: Between Justice and Humanity». JRS, 30(2), 190-219.

Hammond, N.G.L.; Griffith, G.T. (1979). *550-336 B.C*. Vol. 2 of *A History of Macedonia*. Oxford.

Harding, P. (ed.) (1985). *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*. Vol. 2 of *Translated Documents of Greece and Rome*. Cambridge.

Henry, A.S. (1977). *The Prescrips of Athenian Decrees*. Leiden.

Henry, A.S. (1983). *Honours and Privileges in Athenian Decrees: the Principal Formulae of Athenian Honorary Decrees*. Hildesheim.

Herman, G. (1987). *Ritualised Friendship and the Greek City*. Cambridge.

Herman, G. (1990). «Treaties and Alliances in the World of Thucydides». PCPhS, n.s., 36, 83-102.

Hunter, V. (2001). «Introduction: Status Distinctions in Athenian Law». Edmonds, J.; Hunter, V. (eds), *Law and Social Status in Classical Athens*. Oxford, 1-29.

Jehne, M. (1994). *Koine Eirene. Untersuchungen zu den Befriedungs- und Stabilisierungsbemühungen in der griechischen Poliswelt des 4. Jahrhunderts v. Chr*. Stuttgart. Hermes Einzelschriften 63.

Kamen, D. (2013). *Status in Classical Athens*. Princeton; Oxford.

Kears, M.J. (2013). *Metics and Identity in Democratic Athens*. Birmingham.

Krentz, P.; Sullivan, C. (1987). «The Date of Phormion's First Expedition to Akarnania». Historia, 36(2), 241-3.

Lambert, S.D. (2010). «Connecting with the Past in Lykourgan Athens: An Epigraphical Perspective». Gehrke, H.-J.; Luraghi, N.; Foxhall, L. (eds), *Intentional History: Spinning Time in Ancient Greece*. Stuttgart, 225-38.

Lambert, S.D. (2011). «What was the Point of Inscribed Honorific Decrees in Classical Athens?». Lambert, S.D. (ed.), *A Sociable Man: Essays in Ancient Greek Social Behaviour in Honour of Nick Fisher*. Swansea, 193-214.

Lambert, S.D. (2012). «Inscribing the Past in Fourth-Century Athens». Marincola, J.; Llewellyn-Jones, L.; Maciver, C. (eds), *Greek Notions of the Past in the Archaic and Classical Eras. History without Historians*. Edinburgh, 253-75.

Larsen, J.A.D. (1968). *Greek Federal States. Their Institution and History*. Oxford.

Meritt, D.; Woodhead, A.G.; Stamires, G.A. (1957). «Greek Inscriptions». Hesperia, 26(3), 198-270.

Migeotte, L. (2014). *Les finances des cités grecques: aux périodes classique et hellénistique*. Paris. Epigraphica 8.

Montgomery, H. (1983). *The Way to Chaeronea: Foreign Policy, Decision-Making and Political Influence in Demosthenes' Speeches*. Bergen.

Müller, C. (2014). «(De)constructing Politeia: Reflections on Citizenship and the Bestowal of Privileges upon Foreigners in Hellenistic Democracies». Annales (HSS), 69(3), 533-54.

Niku, M. (2007). *The Official Status of the Foreign Residents in Athens 322-120 B.C.* Helsinki. Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 12.

Osborne, M.J. (1981a). *Naturalization in Athens*, vol. 1. Brussels.

Osborne, M.J. (1981b). «Some Attic Inscriptions». ZPE, 41, 171-8.

Osborne, M.J. (1982). *Naturalization in Athens*, vol. 2. Brussels.

Osborne, M.J. (1983). *Naturalization in Athens*, vols. 3-4. Brussels.

Paoli, U.E. (1930). *Studi di diritto attico*. Firenze.

Pečírka, J. (1966). *The Formula for the Grant of Enktesis in Attic Inscriptions*. Prague. Praha Acta Universitatis Carolinae Philosophica et Historica Monographica 15.

Pittakis, K.S. (1853). «1309». AEph, 788-90. URL `http://catalog.hathitrust.org/Record/000497130` (2018-12-19).

Samuel, A.E. (1972). *Greek and Roman Chronology: Calendars and Years in Classical Antiquity*. München.

Savalli, I. (1985). «I neocittadini nelle città ellenistiche. Note sulla concessione e l'acquisizione della politeia». Historia, 34(4), 387-431.

Sealey, R. (1993). *Demosthenes and His Time. A Study in Defeat*. New York; Oxford.

Sickinger, J.P. (2002). «Literacy, Orality and Legislative Procedure in Classical Athens». Worthington, I.; Foley, J.M. (eds), *Epea and Grammata. Oral and Written Communication in Ancient Greece*. Leiden; Boston; Köln, 147-69. Mnem. Suppl. 230.

Sierra Martín, C. (2015). «Lo común a todos los Acarnanios en Tucídides». Erga-Logoi, 3(2), 57-76.

Tuci, P.A. (2007). «Tra il meteco e la *polis*: ricerche sul ruolo del prostates». RIL, 141, 237-82.

Velsen, A. von (1856). «21. Februar. Gesammtsitzung der Akademie». MBAB, 115-27. URL `http://www.biodiversitylibrary.org/bibliography/48522#/summary` (2018-12-19).

Walbank, M.B. (1991). «Proxenia for Euenor Son of Euepios of Argos in Akarnania». ZPE, 86, 199-202.

Whitehead, D. (1977). *The Ideology of the Athenian Metic*. Cambridge.

Wijma, S.M. (2014). *Embracing the Immigrant: The Participation of Metics in Athenian Polis Religion (5th-4th Century BC)*. Stuttgart. Historia Einzelschriften 233.

Axon
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

e-ISSN 2532-6848

Decreto di Eucrate contro la tirannide

[AXON 178]

Giuseppe Squillace
(Università della Calabria, Italia)

Riassunto La legge (o decreto legge) ateniese contro la tirannide, approvata su proposta del democratico Eucrate nel 337-336 a.C., è stata oggetto di numerosi studi e ha generato diverse ipotesi interpretative. Essa garantiva l'immunità al tirannicida e bloccava tutte le attività dell'Areopago in caso di rovesciamento della democrazia e imposizione di un governo tirannico. Il provvedimento si innesta in un periodo storico complicato per Atene e il mondo greco ormai sotto il controllo di Filippo il Macedone dopo la sconfitta di Cheronea nel 338 a.C. e la stipula del trattato di Corinto (337 a.C.).

Abstract The Athenian law (or decree) against tyranny, approved in 337-336 BC at Eucrates's suggestion, was largely studied and produced several interpretations. The law guaranteed the immunity of the tyrannicide and stopped the activities of the Areopagus, if the democracy was overthrown by a tyranny. This measure was approved when Philip controlled Greece after his military success at Chaeronea (338 BC) and the Peace of Corinth (337 BC).

Parole chiave Tirannide. Democrazia. Atene. Filippo II di Macedonia.

Supporto Stele; marmo bianco. Integro.

Cronologia 337-336 a.C.

Tipologia testo Legge, Decreto.

Luogo ritrovamento Grecia, Atene, Attica. Stele rinvenuta nel 1952 durante la campagna di scavi condotta dalla Scuola Americana nella parte nord est dell'*agora*.

Luogo conservazione Grecia, Atene, Agora Museum, nr. inv. Agora I 6524.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: *stoichedon*, con 36 lettere per ciascuna riga, a eccezione della riga 15 che ne presenta solo 35.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro chiaro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Andamento: progressivo.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/009
Submission 2018-01-10 | Acceptance 2018-03-29
© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Lingua Ionico-attico.
Si nota la presenza di una ο al posto di ου alla l. 19 (βολ invece che βουλ).

Lemma Meritt 1952, 355-9; *SEG* XII 87; Schwenk, *Athens Alex.*, 35-41; Guarducci, *EGOTI*, 131-4; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 79, 388-92; Bianchi 2005; Blanshard 2004; Braccesi 1965; Conomis 1958-59; De Martinis 2012; Engels 1988; Hammond, Griffith vol. 2; Landucci Gattinoni 2012; Mossé 1970; Alessandrì 1973-74; Ostwald 1955; Raubitschek 1962; Rhodes 1995; Sealey 1958; Sordi 1986; Squillace 1994; Squillace 2009; Teegarden 2013; Tod, *GHI* II; Wallace 1989; Worthington 2008; Guarducci 1969; Bolmarcich 2007; Canevaro, Harris 2012; Canevaro 2013; Edwards 1995; Feraboli 1995; Hansen 1978; Hansen 1979; Hansen 1983; Hansen 1985; Hansen 1991; Hansen 2015; Harris 2013; Harris 2015; Harris 2016; Henry 2002; MacDowell 1962; MacDowell 1998; Rhodes 2003; Sealey 1982; Sommerstein 2014; Squillace 2004; Pouilloux 1960.

Testo

ἐπὶ Φρυνίχου ἄρχοντος ἐπὶ τῆς Λεωντίδος ἐν-
άτης πρυτανείας ἧι Χαιρέστρατος Ἀμεινίου
Ἀχαρνεὺς ἐγραμμάτευεν· τῶν προέδρων ἐπεψή-
φιζεν Μενέστρατος Αἰξωνεύς· Εὐκράτης Ἀρις-
τοτίμου Πειραιεὺς εἶπεν· ἀγαθῆι τύχηι τοῦ δ-
ήμου τοῦ Ἀθηναίων· δεδόχθαι τοῖς νομοθέται-
ς· ἐάν τις ἐπαναστῆι τῶι δήμωι ἐπὶ τυραννίδι
ἢ τὴν τυραννίδα συνκαταστήσηι ἢ τὸν δῆμον τ-
ὸν Ἀθηναίων ἢ τὴν δημοκρατίαν τὴν Ἀθήνησιν
καταλύσηι, ὃς ἂν τὸν τούτων τι ποιήσαντα ἀπο-
κ<τ>είνηι ὅσιος ἔστω· μὴ ἐξεῖναι δὲ τῶν βουλευ-
τῶν τῶν τῆς βουλῆς τῆς ἐξ Ἀρείου Πάγου καταλ-
ελυ<μ>ένου τοῦ δήμου ἢ τῆς δημοκρατίας τῆς Ἀθ-
ήνησιν ἀνιέναι εἰς Ἄρειον Πάγον μηδὲ συνκα-
θίζειν ἐν τῶι συνεδρίωι μηδὲ βουλεύειν μη-
δὲ περὶ ἑνός· ἐὰν δέ τις τοῦ δήμου ἢ τῆς δημοκρ-
ατίας καταλελυμένων τῶν Ἀθήνησιν ἀνίηι τῶ-
ν βουλευτῶν τῶν ἐξ Ἀρείου Πάγου εἰς Ἄρειον Π-
άγον ἢ συνκαθίζηι ἐν τῶι συνεδρίωι ἢ βολεύη-
ι περί τινος ἄτιμος ἔστω καὶ αὐτὸς καὶ γένος
τὸ ἐξ ἐκείνου καὶ ἡ οὐσία δημοσία ἔστω αὐτοῦ
καὶ τῆς θεοῦ τὸ ἐπιδέκατον· ἀναγράψαι δὲ τόν-
δε τὸν νόμον ἐν στήλαις λιθίναις δυοῖν τὸν γ-
ραμματέα τῆς βουλῆς καὶ στῆσαι τὴμ μὲν ἐπὶ τ-
ῆς εἰσόδου τῆς εἰς Ἄρειον Πάγον τῆς εἰς τὸ βο-
υλευτήριον εἰσιόντι, τὴν δὲ ἐν τῆι ἐκκλησία-
ι· εἰς δὲ τὴν ἀναγραφὴν τῶν στηλῶν τὸν ταμίαν
δοῦναι τοῦ δήμου: ΔΔ: δραχμὰς ἐκ τῶν κατὰ ψη-
φίσματα ἀναλισκομένων τῶι δήμωι. vacat
30 vacat

Apparato ed. pr., *SEG*, Schwenk, Rhodes-Osborne, Guarducci. Il testo, perfettamente integro tranne che nella parte finale, è organizzato nell'elegante forma dello *stoichedon* con 36 lettere per ciascuna riga, a eccezione della riga 15 che ne ha solo 35. Il dialetto è lo ionico-attico con la presenza di una ο al posto di ου alla riga 19 (βολ invece che βουλ). Alla riga 11 compare la forma ΚΙΕΙΝΗΙ; alla riga 13 ΕΛΥΝ.

Traduzione Sotto l'arconte Frinico; durante la nona pritania della (tribù) di Leontide, nella quale

svolgeva la funzione di segretario Chairestratos (figlio) di Aminia (del demos) di Acarne; dei proedri metteva ai voti Menestrato (del demos) di Aixone: Eucrate (figlio) di Aristotimo (del demos) del Pireo fece la proposta: «Alla buona fortuna del popolo degli Ateniesi; così decisero i nomothetai: se qualcuno si solleva contro il popolo con una tirannide, oppure contribuisce a imporre una tirannide, oppure abbatte il (potere) del popolo ateniese o la democrazia ateniese, chiunque uccida chi abbia fatto qualcosa del genere sia considerato puro. E non sia consentito ai consiglieri che compongono l'Areopago, nel caso venga abbattuto (il potere) del popolo o la democrazia ateniese, salire sull'Areopago, sedere nel consiglio e decidere alcunché. Se qualcuno dei consiglieri dell'Areopago, nel caso venga abbattuto (il potere) del popolo o la democrazia ateniese, salga comunque sull'Areopago, sieda nel consiglio e decida riguardo a qualcosa, ebbene costui sia privato dei diritti di cittadino, lui stesso e la sua stirpe; siano confiscati i suoi beni e la decima parte sia offerta alla dea (Atena). Il segretario faccia incidere questa legge su due stele di pietra e faccia porre la prima all'ingresso dell'Areopago in direzione di chi entra nella sede del Consiglio, la seconda nel luogo in cui si riunisce il popolo. Per la realizzazione di queste due stele il tesoriere dia 20 dracme prelevandole dalle somme che il popolo stanzia per i decreti. Vacat
Vacat

Commento

L'iscrizione – pubblicata da Meritt (1952, 355-9 e poi in *SEG* XII, 87) e successivamente da Pouilloux 1960, nr. 32; Guarducci, *EG* II, 131-4; Schwenk, *Athens Alex.* nr. 6; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 79 – è stata ampiamente studiata e variamente interpretata.[1]

Il documento – una legge/*nomos* (così Meritt 1952, 359; Ostwald 1955, 120 nota 92; Sealey 1958, 62-3; Conomis 1958-59, 6-13; Engels 1988, 195-204; Atkinson 2003, 32; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 79; Bianchi 2005, 314; De Martinis 2012, 48-62); un decreto/*psephisma* nella forma di legge (Guarducci, *EGOTI*, 131); un decreto-legge (Pouilloux 1960, 123; Braccesi 1965, 120; Sordi 1986, 62; Squillace 1994, 117-41; Bertelli 2007, 353)[2] – menziona nel prescritto i magistrati in carica e soprattutto i *nomothetai* preposti all'approvazione del provvedimento (ll. 1-7);[3] nella parte centrale le disposizioni da esso stabilite (ll. 6-22); in quella finale le istruzioni accessorie e tecniche (scrittura del documento su due stele di pietra su ordine del segretario del Consiglio;[4] somma da stanziare per la loro realizzazione; collocazione delle due copie: ll. 22-9).

Il riferimento all'arcontato di Frinico nel prescritto consente di porre con certezza il provvedimento nell'anno 337-336 a.C. Delle due copie, da collocare rispettivamente all'ingresso della sede dell'Areopago e nel luogo in cui si riuniva l'Assemblea popolare (ll. 24-8), ne è stata ritrovata solo una – forse la prima – nella zona dell'Agora (cf. Rhodes, Osborne *GHI* nr. 79; sulla collocazione delle due stele cf. Alessandrì 1971-73, 175-82; Blanchard 2004, 1-15).

Il contenuto dell'iscrizione è graficamente rappresentato attraverso le figure presenti sul rilievo che sormonta il testo: una donna (*Demokratia*) che incorona un uomo barbuto seduto e dal portamento austero (*Demos*).[5]

Desidero ringraziare gli anonimi revisori per gli utilissimi suggerimenti.

1 Cf. Ostwald 1955, 103-29; Sealey 1958, 71-3; Conomis 1958-59, 6-13; Braccesi 1965, 110-26; Guarducci, *EG* II, 130-4; Mossé 1970, 71-8; Alessandrì 1971-73, 175-82; Sordi 1986, 59-63; Guarducci, EGOTI, 59-61; Engels 1988, 181-209; Wallace 1989, 175-84; Squillace 1994, 117-41; Rhodes 1995, 311-4; Atkinson 2003, 32; Blanshard 2004, 1-15; Bianchi 2005, 313-30; Bertelli 2007, 352-9; De Martinis 2012, 39-62; Teegarden 2013, 110-42.

2 Su *nomos* e *psephisma* nell'ordinamento ateniese: Hansen 1978, 315-30; Hansen 1979, 27-53; Sealey 1982, 289-302; Hansen 1983, 161-77; 179-206; Hansen 1991, 161-77; 256-7; Harris 2017, 66-7.

3 Sul ruolo dei *nomothetai* e sulla *nomothesia*, Hansen 1985, 345-71; Rhodes 2003, 124-9; Canevaro 2013, 139-63.

4 Per queste funzioni del segretario: Rhodes 1972, 134-43; Henry 2002, 91-103.

5 Per l'identificazione delle due figure: Raubitschek 1962, 238-43 e, più di recente, Guarducci 1987, 131; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 79; Blanshard 2004, 1-15; Teegarden 2013, 130.

Il proponente, Eucrate del Pireo, va con tutta probabilità identificato con il democratico antimacedone radicale che nel 322 a.C., a conclusione della Guerra Lamiaca, trovò la morte per mano dei soldati di Antipatro insieme ad altri esponenti del suo gruppo come Imereo del Falero, Aristonico di Maratona e, soprattutto, i più noti e autorevoli Iperide e Demostene.[6]

La legge (o decreto legge) prevedeva sostanzialmente due misure atte a tutelare la democrazia: da una parte, sanciva l'immunità per il tirannicida (ll. 7-11); dall'altra vietava ai componenti dell'Areopago di riunirsi e di assumere decisioni in caso di rovesciamento della democrazia ad Atene e di instaurazione della tirannide: pena la perdita dei diritti di cittadino per il colpevole e la sua stirpe unitamente alla confisca dei beni (ll. 11-22).[7]

Le norme antitiranniche contenute nel provvedimento trovavano diffusione sia attraverso il testo, sia per il tramite delle immagini presenti sul rilievo. Il messaggio era continuamente ripetuto agli Ateniesi mediante la collocazione strategica delle due stele: la prima era sistemata all'ingresso della sede dell'Areopago; la seconda era posta nel luogo dove si riuniva l'Assemblea popolare, la Pnice (Rhodes, Osborne *GHI* nr. 79), posizionata forse accanto al podio dal quale parlavano gli oratori e rivolta verso l'assemblea (Teegarden 2013, 132-3). In un connubio perfetto testo e immagini diventavano dunque monito costante per i membri dell'Areopago e per i comuni cittadini a mobilitarsi in difesa della democrazia.

La legge/decreto legge di Eucrate si colloca in un momento assai delicato per la storia di Atene. Dopo la sconfitta di Cheronea del 338 contro Filippo II, la città infatti aveva visto drasticamente ridimensionato il suo potere. Così la Seconda Lega Navale era stata sciolta e Atene era entrata a far parte della Lega di Corinto, i cui membri avevano riconosciuto a Filippo l'*hegemonia* sui Greci e la carica di *strategos autokrator* nell'imminente guerra ai Persiani.[8]

Il provvedimento ha posto numerosi interrogativi e generato interpretazioni spesso discordanti tra gli studiosi. C'è stato chi l'ha inteso come misura intesa a limitare il potere dell'Areopago, che in molti ritenevano vicino a Filippo (cf. Meritt 1952, 359; Ostwald 1955, 124-6; Pouilloux 1960, 123; Atkinson 2003, 32); chi vi ha visto un attacco a Demostene, che aveva favorito il potere dell'Areopago (Sealey 1958, 71-3); chi un mezzo per Atene per rivendicare la propria autonomia di fronte a Filippo (Braccesi 1965, 118); chi

Sulla rappresentazione di *Demokratia* in molte iscrizioni ateniesi di IV secolo: Harris 2017, 64.

6 Ps.-Lucian. *Dem. Enc.* 31; cf. Meritt 1952, 357 nota 35; Squillace 1994, 119; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 79; Bianchi 2005, 325; De Martinis 2012, 49 nota 72.

7 Sulle funzioni dell'Areopago rimando al dettagliato studio di Engels 1988, 181-209, ma cf. anche Harris 2016 e 2017.

8 Tod, *GHI* nr. 177 = Rhodes, Osborne *GHI* nr. 76; Diod. 16.89; 16.91.1-3; cf. Worthington 2008, 158-63; Squillace 2009, 70-2; Landucci 2012, 123-7.

uno strumento per tutelare l'Areopago da ogni pressione esterna (Schwenk, *Athens. Alex.*, 40-1) o per proteggerlo da un eventuale attacco dei filomacedoni (Bianchi 2005, 313-30); chi un modo per gli Ateniesi per dimostrare la loro lealtà a Filippo affermando, attraverso una legge, che, in linea col trattato di Corinto (Tod, *GHI* nr. 177, ll. 11-7 = Rhodes, Osborne *GHI* nr. 76, ll. 11-7), non avrebbero tollerato alcun mutamento costituzionale nella loro città (Mossé 1970, 75-7); chi una misura propagandistica tesa o a esaltare la tradizione antitirannica ateniese (Sordi 1986, 59-63) o a dimostrare a tutti i Greci che Atene era in grado di difendersi dai governi tirannici imposti da Filippo in numerose città greche dopo la vittoria di Cheronea (Squillace 1994, 117-41). C'è poi chi l'ha letto come un provvedimento finalizzato a prevenire eventuali manovre da parte dei filomacedoni ad Atene (Bertelli 2007, 358-9); chi come una misura che, sul piano interno, ribadiva l'autonomia di Atene, sul fronte interstatale poneva la città dalla parte di quanti, nelle contese in atto alla corte macedone, avevano compiuto qualche azione contro Filippo (De Martinis 2012, 61); chi come una misura atta a spronare l'Areopago a «svolgere le proprie funzioni tradizionali di protezione della costituzione. Come altre leggi sui magistrati minacciavano questi ultimi di pene severe se non avessero svolto le proprie funzioni, così questa legge è semplicemente diretta a sanzionare quei membri dell'Areopago che non avessero difeso la costituzione in caso di colpo di stato» (Harris 2017, 71).

La difficoltà nel trovare al provvedimento adeguata e convincente giustificazione è acuita dal fatto che ad Atene nel 337-336 già esisteva una legge antitirannica del tutto simile nei contenuti alla legge/decreto legge di Eucrate. Essa era stata varata nel 410-409 a.C. all'indomani della caduta del governo oligarchico dei Quattrocento, o nel 403-402 dopo la caduta dei Trenta Tiranni.[9] Proposta da Demofanto, la legge è riportata in questi termini da Andocide (*Sui Misteri*, 96-8, ed. Blass-Fuhr):[10]

[96] Καί μοι ἀνάγνωθι τὸν νόμον τὸν ἐκ τῆς στήλης.

ΝΟΜΟΣ. Ἔδοξε τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ. Αἰαντὶς ἐπρυτάνευε, Κλειγένης ἐγραμμάτευε, Βοηθὸς ἐπεστάτει. τάδε Δημόφαντος συνέγραψεν. ἄρχει χρόνος τοῦδε τοῦ ψηφίσματος ἡ βουλὴ οἱ πεντακόσιοι <οἱ> λαχόντες τῷ κυάμῳ, οἷς Κλειγένης πρῶτος ἐγραμμάτευεν. Ἐάν τις δημοκρατίαν καταλύῃ τὴν Ἀθήνησιν, ἢ ἀρχήν τινα ἄρχῃ καταλελυμένης τῆς δημοκρατίας, πολέμιος ἔστω Ἀθηναίων καὶ νηποινεὶ τεθνάτω, καὶ τὰ χρήματα αὐτοῦ δημόσια ἔστω, καὶ τῆς θεοῦ τὸ ἐπιδέκατον· [97] ὁ δὲ ἀποκτείνας τὸν ταῦτα ποιήσαντα καὶ ὁ συμβουλεύσας

9 La differente datazione deriva rispettivamente dal nome del segretario della *Boule* emendato da Κλεογένης in Κλειγένης dagli editori, o dalla datazione fornita da Lycurg., *In Leocr.* 124-7; cf. Canevaro-Harris 2012, 122; Harris 2013, 52 e nota 138; Harris 2016, 73-4; Harris 2017, 64.

10 Per il confronto tra i due documenti: Ostwald 1955, 103-28; ma anche Squillace 1994, 120-1; Bertelli 2007, 352-9.

ὅσιος ἔστω καὶ εὐαγής. ὀμόσαι δ᾽ Ἀθηναίους ἅπαντας καθ᾽ ἱερῶν τελείων, κατὰ φυλὰς καὶ κατὰ δήμους, ἀποκτενεῖν τὸν ταῦτα ποιήσαντα. ὁ δὲ ὅρκος ἔστω ὅδε· "κτενῶ καὶ λόγῳ καὶ ἔργῳ καὶ ψήφῳ καὶ τῇ ἐμαυτοῦ χειρί, ἂν δυνατὸς ὦ, ὃς ἂν καταλύσῃ τὴν δημοκρατίαν τὴν Ἀθήνησι, καὶ ἐάν τις ἄρξῃ τιν᾽ ἀρχὴν καταλελυμένης τῆς δημοκρατίας τὸ λοιπόν, καὶ ἐάν τις τυραννεῖν ἐπαναστῇ ἢ τὸν τύραννον συγκαταστήσῃ· καὶ ἐάν τις ἄλλος ἀποκτείνῃ, ὅσιον αὐτὸν νομιῶ εἶναι καὶ πρὸς θεῶν καὶ δαιμόνων, ὡς πολέμιον κτείναντα τὸν Ἀθηναίων, καὶ τὰ κτήματα τοῦ ἀποθανόντος πάντα ἀποδόμενος ἀποδώσω τὰ ἡμίσεα τῷ ἀποκτείναντι, καὶ οὐκ ἀποστερήσω οὐδέν. [98] ἐὰν δέ τις κτείνων τινὰ τούτων ἀποθάνῃ ἢ ἐπιχειρῶν, εὖ ποιήσω αὐτόν τε καὶ τοὺς παῖδας τοὺς ἐκείνου καθάπερ Ἁρμόδιόν τε καὶ Ἀριστογείτονα καὶ τοὺς ἀπογόνους αὐτῶν. ὁπόσοι δὲ ὅρκοι ὀμώμονται Ἀθήνησιν ἢ ἐν τῷ στρατοπέδῳ ἢ ἄλλοθί που ἐναντίοι τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων, λύω καὶ ἀφίημι." ταῦτα δὲ ὀμοσάντων Ἀθηναῖοι πάντες καθ᾽ ἱερῶν τελείων, τὸν νόμιμον ὅρκον, πρὸ Διονυσίων· καὶ ἐπεύχεσθαι εὐορκοῦντι μὲν εἶναι πολλὰ καὶ ἀγαθά, ἐπιορκοῦντι δ᾽ ἐξώλη αὐτὸν εἶναι καὶ γένος.

[96] Leggimi la legge della stele:

LEGGE. Decisione della Bulè e del popolo. La tribù Eantide aveva la pritania, Cligene svolgeva la funzione di segretario, Boeto era presidente. Mise per iscritto la seguente proposta di Demofanto. Al tempo di questo decreto è in carica la Bulé dei Cinquecento, scelti a sorte, quando per primo era segretario Cligene. «Se qualcuno abbatte la democrazia ad Atene, o ricopre qualche carica dopo che è stato abbattuto il potere del popolo, costui sarà nemico degli Ateniesi, verrà ucciso impunemente, i suoi beni saranno confiscati e la decima di essi offerta alla dea (Atena). Chi abbia ucciso di propria mano o abbia esortato a uccidere colui che abbia commesso questi reati, sarà considerato puro ed esente da colpa. [97] Tutti gli Ateniesi, per tribù e per demi, prestino giuramento davanti a vittime sacre di uccidere chi abbia commesso tali reati. Il giuramento sia il seguente: 'Ucciderò con la parola, l'azione, il voto e di mia mano, se ne avrò la possibilità, chi abbatterà la democrazia ad Atene, e chi, una volta abbattuto il governo democratico, rivesta qualche carica, si sollevi per diventare tiranno o imponga un tiranno. Se sarà un altro a ucciderlo, considererò costui sacro di fronte agli dèi e agli spiriti dell'aldilà, poiché ha ucciso un nemico degli Ateniesi, e, avendo venduto tutti i beni della vittima, li darò per metà all'autore dell'omicidio e non gli toglierò alcunché. [98] Se poi qualcuno perderà la vita uccidendo o tentando di uccidere qualcuno tra questi, riterrò benefattore lui e i suoi figli, come Armodio e Aristogitone e i loro discendenti. Tutti i giuramenti che sono stati prestati ad Atene o nell'esercito o altrove e che sono contrari al popolo ateniese, li annullo e li dichiaro senza valore'.

Tutti gli Ateniesi giurino tutte queste cose su vittime sacre prima delle Dionisie. Questo giuramento è in linea con la legge. Possa avere

ogni bene chi rispetta il giuramento, cada invece in rovina lo spergiuro e la sua stirpe».[11]

Sulla legge di Demofanto menzionata da Andocide non manca il dibattito tra quanti l'hanno ritenuta autentica[12] e quanti invece l'hanno considerata solo un falso.[13] Essa sembra essere stata ancora in vigore nel 331 quando ne faceva menzione Licurgo ritenendola evidentemente la vera legge antitirannica ad Atene e, dunque, l'unica degna di essere ricordata a titolo esemplificativo nella sua orazione (Lycurg. *In Leocr.* 124-7, ma già nel 355 Demostene l'aveva citata nel suo discorso *Contro Leptine*: Dem. *In Lept.* (20) 159). Questo induce a una riflessione sulle reali finalità della legge/decreto legge di Eucrate rapidamente svanita dalla memoria ateniese tanto che Licurgo, pur potendola leggere nelle due copie dislocate nella città e con tutta probabilità ancora esistenti,[14] tuttavia non la menzionava. Tale dato – unito alla posizione strategica delle due stele e al doppio canale (scrittura e immagini) attraverso cui il messaggio trovava diffusione sia tra i cittadini, sia tra quanti, stranieri, frequentavano la *polis* – rafforza l'idea che il provvedimento potesse avere uno spiccato carattere ideologico e propagandistico e si configurasse come misura intesa a tutelare Atene da un eventuale colpo di mano orchestrato da Filippo e dai suoi sostenitori. Del resto, in una Grecia ormai sotto il giogo macedone chi mai avrebbe potuto imporre una tirannide ad Atene se non Filippo e quanti lo appoggiavano? Non mancavano infatti motivi di ostilità al re soprattutto da parte dei democratici che, se potevano essere grati al sovrano poiché aveva risparmiato la loro città dopo Cheronea e mostrato grande benevolenza,[15] di contro gli imputavano sia lo scioglimento della Seconda Lega Navale, sia l'inserimento di Atene nella lega di Corinto, nella quale era Filippo a ricoprire il ruolo di leader dei Greci nella nuova spedizione contro i Persiani (cf. Hammond-Griffith 1979, 604 ss.; Worthington 2008, 154-8; Squillace 2009, 64-70; Landucci 2012, 123-7).

È probabile che la legge/decreto-legge di Eucrate potesse avere un'eco ben più ampia. Oltre agli Ateniesi, referenti potevano essere anche quanti tra i Greci continuavano a vedere nella *polis* attica un punto di riferimento subendone l'influenza. In questo senso il provvedimento – che gli ateniesi emanavano forse in forma rapida e urgente pur in presenza di un altro del

11 Traduzione di Feraboli 1995.

12 MacDowell 1962, commento *ad loc.*; Sealey 1982, 299 nota 29; Edwards 1995, commento *ad loc.*; MacDowell 1998, 126 nota 80; Sommerstein 2014, 49-57; Hansen 2015, 884-901.

13 Canevaro-Harris 2012, 119-25; Harris 2013-14, 121-53; Harris 2016, 73-4; Harris 2017, 64.

14 Sulla permanenza delle stele anche a distanza di molto tempo e in alcuni casi dopo che i provvedimenti che contenevano erano stati abrogati o modificati: Bolmarcich 2007.

15 Squillace 2004, 108-18; Squillace 2009, 111-20.

tutto simile in vigore dal 410 o dopo il 403 – ammoniva tutti a guardarsi dalla tirannide e a salvaguardare con ogni mezzo la democrazia, e ricordava implicitamente che proprio Filippo, dopo Cheronea, aveva imposto tirannidi, governi oligarchici, guarnigioni militari in numerose città: l'aveva fatto a Tebe, Corinto, Ambracia, forse Calcide, a Trezene, Megara, in Acarnania ed Eubea, a Sicione (cf. Squillace 1994, 123-4; Worthington 2008, 154-8; Squillace 2009, 64-70; Landucci 2012, 123-7).

Non si trattava di un attacco diretto a Filippo e alla sua politica sulla scia di quelli lanciati da Demostene che, dal 351 in poi, non aveva perso occasione per indicare nel re macedone un tiranno.[16] Quest'accusa sarebbe stata per lo meno inopportuna dopo gli atti di clemenza e amicizia del sovrano verso la città all'indomani della battaglia di Cheronea. Si trattava più che altro di un monito, agli Ateniesi e a tutti i Greci legati ad Atene, a non fidarsi della politica di Filippo e dei suoi sostenitori. Tale monito poteva trovare maggiore sensibilità tra Arcadi, Achei, Elei e Fliasi da una parte, tra i Tessali dall'altra con i quali Atene, oltre vent'anni prima, aveva stipulato delle alleanze sancite da un giuramento che prevedeva aiuto reciproco in caso di abbattimento della democrazia e di imposizione di una tirannide.[17] In tutte queste comunità, infatti, accanto al gruppo filomacedone che aveva appoggiato Filippo, continuava a persistere un gruppo antimacedone sempre pronto a sollevarsi alla Macedonia (cf. Squillace 1994, 132-3).

Gli eventi successivi all'uccisione di Filippo pare traducessero in pratica il monito antimacedone lanciato dalla legge/decreto legge di Eucrate. Morto il sovrano, ciò che era implicito nel provvedimento si faceva esplicito. La generica ostilità alla tirannide diventava guerra dichiarata alla Macedonia con Demostene e il gruppo degli antimacedoni pronti a incitare esplicitamente Ateniesi e Greci alla guerra in nome della libertà (Diod. 17.3.2, ma il tema delle tirannidi filomacedoni ricorre anche nel discorso di Iperide, *Contro Filippide* F 1 Marzi, pronunciato proprio in questo frangente). Demostene, appunto, che poteva nascondersi sotto Eucrate, visto che, inibito dal proporre leggi dopo la sconfitta di Cheronea, continuò a farlo attraverso dei prestanome, come informa Plutarco (Plut. *Dem.* 21.1-3).

L'appello all'insurrezione lanciato dall'oratore e dagli antimacedoni ateniesi questa volta era chiaro e diretto. Esso trovava terreno fertile in molte comunità pronte a sollevarsi. Tra esse, non a caso, vi furono proprio Etoli, Ambracioti, Elei, Argivi, Spartani, Arcadi, ma anche Tessali e Achei (cf. Squillace 1994, 137-9; Worthington 2008, 187-9), che evidentemente avevano colto il monito ateniese contenuto nella legge/decreto legge di

16 Per esempio, *Olynth.* (I) 5; *II Phil.* (VI) 21, 25; *III Phil.* (IX) 38

17 Tod, *GHI* nr. 144 = Rhodes, Osborne *GHI* nr. 41 (362-361 a.C.): alleanza tra Ateniesi e Arcadi, Achei, Elei e Fliasi; Tod, *GHI* nr. 147 = Rhodes, Osborne *GHI* nr. 44 (361-360 a.C.): alleanza tra Ateniesi e Tessali.

Eucrate e ora, morto Filippo e salito al potere il giovane Alessandro, non esitavano a metterlo in pratica.

Bibliografia

Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma (ristampa 2005).

Rhodes, *Boule* = Rhodes, P.J. (1972). *The Athenian Boule*. Oxford.

Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C*. Oxford.

Schwenk, *Athens Alex.* = Schwenk, C.J. (1985). *Athens in the Age of Alexander*. Chicago.

Tod, *GHI* II = Tod, M.N. (ed.) (1948). *From 403 to 323 B.C*. Vol. II of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.

Alessandrì S. (1971-73). «Il problema topografico del decreto di Eucrate, in AFLL». Annali della Facoltàdi Lettere di Lecce, 6, 1971-73, 175-82.

Alessandrì, S. (1973-74). «Il problema topografico del decreto di Eucrate». AFLL, 6, 175-82.

Atkinson, J. (2003). «Athenian Law and the Will of the People in the Fourth Century BC». AClass, 46, 21-47.

Bertelli, L. (2007). «Tentativi di eversione e forme di controllo nella *polis* ateniese». PPol, 40, 345-59.

Bianchi, E. (2005). «The Law of Eukrates (336 B.C.): A 'Democratic Trick'». SHHA, 23, 313-30.

Blanshard, A.J.L. (2004). «Depicting Democracy: An Exploration of Art and Text in the Law of Eukrates». JHS, 124, 1-15.

Bolmarcich, S. (2007). «The Afterlife of a Treaty». CQ, 57(2), 477-89.

Braccesi, L. (1965). «Il decreto ateniese del 337-36 contro gli attentati alla democrazia». Epigraphica, 27, 110-26.

Canevaro, M. (2013). «Nomothesia in Classical Athens: what sources should we believe?». CQ, 63(1), 139-60.

Canevaro, M.; Harris, E.M. (2012). «The Documents in Andocides' On the Mysteries». CQ, 62(1), 98-129.

Conomis, N.C. (1958-59). «Lycurgus, C. Leocr. 124-127, the decree of Demophantus and the Law of Eucrates». Hellenica, 16, 6-13.

De Martinis, L. (2012). «I democratici ateniesi dopo Cheronea alla luce del nuovo Iperide». Aevum, 86, 39-62.

Edwards, M.J. (1995). *Greek Orators. IV. Andocides*. Warminster.

Engels, J. (1988). «Das Eukratesgesetz und der Prozess der Kompetenzerweiterung des Areopages in der Eubulos-und Lykurgära». ZPE, 74, 181-209.

Feraboli, S. (1995). «Andocide». Marzi, M.; Feraboli, S. (a cura di), *Antifonte, Andocide, Dinarco, Demade*. Vol. 2 di *Oratori Attici Minori*. Torino.

Guarducci, M. (1969). *Epigrafia Greca*, vol. 2. Roma.
Hammond, N.G.L.; Griffith, G.T. (1979). *550-336 B.C*. Vol. 2 of *A History of Macedonia*. Oxford.
Hansen, M.H. (1978). «Nomos and Psephisma in Fourth-century Athens». GRBS, 19, 315-30.
Hansen, M.H. (1979). «Did the Athenian Ecclesia legislate after 403/2 B.C.?». GRBS, 20, 27-53.
Hansen, M.H. (1983). *The Athenian Ecclesia*. Copenhagen.
Hansen, M.H. (1985). «Athenian nomothesia». GRBS, 26, 345-71.
Hansen, M.H. (1991). *The Athenian Democracy in the Age of Demosthenes: Structure, Principles, and Ideology*. Oxford.
Hansen, M.H. (2015). «Is Patrokleides' Decree (Andoc. 1.77-79) a Genuine Document?». GRBS, 55, 884-901.
Harris, E.M. (2013). *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*. Oxford.
Harris, E.M. (2015). «The Document at Andocides 1.96-98». Tekmeria, 12, 121-43.
Harris, E.M. (2016). «From Democracy to the Rule of Law? Constitutional Change in Athens during the Fifth and Fourth Centuries B.C.E». Tiersche, C. (Hrsg.), *Die Athenische Demokratie im 4. Jahrhundert: zwischen Modernisierung und Tradition*. Stuttgart, 73-87.
Harris, E.M. (2017). «Dal potere popolare al rule of law? Il cambiamento costituzionale ad Atene nel quinto e quarto secolo a.C., Rivista di diritto ellenico». Rivista di Diritto Ellenico, 7, 2017, 63-84.
Henry, A.S. (2002). «The Athenian State Secretariat and Provisions for Publishing and Erecting Decrees». Hesperia, 71, 91-118.
Landucci Gattinoni, F. (2012). *Filippo re dei Macedoni*. Bologna.
MacDowell, D.M. (1962). *Andokides. On the Mysteries*. Oxford.
MacDowell, D.M. (1998). «Andocides' *On the Mysteris*». Gagarin, M.; MacDowell, D.M. (eds), *Antiphon & Andocides*. Austin, 95-140.
Meritt, B.D. (1952). «Greek Inscriptions. Law against Tyranny». Hesperia, 21, 355-9.
Mossé, C. (1970). «À propos de la loi d'Eucratès sur la tyrannie (337/336 av. J.C.)». Eirene, 8, 71-8.
Ostwald, M. (1955). «The Athenian Legislation against Tyranny and Subversion». TAPhA, 86, 103-28.
Pouilloux, J. (1960). *Choix d'inscriptions grecques. Textes, traductions et notes*. Paris (Bibl. de la Fac. des Lettres de Lyon, iv). [Choix d'inscriptions grecques[2]. Sous la direction de J. Pouilloux. Textes, traductions et notes publiés sous la direction de J. Pouilloux, avec un supplément bibliographique par G. Rougemont et D. Rousset].
Raubitschek, A.E. (1962). «Demokratia». Hesperia, 31, 238-43.

Rhodes, P.J. (1995). «Judicial Procedures». Eder, W. (Hrsg.), *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert v. Chr. Vollendung oder Verfall einer Verfassungsform?*. Stuttgart, 303-19.
Rhodes, P.J. (2003). «Sessions of Nomothetai in Fourth-century Athens». CQ, 53, 124-129.
Sealey, R. (1958). «On Penalizing Areopagites». AJPh, 79, 71-3.
Sealey, R. (1982). «On the Athenian Concept of Law». CJ, 77(4), 289-302.
Sommerstein, A.H. (2014). «The Authenticity of the Demophantus Decree». CQ, 64(1), 49-57.
Sordi, M. (1986). «Il decreto di Eucrate e la liceità del tirannicidio». GFF, 9, 427-32.
Squillace, G. (1994). «Un appello alla lotta contro il tiranno: il decreto di Eucrate». Messana, n.s. 19, 117-41.
Squillace, G. (2004). *Tyrannoi o Basileis. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*. Soveria Mannelli.
Squillace, G. (2009). *Filippo il Macedone*. Roma, Bari.
Teegarden, D.A. (2013). *Death to Tyrants! Ancient Greek Democracy and the Struggle Against Tyranny*. Princeton.
Wallace, R.W. (1989). *The Areopagus Council to 307 B.C*. Baltimore.
Worthington, I. (2008). *Philip II of Macedonia*. New Haven.

Axon
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

e-ISSN 2532-6848

Editto di Alessandro Magno per Priene

[AXON 184]

Giuseppe Squillace
(Università della Calabria, Italia)

Riassunto Alessandro Magno con un editto concede agli abitanti di Priene residenti nella cittadina portuale di Naulochon *autonomia*, *eleutheria*, possesso della terra ed esenzione dalla *syntaxis*. Viceversa requisisce le proprietà dei non Prienei (o dei non Greci) tenuti inoltre al pagamento dei tributi (*phoroi*). Uno stralcio dell'editto, emanato nel 334 a.C. o in data successiva, venne pubblicato (insieme ad altri importanti documenti) nel 285 a.C. circa durante il regno di Lisimaco. Inciso su lastra marmorea esso venne collocato sull'anta Nord del tempio di Atena Polias a Priene.

Abstract Alexander the Great granted the inhabitans of Priene, who lived at Naulochon, autonomy, freedom, possession of land, and tax immunity. On the contrary, he confiscated the land of the remaining people forced to pay the tribute. The edict, enacted in 334 BC or later, but published in 284 under the reign of Lysimachus, was placed on Atena Polias' temple in Priene.

Parole chiave Alessandro Magno. Priene. Eleutheria. Lisimaco.

Supporto Lastra; marmo bianco. Frammentario. 4 blocchi frammentari dall'anta nord-est o sud-est del tempio di Atena Polias a Priene. La lastra si trovava al di sotto dell'iscrizione dedicatoria di Alessandro (*I.Priene*, nr. 156) e al di sopra di un decreto onorifico del re Lisimaco e di una lettera ancora di Lisimaco alla *boule* e al *demos* di Priene, documenti entrambi databili intorno al 285 a.C. I frammenti dei blocchi I-III si trovano tutti a Londra presso il British Museum a eccezione del frammento contenente le linee 4-5 custodito negli Staatlichen Museen di Berlino (Antikensammlung). Il blocco IV, contenente le linee 17-22, rimase a Priene presso il luogo del ritrovamento (Inv. 633). Ritenuto a lungo perduto, è stato poi ritrovato e ripubblicato da Crowther (1996, 203).

Cronologia IV secolo (2a metà)-III secolo a.C. (1° quarto) [332].

Tipologia testo Diagramma, Editto.

Luogo ritrovamento Turchia, Priene.

Luogo conservazione Regno Unito, Londra, British Museum (Blocchi I-III).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.

Lingua Attico.

Lemma Hicks 1886; *I.Priene* nr. 1; *OGIS* I nr. 1; Tod, *GHI* II nr. 185; Heisserer 1980, 142-68; Sherwin-White 1985, 80-6; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 86B; Arena 2010, 266; Thonemann 2012, 23-36; Lehmann

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/010
Submission 2018-06-29 | Acceptance 2018-09-11
© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

2015, 109-14; Alfieri Tonini 2002; Arena 2013; Badian 1966; Bosworth 1998; Botermann 1994; Carter 1983; Crowther 1996; Faraguna 2003; Guarducci, *EG* I; Higgins 1980; Lohmann 2002; Marasco 1987; Mileta 2008; Nawotka 2003; Squillace 1992-94; Squillace 2004; Tibiletti 1954; McCabe 1987; Anson 2013; Koenigs 2016; Prandi 2013; Radt 2009; Schede 1964; Sisti 2001; Vacante 2010; Bosworth 1980; Müller 2014; Worthington 2014; *IK.Priene*; Rhodes, Osborne *GHI*.

Testo

βασιλέως Ἀλ̣[εξάνδ]ρου.
τῶν ἐν Ναυλόχ̣ωι κ̣[ατοικούν]-
των ὅσοι μέν εἰσι [Πριηνεῖ]ς, αὐτ̣ο̣-
[νό]μους εἶναι κ̣α̣[ὶ ἐλευθ]έρους,
ἔχ[οντ]α̣ς τήν τ[ε γῆγ κ]αὶ τὰς οἰκί̣- 5
ας τὰς ἐν τ̣[ῆι π]ό̣λ̣ει πά[σα]ς καὶ τὴγ
χ̣ώ̣ρ̣α̣ν· ὥ̣[σπερ οἱ] Πριηνε̣[ῖς αὐτοί]
[.... c.8....] αἷς ἂν δέω[νται.. 4–5..]
τὸδε̣[.. c.5...] κ̣αὶ Μυρσ[ηλείωγ]
[κ]αὶ Π[εδιέωγ γῆν, τὴν δὲ περὶ] χ̣ώραγ. 10
[γ]ι̣νώσκω ἐμὴν εἶναι, τοὺς δὲ κα-
τοικοῦντας ἐν ταῖς κώμαις ταύ-
ταις φέρειν τοὺς φόρους· τῆς
δὲ συντάξεως ἀφίημι τὴμ Πριη-
νέωμ πόλιν, καὶ τὴμ φρουρ̣[ὰ]ν ἐ- 15
φ[ίημι ὑμῖν εἰ]σ̣άγει[ν εἰς τὴν ἄκραν?]
[..... c.16.....] δια […]
[... 6...] ομμιαπο τὰς δίκας [..]
[..... c.12..... κρί]νει ὑμᾶς
[..] λ̣ [.] ι̣ [δ]ικαστήριον 20
[..]ι̣ι̣ [.... c.8....] ἐ̣γ̣κ̣λημα [..]
[..... c. 14.....] ὑμᾶς [...]

Apparato L. 3 la maggior parte degli editori legge Πριηνεῖ]ς: cf. *I.Priene* 1; *OGIS* nr. 1; Tod, *GHI* nr. 185); altri, più di recente, [ν Ἕλληνε]ς || 7 l. 7 ὥ̣[σπερ οἱ] Πριηνε̣[ῖς ἐντὸς] in *IK.Priene*; ὥ̣[σπερ οἱ] Πριηνε̣[ῖς, οἰκε]ῖν *I.Priene* nr. 1 || 8 l. 8 θαλάσσης] κ̣αὶ Σανδέω[ν λόφου, propone Thonemann 2012 seguito da *IK.Priene* || 9 ll. 9-10: Thonemann 2012 (seguito da *IK.Priene*), evitando ogni integrazione delle lettere mancanti, presenta il seguente testo: τὸ δὲ [.. c.5...] κ̣αὶ Μυρς[.. c. 5-9...] | [κ]αὶ Π[.. c.3. κ̣αὶ.

Traduzione (Editto) del re Alessandro. Tra coloro che vivono a Naulochon, quanti sono di Priene avranno *autonomia* ed *eleutheria*, manterranno tutte le loro terre e le loro case sia nella città che nelle campagne al pari dei Prienei stessi… al contrario la terra dei Myrseloi e dei Pedieis e le terre tutte intorno stabilisco che mi appartengano. Quanti risiedono in questi villaggi pagheranno i tributi (*phoroi*); viceversa io sollevo da ogni forma di contribuzione (*syntaxis*) la città di Priene e vi autorizzo a introdurre una guarnigione sull'acropoli (?) … le controversie… vi giudica… il tribunale… l'accusa… voi…

Commento

Lastra di marmo bianco pervenuta in 4 blocchi (divisi in 16 frammenti) dall'anta nord-est del tempio di Atena *Polias* a Priene.[1]

La lastra si trovava al di sotto dell'iscrizione dedicatoria di Alessandro (*I.Priene* nr. 156) e al di sopra di un decreto onorifico del re Lisimaco e di una lettera ancora di Lisimaco alla *boule* e al *demos* di Priene, documenti entrambi databili intorno al 285 a.C. (*I.Priene* nrr. 14-15; cf. Sherwin-White 1985, 76-80). I frammenti dei blocchi I-III si trovano tutti a Londra presso il British Museum a eccezione del frammento contenente le linee 4-5 custodito negli Staatlichen Museen di Berlino (Antikensammlung). Il blocco IV, contenente le linee 17-22, rimase a Priene presso il luogo del ritrovamento (inv. 633). Ritenuto a lungo perduto, è stato poi ritrovato e ripubblicato da Crowther (1996, 203).[2]

I frammenti dell'epigrafe sono stati pubblicati a più riprese. Dapprima lo ha fatto Hicks (1886); poi, con l'aggiunta di nuovi frammenti Hiller von Gaertringen (1906, *I.Priene* nr. 1), la cui lettura è stata seguita da Dittenberger (*OGIS* nr. 1); Tod (*GHI* nr. 185); van Berchem (1970, 202); poi vi è stata la nuova sistemazione dei frammenti e la nuova lettura di Heisserer (1980, 142-68) seguita da numerosi studiosi come Sherwin-White 1985, 80-6; McCabe 1987, nr. 132; Marasco 1987, 62-3; Bothermann 1994, 183-7; Crowther 1996, 203; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 86B; Mileta 2008, 36-40, 135; Arena 2010, 266; Vacante 2010, 220-1; Lehmann 2015, 109-14; infine l'ultima lettura di Thonemann 2012, 23-36 seguita in *IK.Priene* I nr. 1.

Il testo, recuperabile per un massimo di 22 righe, risulta ricostruibile solo nella parte centrale, sia pur con qualche variante proposta dai diversi studiosi. Esso è invece completamente mutilo in quella finale nella quale si riescono a intravedere solo alcune parole. In questa sede viene riprodotto quello adottato da Rhodes, Osborne *GHI* nr. 86B, ma si tiene conto nel commento anche delle varianti proposte da Thonemann (2012) e riprese in *IK.Priene* I nr. 1.

La data in cui materialmente fu incisa l'epigrafe è il 285 a.C. circa (Sherwin-White 1985). Il contesto storico a cui si lega l'editto è il 334 (così *I.Priene* nr. 1; *OGIS* I nr. 1; Tod, *GHI* nr. 185; Marasco 1987, 62-3; Bosworth 1998, 65; Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 86B; Squillace 2004, 155; Thonemann 2012, 23; *IK.Priene* I nr. 1); oppure gli anni successivi. Così Badian (1966, 47-8) e Arena (2010, 260) pensano al 333-332 a.C. dopo la battaglia di Isso e la riconquista macedone delle città greche della costa asiatica; Heisserer (1980, 165-6)

1 Su questa collocazione cf. Crowther 1996, 199 nota 16; Thonemann 2012, 25; *IK.Priene* I nr. 1, 3; parlano dell'anta sud-est Tod, *GHI* nr. 185, 243; Heisserer 1980, 144 nota 3; Sherwin-White 1985, 70 nota 9 e, più di recente, Arena 2010, 266; sul tempio di Atena a Priene: Schede 1964, 101; e recentemente Koenigs 1983, 134-75; Koenigs 2016.

2 Recentemente è stato proposto di attribuire all'iscrizione un nuovo frammento che non considero nel testo. Indicato come 'frammento G', è riportato da *IK.Priene* I nr. 1, 4.

indica il 330-329 a.C., anno del congedo delle truppe greche; Botermann (1994, 181-7) ipotizza una data vicina al 290; Vacante (2010, 219-46) pensa a un documento redatto in epoca lisimachea (286-285 a.C.) ma costituito da almeno tre sezioni ognuna con una datazione diversa (334; 332?; 326-323 a.C.) per una sorta di 'composizione di estratti'.

È possibile che l'editto (indicato anche dagli studiosi come epistola o *diagramm*a, o documento di archivio, cf. Arena 2010, 254 nota 6; Vacante 2010, 239, in entrambi ampia bibliografia) costituisse solo uno stralcio del documento ufficiale col quale Alessandro aveva informato i Prienei e gli abitanti di Naulochon delle sue decisioni. Esso sarebbe stato epitomato e posto in epigrafe sull'anta del tempio intorno al 285 a.C. insieme ad altri documenti redatti dal re Lisimaco per quello che può avere costituito un 'Archivio pubblico' (cf. Sherwin-White 1985, 69-89; Bosworth 1998, 64-5; Thonemann 2012, 25-6). L'editto riguarda il doppio trattamento riservato da Alessandro agli abitanti di Priene, da una parte, a quelli di Naulochon dall'altra. Naulochon, menzionata da Plinio il Vecchio (Plin. *NH* 5.113, ma cf. anche *SEG* XXIII, 189, l. 10) era una cittadina portuale. Dipendente da Priene, essa con tutta probabilità sorgeva a ovest della città su una delle sponde del delta del fiume Meandro (cf. Bosworth 1998, 64; Lohmann 2002, 229-30; Thonemann 2012, 25).

Col suo editto Alessandro stabiliva che tra gli abitanti di Naulochon quanti fossero Prienei (o, *Elleni*, nella lettura di Thonemann 2012) godessero di *autonomia* ed *eleutheria*, mantenessero il possesso delle loro terre, fossero esentati dal contributo alle spese militari (*syntaxis*). Viceversa decideva di requisire le terre di alcune comunità indicate nella lettura di Heisserer (1980), seguita largamente da Rhodes, Osborne *GHI* nr. 86B, ma respinta da Thonemann 2012 e *IK.Priene* I nr. 1, come *Myrseleioi* e *Pedieis*, e imponeva su di esse regolari tributi (*phoroi*). I privilegi dei Prienei avevano un'estensione territoriale ben precisa. Secondo la lettura del Thonemann, infatti, le terre di loro pertinenza arrivavano fino alla collina di Sandios (ll. 7-8) in prossimità alla città (cf. Thonemann 2012, 31; *IK.Priene* I nr. 1. Sul significato di *syntaxis* e *phoros* nel documento, cf. Sherwin-White 1985, 84-6; Bosworth 1998, 66-7; Arena 2010, 258-61, ma anche Kholod 2013, 83-92).

Molti studiosi riferiscono il provvedimento al 334 legandolo alla politica seguita da Alessandro all'indomani del successo contro i Persiani sul fiume Granico. Di essa conservano memoria soprattutto Arriano e Diodoro. Secondo Arriano, all'indomani del successo sui Persiani sul fiume Granico, Alessandro inviò Alcimaco figlio di Agatocle nelle città dell'Eolia e della Ionia soggette alla Persia con l'ordine di destituire i governi oligarchici sostituendoli con democrazie, consentire alle diverse comunità di dotarsi di ripristinare le leggi patrie, esentarle dai tributi (*phoroi*) imposti dai

Persiani.[3]

La notizia di Arriano è completata da Diodoro, secondo il quale, ancora nel 334, dopo la vittoria sul Granico, Alessandro, volendo beneficare le *poleis* greche d'Asia Minore, concesse loro l'*autonomia* e le esentò dal *phoros* assicurando che la spedizione aveva come principale obiettivo la libertà dei Greci.[4]

È probabile che i privilegi accordati agli abitanti di Priene siano da mettere in relazione con la dedica del tempio ad Atena *Polias* (*I.Priene*, nr. 156) da parte di Alessandro su concessione dei Prienei databile con tutta probabilità proprio al 334.[5] Il re Macedone ricompensava così una città a lui amica trattandola con benevolenza, laddove, invece, poco tempo prima, non aveva esentato dal pagamento del *phoros* Efeso.[6] Nonostante la devozione verso Artemide mostrata da Alessandro al suo ingresso nella loro *polis* (Arr. *An.* 1.18.2), gli Efesini non gli avevano concesso di porre

3 Arr. *An.* 1.18.1-2: Ἀλκίμαχον δὲ τὸν Ἀγαθοκλέους ἐπὶ τὰς Αἰολίδας τε πόλεις ξὺν δυνάμει οὐκ ἐλάττονι ἐξέπεμψε καὶ ὅσαι Ἰωνικαὶ ὑπὸ τοῖς βαρβάροις ἔτι ἦσαν. καὶ τὰς μὲν ὀλιγαρχίας πανταχοῦ καταλύειν ἐκέλευσεν, δημοκρατίας δὲ ἐγκαθιστάναι καὶ τοὺς νόμους τοὺς σφῶν ἑκάστοις ἀποδοῦναι, καὶ τοὺς φόρους ἀνεῖναι, ὅσους τοῖς βαρβάροις ἀπέφερον («[Alessandro] inviò Alcimaco, figlio di Agatocle, con un numero consistente di truppe verso le città di Eolia e Ionia ancora sotto il dominio dei barbari. L'ordine era di rovesciare i regimi oligarchici e di porre al loro posto delle democrazie, ripristinare in ciascuna città l'ordinamento di leggi locali, di abolire il tributo che esse pagavano ai barbari»). Sul passo: Bosworth 1980, 133-6; Sisti 2001, 370.

4 Diod. 17.24.1: ὁ δὲ βασιλεὺς Ἀλέξανδρος τὰ μὲν πολιορκητικὰ τῶν ὀργάνων καὶ σῖτον κατὰ θάλατταν ἐκόμισεν ἐπὶ τὴν Ἁλικαρνασσόν, αὐτὸς δὲ μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως προῆγεν ἐπὶ Καρίας καὶ τὰς ἐν τῇ παρόδῳ πόλεις προσήγετο ταῖς φιλανθρωπίαις· μάλιστα δ᾽ εὐεργέτει τὰς Ἑλληνίδας πόλεις, ποιῶν αὐτὰς αὐτονόμους καὶ ἀφορολογήτους, προσεπιλέγων ὅτι τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερώσεως ἕνεκα τὸν πρὸς Πέρσας πόλεμον ἐπανῄρηται («Il re Alessandro aveva fatto trasportare via mare ad Alicarnasso le macchine per l'assedio e le vettovaglie, mentre egli stesso con tutto l'esercito marciava alla volta della Caria, riservando un mite trattamento alle città che incontrava sulla sua strada. Si dimostrò particolarmente benevolo verso le città greche, garantendo a esse l'autonomia e l'esenzione dai tributi, e affermando che la libertà dei Greci era il motivo per il quale aveva intrapreso la guerra contro i Persiani»). Sul passo vedi il commento di Prandi 2013, 35. Sulla politica di Alessandro verso le città greche cf., per esempio, Tibiletti 1954, 3-22; Badian 1966, 37-69; Faraguna 2003, 99-129; Nawotka 2003, 15-41; Squillace 2004, 60-71; Anson 2013, 130-1; Müller 2014, 188-9; Worthington 2014, 150-2.

5 Cf. *I.Priene*, XII e 129; Tod, *GHI* nr. 184; Guarducci, *EG* I, 370; Heisserer 1980, 158; Higgins 1980, 135; Carter 1983, 126; Marasco 1987; Squillace 1992-94, 14; Alfieri Tonini 2002, 3; Squillace 2004, 155; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 434, seppure con qualche dubbio. A una data successiva pensano altri studiosi: cf. Arena 2013, per ulteriore bibliografia.

6 Arr. *An.* 1.17.10-11: τετάρτῃ δὲ ἡμέρᾳ ἐς Ἔφεσον ἀφικόμενος τούς τε φυγάδας, ὅσοι δι᾽ αὐτὸν ἐξέπεσον τῆς πόλεως, κατήγαγε καὶ τὴν ὀλιγαρχίαν καταλύσας δημοκρατίαν κατέστησε· τοὺς δὲ φόρους, ὅσους τοῖς βαρβάροις ἀπέφερον, τῇ Ἀρτέμιδι ξυντελεῖν ἐκέλευσεν («Nel quarto giorno [Alessandro] si diresse verso Efeso. Qui fece rientrare quanti erano andati via dalla città e, rimosso il regime oligarchico, pose un governo democratico. Inoltre stabilì che il tributo che la città pagava ai barbari fosse versato nelle casse del tempio di Artemide»). Cf. commento di Bosworth 1980, 132 e Sisti 2001, 368-9.

alcuna dedica sul tempio della dea, secondo quanto riferisce Strabone.[7]

Bibliografia

Guarducci, *EG* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

I.Priene = Hiller von Gaertringen, F. (1906). *Inschriften von Priene*. Berlin.

IK.Priene = Blümel, W.; Merkelbach, R. (2014). *Die Inschriften von Priene*. Bonn. Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien 69.

***OGIS* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, vol. I. Leipzig.

Rhodes, Osborne GHI = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C*. Oxford.

Tod, *GHI* II = Tod, M.N. (ed.) (1948). *From 403 to 323 B.C*. Vol. II of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.

Alfieri Tonini, T. (2002). «Basileus Alexandros». Michelotto, P.G. (a cura di), *Logios aner. Studi di Antichità in onore di Mario Attilio Levi*. Milano, 1-13.

Anson, E.M. (2013). *Alexander the Great. Themes and Issues*. London; New York.

Arena, E. (2010). «Alexandros basileus e Priene: a proposito della cronologia di I. Priene 1». Caccamo Caltabiano, M.; Raccuia, C.; Santagati, E. (a cura di), *Tyrannis, Basileia, Imperium: forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano = Atti delle giornate seminariali in onore di S. Nerina Consolo Langher*. Soveria Mannelli, 253-66.

Arena, E. (2013). «Alessandro *basileus* nella documentazione epigrafica: la dedica del tempio di Atena a Priene (*I.Priene* nr. 156)». Historia, 62, 48-80.

Badian, E. (1966). «Alexander the Great and the Greeks of Asia». Badian, E. (ed.), *Ancient Society and Institutions: Studies Presented to Victor Ehrenberg on His 75th Birthday*. Oxford, 37-69.

7 Strabo 14.1.22 C 640-641: Ἀλέξανδρον δὴ τοῖς Ἐφεσίοις ὑποσχέσθαι τὰ γεγονότα καὶ τὰ μέλλοντα ἀναλώματα, ἐφ' ᾧ τε τὴν ἐπιγραφὴν αὐτὸν ἔχειν, τοὺς δὲ μὴ ἐθελῆσαι, πολὺ μᾶλλον οὐκ ἂν ἐθελήσαντας ἐξ ἱεροσυλίας καὶ ἀποστερήσεως φιλοδοξεῖν· ἐπαινεῖ τε τὸν εἰπόντα τῶν Ἐφεσίων πρὸς τὸν βασιλέα, ὡς οὐ πρέποι θεῷ θεοῖς ἀναθήματα κατασκευάζειν («[Artemidoro afferma che] Alessandro promise agli abitanti di Efeso di pagare tutte le spese passate e quelle che si sarebbero presentate in futuro, a condizione di porre una dedica sul tempio. Essi però non acconsentirono, poiché sarebbe stato disdicevole acquisire fama a seguito del sacrilegio e la spoliazione del santuario. Artemidoro loda chi tra gli abitanti di Efeso disse al re che non sarebbe stato opportuno per un dio fare offerte agli dei»). Sul passo: Radt 2009, 30-1. Cf. anche *I.Priene*, XI e 129; Badian 1966, 47; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 434.

Bosworth, A.B. (1980). *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, vol. 1. Oxford.

Bosworth, A.B. (1998). «Alessandro: l'impero universale e le città greche». Settis, S. (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, vol. 2, t. 3. Torino, 47-80.

Botermann, H. (1994). «Wer baute das neue Priene? Zur Interpretation der Inschriften von Priene Nr. 1 und 156». Hermes, 122, 162-87.

Carter, J.C. (1983). *The Sculpture of the Sanctuary of Athena Polias at Priene*. London.

Crowther, C. (1996). «I. Priene 8 and the History of Priene in the Early Hellenistic Period». Chiron, 26, 195-250.

Faraguna, M. (2003). «Alexander and the Greeks». Roisman, J. (ed.), *Brill's Companion to Alexander the Great*. Leiden, Boston, 99-129.

Heisserer, A.J. (1980). *Alexander the Great and the Greeks. The Epigraphic Evidence*. Norman.

Hicks, E.L. (1886). *Priene and Iasos*. Part 3, section 1 of *The Collection of Ancient Greek Inscriptions in the British Museum.* Oxford.

Higgins, W.E. (1980). «Aspects of Alexander's Imperial Administration: Some Modern Methods and Views Reviewed». Athenaeum, 58, 129-52.

Kholod, M.M. (2013). «On the Financial Relations of Alexander the Great and the Greek Cities in Asia Minor: The Case of Syntaxis». Mehl, A.; Makhlayuk, A.V.; Gabelko, O. (eds), *Ruthenia Classica Aetatis Novae. A Collection of Works by Russian Scholars in Ancient Greek and Roman History*. Stuttgart, 83-92.

Koenigs, W. (1983). «Der Athenatempel von Priene: Bericht über die 1977-82 durchgeführten Untersuchungen». MDAI(I), 33, 134-75.

Koenigs, W. (2016). *Der Athenatempel von Priene*. Wiesbaden.

Lehmann, G.A. (2015). *Alexander der Große und die "Freiheit der Hellenen". Studien zu der antiken historiographischen Überlieferung und den Inschriften der Alexander-Ära. Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen*. Berlin.

Lohmann, H. (2002). «Zur historischen Topographie des südlichen Ionien». OTerr, 8, 163-272.

Marasco, G. (1987). «Alessandro e Priene». Sileno, 13, 59-77.

McCabe, D.F. (1987). *Priene Inscriptions. Texts and List*. Princeton. (`https://inscriptions.packhum.org/text/253012?&bookid=520&location=1694`).

Mileta, C. (2008). *Der König und sein Land*. Berlin.

Müller, S. (2014). *Alexander, Makedonien und Persien*. Berlin.

Nawotka, K. (2003). «Freedom of Greek Cities in Asia Minor in the Age of Alexander the Great». Klio, 85, 15-41.

Prandi, L. (2013). *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Libro XVII. Commento storico*. Milano.

Radt, S. (2009). *Strabons Geographika*, Bd. 8, Buch XIV-XVII. Göttingen.

Schede, M. (1964). *Die Ruinen von Priene*. 2. Ausg. Berlin.

Sherwin-White, S.M. (1985). «Ancient Archives: The Edict of Alexander to Priene, a Reappraisal». JHS, 85, 69-89.

Sisti, E.F. (2001). *Libri I-III*. Vol. 1 di *Anabasi di Alessandro.* Milano.

Squillace, G. (1992-94). «Alessandro e l'offerta ad Atena di 300 panoplie». MStudStor, 9, 9-20.

Squillace, G. (2004). *Tyrannoi o Basileis. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*. Soveria Mannelli.

Thonemann, P. (2012). «Alexander, Priene and Naulochon». Martzavou, P.; Papazarkadas, N. (eds), *Epigraphical Approaches to the Post-Classical Polis: Fourth Century BC to Second Century AD*. Oxford, 23-36.

Tibiletti, G. (1954). «Alessandro e la liberazione delle città d'Asia Minore». Athenaeum, n.s., 32, 3-22.

Vacante, S. (2010). «*IPriene* 1: un arbitrato di Alessadro Magno?». MediterrAnt, 13(1-2), 29-246.

Van Berchem, D. (1970). «Alexandre et la restauration de Priène». MH, 27, 198-205.

Worthington, I. (2014). *By the Spear. Philip II, Alexander the Great, and the Rise and Fall of the Macedonian Empire*. Oxford; New York.

Axon
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

e-ISSN 2532-6848

Dedica del tempio di Atena Polias a Priene da parte di Alessandro Magno

[AXON 185]

Giuseppe Squillace
(Università della Calabria, Italia)

Riassunto Dedica di Alessandro Magno ad Atena Polias apposta su una lastra marmorea ritrovata a Priene sull'anta nord-est del tempio della dea. Databile verosimilmente nel 334 a.C. (ma non mancano altre proposte), il documento attesta la devozione del re macedone verso Atena, ma anche il suo sforzo a presentarsi in ogni occasione come liberatore e vendicatore dei Greci nella spedizione contro i Persiani.

Abstract The inscription, dated 334 or later and placed on Athena Polias' temple in Priene, testifies to Alexander's pity for the Goddess, but also his desire to show himself as champion of freedom and avenger of the Greek against the Persians.

Parole chiave Alessandro Magno. Atena Polias. Persiani. Asia Minore.

Supporto Lastra; marmo bianco; 121,5 × 49,2 cm. Integro. Blocco di marmo bianco dal tempio di Atena Polias a Priene rinvenuto nell'angolo nord-est del tempio secondo la notizia data da R.P. Pullan nei diari di scavo (Notizbuch 1869; a essa si rifanno Carter 1983, 5-6; Crowter 1996, 199 nota 16; Arena 2013, 50 nota 10; Blümel, Merkelbach, Rumscheid 2014, 369), anche se tale collocazione non è certa e c'è chi parla di anta sud-est: sul problema, cf. Crowther 1996, 199 nota 16.

Cronologia Ca. 334-333 a.C. [alcuni pensano al 331, altri al 324-323, altri ancora al 290 circa.]

Tipologia testo Dedica.

Luogo ritrovamento Il blocco marmoreo fu rinvenuto nell'angolo nord-est del tempio secondo la notizia offerta da R.P. Pullan nei diari di scavo (Notizbuch 1869). Turchia, Priene.

Luogo conservazione Regno Unito, Londra, British Museum.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.

Lemma *I.Priene* nr. 156; Michel, *Recueil* 1209; *Syll.*[3] I nr. 277; Tod, *GHI* II nr. 184; Guarducci, *EG* I nr. 370; Heisserer 1980, 143-5; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 86A; Arena 2013, 50; Blümel, Merkelbach, Rumscheid 2014, nr. 149; Alfieri Tonini 2002; Barron 1964; Botermann 1994; Butz 1990; Carter

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/011
Submission 2018-06-29 | Acceptance 2018-09-11
© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

1983; Crowther 1996; Higgins 1980; Marasco 1987; Squillace 2004; Squillace 1992-94; McCabe 1987; Bosworth 1980; Prandi 2013; Sisti 2001; Vacante 2010; Radt 2009; Squillace 2013; Bringmann, von Steuben 1995.

Testo
βασιλεὺς Ἀλέξανδρος
ἀνέθηκε τὸν ναὸν
Ἀθηναίηι Πολιάδι

Traduzione Il re Alessandro dedicò il tempio ad Atena Polias

Commento

L'iscrizione, perfettamente integra, è stata pubblicata in diverse sedi (*I.Priene* nr. 156; *Syll.*³ I nr. 277; Tod, *GHI* II nr. 184; Michel, *Recueil* nr. 1209; Guarducci, *EG* I nr. 370; Heisserer 1980, 143-5; McCabe 1987, 145; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 86A; *IK.Priene* I nr. 149) e ampiamente studiata (Marasco 1987; Botermann 1994; Crowther 1996, 199; Squillace 2004, 155; Vacante 2010, 221-5; Arena 2013, 50).

Si tratta di una dedica variamente datata. Alcuni studiosi l'hanno collocata nel 334 a.C. dopo il successo di Alessandro Magno sul fiume Granico contro i Persiani e l'avvio della 'liberazione' delle città greche d'Asia (cf. *I.Priene*, XII e 129; Michel, *Recueil* nr. 1209; *Syll.*³ I nr. 277; Tod, *GHI* II nr. 184; Guarducci, *EG* I nr. 370; Higgins 1980, 135; Carter 1983, 126; Marasco 1987, 59-77; Squillace 1992-94, 14; Crowther 1996, 199; Alfieri Tonini 2002, 3; Squillace 2004, 155; seppure con qualche dubbio anche Rhodes, Osborne *GHI* nr. 434). Altri invece l'hanno posta negli anni successivi al 334 – specificatamente dopo il 331 – allorché Alessandro, vinti definitivamente i Persiani a Gaugamela, assunse il titolo di *basileus* (cf. Heisserer 1980, 158, 165; Arena 2013, 48-80 con ulteriore bibliografia); nel 324-323 a.C. (Bringman, von Stauben 1995, 268); non oltre il 323 (Vacante 2010, 223); intorno al 290 (Botermann 1994, 178).

La dedica del tempio sembra doversi porre in relazione ai privilegi (*autonomia*, *eleutheria*, possesso della terra ed esenzione dalla *syntaxis*) accordati da Alessandro agli abitanti di Priene con tutta probabilità nel 334 a.C. (*I.Priene* nr. 1) e a un episodio di cui rimane traccia in Strabone. Secondo il geografo, infatti, Alessandro avanzò agli abitanti di Efeso la richiesta di poter porre sul tempio di Artemide una dedica promettendo di far fronte a tutte le spese passate e future del santuario. Ricevette però dalla città un cortese rifiuto motivato dal fatto che sarebbe stato fuori luogo conseguire fama a seguito del sacrilegio e della spoliazione cui era stato sottoposto

di recente il santuario,[1] e che inoltre un dio – vale a dire Alessandro – non avrebbe potuto fare offerte ad altre divinità.[2]

Il passo di Strabone può essere collegato con uno di Arriano, secondo il quale il re Macedone, pur facendo rientrare a Efeso gli esuli e sostituendo al governo oligarchico un governo democratico, tuttavia, a differenza di quando aveva fatto in altre città, mantenne per la *polis* l'obbligo del *phoros* da versare nelle casse del tempio di Artemide.[3]

Tanto la dedica del tempio di Priene quanto la richiesta, dall'esito negativo, agli abitanti di Efeso sembrano ricadere in una linea politica precisa di Alessandro che, sfruttando l'elemento religioso, si presentava come re devoto e giusto, liberatore dal dominio dei Persiani, vendicatore e benefattore delle comunità greche (cf. Squillace 2004, 60-71, con altra bibliografia). Fu forse la risposta negativa a comportare per Efeso il mantenimento del tributo da versare invece nelle casse del tempio. Viceversa la risposta positiva valse ai Prienei, forse memori delle conseguenze del recente rifiuto efesino, la concessione di *autonomia* ed *eleutheria*, il possesso delle terre, l'esenzione dalla *syntaxis* (*I.Priene* nr. 1).

1 Gli oligarchici filopersiani, tornati al potere nel 335 dopo la breve parentesi democratica del 336, avevano saccheggiato il tempio macchiandosi di empietà: Sisti 2001, 368-9, con ulteriore bibliografia.

2 Strabo 14.1.22 C 641: Ἀλέξανδρον δὴ τοῖς Ἐφεσίοις ὑποσχέσθαι τὰ γεγονότα καὶ τὰ μέλλοντα ἀναλώματα, ἐφ᾽ ᾧ τε τὴν ἐπιγραφὴν αὐτὸν ἔχειν, τοὺς δὲ μὴ ἐθελῆσαι, πολὺ μᾶλλον οὐκ ἂν ἐθελήσαντας ἐξ ἱεροσυλίας καὶ ἀποστερήσεως φιλοδοξεῖν· ἐπαινεῖ τε τὸν εἰπόντα τῶν Ἐφεσίων πρὸς τὸν βασιλέα, ὡς οὐ πρέποι θεῷ θεοῖς ἀναθήματα κατασκευάζειν («[Artemidoro afferma che] Alessandro promise agli abitanti di Efeso di pagare tutte le spese passate e quelle che si sarebbero presentate in futuro, a condizione di porre una dedica sul tempio. Essi però non acconsentirono, poiché sarebbe stato disdicevole acquisire fama a seguito del sacrilegio e la spoliazione del santuario. Artemidoro loda chi tra gli abitanti di Efeso disse al re che non sarebbe stato opportuno per un dio fare offerte agli dei»). Sul passo: Radt 2009, 30-1. Cf. anche *I.Priene*, XI e 129; Badian 1966, 47; Rhodes, Osborne *GHI* nr. 434. Non pone in relazione l'episodio di Efeso con la dedica del tempio di Priene Arena 2013, 51 ss., mentre ritiene infondata la notizia di Strabone Botermann 1994, 182.

3 Arr. *An.* 1.17.10-11: τετάρτῃ δὲ ἡμέρᾳ ἐς Ἔφεσον ἀφικόμενος τούς τε φυγάδας, ὅσοι δι᾽ αὐτὸν ἐξέπεσον τῆς πόλεως, κατήγαγε καὶ τὴν ὀλιγαρχίαν καταλύσας δημοκρατίαν κατέστησε· τοὺς δὲ φόρους, ὅσους τοῖς βαρβάροις ἀπέφερον, τῇ Ἀρτέμιδι ξυντελεῖν ἐκέλευσεν («Nel quarto giorno [Alessandro] si diresse verso Efeso. Qui fece rientrare quanti erano andati via dalla città e, rimosso il regime oligarchico, pose un governo democratico. Inoltre stabilì che il tributo che la città pagava ai barbari fosse versato nelle casse del tempio di Artemide»). Cf. commento di Bosworth 1980, 132; e Sisti 2001, 368-9. Del ripristino della democrazia nelle città greche di Asia Minore parla ancora Arr. *An.* 1.18.1-2, secondo il quale: Ἀλκίμαχον δὲ τὸν Ἀγαθοκλέους ἐπὶ τὰς Αἰολίδας τε πόλεις ξὺν δυνάμει οὐκ ἐλάττονι ἐξέπεμψε καὶ ὅσαι Ἰωνικαὶ ὑπὸ τοῖς βαρβάροις ἔτι ἦσαν. καὶ τὰς μὲν ὀλιγαρχίας πανταχοῦ καταλύειν ἐκέλευσεν, δημοκρατίας δὲ ἐγκαθιστάναι καὶ τοὺς νόμους τοὺς σφῶν ἑκάστοις ἀποδοῦναι, καὶ τοὺς φόρους ἀνεῖναι, ὅσους τοῖς βαρβάροις ἀπέφερον («[Alessandro] inviò Alcimaco, figlio di Agatocle, con un numero consistente di truppe verso le città di Eolia e Ionia ancora sotto il dominio dei barbari. L'ordine era di rovesciare i regimi oligarchici e di porre al loro posto delle democrazie, ripristinare in ciascuna città l'ordinamento di leggi locali, di abolire il tributo che esse pagavano ai barbari»). Sul passo: Bosworth 1980, 133-6; Sisti 2001, 370.

La dedica del tempio di Atena a Priene può aver avuto per Alessandro un marcato significato ideologico e propagandistico tanto più forte dopo la vittoria del Granico allorché egli si accingeva a 'liberare' le comunità greche d'Asia e non perdeva occasione per rimarcare le finalità filelleniche della sua spedizione.[4] La dedica infatti sottolineava ulteriormente la devozione del re macedone verso Atena, onorata fin dal 335 a.C. in diversi momenti della spedizione e dopo la vittoria del Granico, destinataria ad Atene di 300 panoplie dal bottino persiano (Arr. *An.* 1.16.7; Plut. *Alex.* 16.17-18 e commento di Hamilton 1969, 42; cf. Squillace 1992-94, 13; Squillace 2004, 154-5; Squillace 2013, 216). Proprio Atena era stata la divinità-guida del mondo greco contro i Persiani nelle guerre di V secolo (Plut. *Arist.* 20.3; Paus. 9.4.1; cf. Squillace 1992-94, 19; Squillace 2004, 154-5; Squillace 2013, 215-24), ed era riconosciuta come emblema della democrazia contro la tirannide sia ad Atene, sia nelle città greche dell'Asia Minore – come Priene appunto – che, tra V e IV secolo a.C., dalla *polis* attica avevano accolto culti e tradizioni (cf. Barron 1964, 44, 48; Butz 1990; Squillace 1992-94, 18 e nota 58; Squillace 2004, 152-7).

L'onore concesso dai Prienei ad Alessandro risulta tanto più grande se si pensa che il tempio di Atena *Polias*, i cui lavori furono affidati all'architetto Pythius tra il 350 e il 340 a.C. (Vitr. 1.1.12; 7. *Praef.* 12; cf. Arena 2013, 55 ss., ivi ampia discussione e bibliografia relativa), o era stato appena ultimato (così Higgins 1980, 134), o era in fase di completamento ma non ancora pronto (*I.Priene*, XI e 129; Badian 1966, 47; Botermann 1994, 178; Arena 2013, 53).

Come Alessandro non poteva accampare meriti sul santuario di Artemide a Efeso, sul quale evidentemente desiderava apporre il suo sigillo, allo stesso modo non li poteva rivendicare nell'edificazione del tempio di Atena a Priene. In quest'ultimo caso egli pose la 'firma' su un edificio ricostruito dai soli Prienei e fece del suo gesto l'occasione per mostrare ulteriormente la sua devozione ad Atena e rafforzare tra i Greci d'Asia, interessati dalla sua azione militare, la sua immagine di liberatore e nemico della tirannide con la quale stava accompagnando e giustificando la guerra ai Persiani.

4 E.g. Diod. 17.24.1: ὁ δὲ βασιλεὺς Ἀλέξανδρος τὰ μὲν πολιορκητικὰ τῶν ὀργάνων καὶ σῖτον κατὰ θάλατταν ἐκόμισεν ἐπὶ τὴν Ἁλικαρνασσόν, αὐτὸς δὲ μετὰ πάσης τῆς δυνάμεως προῆγεν ἐπὶ Καρίας καὶ τὰς ἐν τῇ παρόδῳ πόλεις προσήγετο ταῖς φιλανθρωπίαις· μάλιστα δ' εὐεργέτει τὰς Ἑλληνίδας πόλεις, ποιῶν αὐτὰς αὐτονόμους καὶ ἀφορολογήτους, προσεπιλέγων ὅτι τῆς τῶν Ἑλλήνων ἐλευθερώσεως ἕνεκα τὸν πρὸς Πέρσας πόλεμον ἐπανῄρηται («Il re Alessandro aveva fatto trasportare via mare ad Alicarnasso le macchine per l'assedio e le vettovaglie, mentre egli stesso con tutto l'esercito marciava alla volta della Caria, riservando un mite trattamento alle città che incontrava sulla sua strada. Si dimostrò particolarmente benevolo verso le città greche, garantendo a esse l'autonomia e l'esenzione dai tributi, e affermando che la libertà dei Greci era il motivo per il quale aveva intrapreso la guerra contro i Persiani»). Sul passo vedi il commento di Prandi 2013, 35. Sulla politica di Alessandro verso le città greche cf., per esempio, Tibiletti 1954, 3-22; Badian 1966, 37-69; Faraguna 2003, 99-129; Nawotka 2003, 15-41; Squillace 2004, 60-71; Anson 2013, 130-1; Müller 2014, 188-9; Worthington 2014, 150-2.

Bibliografia

Guarducci, *EG* I = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.

I.Priene = Hiller von Gaertringen, F. (1906). *Inschriften von Priene*. Berlin.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. URL `https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques`.

Rhodes, Osborne *GHI* = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (edd.) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.

***Syll.*³ I** = Dittenberger, W. (Hrsg.) (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Bd. I, 3. Ausg. Leipzig.

Tod, *GHI* II = Tod, M.N. (ed.) (1948). *From 403 to 323 B.C.* Vol. II of *A Selection of Greek Historical Inscriptions*. Oxford.

Alfieri Tonini, T. (2002). «Basileus Alexandros». Michelotto, P.G. (a cura di), *Logios aner. Studi di Antichità in onore di Mario Attilio Levi*. Milano, 1-13.

Anson, E.M. (2013). *Alexander the Great. Themes and Issues*. London, New York.

Arena, E. (2013). «Alessandro basileus nella documentazione epigrafica: la dedica del tempio di Atena a Priene (*I.Priene* 156)». Historia, 62, 48-80.

Badian, E. (1966). «Alexander the Great and the Greeks of Asia». Badian, E. (ed.), *Ancient Society and Institutions: Studies Presented to Victor Ehrenberg on his 75th Birthday*. Oxford, 37-69.

Barron, J.P. (1964). «Religious Propaganda of the Delian League». JHS, 84, 35-48.

Blümel, W.; Merkelbach, R.; Rumscheid, F. (2014). *Die Inschriften von Priene*. Bonn.

Bosworth, A.B. (1980). *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, vol. 1. Oxford.

Botermann, H. (1994). «Wer baute das neue Priene? Zur Interpretation der Inschriften von Priene Nr. 1 und 156». Hermes, 122, 162-87.

Bringmann, K.; von Steuben, H. (Hrsgg.) (1995). *Zeugnisse und Kommentare*. Bd. 1 von *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer*. Berlin.

Butz, J.K. (1990). *Die Gottin Athena im klassischen Athen. Athena als Repräsentantin des demokratischen Staates*. Frankfurt auf Main.

Carter, J.C. (1983). *The Sculpture of the Sanctuary of Athena Polias at Priene*. London.

Crowther, C. (1996). «*I.Priene* 8 and the History of Priene in the Early Hellenistic Period». Chiron, 26, 195-250.

Faraguna, M. (2003). «Alexander and the Greeks». Roisman, J. (ed.), *Brill's Companion to Alexander the Great*. Leiden, Boston, 99-129.
Heisserer, A.J. (1980). *Alexander the Great and the Greeks. The Epigraphic Evidence*. Norman.
Higgins, W.E. (1980). «Aspects of Alexander's Imperial Administration: Some Modern Methods and Views Reviewed». Athenaeum, 58, 129-52.
Marasco, G. (1987). «Alessandro e Priene». Sileno, 13, 59-77.
McCabe, D.F. (1987). *Priene Inscriptions. Texts and Lists*. Princeton.
Prandi, L. (2013). *Diodoro Siculo. Biblioteca Storica. Libro XVII. Commento storico*. Milano.
Radt, S. (2009). *Strabons Geographika*, Bd. 8, Buch 14-17. Göttingen.
Sisti, E.F. (2001). *Libri I-III*. Vol. 1 of *Anabasi di Alessandro*. Milano.
Squillace, G. (1992-94). «Alessandro e l'offerta ad Atena di 300 panoplie». MStudStor, 9, 9-20.
Squillace, G. (2004). *Tyrannoi o Basileis. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*. Soveria Mannelli.
Squillace, G. (2013). «Alexander the Great, Ptolemy and the Offerings of Arms to Athena Lindia». Alonso Troncoso, V.; Anson, E.M. (eds), *After Alexander. The Time of the Diadochi (323-281 BC)*. Oxford, 215-24.
Tibiletti, G. (1954). «Alessandro e la liberazione delle città d'Asia Minore». Athenaeum, n.s., 32, 3-22.
Vacante, S. (2010). «*I.Priene* 1: un arbitrato di Alessadro Magno?». MediterrAnt, 13(1-2), 29-246.

Axon e-ISSN 2532-6848
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

Trattato per la fondazione della lega di città e stati federali promossa da Antigono e Demetrio

[AXON 128]

Eloisa Paganoni
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto Il trattato, che sancisce la fondazione della Lega di città e stati federali greci promossa dal re Antigono Monoftalmo e da suo figlio Demetrio Poliorcete, è stato ritrovato nel santuario di Asclepio a Epidauro. Questa Lega era formalmente una *symmachia* e prevedeva un sinedrio, costituito dai rappresentanti degli stati membri, cinque *proedri* e uno stratego, rappresentante di Antigono e Demetrio. Le clausole dell'accordo specificano i tempi e i luoghi delle riunioni del sinedrio, i doveri dei membri e le pene in caso di mancato adempimento degli obblighi. Non è possibile stilare l'elenco completo dei firmatari dell'accordo, ma tra essi sono di certo da annoverare Epidauro e le realtà politiche dell'Acaia e dell'Elide. Potrebbero aver partecipato all'alleanza anche le aree del Peloponneso liberate da Demetrio subito prima della fondazione della Lega: l'Acte, l'Arcadia (eccetto Mantinea), Argo, Sicione e Corinto. Tra i membri della coalizione è forse annoverabile anche Atene dal momento che la città votò un decreto in onore di Adimanto di Lampsaco, il quale ricoprì un qualche ruolo nella Lega. I termini dell'accordo, che fu stipulato per organizzare un contingente militare contro Cassandro, rivelano che la Lega, qualora si fosse dimostrata una realtà duratura, avrebbe consentito agli Antigonidi estendere la loro egemonia su buona parte della Grecia. Tuttavia la Lega, nata nel 302 a.C., cessò di esistere l'anno successivo, quando Antigono morì nella battaglia di Ipso.

Abstract This inscription, found in Epidaurus, preserves a treaty for the foundation of a league of *poleis* and *ethne* promoted by Antigonus Monophthalmus and Demetrius Poliorcetes. The league formally was a *symmachia* and its administrative body included a *synedrion*, i.e. an assembly of league members, five *proedri*, and a *strategos* representing Antigonus and Demetrius. It is impossible to list all the members of this league, but it is known that the coalition included Epidaurus, Achaia and Aelis, and possibly those areas of the Peloponnese which Demetrius freed in 303 BC, and Athens. Antigonus and Demetrius organised the league to gather a force against Cassander and to establish their hegemony over Greece. However, the league was short-lived. It was founded in 302 BC and it ceased to exist the year after when Antigonus died at Ipsus (301 BC).

Parole chiave Antigono Monoftalmo. Demetrio Poliorcete. Autonomia. Trattato. Koina. Poleis. Lega.

Supporto Stele; calcare; 73 × 190 × 14 cm. Frammentario. Dodici frammenti (*a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *h*, *i*, *k*, *l*, *m*) che consentono di ricomporre tre porzioni di una stele opistografa, la cui altezza complessiva, stimata grazie alla sopravvivenza dei margini superiore e inferiore, era di almeno 190 cm. La prima porzione è costituita dal frammento *l*, che è inciso su entrambi i lati e conserva le sezioni I e IV del testo. La seconda porzione è costituita dal frammento *h*, che è anch'esso inciso su entrambi i lati e trasmette le sezioni II e V del testo. Della terza porzione, composta dai frammenti *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *i*, *k*, *m*, sopravvive solo il lato anteriore, che conserva la sezione III del testo.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/012
Submission 2018-06-29 | Acceptance 2018-09-23
© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Cronologia 302-301 a.C.

Tipologia testo Trattato.

Luogo ritrovamento Grecia, Argolide, Epidauro, santuario di Asclepio.

Luogo conservazione Grecia, Epidauro, Museo archeologico.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Particolarità paleografiche: segni di paragraphos.
- Andamento: progressivo.

Lemma Baunack 1895, nr. 6, 61, nr. 7, 24 (*f-g*, ll. 94-8); *IG* IV 924 (*a-g*, ll. 56-70); Wilhelm 1911, 31-44 (*b*, *f-g*, ll. 91-9); Kavvadias 1918, 132-4 (*a*, *c-d*, *f-k*, ll. 17-59, 118-52); Kougeas 1921, 6-7 (*a-d*, *f-k*, ll. 17-59, 118-52); Wilcken 1922, 125-7 (*a-d*, *f-g*, *i-k*, ll. 56-100); Wilhelm 1922, 60-1 (*a-d*, *f-g*, *i-k*, ll. 56-100) [*SEG* I, 75]; Roussel 1923, 120-39 (*a-d*, *f-k*, ll. 17-100, 118-52); Wilcken 1927, 286-90 (*a-l*, ll. 1-152); *IG* IV^2.1 68 e *Addenda*, 143 (*a-l*, 1-152) [*ISE* I nr. 44]; Bengtson 1937, 159, 162-7 (*l*, ll. 91, 104-15); Peek 1969, nr. 23 (*a-m*, ll. 1-17, 56-68, 81-98, 104-16); ***Staatsverträge* III nr. 446 (*a-m*, ll. 1-152)** [Ager, *Arbitrations* nr. 14 (ll. 34-7, 83-6, 109-10)].

Testo
Lato A
Sezione I
l recto
vacat
[---------- βα]σιλεῖ δυνα- ν
[----------]AI [c.3]
[----------]Ἕλληνας εἰς
[----------]πόλεις αὐτοκρα- ν 5
[τορ ----------]
[----------] ποήσασθαι τοὺς συνέ-
[δρους ……21–23…….] τοῖς δὲ μετέχουσι τοῦ συνεδρίου φιλίαν εἶναι καὶ
[συμμαχίαν εἰς ἀεί (?) ……c.13……]μάχεσθαι […]ι πρὸς Ἀντίγονον καὶ Δημήτριον νν
[…….27–29 ……] λυ[.] κ̣α̣ὶ χρᾶσθαι τοῖς αὐτοῖς ἐχθροῖς καὶ φίλοις ν 10
[……25–26…… κ]ατὰ γῆν καὶ θάλατταν τοὺς βασιλεῖς Ἀντί-
[γονον καὶ Δημήτριον — ἐὰν δέ τινες τ]ῶν συμμάχων ἢ τῶν μετεχόντων τοῦ συνε-νν
[δρίου …….22…… τι]ν̣α τῶν πόλεων τῶν τῆς ὁμολογίας μετέχου- νν
[σῶν ……29…… χ]ώρ̣α̣ν ἀπ[ο]τ̣έμνωνται ἢ φρούρια καταλαμβάνω- ν
[σιν — ἢ τὴν βασιλείαν τὴν Ἀντιγόνου κα]ὶ Δημητρίου καὶ τῶν ἐ[κγόν]ων καταλύωσι — ἢ πο- 15
[……..29……δ]ικ̣αία[.] ἀπὸ τῶν παρε[----------]

Sezione II
h recto
[---------- π]όλεις
[----------ορας ὑ-
[----------σ]ύνεδροι

[---------- παραγγ]έλλωσιν 20
[----------ἑκά]στωι, ὃ ἂν
[----------εἰ]ρήνη, καὶ μὴ
[----------]τρέφειν τὸ
[στράτευμα(?)---------- τ]οῖς συνέδροις
[---------- ε]ἶναι στρατη- 25
[---------- συμ]μαχίας ἐν τοῖς
[---------- κατὰ τὰ π]άτρια. ἐς ὃ ἂν ἀ-
[----------] εἶναι αὐτοὺς
[---------- ἐν ἧ]ι δ' ἂν πόλει ἐν-
[ῆι (?)----------]ς καὶ ἀναγέτω- 30
[σαν ---------- γεγ]ραμμένων ἐ-
[---------- ἐκ τῶν ὁμολο(?)]γιῶν στρατευο-
[μεν ---------- εἰ δ]ὲ μή, ἔστω καθ' αὐ-
[τ ---------- μὴ ἐξεῖναι δὲ ταῖς πόλ]ε̣σιν ἄλλο τι πράτ-
[τειν ἢ τὰ γεγραμμένα· ἐὰν δέ τινες ἐναντίον τι πράττωσιν (?) ἢ λόγ]ωι ἢ ἔργωι, εἰσαγ- 35
[γελλέτω περὶ αὐτῶν ὁ βουλόμενος εἰς τοὺς προέδρους (?)· οἱ δὲ σύν]εδροι κρινόντω-
[σαν, καὶ ἐὰν ἁλῶσι, τιμάτωσαν, ὅτι ἂν δοκῶσιν ἄξιοι εἶναι παθ]εῖν ἢ ἀποτεῖσαι.
[ἐπιμελεῖσθαι δὲ ---------- ὅπως ἡ θά]λαττα καθαρὰ ἦι νν
[---------- πολ]ιτείαις δὲ χρῆσθαι
[---------- κατὰ τὴν συ]μμαχίαν — ἵνα δὲ αι- 40
[---------- ὡς ἂν συμφέρ(?)]ηται τῆι σωτηρίαι
[----------]ης τῶν βασιλέων
[----------] μηδ' ἐπὶ νεωτερι-
[σμῶι --------- ἐὰν δέ τις εἴπηι ἢ ἐπιψηφίσηι ὡς δεῖ --------κ]αὶ ἀναίρεῖσθαι εἰς
[----------τὸν εἰπόντα καὶ τὸν ἐπιψη]φίσαντα κρινέτ̣ω- 45
[σαν οἱ συνέδροι· ἐὰν δ' οἱ σύνεδροι μὴ κρίνωσιν, εἰσαγγελλέτω π]ερὶ αὐτῶν ὁ βουλό-
[μενος ---------- μη]δένα τῶν συμμά-
[χων ----------] αὐτόχειρες ἐ- νν
[----------ν]τ̣ες καθ' αὐτῶν ν
[----------το]ῖς κληρονόμοις 50
[----------]ἐν ἧι δ' ἂν πόλει
[ἐνῆι (?) ----------]ς ἀναγέτωσαν
[----------] ἐνηνεγμένηι
[----------]αν καὶ νέμεσθαι
[----------τῆ]ι χώρ[αι .....] 55

Sezione III
a, e, d,
k, i, c, m
g, b, f
....ὅσον δεδο [---]
[τι]ν̣ες τῶν συνέ[δρων (?)----------]
ἢ παρὰ τῶν [ἀ]γων[---------- ἐ]-
κάστων [----------]
σαν, ὅθεν[----------] — μὴ ἐ- νν 60
ξεῖνα[ι δὲ συλᾶ]ν μ[ήτε τοὺς παρὰ τῶν Ἑλλήνων(?) πρ]εσβεύοντας π[ρὸς το]ὺς συνέ-
δρους [μήτε τοὺ]ς ἀποστελλομένου[ς ὑπὸ τῶν σ]υνέδρων μηδὲ τοὺς ἐπὶ τὴν κοι-
νὴν σ[τρατείαν] ἐκπεμπομένου[ς μήτε ἐξορμῶν]τ̣ας ἐφ' ἃ ἑκάστοις συντέτακται,
μήτ[ε καταπορε]υομένους ἐπὶ τὰ[ς αὐτῶν πόλεις (?)] μηδὲ ἀνδροληπτεῖν μηδὲ κατεγ-
γυᾶ[ν ἐπὶ μηδεμ]ι[ᾶ]ι αἰτίαι· ἂν δέ τ[ις ταῦτα ποῆι, οἵ τ]ε ἄρχοντες οἱ ἐν ἑκάστηι τῶν 65
πό[λε]ων κ[ω]λυέτωσαν καὶ οἱ σύ[νεδροι δικαζέτ]ωσαν. — συνέρχεσθαι δὲ τοὺς συ-

νέδρους ἐμ μὲν τῆι εἰρήνηι τοῖ[ς ἱεροῖς ἀγῶσιν(?)], ἐν δὲ τῶι πολέμωι, ὁσάκις ἂν δοκῆι
[σ]υμφέρειν τοῖς συνέδροις καὶ [τῶι στρατηγ]ῶι τῶι ὑπὸ τῶν βασιλέων ἐπὶ τῆς κοι-
[ν]ῆς φυλακῆς καταλελειμμέν[ωι· σ]ὑνεδρεύειν δὲ ὁπόσας ἂν ἡμέρας οἱ πρόεδροι
τοῦ συνεδρίου παραγγέλλωσ[ιν. — τ]ὰς δὲ συνόδους γίνεσθαι τοῦ συνεδρίου, ἕ- 70
ως μὲν ἂν ὁ κοινὸς πόλεμος λυ[θῆι, ο]ὗ ἂν οἱ προέδροι καὶ ὁ βασιλεὺς ἢ ὁ{ι} ὑπὸ τῶν βα-
σιλέων ἀποδεδειγμένος στρ[ατ]ηγὸς παραγγέλλει· ὅταν δ' ἡ εἰρήνη γέν[ηται],
οὗ ἂν οἱ στεφανῖται ἀγῶνες [τιθ]ῶνται. — τὰ δὲ δόξαντα τοῖς συνέδ[ρ]οις [κύρια]
εἶναι· χρηματιζόντωσαν δὲ ὑπ[ὲρ] ἥμισυ γινόμενοι, ἂν δ' ἐλάττους συνέλθ[ωσιν],
μὴ χρηματίζειν. — περὶ δὲ τῶ[ν ἐ]ν τῶι συνεδρίωι δοξάντων μὴ ἐξέστ[ω ταῖς] 75
πόλεσιν εὐθύνας λαμβάνειν [παρ]ὰ τῶν ἀποστελλομένων συνέδρων. [— προέ]-
δρους δὲ εἶναι πέντε ἐκ τῶν σ[υν]έδρων, οἳ ἂν λάχωσιν, ὅταν ὁ πόλε[μος λυθῆι].
μὴ{ι} ἀποκληρούσθωσαν δ' ἑνὸ[ς πλείο]υς ἐξ ἔθνους ἢ πόλεως. — τοὺτ[ους δὲ συνα]-
γαγεῖν τε τοὺς συνέδρους κ[αὶ τοὺς] γραμματεῖς ἀπὸ τοῦ κοιν[οῦ καὶ τοὺςννν]
ὑπηρέτας καὶ προτιθέναι περὶ ὧ[ν δεῖ βου]λεύεσθαι κ[αὶ τὰ] δόξαν[τα μεταδιδόναι] 80
τοῖς γραμματεῦσι, καὶ αὐτοὺς ε[ὔσημα ἀν]τίγροφα [ἔχοντ]ας κ[αὶ πάσας (?) τὰ]ς δί-νν
κας εἰσάγειν καὶ ἐπιμελεῖσθαι τ[οῦ πάντ]η χρ[ηματί]ζειν ἐ[κ χρ]είας (?) κυρίους ν
ὄντας τὸν ἀτακτοῦντα ζημιοῦν. — [ὃς δ'ἂν δέ τι εἰση]γήσ<ασ>θαι β[ο]ύληται τῶνν
συμφερόντων τοῖς βασιλεῦσιν κα[ὶ τοῖς Ἕλλη]σιν ἢ εἰσαγ[γε]ῖλαί τινας ὡς ὑ-ν
πεναντία πράττοντας τοῖς συμμά[χοις ἢ μ]ὴ πειθομέν[ου]ς τοῖς δεδογμέ-νν 85
νοις, ἢ ἄλλο τι χρηματίσαι τοῖς συ[νέδροις], ἀπογραφέσθω [πρὸ]ς τοὺς προέδρους·
οἱ δὲ προτιθέτωσαν εἰς τοὺς συ[νέδρου]ς. — ὑπευθύνου[ς δ' εἶνα]ι τοὺς λαχόντας
προέδρους, ὧν ἂν πράξωσιν· τὰς δὲ [γρ]αφὰς διδότω κατ' α[ὐτῶν ὁ βουλόμενος πρὸς]
τοὺς μετὰ τούτους ἀποκλη{ι}ρωθέντας προέδρους. [οἱ δὲ μετα]λαβ[ό]ντες εἰσα-ν
γέτωσαν εἰς τοὺς συ[νέδρου]ς [ἐ]ν τῆι πρώτηι ἐ[π' αὐτοῖς ἐσ]ομένηι συνόδωι.ν 90
—
ἕως ἂν ὁ κοινὸς πόλεμος λυθ[ῆι], προεδρεύειν [ἀεὶ τοὺς π]αρ[ὰ] τῶν βασιλέων. — ἐὰν
δέ τις πόλις μὴ ἀποστε[ίλει] κατὰ τὰς [ὁμολογίας το]ὺς συνέδρους εἰς τὰςννν
συνόδους, ἀποτινέτω κ[αθ' ἕκα]στον το[ύτων δραχμὰς δ]ύο ἑκάστης τῆς ἡμέρας,
ἕως ἂν διαλυθῶσιν ο[ἱ σύν]εδροι, ἂν μή τι[ς τῶν συνέδρ]ων νοσήσας ἐξ[ο]μόσηται.
—
καὶ ἄν τις πόλις μ[ὴ ἀ]ποστείλει τὴν δύ[ναμιν τὴν συ]ντεταγμένην, [κ]α‹θ'› ὃ ἂν πα- 95
ραγγελ{λ}ῆι, ἀ[π]ο[τιν]έτω ἑκάστης ἡμέρας [— κατὰ μὲν] τὸν ἱππέα ἡμιμ[ν]αῖον, κα-ν
τὰ δὲ τὸν ὁπ̣λί[την] εἴκοσι δραχμάς — κατὰ [δὲ τὸν ψιλὸ]ν δέκα δραχμάς — καὶ κα-ν
τὰ τὸν ναύτην [δέκα(?)] δραχμάς, ἕως ἂν π̣ᾷ[σιν ἐξέλθηι ὁ χ]ρόνος τῆς στρατείαςνν
το[ῖ]ς ἄλλοις Ἕ[λλησιν ----------] vacat.
---------- 100
vacat
margo inferior

Lato B

Sezione IV
l verso
margo superior
vacat
μὴ ἐξεῖναι δὲ ἀντὶ [το]ύτων ἢ μ[----------]
ἀποστέλλ̣ε̣ι̣ν, [ἱππ]εῖς [ἀ]ν̣τὶ πε̣ζ̣[ῶν (?) ---------- ἕ]- 105
καστον ἄνδρα [c.4–5]λ̣ιων μὴ γιν[ομένων ----------]
[ο]ἱ μισθωτοὶ ἐνε[γρ]άφησαν οἵ τε ξεν[αγοί(?) ----------]
[..]ω̣νος ἐνδεῖ, κρι̣ν̣έ[τ]ω δὲ ὁ τοῦ λο[---------- ἐὰν δέ τις(?)]
[πόλ]ις ἢ ἰδιώτης πα[ρα]βαίνηι τι̣νὰ τ[ῶν ----------]
[γεγ]ραμμένων ζημιούντωσαν οἱ [σύνεδροι ----------] 100

[….]ιν δὲ τὰς ζημίας τοὺς μὲν ἰδι[ώτας ----------]
[……]ης, τὰς δὲ πόλεις ὁ στρατη[γὸς ----------]
[……] τὰ εἰσενεχθέντα χρήματα [----------]
[……]ω εἰς ὃ ἂν δόξηι τοῖς συνέδροις [----------]
[……. το]ῦ συνεδρίου βούλωνται. μὴ ἐξεῖν[α]ι δὲ ----------] 115
…… ο̣ἱ σύνεδροι κατ[----------]

Sezione V
h verso

δ̣ [---------]
πελ [-------]
τες̣ ε̣ [--------]
δειστ[----------σύ]- 120
[ν]εδροι[----------]
συνεδρ[---------- ἀ]-
ναλισκομ[εν ----------]
οντες ὧν ἂν [----------]
νας — ἵνα δὲ μ[ὴ ----------] 125
ως, ἀλλ’ ἴσως κα[ὶ δικαίως ----------]
εἰσφοραὶ γίνων̣[ται ---------- εἰς (?)]
δύναμιν καὶ ὡς [----------]
ταῖς πόλεσιν μ[----------]
σύμμαχοι γεγε̣[νημέν ----------] 130
ἄν τι βούλωντα[ι ἐπανορθῶσαι (?) ----------περὶ]
τῶν συμφερόντ[ων ---------- καὶ]
οὗτοι ἐπανορθωσ[άτωσαν ---------- ἀναγράψαι δὲ τὰς ὁμο]-
λογίας καὶ τοὺς [ὅρκους τοὺς μέλλοντας μετέχειν τοῦ συνεδρίου (?) εἰς στή]-
λας λιθίνας κα[ὶ στῆσαι ------- μὲν εἰς ---------- δ’ εἰς ----------] 135
αν, Ἠλείους δ’ ε[ἰς Ὀλυμπίαν ----------]
Ἀχαιοὺς δ’ εἰς [Αἴγιον (?) ---------- ἀναγράψαι δὲ]
τὰς ὁμολογία[ς καὶ τοὺς ὅρκους καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς μετέχεοντας τοῦ συ]-
νεδρίου παρ’ αὐ[τοῖς εἰς τὰ ἐπιφανέστατα ἱερά. — ὅρκος. — ὀμνύω]
Δία Γῆν Ἥλιον Π[οσειδῶ Ἀθηνᾶν Ἄρη καὶ θεοὺς πάντας καὶ πάσας· ἐμμε]- 140
νῶ ἐν τῆι συμ[μαχίαι τῆι πρὸς τοὺς βασιλεῖς Ἀντίγονον καὶ Δημήτριον (?)]
καὶ τοὺς τού[των ἐκγόνους (?) καὶ ---------- τοὺς μετέχον(?)]-
τας τοῦ συν[εδρίου (?) — καὶ χρήσομαι τοῖς αὐτοις ἐχθροῖς καὶ φίλοις τοῖς αὐ]-
τοῖς — καὶ οὐ[χ ὅπλα ἐποίσω ἐπὶ πημονῆι (?) ---------- ἐπ’ οὐθένα τῶν ἐμ]-
μενόντων τα[ῖς συνθήκαις οὔτε κατὰ γῆν οὔτε κατὰ θάλατταν (?), οὐδὲ χώ]- 145
ραν ἀποτεμοῦμ[αι ---------- οὐδὲ τὴν βα]-
σιλείαν τὴν Ἀν̣[τιγόνου καὶ Δημητρίου καὶ τῶν ἐκγόνων καταλύσω. — ἐὰν δέ]
[τ]ις ἄλλος τού[των τι πράττηι (?) ---------- ὑπεναντίον τι]
[ποι]ῶν (?) τοῖς ἐν [ταῖς συνθήκαις γεγραμμένοις (?), οὐκ ἐπιτρέψω εἰς δύ]-
[ναμιν (?)], ἀλλὰ πολ[εμήσω τῶι ----------παραβαίνοντι (?)τὴν] 150
[συμμα]χίαν τ[----------]
[…….]σε [----------]

Apparato || 2 [---]δυνα- Wilcken 1927; τῶι βα]σιλεῖ δυνα- Peek || 3 και[..] Peek; ΟΝ̣ΕΚΕ!!! κα![---] Hiller von Gaertringen || 4 ἢ καλῶς Wilcken 1927; τοὺς] Ἕλληνας εἰς Peek || 5-6 τ̣ῆς̣ αὐτο…|[--- Wilcken 1927; τὰς] πόλεις αὐτοκρά[τορας Peek || 6 α̣σ̣ι̣ π̣ο̣ε̣ι̣ Peek || 7-8 [---]ι̣ τοῖς σύμ|[πασιν Ἕλλησιν τοῖς κατὰ τὴν Εὐρώπην μετέχουσι τοῦ] συνεδρίου φιλίαν εἶναι καὶ Wilcken 1927; [---]ν Ἕλλησι συνῆι ὁμ̣ι̣λ̣ί̣α̣ ποήσασθαι τοὺς συνέ|[δρους----] τοῖς δὲ μετέχουσι τοῦ συνεδρίου φιλίαν εἶναι καὶ Peek || 9 [συμμαχίαν εἰς ἅπαντα τὸν χρόνον πρὸς τοὺς] βασιλεῖς Wilcken 1927; [συμμαχίαν εἰς ἀεί — μηθένα δὲ συμ]μάχεσθαί [τιν]ι πρὸς Ἀντίγονον Peek || 10 [καὶ τοὺς τούτων ἐκγόνους, ὥ]σ̣τ̣ε̣ κ̣α̣ὶ χ[ρῆσ]θαι τοῖ[ς αὐτοῖς] ἐχθροῖς καὶ φίλοις Wilcken 1927; [---] π]ο̣λ̣ὺν̣ κ̣α̣ὶ χρᾶσθαι τοῖς αὐτοῖς ἐχθροῖς καὶ φίλοις Peek || 11 [---] τοὺς βασιλεῖς Ἀντί- Wilcken 1927 || 12 [---] μετεχόντων τοῦ συνε- Wilcken 1927 || 13-14 [δρίου…….πολεμίους δὲ εἶναι πᾶσι τοῖς τῆς] ε̣ἰ̣ρ[ή]νης [τῆς] π̣α̣τ̣ρ̣ώ̣ι̣α̣ς̣ μετέχου|[σιν, ἐάν τινες ἐπὶ πολέμωι τινὸς τῶν συμμάχων ἴωσιν ἢ] φ̣ρ̣ο̣ύ̣ρ̣ι̣α̣ Wilcken 1927 || 16 [λιτείας---] Wilcken 1927; [λιτείας---δ]ικ̣αί̣α̣[ς] ἀπὸ τῶν παρε[κβαινόντων---] Peek

|| 18 θρασυ Kavvadias, Roussel; θ?ρασυ Kougeas || 23 [πόλεμος----] Kavvadias; [ἐξεῖναι---] Kougeas || 25 στρατη[γὸν] Kavvadias, Kougeas || 25-6 στρατη|[γεῖν Wilcken 1927 || 27-8 ἀπ]άτριδες θ?ανα|[τούθωσαν Kavvadias, Kougeas; [---π]ατρίδες θανα|[τ--- Roussel; [---π]ατρίδες θ(?)ανα|[τ--- Wilcken 1927 || 29-30 ἐν[δη|μῆι----] Kavvadias | ἐν|[δημῆι---] Kougeas; ἐναν]τ̣ίων στρατευο[μένων Kougeas; ἐκ τῶν ὁμολο]γιῶν στρατευο[μεν — Wilcken 1922 || 32-3 [---]ιων στρατευο|[μένων Kavvadias; [---ἐναν]τ̣ίων στρατευο|[μένων Kougeas; [---]ιων στρατευο|[μέν---] Wilcken 1922; ἐκ τῶν ὁμολο]γιῶν στρατευο|[μεν---] Wilcken 1927 || 33-4 καθαυτ|[---] Kavvadias; καθ' αὑ|[τῶν--- Kougeas || 35-6 εἰσαγ[ά(?)|γηι----οἱ σύν]εδροι Kavvadias; εἰσαγ|[γέλλειν---οἱ σύν]εδροι Kougeas; εἰσαγ[.]|[----οἱ σύν]εδροι Wilcken 1922; εἰσαγ|[γελλέτω ὁ βουλόμενος (?)..... εἰς τοὺς προέδρους (?) οἱ δὲ σύν]εδροι Wilcken 1927; εἰσαγ|[γελλέτω περὶ αὐτῶν ὁ βουλόμενος εἰς τοὺς συνέδρους· οἱ δὲ σύν]εδροι Hiller von Gaertringen || 37 [σαν---]ειν ἢ ἀποτεῖσαι Kavvadias; [σαν---ὅτι χρὴ παθ]εῖν ἢ ἀποτεῖσαι Kougeas || 38 Kavvadias non legge alcuna lettera; [---ἡ θά]λαττα καθαρὰ ἦι Kougeas; [---] ΚΑΤΤΑΕΑΟΛΗΝ Roussel; [ἐπιμελεῖσθαι δὲ---ὅπως ἡ θά]λαττα καθαρὰ ἦι Hiller von Gaertringen || 39 [---]ς δὲ χρῆσθαι Kavvadias, Kavvadias; [----πολ]ιτείαις δὲ χρῆσθαι Roussel; [ληιστῶν----πολ]ιτείαις δὲ χρῆσθαι Hiller von Gaertringen || 40-1 [τοῖς πατρίοις(?)----συ]μμαχίαν — ἵνα δὲ αἱ|[---] Kougeas; [ταῖς πατρίαις----κατὰ τὴν συ]μμαχίαν — ἵνα δὲ δί|[κ--- Hiller von Gaertringen || 44 [σμῶι----]αι ἂν αἱρεῖσθαι Kougeas; [σμῶι----ἐὰν δέ τις εἴπηι ἢ ἐπιψηφίσηι ὡς δεῖ----]ιαν αἱρεῖσθαι Hiller von Gaertringen || 45-6 κρινι(?)|[---- Kougeas; κρίνε|[σθαι ὑπὸ τῶν συνέδρων Hiller von Gaertringen || 49 [---]ες καθαυτων Kavvadias; [---]ες καθ' αὑτῶν Kougeas, Hiller von Gaertringen || 55 [---]ιχ[----] Kavvadias

|| 56 …οσο Kavvadias, Roussel; …οσοι[---] Kougeas; …οσον̣ δὲ δο[κεῖ---] Peek || 57 [….]σ τῶν [---] Kavvadias; […]ΙΑΣΤΟΝ[---] Kougeas; […]ι̣ ἔστω ν[---] Hiller von Gaertringen || 58 [ἢ] παρὰ τὸν Kavvadias; ἢ παρὰ τῶν Kougeas; ἢ παρὰ τῶν [συνέδρων] Roussel; ἢ παρὰ τῶν [ἀ]γων[ιζομένον Peek || 60 ὅθε[ν---] ἐ- Kavvadias; ὅθε[ν---] μ[ὴ] ἐ- Roussel; ὅθεν[----] μὴ ἐ- Hiller von Gaertringen || 61 ξεῖναι [---]εσ[…]οντας [μηδὲ τοὺ]ς συνέ- Kavvadias; ξεῖνα[ι μηδενὶ εἴ]ρ[γειν τοὺς συνέδρους μηδὲ τοὺς π]ρεσβεύοντας ε[ἰς τοὺς συνέ]- Kougeas; ξεῖνα[ι δὲ κωλύειν μήτε τοὺς συνέδρους μήτε τοὺς πρ]εσ[βεύ]οντας [πρὸς τοὺ]ς συνέ- Wilhelm 1922; ξεῖνα[ι δὲ μηδένι τοὺς πρέσβεις μήτε τοὺς συνέδρους μήτε τοὺς πρ]εσ[βεύ]οντας [πρὸς τοὺ]ς συνέ- Roussel; ξεῖνα[ι δὲ συλᾶν μήτε τοὺς παρὰ τῶν Ἑλλήνων(?) πρ]εσβεύοντας π[ρὸς το]ὺς συνέ- Hiller von Gaertringen || 62 ἀποστελλομέ[νους παρὰ τῶν σ]υνέδρων Kavvadias, Kougeas; ἀποστελλομέ[νους ὑπὸ τῶν συ]νέδρων Wilhelm 1922 || 63 ἐκπεμπομένου[ς---(?)]ας Kavvadias; ἐκπεμπομένου[ς πεζοὺς καὶ ναύ]τ̣ας Kougeas; ἐκπεμπομένου[ς ἄνδρας μήτ' ἰόντ]ας Wilhelm 1922; ἐκπεμπομένου[ς μήτε ἐξιόντ]ας Roussel, Hiller von Gaertringen || 64 ἐπὶ τὰ[ς πόλεις μ]ηδὲ Kavvadias; ἐπὶ τὰ[---] Kougeas; ἐπὶ τὰ[ς ἰδίας ἑστίας (?) μ]ηδὲ Wilhelm 1922; ἐπὶ τὰ[ς πατρίδας μ]ηδὲ Roussel; ἐπὶ τὰ[ς πατρίδας] μηδὲ Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 64-5 κατε[γ]|{γ}υ[ᾶν ἐπ' οὐδεμιᾶ]ι Kavvadias; κατε[γ]|γυᾶ[ν ἐπ' οὐδεμ]ι[ᾶ]ι Kougeas; κατεγ|γυᾶ[ν ἐπὶ μηδεμ]ιᾶι Wilhelm 1922 || 65 τι[ς ταῦτα πράττηι], ἄρχοντες Kavvadias || 66 πό[λεω]ν κ[ω]λυέτωσαν καὶ οἱ σύ[μμαχοι κωλυέτ]ωσαν Kavvadias; πό[λε]ων κωλυέτωσαν καὶ οἱ σύ[νεδροι δικαζέτ]ωσαν Kougeas; πό[λεω]ν κωλυέτωσαν καὶ οἱ σύ[νεδροι κρινέτ]ωσα Wilhelm

1922; πό[λεω]ν κωλυέτωσαν καὶ οἱ σύ[νεδροι Βοηθεί(?)]ωσαν Roussel; πό[λε]ων κ[ω]λ̣υέτωσαν καὶ οἱ σύ[νεδροι…….]ωσαν Wilcken 1927; πό[λε]ων κωλυέτωσαν καὶ οἱ σύ[νεδροι ἀποτεισάτ]ωσαν Peek || 67 το[---(?) ἐ]ν Kavvadias; τρὶ[ς τοῦ ἐνιαυτῦ ἐ]ν Kougeas; τοῖ[ς ἱεροῖς ἀγῶσιν(?), ἐ]ν Wilhelm 1922, Wilcken 1927 || 68 καὶ [τοῖς ἄρχουσι (?) κα]ὶ τῶι Kavvadias; καὶ [τῶι βασιλεῖ] ἢ τῶι Kougeas; [τῶι βασιλεῖ καὶ] τῶι Wilhelm 1922; [τῶν στρατηγ]ῶι τῶι Wilcken 1927 || 71 ὑ[π]ὸ Kavvadias, Wilhelm 1922, Roussel; ὑπὸ Wilcken 1927 || 73 ἀγῶνες ἄ[γ]ω νται Kavvadias, Wilhelm 1922; ἀγῶνες [γίν]ωνται Kougeas, Wilcken 1927 | τοῖς συνέδροις [κύρια] Wilhelm 1922 || 76 συνέδρω[ν Kavvadias || 77-8 πόλε[μος μὴ ἐνδη]|μῆι (?) Kavvadias, Kougeas, Wilhelm 1922 || 78-9 τοὺς [προέδρους (?) δ' ἀ]|γαγεῖν Kavvadias; τούτους [δὲ συνα]|γαγεῖν Kougeas; τοὺς [δὲ προέδρους συνα]|γαγεῖν Wilhelm 1922; τοὺς [δὲ προέδρους συ]νάγειν Wilcken 1927; τοὺς [δὲ λαχόωτας συν|{γ}άγειν Roussel || 79 κ[αὶ δύο] γραμματεῖς Kougeas | κοιν[οῦ — Kavvadias; κοιν[οῦ λαμβανεῖν καὶ...] Kougeas; κοιν[οῦ ἑλομένους καὶ ?] Wilhelm 1922; κοιν[οῦ δόγματος(?) καὶ τοὺς] Hiller von Gaertringen, Moretti || 80 κ[οινῆι] δόξη[ι---] Kavvadias; κ[οινῆι] δόξη[ι προσγράψαντάς τε (?)] Roussel || 81-2 ἔ[χειν (?) ἀν]τίγροφα[…..(?)]ας ν[---]|σας Kavvadias; ἔχ[ειν ἀν]τίγροφα [σεσημ]ασμ[ένα, καὶ τὰς γνώμας πά]|σας Kougeas; ἔ[χειν (?) ἀν]τίγροφα [σεσημ]ασμ[ένα καὶ τὰς πρεσβείασς τὰς ἐλθού]|σας Wilhelm 1922; ε[…..ἀν]τίγροφα[....]ας ν[---]|σας Wilcken 1922; [ἔχοντας (?) ἀν]τίγροφα [καὶ τ]ὰς [κειρωτονίας (?)πά]|σας Roussel; εὔ[σημα ἀν]τίγροφα [ἔχοντ]ας κ[αὶ τὰς γνώμας πά]|σας Wilcken 1927 || 82 τ[…..(?)]ηυ[…..(?)]ζειν [---] Kavvadias; τ[οῦ λέγειν] ἢ χ[ρηματί]ζειν ἐ[ν κόσμωι (?) τοὺς δέ συνεδρεύ]- Kougeas; τ[ῶν λέγειν] ἢ (?) χ[ρηματί]ζειν ἐ[θελόντων (?) κυρίους] Wilhelm 1922; τ[οῦ ….]η χ[ρηματί]ζειν ε[…….. κυρίους] Wilcken 1922; τ[οῦ πάντ]η χρ[ηματί]ζειν ε[ὐκόσμως, κυρίους] Roussel, Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 83 οντας Kavvadias, Kougeas | [---γ]ησθαι[---] Kavvadias; — [ὁ βουλόμενος δ' εἰση]γήσθαι γ[νώμην ὑπὲρ τῶν] Kougeas; — [ἂν δέ τις εἰση]γήσθαι [βούληταί τι τῶν] Wilhelm 1922; — [οἱ δέ τι εἰση]γήσθαι β[ουλόμενοι περὶ τῶν] Wilcken 1922; — [ἂν δέ τις εἰση]γήσθαι π[ροαιρῆταί τι τῶν] Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 84 εἰσαγ[έτωσαν τοὺς τὰ ὑ]- Kavvadias; εἰσαγ[γεῖλαι τοὺς τὰ ὑ]- Kougeas; εἰσαγ[γεῖλαί τινας ὡς ὑ]- Wilhelm 1922, Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 85 παρα]πειθομέν[ους---] Kavvadias; μὴ] πειθομέν[ους τοῖς κοινῆι δεδογμέ]- Kougeas; μ]ὴ πειθομέν[ους τοῖς γεγραμμέ(?)]- Wilcken 1922; μ]ὴ πειθομέν[ους τοῖς ὡμολογημέ]- Wilhelm 1922, Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen; μὴ] πειθομέν[ους τοῖς τοῖς γεγραμμέ]- Roussel || 86 ἀπογραφέσθω[σαν---] Kavvadias; ἀπογραφέσθω [εἰς τοὺς προέδρους] Kougeas; ἀπογραφέσθω[σαν πρὸς τοὺς προέδρους] Wilcken 1922; ἀπογραφέσθω [πρὸς τοὺς προέδρους] Wilhelm 1922, Roussel, Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 87 — ὑπευθύνους [δὲ εἶναι καὶ(?) τοὺς] Kavvadias; — ὑπευθύνου[ς δὲ πάντων εἶναι τοὺς] Kougeas; —ὑπευθύνου[ς δὲ εἶναι τοὺς προ]- Wilhelm 1922, Wilcken 1927; — ὑπευθύνους [δ'ὑπάρχειν τοὺς] Wilcken 1922, Roussel; — ὑπευθύνους [δὲ πάντων εἶναι τοὺς] Hiller von Gaertringen || 88 κατὰ [---] Kavvadias; κατὰ [τῶν προεδρευσάντων εἰς] Kougeas; κατ' α[ὐτῶν ὁ βουλόμενος εἰς] Wilhelm 1922; κατ' α[ὐτῶν ὁ βουλόμενος πρὸς] Wilcken 1922, Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 89 [---εἰσα]- Kavvadias; [ὁ βουλόμενος, οὗτοι δὲ εἰσα]- Kougeas; [οἱ δ'εἰσα]- Wilcken 1922; [οὗτοι δὲ τὰς γραφὰς εἰσα]- Wilhelm 1922; [οἱ δὲ μετα]λ̣α̣β[όντες εἰσα]- Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen; [οἱ δέ---εἰσα]- Roussel || 90 τοὺς συ[νέδρου]ς ἐν Wilhelm 1922 | ἐ[δραζ]ομέν[ους κοινῆι ἀγορᾶι (?)] Kavvadias; ἐ[πιγιν]ομένη[ι κοινῆι συνόδωι] Kougeas; ἐ[πιγιν]ομέν[ηι ἕδραι — καὶ (?)] Wilcken 1922; ἐ[πιγιν]ομέν[ηι ἕδραι. — Νῦν δὲ] Wilhelm 1922; ἕ[δραι τῆς ἐσ]ομέν[ης συνόδου] Roussel; ἕ[δραι τῆι ἐσ]ομένηι [ἑξῆς---καὶ (?)] Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 91 [δὲ…..] ων ραστ[……Ἂν] Kavvadias; [τοὺς ὑπὸ τ]ῶν βασι[λέων ταχθέντα. — Ἂν] Kougeas, Wilhelm 1922; [ἀεὶ τοὺς π]αρ[ὰ] τ̣ῶν βασιλέων. — ἂν] Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 92 κατ]ὰ τὰς [συνθήκα]ς συνέδρους [εἰς τὰς κοινὰς] Kavvadias, Wilcken 1922; κ̣α̣τὰ τὰς [ὁμολογία]ς συνέδρους [εἰς τὰς γινομένας] Kougeas; κατὰ τ[ὰς συνθήκα]ς συνέδρους [εἰς τὰς κοινὰς] Wilhelm 1922; κατὰ τὰς [ὁμολογία]ς το]ὺς συνέδρους [εἰς τὰς] Roussel; κατὰ τὰς [συνθήκας το]ὺς συνέδρους [εἰς τὰς] Hiller von Gaertringen || 93 [καθ' ἕκα]στον τῶν [συνέδρων δ]ύο ἑκάστης ἡ[μέρας δραχμὰς] Kavvadias; κ[αθ' ἕκα]στον τὸ[ν συνέδρον δ]ύο ἑκάστης τ[ῆς ἡμέρας δραχμὰς] Kougeas; [---ἕκα]στον τὸ[……δ]ύο ἑκάστης τ[ῆς….] Wilhelm 1911; [καθ' ἕκα]στον τὸ[ν συνέδρον δ]ύο ἑκάστης τ[ῆς ἡμέρας] Wilcken 1922; κ[αθ' ἕκα]στον τὸ[ν συνέδρον δ]ύο ἑκάστης τ[ῆς ἕδρας μνᾶς] Wilhelm 1922; [καθ' ἕκα]στον το[ύτων

δραχμὰς δ]ύο ἑκάστης τ[ῆς ἕδρας] Roussel, Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 94 ἂν μή τι[να αἰτί]αν νοσήσας ἐξ[ενέγκηι οὗτος] Kavvadias; ἂν μή τι[ς τὴν ἀρρωστί]αν νοσήσας ἐξ[ομόσηται αὐτός] Kougeas; ἂν μή τι[……..]νοσήσας ἐξ[…..] Wilhelm 1922; ἂν μή τι[ς τὴν ἕδρ]αν νοσήσας ἐξ[ομόσηται —] Wilcken 1922, Wilhelm 1922; ἂν μή τις [τῶν συνέδρ]ω̣ν νοσήσας ἐξ[ομόσηται] Wilcken 1927; ἂν μή τι[ς τῶν συνέδρ]ω̣ν νοσήσας ἐξ[ομόσηται] Hiller von Gaertringen || 95 τὴ]ν τεταγμένην [ἣν ἂν ὁ ἄρχων (?) πα]- Kavvadias,; τὴ]ν τεταγμένην [ὅταν ὁ βασιλεὺς πα]- Kougeas; τὴ]ν τεταγμένην [……] Wilhelm 1911; τὴ]ν τεταγμένην [ἣν ἂν ὁ ἡγεμὼν (?) πα]- Wilcken 1922, Wilhelm 1922; τὴν συ]ντεταγμένην, [ὅταν πα]- Roussel, Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 96 ραγγέλλη ἀ[ποτιν]έτω ἑκάστης ἡμέρας [κατὰ] τὸν ἱππέα ἡμιμ[ναῖον, — κα]- Kavvadias; ραγγέλλη ἀ[ποτιν]έτω ἑκάστης ‹τῆς› ἡμέρας [κατὰ] τὸν ἱππέα ἡμιμ[ναῖον, — κα]- Kougeas; [..17… ἀπ]ο[τιν] έτω ἑκάστης ἡμέρας [κατὰ] τὸν ἱππέα ἡμιμ[ναῖον — Wilhelm 1911; ραγγέλλη ἀ[π]ο[τιν]έτω ἑκάστης ἡμέρας [— κατὰ μὲν] τὸν ἱππέα ἡμιμ[ναῖον, κα]- Wilcken 1922, Wilhelm 1922; ραγγέλ{λ}ηι ἀ[ποτιν]έτω ἑκάστης ‹τῆς› ἡμέρας [κατὰ] τὸν ἱππέα ἡμιμ[ναῖον — κα]- Wilcken 1927; ραγγέλ{λ}ηι ἀ[π]ο[τιν]έτω ἑκάστης ἡμέρας [— κατὰ μὲν] τὸν ἱππέα ἡμιμ[ναῖον — κα]- Hiller von Gaertringen || 97 τὸ[ν ὁπλίτην] εἴκοσι δραχμάς — κατὰ [δὲ τὸν ψιλὸ]ν δέκα δραχμά[ς — καὶ κα]- Kavvadias; τὸ[ν] ὁπλί[την] εἴκοσι δραχμάς — κατὰ [τὸν (?) ψιλὸ]ν δέκα δραχμά[ς — καὶ κα]- Kougeas; κατὰ δὲ] ὁπλί[την] εἴκοσι δραχμάς — κατὰ [τὸν (?) ψιλὸ]ν δέκα δραχμά[ς — καὶ κα]- Wilhelm 1911; τὸ[ν] ὁ[π] λί[την] εἴκοσι δραχμάς — κατὰ [τὸν (?) ψιλὸ]ν δέκα δραχμά[ς — καὶ κα]- Wilcken 1922, Wilhelm 1922; τὸν ὁ̣π̣λί[την] εἴκοσι δραχμάς — κατὰ [δὲ τὸν ψιλὸ]ν δέκα δραχμά[ς — καὶ κα]- Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 98 το[ξότην πέντε δ]ραχμάς Kavvadias; τὸ[ν] ναύτην [….δ]ραχμάς Kougeas, Wilcken 1922, Roussel, Peek; τὰ δὲ] ναύτην [….δ]ραχμάς Wilhelm 1911; τὸ[ν] ναύτην [πέντε δ]ραχμάς Wilhelm 1922 || 99 το [---(?)] Kavvadias; [το]ῖς ἄλλοις Ἕ[λλησιν] Wilhelm 1911, Wilhelm 1922; τοῖς ἄλλοις Ἕ[λλησιν] Peek

|| 104 μὴ ἐξεῖναι δὲ [---] Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen; μὴ ἐξεῖναι δὲ [τὴν δύναμιν τὴν συντεταγμένεν πρότερον ἐς τὴν πατρίδα] Bengtson, Moretti; μὴ ἐξεῖναι δὲ ἀντὶ [το]ύ̣τ̣ων ἢ μ[είονα---] Peek || 105 ἄχρι(?) ἂν̣ ἴ̣ω̣σι [---ἕ] Wilcken 1922, Hiller von Gaertringen; ἄχρι (?) ἂν̣ ἴ̣ω̣σι[ν οἴκαδε πάντες. τὸν δὲ ἀτακτοῦντα ἀποτίνειν καθ’ ἕ Bengtson, Moretti || 106 α̣ν̣[---] Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen; ἄν[δρα---δραχμάς ἑκάστης ἡμέρας, ἀφ’ ἧς ἀπῆλθον αἱ δυνάμεις] Bengtson, Moretti || 107 οἱ μισθωτοὶ [……]σ̣α̣ν̣ οἱ τοξό̣[ται(?) ---] Wilcken 1922; οἱ μισ[θ]ωτοὶ [……]σαν οἱ τοξό[ται (?)---] Hiller von Gaertringen, Moretti || 108 [..]νος ενδε [……]α δὲ οι[---] Wilcken 1927; [μηδε] νὸς ἐνδ̣ε̣[εῖς…]α δὲ οι[---] Hiller von Gaertringen; [μηδε]νὸς ἐνδε[εῖς…]α δὲ οι[---πόλις ἢ] Moretti; [..]ωνος ἐνδεῖ, κρινέ[τ]ω δὲ ὁ τοῦ λο[---ἐὰν δέ ἢ] Peek || 109 [μεν]ο̣ς̣ ἢ ἰδιώτης ο̣σ̣[---] Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen; [ἕθν]ος ἢ ἰδιώτης ὅσ[τις ἄν τι ποιήσηι κατὰ τῶν ἐν ταῖς πρὸς τοὺς βασιλεῖς συνθήκαις] Bengtson, Moretti; [πόλ]ις ἢ ἰδιώτης πα[ρα]βαίνηι τινὰ τ[ῶν---τῶν] Peek || 110 [γεγ]ραμμένων ζημιούντωσαν [---] Wilcken 1927; [γεγ]ραμμένων ζημιούντωσαν [οἱ μὲν πρόεδροι κατὰ τὰ τοῦ συνεδρίου δόγματα] Bengtson, Moretti; [γεγ]ραμμένων ζημιούντωσαν [οἱ σύνεδροι---κατα]- Peek || 111 […ε]ιν δὲ τὰς ζημίας τοὺς μὲν [---] Wilcken 1927; [τάττε]ιν δὲ τὰς ζημίας τοὺς μὲν [συνέδρους κατὰ τὰ κοινὰ δόγματα συνόδου κυρίας] Bengtson, Moretti; [τάττε] ιν δὲ τὰς ζημίας τοὺς μὲν [---, τοὺς δὲ---] Hiller von Gaertringen; [βαλε]ῖν δὲ τὰς ζημίας τοὺς μὲν ἰδι[ώτας---] Peek || 112 [γενομέν]ης, τὰς δὲ πόλεις ὁ στρατη[γὸς---] Wilcken 1927; [γενομέν]ης, τὰς δὲ πόλεις ὁ στρατηγὸ̣[ς ἀπογραφέσθω πρὸς τοὺς προέδρους τοὺς τοῦ] Bengtson, Moretti || 113 [συνεδρίου] τὰ εἰσενεχθέντα χρήματα [τὰ παρὰ τούτων τῶν παρανομούντων Bengtson, Moretti; [ἀναλωθή]τω εἰς ὃ ἂν δόξηι τοῖς συνέδροις […..καὶ ὅπως ἂν οἱ] Bengtson, Moretti | [……..]τ̣ω̣ εἰς ὃ ἂν δόξηι τοῖς συνέδροις [---] Wilcken 1922 || 115 [……..το]ῦ συνεδρίου βούλωνται. μὴ ἐ̣ξ̣[εῖναι δὲ---] Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen; [πρόεδροι το]ῦ συνεδρίου βούλωνται. μὴ ἐξ[εῖναι δὲ---] Bengtson, Moretti; [……το]ῦ συνεδρίου βούλωνται. μὴ ἐ̣ξ̣εῖναι δ[ὲ---] Peek

|| 119 τες [---] Kavvadias, Wilcken 1922; τες δ[---οὐ] Kougeas || 120 δ’εις[---Kavvadias, Wilcken 1922, Wilcken 1927; δεὶς[--- Kougeas; δεις[--- Hiller von Gaertringen || 123 ναλισκο[με---] Kavvadias; ναλισκομ[---] Kougeas || 124 ἂ̣[ν---] Kavvadias, Kougeas || 125 [μὴ---] Kavvadias, Kougeas || 126 ως

αλλισως κ[---] Kougeas || 127 γίνων[ται---] Kavvadias, Kougeas || 130 συμμαχίαι γεγ[ενημένηι---] Kavvadias, Wilcken 1922; συμμαχίαι γεγε[νημένηι---] Kougeas; συμμαχίαι γεγ[---] Roussel || 131 ἀντιβούλωντα[ι---] Kavvadias; ἄν τι βούλωντα[ι---] Kougeas, Roussel; ἄν τι βούλωντα[ι οἱ βασιλεῖς ἐπανορθῶσαι τῶνδε τῶν συνθηκῶν περὶ] Hiller von Gaertringen || 132 τῶν συμφερόντ[ων---] Kavvadias, Kougeas; τῶν συμφερόντ[ων τοῖς βασιλεῦσιν καὶ τοῖς Ἕλλεσιν (?)---] Wilcken 1922; τῶν συμφερόντ[ων, προτιθέτωσαν δ' οἱ πρόεδροι εἰς τούς συνέδρους καὶ] Hiller von Gaertringen || 133 οὗτοι ἐπανορθώ[σθωσαν---όμο]- Kavvadias; οὗτοι ἐπανορθωσ[---τὰς όμο]- Kougeas; οὗτοι ἐπανορθω[σάτωσαν---τὰς όμο]- Wilcken 1922, Roussel; οὗτοι ἐπανορθωσ[άτωσαν, καὶ τοῦτο κύριον ἔστω. ἀναγράψαι δὲ τὰς όμο]- Moretti || 134 τοὺς [---στή]- Kavvadias; τοὺς [ὅρκους---εἰς στή]- Kougeas, Wilcken 1922, Roussel; τοὺς [ὅρκους τοὺς μετέχοντας τοῦ συνεδρίου εἰς στή]- Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 135 κα[ὶ---] Kavvadias; κα[ὶ στῆσαι---εἰς Νεμέ]- Kougeas; κα[ὶ στῆσαι---μὲν εἰς---] Wilcken 1922; κα[ὶ στῆσαι…….μὲν εἰς…….Ἀργείους δ' εἰς Νεμέ]- Wilcken 1927 || 137 εἰς [---] Kavvadias, Kougeas; εἰς [τό ἱερὸν τοῦ Διὸς Ἁμαρίον (?)---] Wilcken 1922; εἰς [Αἴγιον (?)εἰς τὰ ἐπιφανέστατα ἱερά, ὁμοίως δὲ στῆσαι] Wilcken 1927 || 138 ὁμολογία[ς---συ]- Kavvadias; ὁμολογία[ς---τοῦ συ]- Kougeas, Wilcken 1922; ὁμολογία[ς καὶ τοὺς ὅρκους καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς μετέχοντας τοῦ συ]- Wilcken 1927; ὁμολογία[ς καὶ τοὺς ὅρκους καὶ τοὺς μέλλοντας μετέχειν τοῦ συ]- Hiller von Gaertringen || 139 νεδρίου παρ' αὐ[---] Kavvadias; νεδρίου παρ' αὐ[τ---ὀμνύω] Kougeas; νεδρίου παρ' αὐ[τῶν---ὀμνύω] Wilcken 1922; νεδρίου παρ' αὐ[---ὅρκοι. ὀμνύω] Roussel || 140 Δία Γῆν Ἥλιον Π[οσειδῶ---] Kavvadias; Δία Γῆν Ἥλιον Π[οσειδῶ---ἐμμ]- Roussel || 141 νω(ι) ἐν τῆι συν[όδωι---] Kavvadias; νῶ ἐν τῆι συμ[μαχίαι τῆι γεγενημένηι πρὸς τοὺς βασιλεῖς Ἀντίγονον καὶ Φίλιππον] Kougeas || 142 τού[---] Kavvadias; τού[των συμμάχους---κοινωνοῦν] Kougeas; τού[των συμμάχους γεγενημένηι τοὺς---] Wilcken 1922; τού[των ἐκγόνους καὶ τοὺς ἄλλους συμμάχους τοὺς μετέχον]- Hiller von Gaertringen || 143 συν[εδρίου---] Kavvadias; συν[εδρίου---αὐ]- Kougeas; συν[---] Wilcken 1922; συν[εδρίου, ὥστε καὶ χρῆσθαι ἐχθροῖς καὶ φίλοις τοῖς αὐ]- Hiller von Gaertringen || 144 καὶ οὐ[---] Kavvadias; οὐ[χ ὅπλα ἐποίσω---ἐπ' οὐδένα τῶν ἐμ]- Kougeas; οὐχ [ὅπλα ἐποίσω ἐπὶ πημονῆι ἐπ' οὐδένα τῶν ἐμ]- Wilcken 1922; οὐ[χ ὅπλα ἐποίσω ἐπὶ πημονῆι ἐπ' οὐδένα τῶν συμμάχων τῶν ἐμ]- Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 145 τ[---] Kavvadias; τα[ῖς---οὐδὲ τὴν χώ]- Kougeas; τ[οῖς ὅρχοις οὔτε κατὰ γῆν οὔτε κατὰ θάλατταν οὐδὲ χώ]- Wilcken 1922 || 146 ἀποτεμου[--βα]- Kavvadias; ἀποτεμοῦ[μαι---οὐδὲ τὴν βα]- Kougeas; ἀποτεμοῦμ[αι τέχνῃ οὐδεμίᾳ οὐδὲ μηχανῆ οὐδὲ τὴν βα]- Wilcken 1922; ἀποτεμοῦμ[αι οὐδενὸς τῶν μετεχόντων τοῦ συνεδρίου, οὐδὲ τὴν βα]- Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 147 ἀ[---] Kavvadias; Ἀν[τιγόνου καὶ Φίλιππου καὶ τῶν ἐκγόνων καὶ εἴ] Kougeas; Ἀν[τιγόνου καὶ Δημητρίου καὶ τῶν ἐκγόνων καταλύσω. ἂν δέ] Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen; [τι]ς ἄλλος τού[των τι πράττηι τῶν συμμάχων(?), ὑπεναντίον τι] Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen | […] ἄλλος τού[των---] Kavvadias; [τι]ς ἄλλος τού[τοις ἐναντίον ποιεῖ, πολεμήσω---] Kougeas; [Ἂν δ'] ἄλλος τού[των τι πράττηι τῶν συμμάχων ὑπεναντίον τι] Wilcken 1922 || 149 […...]ν τοῖς ἐν[---] Kavvadias; […..]ν τοῖς ἐν[αντίοις (?)---] Kougeas; ποι]ῶν (?) τοῖς ἐν [τῇ συνθήκῃ γεγραμμένοις, οὐκ ἐπιτρέψω εἰς δύ]- Wilcken 1922 || 150 […...] ἀλλὰ πο[---] Kavvadias; […...] ἀλλὰ πο[ιήσω πᾶν τὸ δυνατὸν--] Kougeas; [ναμιν], ἀλλὰ πολ[εμήσω τῶι τὴν συνθήκην παραβαίνοντι κατὰ] Wilcken 1922; [---] ἀλλὰ πολ[εμήσω (?) Roussel; [ναμιν], ἀλλὰ πολ[εμήσω τῶι τὴν κοινὴν εἰρήνην παραβαίνοντι κατὰ τὴν] Wilcken 1927, Hiller von Gaertringen || 151 […….]ιαν[---] Kavvadias; [συμμα]χίαν τ[ὴν γεγενημένην---] Kougeas; [τὴν συμμαχ]ίαν, [καθότι ἂν ὁ ἡγεμὼν παραγγέλλῃ---] Wilcken 1922 || 152 [c.11]σ[---] Kavvadias; [---ἔ]χε[ιν (?)----] Kougeas; [---]ε[---] Wilcken 1922.

Traduzione

Lato A

Sezione I

(1)… al re … i Greci … città … facciano i membri del sinedrio …. a coloro che partecipano al sinedrio sia amicizia e [alleanza per sempre (?)] … combattere … verso Antigono e Demetrio … (10) abbiano gli stessi nemici e amici … per terra e per mare i re Antigono [e Demetrio — Qualora qualcuno] degli alleati o di coloro che partecipano al sinedrio … una delle città che partecipano agli accordi … sot-

traggano territorio o prendano fortezze …[— o abbattano il regno di Antigono e] Demetrio e dei loro [discendenti] … — o … le cose giuste …

Sezione II
… città … membri del sinedrio … (20) [annuncino] … a [ciascuno] ciò che … pace e non … mantenere [l'esercito (?)] … ai membri del sinedrio … essere … [alleanza] tra i … [secondo] le norme dei padri … essere loro … [nella quale] qualora a una [sola (?)] città … (30) e riportino … di ciò che è stato scritto … [in base agli accordi (?)] hanno partecipato alla spedizione…. altrimenti, sia secondo … [non sia lecito alle città] fare diversamente [da ciò che è stato scritto. Qualora alcuni agiscano diversamente (?) con le parole] o con le azioni, [chi voglia] denunci [questi fatti davanti ai *proedri* (?)]; i membri del sinedrio giudichino [e qualora (i trasgressori) siano riconosciuti colpevoli, paghino ciò che sembra opportuno scontando (una pena)] o versando (del denaro). [Si curino affinché il] mare sia libero … usino le costituzioni … (40) [secondo] l'alleanza — Affinché … [che giovi (?)] alla salvezza … dei re … né per un cambiamento … [qualora qualcuno dica o metta ai voti che sia necessario] … accettare in … [colui che ha detto o che ha messo ai voti] lo giudichino [i membri del sinedrio. Qualora i membri del sinedrio non giudichino], chi voglia [denunci] questi fatti … nessuno degli alleati … esecutori … verso loro stessi … (50) agli eredi … in cui qualora a una città … riferiscano … a quella che è stata portata … e si distribuiscano … [al territorio] …

Sezione III
… quanto … alcuni dei membri del sinedrio … o da parte di … di ciascuno … (60) da dove … — Non sia lecito [compiere una rappresaglia né] sugli ambasciatori [(inviati) dai Greci (?) ai] membri del sinedrio, né sugli ambasciatori (inviati) dai membri del sinedrio, né su coloro che sono inviati a una [spedizione militare] comune, né quando [si allontanino] per compiere ciò che è stato loro ordinato, né [quando facciano ritorno] alle loro [città (?)], (non sia lecito) né catturarli, né prenderli in ostaggio [per nessun motivo]. Qualora [qualcuno faccia queste cose, gli] arconti che sono in carica in ciascuna città lo impediscano e membri del sinedrio [intentino una causa] — I membri del sinedrio si riuniscano, in tempo di pace, durante [i giochi sacri (?)], in tempo di guerra, ogni volta che sembri utile ai membri del sinedrio e [allo stratego] lasciato dai re a comune difesa. I membri del sinedrio si riuniscano per quanti giorni prescrivano i *proedri* (70) del sinedrio — Fino a quando [non sia conclusa] la guerra comune, le riunioni del sinedrio abbiano luogo [dove] prescrivano i *proedri*, il re o lo stratego indicato dai re, quando ci sia pace dove [si tengono] gli agoni stefaniti — Le disposizioni votate dai membri del sinedrio abbiano valore di legge. Deliberino quando siano più della metà, qualora siano in numero inferiore non deliberino — Riguardo a ciò che è stato votato nel sinedrio, non sia lecito alle città chiedere rendiconto ai membri del sinedrio inviati (da esse) — [I *proedri*] siano cinque (scelti) tra i membri del sinedrio; essi siano sorteggiati una volta [conclusa la guerra]; non ne siano sorteggiati più di uno per ciascun *ethnos* o città — Questi riuniscano i membri del sinedrio e i segretari (scelti) in comune e (80) i collaboratori, presentino le questioni su cui [bisogna deliberare, consegnino] ciò che è stato deliberato ai segretari e ne [conservino] una [chiara] copia; introducano [ogni (?)] causa e si curino che [tutto sia deciso in modo ordinato], avendo il potere di punire coloro che provochino disordine — [Colui che] decida di [proporre qualcosa] di utile per i re e [per i Greci] o di denunciare alcuni che agiscano a danno [degli alleati o che non] ubbidiscano a ciò che è stato stabilito o (voglia) presentare qualcos'altro [ai membri del sinedrio], si iscriva presso i *proedri*. Essi presentino (le proposte) davanti [ai membri del sinedrio] — I *proedri* designati [siano] sottoposti a rendiconto per ciò che fanno. [Chiunque voglia] presenti accuse scritte contro di [loro] davanti ai *proedri* sorteggiati dopo questi. [Coloro che le ricevono] si presentino (90) davanti [ai membri del sinedrio nella] prima riunione successiva — Fino a quando non si [concluda] la guerra comune presiedano [sempre coloro] (che sono mandati) [da parte] dei re — Qualora una città non mandi secondo gli [accordi] i membri del sinedrio alle riunioni, paghi [per ciascuno] di questi due [dracme] al giorno fino a che i membri del sinedrio non siano congedati, a meno che alcuno dei membri del sinedrio non

giuri di essere malato — Qualora una città [non] invii il [contingente] stabilito se richiesto, [paghi] per ciascun giorno — mezza mina [per] cavaliere, venti dracme per [oplita] — dieci dracme per [soldato armato alla leggera] — [dieci (?)] dracme per marinaio fino a quando [non sia terminato il tempo] della spedizione per tutti gli altri Greci …

Lato B

Sezione IV
Non sia lecito al posto [di questi] o … inviare [cavalieri al posto di fanti (?)] … ciascun uomo … non [di quelli che sono] … le paghe registrino [i comandanti (?)] … vincola, sia giudicato il … [qualora una (?) città] o un privato violi qualcosa di … (110) ciò che è stato scritto, i membri del sinedrio lo puniscano … le punizioni i [privati] … le città lo stratego … le somme riscosse … in ciò che appaia opportuno ai membri del sinedrio … del sinedrio decidano. Non sia lecito … i membri del sinedrio …

Sezione V
(120) … [membri del sinedrio]… che sono di quelli che — Affinché non … ma ugualmente [e giustamente] … contributi [sono] … [nella (?)] possibilità e … alle città … (130) alleati … qualora vogliano [rivedere (?)] qualcosa … [riguardo] a ciò che è utile … [e] questi [rivedano] … [coloro che faranno parte del sinedrio (?) facciano iscrivere gli] accordi e i [giuramenti su una] stele di pietra e [la facciano porre] … gli Elei [in Olimpia] … gli Achei in [Aigio (?)] … e [gli altri che partecipano al] sinedrio facciano iscrivere ognuno nella propria città gli accordi [e i giuramenti nei templi più visibili] — Giuramento — «Giuro per (140) Zeus, Gea, Elio, [Poseidone, Atena, Ares e per tutti gli dei e per tutte le dee]. Rimarrò [nell'alleanza con i re Antigono e Demetrio] e i [loro discendenti (?) … e tutti coloro che partecipano] al [sinedrio (?) — Avrò gli stessi nemici e amici] — e non [porterò le armi a danno di (?)… di coloro] che rispettano [gli accordi né per terra né per mare(?), né sottrarrò] il territorio … né [porrò fine] al regno di [Antigono, Demetrio e dei loro discendenti — Se qualcun] altro [farà (?) una di queste cose … agendo (?) contro] gli [accordi che sono stati scritti (?), non lo permetterò per quanto mi sarà (150) possibile (?)], ma farò guerra … [a colui che violerà (?) l'alleanza] …»

Commento

I dodici frammenti (*a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *h*, *i*, *k*, *l*, *m*) che costituiscono questo documento sono stati rinvenuti a più riprese nell'area del santuario di Asclepio a Epidauro tra la fine dell'Ottocento e gli anni Sessanta del Novecento. Essi sono parte di una stele opistografa che, alla luce della conservazione dei bordi superiore e inferiore del supporto, doveva essere alta almeno 190 cm. La ricomposizione dei frammenti consente di ricostituire tre porzioni della pietra. La prima è costituita dal solo frammento *l*, il quale conserva diverse linee di testo sia sul lato anteriore che su quello posteriore, che nelle edizioni più recenti sono indicate come le sezioni I e IV del testo. Anche la seconda porzione di stele è costituita da un unico frammento (*h*) che è inciso su entrambi i lati e conserva le sezioni II e V del documento. Gli altri dieci frammenti (*a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *k*, *i*, *m*) compongono la terza porzione di stele, di cui sopravvive solo il lato anteriore che reca incisa la sezione III del testo.

Il ritrovamento dei frustuli superstiti in momenti diversi ha dato origine a una complessa storia editoriale, iniziata con la pubblicazione dei fram-

menti *f* e *g* da parte di Baunach (1895). Pochi anni dopo Fränkel pubblicò questi e gli altri frammenti all'epoca conosciuti (*a-e*) in *IG* IV 924. Nel 1918 Kavvadias propose una nuova edizione che comprendeva i frammenti *h*, *i* e *k* da lui stesso rinvenuti. Seguirono in breve tempo diverse edizioni parziali o totali del documento (Wilhelm 1922; Wilcken 1922; Kougeas 1921; Roussel 1923). Nel 1927, in occasione della pubblicazione del frammento *l*, scoperto da Hiller von Gaertringen, Wilcken propose una nuova lettura del testo. In seguito, Hiller von Gaertringen curò l'edizione dei frammenti *a-l* in *IG* IV^2.1 68. Nel 1969 Peek pubblicò il dodicesimo frammento (*m*) e propose una lettura alternativa di parte del testo già edito.

Altrettanto vivace è stato il dibattito circa la natura del documento che questi frammenti conservano: per anni la critica è stata infatti divisa tra quanti riconoscevano in questa iscrizione l'accordo tra Filippo II di Macedonia e i Greci per la fondazione della Lega di Corinto nel 337 a.C. (Fränkel in *IG* IV 924; Wilhelm 1911), quanti vi leggevano un trattato che vedeva in Antigono Dosone il promotore o di un'alleanza tra la Macedonia e la Lega Achea (Kavvadias 1918) o di un rinnovamento della Lega di Corinto (Kougeas 1921), e quanti vi individuavano un accordo tra Antigono Monoftalmo, Demetrio e i Greci (Tarn 1923; Roussel 1923). Solo la pubblicazione in Wilcken 1927 del frammento *l*, che conserva il nome dei sovrani cui il testo fa riferimento (cf. l. 9: πρὸς Ἀντίγονον καὶ Δημήτριον), ha confermato la correttezza di quest'ultima ipotesi.

La sezione I esplicita che il trattato, che portava alla fondazione di una Lega, era articolato sul modello di una *symmachia* militare, secondo cui i firmatari erano tenuti ad attuare una comune politica estera, come indica la canonica formula «avere gli stessi amici e gli stessi nemici» (l. 10).

La sezione II contiene informazioni circa il funzionamento degli organi di controllo interni alla Lega, conserva accenni ai doveri militari dei singoli membri (ll. 23-4) e alle costituzioni che questi avevano l'obbligo di adottare (ll. 27, 39) e riporta poche parole sulla sicurezza marittima (l. 37), che potrebbero suggerire un riferimento alla lotta contro i pirati.

La meglio conservata sezione III tratta ancora di questioni militari e organizzative. Essa si apre con le clausole a tutela degli emissari della Lega (ll. 60-6) e prosegue con le norme relative alle assemblee del sinedrio, l'organo che riuniva i rappresentanti degli stati membri (ll. 67-75). In tempo di pace esse dovevano avere luogo durante i giochi sacri comunemente identificati con le quattro principali feste panelleniche (Olimpiche, Pitiche, Nemee e Istmiche), anche in ragione del fatto che all'epoca della fondazione della Lega Demetrio controllava i santuari sedi di queste manifestazioni; ne consegue dunque che la Lega doveva riunirsi in tempo di pace almeno una volta all'anno (Moretti in *ISE* I nr. 44, 112). In periodo di guerra, secondo quanto si legge, le riunioni erano convocate dai membri del sinedrio o dallo stratego nominato dai sovrani ogni qual volta fosse necessario e nel luogo più opportuno. È stato tuttavia osservato che questa

clausola pare contenere un errore (Wilcken 1922, 125, l. 13; Wilhelm 1922, 60, l. 13; Wilcken 1927, 288, l. 13; Moretti in *ISE* I nr. 44, 112): incaricati di convocare le riunioni dovevano probabilmente essere i *proedri* e non i membri del sinedrio, dal momento che questi, risiedendo nelle rispettive città, non avrebbero potuto indire assemblee di comune accordo. Un'ulteriore clausola specifica che fino alla conclusione di quella che nel testo è chiamata «guerra comune» (l. 71), cioè il conflitto tra Demetrio e Cassandro in corso al momento della stipula del trattato,[1] le riunioni del sinedrio sarebbero state convocate dai *proedri*, dai re[2] o dallo stratego scelto dai re. Costui, che compare per la prima volta in queste linee e che ritroviamo anche successivamente (l. 112), era il rappresentante stabile dei re nella Lega e aveva forse compiti militari, ma non è chiaro chi, se questo o i re, fosse a capo delle forze militari fornite dai membri della coalizione (Schmitt in *Staatsverträge* III nr. 446, 79).

Le linee 76-91 riguardano i *proedri*, che avevano l'incarico di presiedere le riunioni del sinedrio. Di norma, essi dovevano essere eletti con sorteggio tra i membri del sinedrio, nel numero di cinque, ma non più di uno per ciascun membro della Lega, con la conseguente deduzione che ognuno di questi poteva avere più di un rappresentante nel sinedrio (Schmitt in *Staatsverträge* III nr. 446, 79). La nomina dei primi *proedri* doveva avere luogo dopo la fine della guerra contro Cassandro; fino a quel momento, a presiedere le riunioni del sinedrio sarebbero stati alcuni emissari inviati da Antigono e Demetrio. I *proedri* avevano compiti probuleumatici e di controllo delle attività della Lega ed erano sottoposti a rendiconto. Il documento riporta poi le sanzioni in cui sarebbero incorsi i membri della Lega qualora non avessero assolto agli obblighi imposti dal trattato (ll. 92-9).

La sezione IV riguarda questioni militari e le cause giudicate dai membri del sinedrio contro coloro che – privati, città o *ethne* – avessero violato le clausole dell'alleanza.

Dalle poche parole superstiti, la sezione V sembra aprirsi con ulteriori precisazioni riguardanti i doveri degli alleati (ll. 117-33) e proseguire con indicazioni relative all'esposizione del testo del trattato (ll. 133-9). Per le linee concernenti queste ultime disposizioni, Schmitt in *Staatsverträge* III nr. 446 propone la seguente ricostruzione:

> [ἀναγράψαι δὲ τὰς ὁμο]-
> λογίας καὶ τοὺς [ὅρκους τοὺς μέλλοντας μετέχειν τοῦ συνεδρίου (?) εἰς στή]-
> λας λιθίνας κα[ὶ στῆσαι ––– μὲν εἰς ––– δ' εἰς –––]
> αν, Ἠλείους δ' ε[ἰς Ὀλυμπίαν –––]

1 Su questa guerra si vedano Will 1979, 77-9; Billows 1990, 169-75.

2 Alla linea 71 βασιλεύς è probabilmente un errore per βασιλεῖς (Wilcken 1927, 288, l. 16; Robert, *Hellenica* II, 25; Moretti in *ISE* I nr. 44, 112 nota 11).

Ἀχαιοὺς δ’ εἰς [Αἴγιον (?) --- ἀναγράψαι δὲ]
τὰς ὁμολογία[ς καὶ τοὺς ὅρκους καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς μετέχεοντας τοῦ συ]-
νεδρίου παρ’ αὐ[τοῖς εἰς τὰ ἐπιφανέστατα ἱερά.

[Coloro che faranno parte del sinedrio (?) facciano iscrivere gli] accordi e i [giuramenti su una] stele di pietra e [la facciano porre] … gli Elei [in Olimpia] … gli Achei in [Aigio (?)] … e [gli altri che partecipano al] sinedrio facciano iscrivere ognuno nella propria città gli accordi [e i giuramenti nei templi più visibili].

Secondo quanto suggerisce pur in via ipotetica Schmitt, dunque, le disposizioni circa l’esposizione della stele riguarderebbero, nell’ordine, coloro che sarebbero entrati a far parte della Lega in futuro, gli Elei, gli Achei e gli altri stati che all’epoca avevano aderito all’alleanza. Il riferimento prima agli alleati futuri e poi a quelli attuali desta una qualche perplessità e invita a preferire integrazioni alternative come quelle di Wilcken (1927, *ad loc.*),[3] secondo cui il testo avrebbe menzionato gli allora membri del sinedrio, gli Argivi, gli Elei, gli Achei e nuovamente gli attuali firmatari del trattato, o di Hiller von Gaertringen (*IG* IV^2.1 68, *ad loc.*),[4] secondo cui queste linee contenevano menzione degli allora membri del sinedrio, degli Elei, degli Achei e dei futuri sottoscrittori dell’accordo. Il trattato si chiude con il giuramento che si legge in forma incompleta alle linee 139-52.

Come appena osservato, le linee 133-7 contenevano una lista di realtà politiche firmatarie del trattato, alle quali era prescritto di esporre copia di esso nei templi più importanti. Due sono i nomi superstiti, gli Elei e gli Achei, e l’ampiezza della lacuna consente di integrare quattro o cinque nomi per un totale di sei o sette sottoscrittori. Dal momento che l’iscrizione fa riferimento in più punti (benché talvolta in integrazione) ai Greci come

3 Winckel 1927, 290, ll. 17-23: [ἀναγράψαι δὲ τὰς ὁμο]|λογίας καὶ τοὺς [ὅρκους τοὺς μετέχοντας τοῦ συνεδρίου εἰς στή]|λας λιθίνας κα[ὶ στῆσαι ……. μὲν εἰς ……. Ἀργείους δ’ εἰς Νεμέ]| αν, Ἠλείους δ’ ε[ἰς Ὀλυμπίαν ---]| Ἀχαιοὺς δ’ εἰς [Αἴγιον (?)εἰς τὰ ἐπιφανέστατα ἱερά, ὁμοίως δὲ στῆσαι]| τὰς ὁμολογία[ς καὶ τοὺς ὅρκους καὶ τοὺς ἄλλους τοὺς μετέχοντας τοῦ συ]|νεδρίου παρ’ αὐ[τοῖς εἰς τὰ ἐπιφανέστατα ἱερά. «[Coloro che fanno parte del sinedrio facciano iscrivere] gli accordi e [i giuramenti su una stele] di pietra e [la facciano porre … in … gli Argivi a Nemea], gli Elei a [Olimpia], gli Achei in [Aigio (?) nei templi più visibili, e allo stesso modo gli altri che partecipano al] sinedrio [facciano iscrivere ognuno nella propria città gli] accordi [e i giuramenti nei templi più visibili]».

4 *IG* IV^2.1 68, ll. 133-9: [ἀναγράψαι δὲ τὰς ὁμο]|λογίας καὶ τοὺς [ὅρκους τοὺς μετέχοντας τοῦ συνεδρίου εἰς στή]|λας λιθίνας κα[ὶ στῆσαι --- μὲν εἰς --- δ’ εἰς ---]|αν, Ἠλείους δ’ ε[ἰς Ὀλυμπίαν ---] | Ἀχαιοὺς δ’ εἰς [Αἴγιον (?) --- ἀναγράψαι δὲ] | τὰς ὁμολογία[ς καὶ τοὺς ὅρκους καὶ τοὺς καὶ τοὺς μέλλοντας μετέχειν τοῦ συ]νεδρίου παρ’ αὐ[τοῖς εἰς τὰ ἐπιφανέστατα ἱερά] «[Coloro che fanno parte del sinedrio facciano iscrivere] gli accordi e [i giuramenti su una stele] di pietra e [la facciano porre … in …], gli Elei a [Olimpia], gli Achei in [Aigio (?) …coloro che parteciperanno al] sinedrio [facciano iscrivere ognuno nella propria città gli] accordi [e i giuramenti nei templi più visibili]».

controparte firmataria dell'accordo (ll. 4, 61, 84, 99) e alla linea 78 si parla esplicitamente di *poleis* ed *ethne* pare da escludersi che quello contenuto in queste linee fosse un elenco completo dei membri della Lega. Wilhelm (1922, 69) ipotizza che fossero menzionati solo i membri più importanti, mentre Roussel (1923, 136-8), osservando che i nomi conservati appartengono a due realtà politiche del Peloponneso, regione da cui proviene il documento, suppone che l'elenco dei nomi variasse a seconda dell'area geografica.

Oltre a Elei e Achei, membro della confederazione doveva di certo essere Epidauro, dove è stato trovato il trattato. La Lega poteva poi includere le aree del Peloponneso liberate da Demetrio nel momento immediatamente precedente alla fondazione della coalizione: l'Acte, l'Arcadia (eccetto Mantinea), Argo, Sicione e Corinto (Plut. *Demetr*. 25, 1). Tra i membri al di fuori del Peloponneso può essere annoverata a ragione Atene, nella cui *agora* è stato rinvenuto un decreto (*Agora* XVI nr. 122) in onore di Adimanto di Lampsaco, il quale fu in qualche modo coinvolto nelle attività della Lega, forse con la carica di proedro.[5]

Non è possibile spingersi oltre con l'individuazione dei membri della Lega, così come non è possibile stabilire se essi fossero tra loro legati da un'alleanza.[6] Appare tuttavia chiaro da quanto si legge nel trattato che la loro libertà era limitata: essi non potevano chiedere la modifica delle disposizioni provenienti dagli organi della Lega, né chiamare a rendiconto i propri rappresentanti nel sinedrio. Di contro, Antigono e Demetrio avevano un proprio emissario nella Lega, che aveva forse, tra gli altri, il compito di guidare le forze armate della coalizione per loro conto; costoro inoltre si erano riservati il diritto di scegliere i *proedri* che avrebbero presieduto alle riunioni del sinedrio fino al termine della guerra contro Cassandro. Alla luce di questo, l'alleanza di Antigono e Demetrio con i Greci si configura come uno strumento egemonico il cui fine era, nell'immediatezza, fornire forze armate nella lotta contro Cassandro e, successivamente, organizzare i Greci sotto la guida degli Antigonidi (Simpson 1959, 397-8; Moretti in *ISE* I nr. 44, 116-18; Wehrli 1968, 122-3; Schmitt in *Staatsverträge* III nr. 446, 79-80; Billows 1990, 228-30; Ager, *Arbitrations* nr. 14, 66).

Nondimeno, dalle fonti che descrivono lo scenario che portò alla nascita della Lega sembra che Antigono e Demetrio avessero agito in nome della libertà dei Greci, rivestendo dunque questa impresa di un forte significato ideologico in linea con la loro politica che dell'autonomia delle *poleis* aveva

5 Su Adimanto di Lampsaco si vedano Robert *Hellenica* II, 15-33; Calabi Limentani 1950; Wehrli 1968, 123-4; Kralli 2000, 127-8 e nota 63; Wallace 2013.

6 Così pensa Simpson 1959, 307-98, ma si vedano i dubbi di Schmitt in *Staatsverträge* III nr. 446, 79.

fatto il proprio vessillo e della quale due sono le espressioni più celebri:[7] la prima è costituita dal cosiddetto proclama di Tiro con il quale nel 314 a.C. Antigono dichiarò tutte le città greche libere e autonome (Diod. 19.61.3); la seconda è rappresentata dalla pace che nel 311 a.C. poneva fine alla Terza Guerra dei Diadochi, il cui testo, su richiesta di Antigono (Billows 1990, 200), includeva una clausola che ribadiva la libertà dei Greci (Diod. 19.105.1; 20.19.3; *OGIS* nrr. 5-6). Quando nel 308/7 a.C. Tolemeo promosse una campagna militare nel Peloponneso, Antigono, allora impegnato a difendere i propri domini microasiatici, incaricò il figlio Demetrio di compiere una spedizione in Grecia, secondo Diodoro (20.46.5) per difendere gli interessi Greci, ma in realtà per includere nella propria sfera di influenza la Grecia continentale allora controllata da Cassandro e Tolemeo. Come è noto, questa campagna portò alla conquista di Atene (307 a.C.), ma non alla 'liberazione' dei Greci, perché il fronte della guerra tra Demetrio e Tolemeo si spostò in breve in area egea. Nel 303 a.C. la guerra contro Cassandro portò nuovamente Demetrio nel Peloponneso, dove le operazioni per 'liberare' i Greci diedero questa volta i loro frutti (Diod. 20.102; Plut. *Demetr.* 25.1-3). Plutarco (*Demetr.* 25.3) racconta che alle Istmie Demetrio fu proclamato ἡγεμὼν τῆς Ἑλλάδος: la critica comunemente ritiene che la fondazione della Lega avvenne in questa occasione, sia alla luce delle parole del biografo, sia sulla scorta del fatto che probabilmente il trattato stabiliva le riunioni del sinedrio in concomitanza delle quattro principali feste panelleniche (Moretti in *ISE* I nr. 44, 115).

C'è però un lieve disaccordo tra gli studiosi circa la data di questo evento: se alcuni (*Hellenica* II, 25 nota 3 per bibliografia) propongono di datarlo all'inverno del 303 a.C., la maggior parte (Roussel 1923; Moretti in *ISE* I nr. 44; Schmitt in *Staatsverträge* III nr. 446; Engel 1977, 165; Bagnall, Derow *GHD* nr. 8; Buraselis 1982, 57; Ager in *Arbitrations* nr. 14; Bertrand in *IHG* nr. 83; Harter-Uibopuu 2003) lo colloca nella primavera del 302 a.C. A prescindere dal fatto che si preferisca la prima o la seconda possibilità, si deve comunque riconoscere che la vita della Lega fu di breve durata, dal momento che essa cessò di esistere quando il suo primo fautore Antigono trovò la morte nella battaglia di Ipso (301 a.C.).

Nonostante lo stato di frammentarietà, questo documento rimane di grande importanza, in primo luogo, perché conserva quanto è noto dell'organizzazione della Lega di *poleis* ed *ethne* promossa da Antigono e Demetrio e, in secondo luogo, perché contribuisce a delineare il rapporto tra gli Antigonidi e i Greci, rivelando le mire egemoniche che i primi celavano dietro all'ideale di libertà e autonomia.

7 Per una trattazione completa sul tema dell'autonomia dei Greci nella propaganda antigonide, si vedano Wehrli 1968, 103-13; Billows 1990, 189-205; Wallace 2011, 54-69, 137-50; Champion 2014, 187-95.

Bibliografia

Ager, *Arbitrations* = Ager, S.L. (1996). *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C.* Berkeley; Los Angeles; London.

***Agora* XVI** = Woodhead, A.G. (1997). *Inscriptions: The Decrees*. Vol. 16 of *The Athenian Agora.* Princeton.

Bagnall, Derow *GHD* = Bagnall, R.S.; Derow, P. (1981). *Greek Historical Documents. The Hellenistic Period (Sources for biblical study 16)*. Chico (CA).

***IG* IV** = Fraenkel, M. (ed.) (1902). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones graecae Aeginae, Pityonesi, Cecryphaliae, Argolidis*. Berlin.

***IG* IV².1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1929). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones graecae Aeginae, Pityonesi, Cecryphaliae, Argolidis*. Fasc. I, *Inscriptiones Epidauri*. Ed. altera. Berlin.

***IHG* =** Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptions Historiques Grecques*. Paris.

***ISE* I =** Moretti, L. (1967). *Iscrizioni storiche ellenistiche*, vol. 1. Firenze (nrr. 1-70).

***OGIS* I =** Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, vol. I. Leipzig.

Robert, *Hellenica* II = Robert, L. (1946). *Hellenica: Recueil d 'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, vol. 2. Paris.

***Staatsverträge* III =** Schmitt, H.H. (ed.) (1969). *Die Staatsverträge des Altertums*, Bd. III. München.

Baunack, J. (1895). «Zu den Inschriften aus Epidauros». Philologus, 54, 16-68.

Bengtson, H. (1937). *Die Strategie in der hellenistischen Zeit. Ein Beitrag zum antiken Staatsrecht*, Bd. 1. München.

Billows, R.A. (1990). *Antigonos the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*. Berkeley, Los Angeles, London.

Buraselis, K. (1982). *Das hellenistische Makedonien und die Ägäis. Forschungen zur Politik des Kassandros und der drei ersten Antigoniden (Antigonos Monophthalmos, Demetrios Poliorketes und Antigonos Gonatas) im Ägäischen Meer und in Westkleinasien*. München.

Calabi Limentani, I. (1950). «I proedroi nella lega di Corinto e la carica di Adimanto di Lampsaco». Athenaeum, 28, 55-66.

Champion, J. (2014). *Antigonus the One-Eyed: Greatest of the Successors*. Barnsley.

Engel, R. (1977). *Untersuchungen zum Machtaufstieg des Antigonos I. Monophthalmos. Ein Beitrag zur Geschichte der frühen Diadochenzeit*. Kallmünz.

Harter-Uibopuu, K. (2003). «Der Hellenbund des Antigonos I Monophthalmos und des Demetrios Poliorketes 302/1 v. Chr.». *Symposion 1999. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*. Köln; Weimar; Wien, 315-37.

Kavvadias, P. (1918). «Ἡ Ἀχαϊκὴ Συμπολιτεία κατ'ἐπιγραφὰς ἐκ τῶν ἀνασκαφῶν Ἐπιδαύρου». AEph, 115-54.
Kougeas, S.B. (1921). «Τὸ κοινὸν τῶν Ἑλλήνων κατ'ἐπιφραγὴν Ἐπιδαύρου». AEph, 1-51.
Kralli, I. (2000). «Athens and the Hellenistic Kings (338-261 B.C.): The Language of the Decrees». CQ, 50, 113-32.
Peek, W. (1969). *Inschriften aus dem Asklepieion von Epidauros*. Berlin.
Roussel, P. (1923). «Le renouvellement de la ligue de Corithe en 302 d'après une inscription d'Epidaure». RA, 5(17), 117-40.
Simpson, R.H. (1959). «Antigonus the One-Eyed and the Greeks». Historia, 8, 385-409.
Tarn, W.W. (1923). «The Constitutive Act of Demetrius' League of 303». JHS, 42, 198-206.
Wallace, S. (2011). *The Freedom of the Greeks in the Early Hellenistic Period (337-262 BC). A Study in Ruler-City Relations* [Dissertation]. Edinburgh: University of Edinburgh.
Wallace, S. (2013). «Adeimantus of Lampsacus and the Development of the Early Hellenistic 'Philos'». Troncoso, V.A.; Anson, E.M. (eds), *After Alexander. The Time of the Diadochi (323-281 BC)*. Oxford, 142-57.
Wehrli, C. (1968). *Antigone et Demetrios*. Genève.
Wilcken, U. (1922). «Über eine Inschrift aus dem Asklepieion von Epidauros». SPAW, 122-44.
Wilcken, U. (1927). «Zu der epidaurischen Bundsstele vom 302 v. Chr». SPAW, 277-301.
Wilhelm, A. (1911). *Urkunden des korintischen Bundes der Hellenen*. Teil I von *Attische Urkunden.* Wien.
Wilhelm, A. (1922). «Zu griechischen Inschriften und Papyri». AAWW, 15-18, 47-84.
Will, É. (1979). *De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe V.* Vol. 1 de *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J.-C.* 2ème éd. Nancy.

Axon e-ISSN 2532-6848
Vol. 2 – Num. 2 – Dicembre 2018

Decreto di Pergamo per il sacerdote Athenaios

[AXON 278]

Maria Francesca Melloni
(Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Italia)

Riassunto l decreto di Pergamo, che si data al regno del re Attalo III (post 8 ottobre 135 a.C.-primavera 133 a.C.) contiene disposizioni riguardanti la sfera cultuale e religiosa del regno attalide. Restano la sanzione circa la validità del decreto come legge per l'eternità e tre lettere contenute in coda al decreto. Si tratta di tre esemplari di epistola: la prima (A) è inviata dal re Attalo II ad Athenaios (I), suo cugino; la seconda (B) dal re Attalo III alla città di Cizico; la terza dal re Attalo III alla città di Pergamo. In particolare, l'epistola (A), datata al 25 dicembre 142 a. C., riguarda la nomina di Athenaios (II), nipote di Athenaios (I), a sacerdote di Dioniso Kathegemon dopo la morte del padre Sosandros, genero di Athenaios (I), che ha ricoperto tale carica a vita: il re Attalo II dà notizia al nonno di Athenaios (II), i.e Athenaios (I), della carica sacerdotale affidata al nipote. Nell'epistola(B), datata all'8 ottobre 135 a. C., il re Attalo III si rivolge alla città di Cizico e la esorta a tributare privilegi al concittadino Athenaios (II), originario di Cizico per via materna, già sacerdote di Zeus Sabazios dal 142 a. C. Infine, nell'epistola(C), datata al 5 ottobre 135 a. C., il re Attalo III stabilisce che la città di Pergamo inserisca tra le leggi sacre della città le disposizioni riguardanti il culto di Zeus Sabazios ed i privilegi concessi ad Athenaios (II), contenute nell'epistola (C): la riforma religiosa prevede che Zeus Sabazios, in virtù delle sue epifanie e del suo ruolo di soccorritore del regno attalide, diventi σύνναος di Atena, che nuovi riti e sacrifici vengano consacrati al dio e che Athenaios (II), già sacerdote di Zeus Sabazios, sia riconfermato nella sua carica nel nuovo assetto del culto.

Abstract The decree of Pergamon, dated between the 8th October 135 BC and the spring of the 133 BC, contains three royal letters: the first letter (A) is addressed by the king Attalos II to Athenaios (I), his cousin; the second (B) is addressed by the king Attalos III to the city of Kyzikos; the third (C) is addressed by the king Attalos III to the city of Pergamon. The three letters deal with religious affairs: the letter (A) refers to the election of Athenaios (II), nephew of Athenaios (I), to the position of priest of Dionysos Kathegemon after the death of his father, Sosandros, which held this role, and is addressed to the grandfather of Athenaios (II), i.e. Athenaios (I). The second (B) relates to the privileges which the city of Kyzikos has to grant to Athenaios (II), citizen of Kyzikos, priest of Dionysos Kathegemon and of Zeus Sabazios, according to the will of Attalus III. The third letter (C), which the city has to enter into the sacred laws, ἱεροὶ νόμοι, states the reform of the cult of Zeus Sabazios, achieved by Attalus III: Zeus Sabazios becomes σύνναος θεός of Athena Nikephoros and the Athenaios (II) is confirmed as hereditary priest of Zeus Sabazios in the reformed cult.

Parole chiave Pergamo. Attalidi. Attalo III. Attalo II. Zeus Sabasios. Dioniso Kathegemon. Cizico.

Supporto Stele; marmo bianco; 48,5 × 84 × 8,5 cm. Frammentario, la stele è mutila in alto. Restano due frammenti della stele, superiore e inferiore, che combaciano all'altezza delle ll. 15-26. La rottura è avvenuta in senso diagonale: dalla linea 15 del lato sinistro alla linea 26 del lato destro. Si segnala, inoltre, che il frammento superiore è rovinato sul bordo destro: le lettere finali di tale frammento, perciò, risultano di difficile decifrazione.

DOI 10.30687/Axon/2532-6848/2018/02/013
Submission 2018-06-29 | Acceptance 2018-09-20
© 2018 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License

Cronologia Post 135-134/133-132 a.C. [Le epistole sono datate secondo l'anno di regno dei sovrani attalidi e il calendario macedone: (A) 25.12.142; (B) 8.10.135; (C) 5.10.135].

Tipologia testo Decreto.

Luogo ritrovamento Turchia, Pergamo (Bergama), Eolide, Stoa Nord del Tempio di Atena. Dicembre 1880 (frammento superiore); maggio 1883 (frammento inferiore).

Luogo conservazione Germania, Berlino, Pergamon Museum.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: l'indicazione della datazione e del nome dello scriba a conclusione di ogni epistola è allineata al centro; un vacat si trova in basso.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 0,8 cm.
- Interlinea: 0,3 cm.
- Particolarità paleografiche: σ presenta i tratti obliqui arcuati, ο e θ hanno un modulo ridotto, ω è di dimensioni ridotte, π si dilata in senso orizzontale e occupa il modulo di due lettere. Si nota un pervasivo effetto di sandhi cf. e.g. l. 8 ἐμ πολλαῖς.
- Andamento: progressivo.

Lingua Koinè.

Lemma *I.Perg(amon)* I nr. 248, tav. 248 [Michel, *Recueil* nr. 46, ll. 5-61]; Quandt 1912, 120-1 (ll. 5-24, 26, 31-40); Schröter 1932, nrr. 50, 52, 53]; *OGIS* II nr. 331; Lane, *CCIS* II nr. 27, 12 (ll. 45-61); *RC* nrr. 65, 66, 67 [Trapp 2003, nr. 62, ll. 26-44; *Austin*², 341-3; Muir 2009, 103-4 (ll. 45-61)].Cf. Conze 1881, 875, tav. IV; Swoboda 1891, 505-6; *I.Perg(amon)* II nr. 510; von Prott 1902, 163, 184; Breccia 1903, 53, 91; Ghione 1905, 88, 101, 144; Cardinali 1906, 127-8, 131, 207, 267-9, 276, 280, 291-2; Nilsson 1906, 309; Stähelin 1907, 81; Cohn, 1104; Francotte 1910, 33-4, 65-7; Hatzfeld, Roussel 1910, 387; Corradi 1911, 524; Adler, 2520; Schultess, 2452; Schaefer, 1544; Schubart 1920, 340; Stengel 1920, 36-7; Holleaux 1924, 34; Pfister, 278, 298-9; Corradi 1929, 246-7, 272-3, 285-6; Nilsson 1957, 9-10, 48; Allen 1983, 104, 130, 174-5, 190; Lane, *CCIS* III, 5-6, 14; Burkert 1993, 264; Gauthier 1993, 44-5; Savalli-Lestrade 1998, 129, 139, 146-8, 153, 155; Schwarzer 1999, 259-60; *SEG* XLIII, 1305; Hirsch 2001, 240, 242; *SEG* XLVIII, 2155; *SEG* XLIX, 1768; Ma 2013, nr. 64, 82.

Testo

[— — —]
[.]ου καὶ τεθ[— — —]
[.]αι δὲ καὶ εἰς [c.7 νό]μους[— — —]
ψήφισμα καὶ χρῆσθαι αὐτῶι νόμωι κυρίωι εἰς ἅπαντα τὸγ χρόνον
[β]ασιλεὺς Ἄτταλος Ἀθηναίωι τῶι ἀνεψιῶι χαίρειν· Σωσάνδρου 5
τοῦ συντρόφου ἡμῶν, σοῦ δὲ γαμβροῦ κατασταθέντος ὑπὸ τὰ-
δελφοῦ βασιλέως τοῦ Καθηγεμόνος Διονύσου ἱερέως καὶ συν-
τετελεκότος τὰ ἱερὰ ἐμ πολλαῖς σφόδρα Τριετηρίσιν εὐσεβῶς
μὲγ καὶ ἀξίως τοῦ θεοῦ, προσφιλῶς δὲ τῶι τε ἀδελφῶι καὶ ἡμῖγ
[κα]ὶ τοῖς ἄλλοις ἅπασι, συνέβη ἐν ταῖς πρότερον Τριετηρίσι παρε- 10

[ν]οχληθέντα αὐτὸν ὑπὸ νευρικῆς διαθέσεως τὰς [μ]ὲ[ν θ]υσίας συ[ν]-
τελεῖμ μεθ' ἡμῶν τὰς δὲ πομπὰς καί τινα ἄλλα τῶμ πρὸς τὰ ἱε[ρὰ]
[δ]ιατεινόντωμ μὴ δύνασθαι, τὸν υἱὸν αὐτοῦ Ἀθήναιον ἐκρίν[α]-
[με]μ προϊερᾶσθαι ὅπως ὅσα ὑπὸ τοῦ Σωσάνδρου ἀδύνατα ἦγ
[γίνε]σθαι ὑπὸ τούτου ἐπιτελῆται. Ἐπεὶ οὖν τότε μὲν τὰ καθή[κ]ο[ν]- 15
[τα ὡς ἔπρ]επεν ὁσίως συνετελέσθη νῦν δὲ μετηλλαχκότος
τοῦ [Σ]ωσάνδ[ρου ἀ]ναγκαῖόν ἐστι κατασταθῆναί τινα ἱερέα,
κεκρίκαμεγ κἀγὼ κα[ὶ Ἄτταλ]ος ὁ τἀδελφοῦ υἱὸς διαμεῖναι Ἀθηναί[ωι]
τῶι υἱῶι αὐτοῦ τὴν ἱερεωσ[ύνηγ] καὶ ταύτην ἐπεὶ καὶ κατὰ συ[ντυ]-
χίαν ζῶντος ἔτι τοῦ πατρὸς [κατεσ]πείσθη ἐπὶ τὰ ἱερά, ὑπολαμ[βά]- 20
νοντες καὶ αὐτὸν τὸν Διόνυσον οὕτ[ως βε]βουλῆσθαι ἄξιόν τε [αὐ]-
τὸν εἶναι καὶ τῆς τοῦ θεοῦ προστασίας κα[ὶ τ]οῦ ἡμῶν τοῦ οἴκο[υ ὅ]-
πως δὲ καὶ σὺ εἰδῆις ὅτι περιτεθείκαμεν τὴ[ν τι]μὴγ καὶ ταύτ[ην]
τῶι Ἀθηναίωι ἔκρινον ἐπιστεῖλαί σοι. vac.
vac.ιη'ν Αὐδναίου ν ιθ' ν Ἀθηναγόρας ἐκ Περγάμου. vac. 25
βασιλεὺς Ἄτταλος Κυζικηνῶν τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμωι χαίρε[ιν·Ἀθή]-
ναιος ὁ Σωσάνδρου υἱός τοῦ γενομένου ἱερέως τοῦ Καθηγεμόνος Δ[ι]-
ονύσου καὶ συντρόφου τοῦ πατρός μου, ὅτι μὲν ἡμῶν ἐστὶ συ[γ]-
γενής οὐ πείθομαι ὑμᾶς ἀγνοεῖν, εἴ γε ὁ Σώσανδρος γήμας τὴν Ἀθη-
ναίου θυγατέρα τοῦ Μειδίου, ὃς ἦν Ἀθήναιος τοῦ πατρός ν 30
μου, τοῦτον ἐγέννησεν. ὦι καὶ γενομένωι ἀξίωι τοῦ οἴκου ἡμῶν τὸ
μὲμ πρῶτον Ἄτταλος ὁ θεῖός μου σὺγ καὶ τῆι ἐμῆι γνώμηι ζῶντος
ἔτι τοῦ Σωσάνδρου ἔδωκε διὰ γένους ἱερεωσύνην τὴν τοῦ Διὸς
τοῦ Σαβαζί[ου] τιμιωτάτην οὖσαμ παρ' ἡμῖν, ὕστερον δὲ μεταλλάξαντος
τοῦ Σωσάνδρου διὰ τὴμ περὶ αὐτὸν οὖσαγ καλοκἀγαθίαγ καὶ περὶ τὸ θε[ῖ]- 35
ον εὐσέβε[ιαγ καὶ τ]ὴν πρὸς ἡμᾶς εὔνοιαγ καὶ πίστιγ καὶ τῆς τοῦ Καθηγε-
μόνος Διονύσου ἱερεωσύνης ἠξιώσαμεν αὐτόν, κρίναντες αὐτὸγ καὶ
ταύτης εἶναι ἄξι[ον] τῆς τιμῆς καὶ πρεπόντως προστήσεσθαι μυστ[ηρί]-
ων τηλικούτωγ κἀγὼ καὶ Ἄτταλος ὁ θεῖός μου, ὡς διασαφεῖται ἐν τῶι
ιη' ν ἔτει τῆς ἐκείνου βασιλείας. Εἰδὼς οὖν ὅτι πρὸς μητρὸς καὶ ὑμ[έ]- 40
τερός ἐστι πολίτης, ἔκρινα ἐπιστεῖλαι ὑμῖμ πέμψας καὶ τὰ λοιπὰ πρ[ο]-
στάγματα καὶ φιλάνθρωπα τὰ γραφέντα ὑφ' ἡμῶμ περὶ τούτου, ὅπως
εἰδῆτε ὡς ἔχομεμ φιλοστοργίας πρὸς αὐτόν. vac.
vac. δ'ν Δίου ν ζ' ν Μένης ἐκ Περγάμου. vac.
βασιλεὺς Ἄτταλος Περγαμηνῶν τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμωι χαίρειν· ἐπεὶ βα[σί]- 45
λισσα Στρατονίκη ἡ μήτηρ μου εὐσεβεστάτη μὲγ γενομένη πασῶμ φιλ[ο]-
στοργοτάτη δὲ διαφερόντως πρός τε τὸμ πατέρα μου καὶ πρὸς ἐμέ
πρὸς ἅπαντας μὲν τοὺς θεοὺς εὐσεβῶς προσηνέχθη μάλιστα δὲ
πρὸς τὸν Δία τὸν Σαβάζιον πατροπαράδοτον αὐτὸγ κομίσασα εἰς
τὴμ πατρίδα ἡμῶν ὃγ καὶ ἐμ πολλαῖς πράξεσι καὶ ἐμ πολλοῖς κινδύ- 50
νοις παραστάτηγ καὶ βοηθὸν ἡμῖγ γενόμενον, ἐκρίναμεν διὰ τὰς ἐξ αὐτοῦ
γενομένας ἐπιφανείας συγκαθιερῶσαι τῆι Νικηφόρωι Ἀθηνᾶι, νομίσαν-
τες τοῦτον αὐτῶι ἄξιογ καὶ πρέποντα τόπον ὑπάρχειν, διεταξάμε-
θα δὲ ἀκολούθως τούτοις καὶ περὶ θυσιῶγ καὶ πομπῶγ καὶ μυστηρίων
τῶν ἐπιτελουμένωμ πρὸ πόλεως αὐτῶι ἐν τοῖς κα[θή]κουσι καιροῖς καὶ τόποις, 55
ἐποήσαμεν δὲ αὐτοῦ καὶ ἱερέα διὰ γένους Ἀθήναιον τὸν ἐμόν εὐσεβείαι καὶ
καλοκἀγαθίαι διαφέροντα καὶ τῆι πρὸς ἡμᾶς διηνεκεῖ πίστει· κρίνομεν διὰ ταῦ-
τα ὅπως ἂν εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον ἀκίνητα καὶ ἀμετάθετα μένηι τά τε πρὸ[ς]
τὸν θεὸν τίμια καὶ τὰ πρὸς τὸν Ἀθήναιομ φιλάνθρωπα, τὰ γραφέντα ὑφ' ἡμῶμ
προστάγματα ἐν τοῖς ἱεροῖς νόμοις φέρεσθαι παρ' ὑμῖν. vac. 60
vac. δ' ν Δίου δ' Λύτος ἐκ Περγάμου vac.

Apparato 1-2 [……..... ἀναγραφῆναι δὲ καὶ εἰς στήλην λευκοῦ λί|θ]ου καὶ τεθ[ῆναι εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀθηνᾶς τὰς ἐπισταλὰς ἐγγρά ed. pr.; […….. ἀναγραφῆναι εἰς στήλην λίθου λευ|κ]οῦ καὶ τεθ[ῆναι ἐν τῶι ἱερῶι τῆς Ἀθηνᾶς…….. ἐγγρά Dittenberger, Welles || 3 ψ]αι δὲ καὶ εἰς [το]ὺ[ς ἱ]εροὺς νόμους [τοὺς τῆ]ς [πό]λεως [τ]όδ[ε τὸ] ed. pr., Dittenberger, Welles || 13 [δ]ιατεινόντωμ ed. pr., Quandt, Schröter, Welles; [δ]ιατεινόντων Dittenberger || 21 οὔτ[ως] ed. pr., Quandt, Schröter; οὔ[τ]ω Dittenberger; οὔτ̣ω Welles || 22 κα[ὶ {τ]οῦ} ἡμῶν τοῦ οἴκου ed. pr., Schröter, «Der Steinmetz hat καὶ τοῦ ἡμῶν οἴκου schreiben wolle […], sah aber, nachdem er das τοῦ vollendet hatte, auf die Vorlage, in welcher er καὶ ἡμῶν τοῦ οἴκου vorfand, und folgte nun dieser» (Fränkel); κα[ὶ ὅλ]οῦ ἡμῶν τοῦ οἴκου Dittenberger, Quandt, Welles, «Supplevi non sine hesitatione» (Dittenberger) || 38 προστήσεσθαι lapis; προστ(έ)σεσθαι ed. pr., Dittenberger, Quandt, Welles || 46 πασῶμ ed. pr., Schröter; πασῶν Dittenberger || 57 διηνεκεῖ ed. pr., Schröter; om. Dittenberger.

Traduzione […] anche tra le leggi […] il decreto e si faccia uso di questa legge che resterà valida per sempre. (5) Il re Attalo ad Athenaios (I), suo cugino, salute. Sosandros, che è cresciuto insieme a noi e che è tuo genero, è stato posto come sacerdote di Dioniso Kathegemon dal re, mio fratello, ed ha celebrato i riti sacri durante numerosissime feste biennali in modo corretto e degno del dio e ben disposto nei confronti di mio fratello, nei nostri (10) e verso ogni altro. Accadde che durante le scorse feste biennali egli, pur essendo tormentato da tendinite, portò a compimento i sacrifici insieme a noi, ma non riuscì a compiere le processioni ed altre funzioni rituali. È suo figlio Athenaios (II) che abbiamo deciso di rendere sacerdote supplente perché sia egli a compiere quanto Sosandros (15) non possa. E visto che in quell'occasione vennero compiuti i riti appropriati, come era adatto e sacro, e ora che Sosandros è morto è inevitabile nominare un sacerdote, abbiamo scelto, io ed Attalo il figlio di mio fratello, che rimanga ad Athenaios (II), il figlio di quello [i.e. Sosandros], anche questa funzione sacerdotale, perché anche quando il padre era (20) ancora vivo si è trovato a celebrare con libagioni i riti sacri, e noi ci rendiamo conto che perfino Dioniso in persona così ha voluto e che egli [i.e Athenaios (II)] merita la dignità sia del dio sia della nostra intera casata. E, perché anche tu sappia che abbiamo assegnato anche questo onore ad Athenaios (II), ho deciso di scriverti una lettera. (25) anno 18, Aydnaios 19, Athenagoras, da Pergamo Il re Attalo al consiglio e all'assemblea di Cizico, salute. Athenaios (II), il figlio del Sosandros che era sacerdote di Dioniso Kathegemon e che è cresciuto insieme a mio padre, è nostro parente -sono convinto che voi lo sapete bene-: Sosandros ha sposato (30) la figlia di Athenaios (I), figlio di Meidias, -Athenaios (I) che era cugino di mio padre-, e lo [i.e. Athenaios (II)] ha generato. E a lui [i.e. Athenaios (II)], che ha meritato la nostra casata, prima Attalo, mio zio, con il mio sostegno, quando Sosandros era ancora in vita, concesse per via ereditaria la funzione di sacerdote di Zeus Sabazios, che è la più stimata presso di noi, poi, una volta morto (35) Sosandros, per la condotta verso di lui [i.e. Sosandros], per il rispetto che ha mostrato nei confronti del culto, per l'affetto e la lealtà che nutre nei nostri riguardi, abbiamo creduto che egli sia degno di ricevere anche la funzione di sacerdote di Dioniso Kathegemon; sia io sia Attalo, mio zio, abbiamo ritenuto che egli meriti anche questa carica e che avrebbe officiato in modo appropriato a misteri così importanti, come è stabilito chiaramente (40) nel XVIII anno del regno di quello [i.e. Attalo II]. So che per via materna è vostro concittadino, quindi, ho deciso di scrivervi una lettera e di mandarvi anche gli altri ordini e i privilegi messi per iscritto da noi riguardo a lui [i.e. Athenaios (II)], perché sappiate che proviamo affetto verso di lui. Anno 4, Dios 7, Menes da Pergamo (45) Il re Attalo al consiglio e all'assemblea di Pergamo, salute. Visto che la regina Stratonice, mia madre, che è la donna più pia di tutte, affezionatissima in modo particolare a mio padre ed a me, si è comportata in modo pio nei confronti di tutti gli dei, e soprattutto di Zeus Sabazios -è lei che ha portato il suo culto, che le è stato tramandato dai padri, (50) alla nostra patria, e questo dio è stato per noi difensore e soccorritore in molte imprese e in molte situazioni pericolose-, in virtù delle epifanie divine che da lui [i.e. Zeus Sabazios] hanno avuto origine, abbiamo deciso di istituirne il culto accanto a quello di Atena Nikephoros. Visto che consideriamo che questo luogo sia degno ed adatto a lui, abbiamo dato disposizioni in modo conforme a ciò riguardo ai sacrifici, alle processioni ed ai riti misterici (55) che sono compiuti per lui in favore della città nei momenti e nei luoghi adatti. Inoltre, abbiamo

istituito anche un sacerdote ereditario per il suo culto, il mio Athenaios (II), che si distingue per fedeltà e condotta, e per la lealtà nei nostri confronti, cui non è mai venuto meno. Perciò decidiamo che, perché rimangano per sempre inamovibili e immutabili gli onori tributati al dio e i privilegi di Athenaios (II), (60) gli ordini messi per iscritto da noi siano inseriti presso di voi tra le leggi sacre. Anno 4, Dios 4, Lytos da Pergamo

Commento

Il decreto,[1] ψήφισμα (l. 4), ha la funzione di sancire l'inserimento tra le leggi della città di Pergamo delle disposizioni elaborate da Attalo II e da Attalo III in merito alla sfera cultuale attalide; tali disposizioni sono attestate dalle tre epistole reali pubblicate in allegato al decreto:[2] la lettera di Attalo II ad Athenaios (I), ll. 5-25 **(A)**; la lettera di Attalo III alla città di Cizico, ll. 26-44 **(B)**; la lettera di Attalo III alla città di Pergamo, ll. 45-61 **(C)**. In particolare, esse fanno riferimento ad Athenaios (II), sacerdote di Zeus Sabazios e di Dioniso Kathegemon, e alle riforme del culto di Zeus Sabazios decise da Attalo III. Nel decreto, di cui restano le ultime righe (ll. 1-4), doveva essere contenuta l'espressione della sanzione dei privilegi concessi dal sovrano ad Athenaios (II), τὰ πρὸς τὸν Ἀθήναιομ φιλάνθρωπα (l. 59), e delle nuove disposizioni legate al culto di Zeus Sabazios, τά πρὸ[ς] | τὸν θεὸν τίμια (ll. 58-9). Possiamo, quindi, ritenere che si trattasse di un decreto che doveva sancire le nuove disposizioni, espresse nella lettera di Attalo III a Pergamo **(C)**, legate al culto di Zeus Sabazios, che tramite il decreto è reso σύνναος di Atena Nikephoros, e al ruolo di Athenaios (II) nella funzione di sacerdote di Zeus Sabazios. Tale personaggio, inoltre, elogiato per le sue qualità morali dimostrate verso i sovrani e per la sua condotta nell'esercizio della carica di sacerdote di Dioniso Kathegemon e di Zeus Sabazios, continuerà a svolgere la funzione di sacerdote ereditario di Zeus Sabazios nella nuova sede di culto.

1 Struttura dell'iscrizione

Del decreto della città di Pergamo, inciso nella parte superiore della stele, restano le righe finali,[3] ll. 1-4: compare il termine ψήφισμα (l. 4) ed è ri-

1 Cf. Guarducci, *EGOTI*, 111-16.

2 L'epigrafe, infatti, viene definita da Welles (*RC* nrr. 65-7) come *collatio*: il testo contiene i resti di un decreto della città di Pergamo che doveva introdurre in forma stabile nella legislazione civica le disposizioni del re. Cf., per la procedura, *RC* nrr. 65-7.

3 Cf. Ghione 1905, 88: «Tracce dello ψήφισμα dei Pergameni per mezzo del quale essi decretano appunto ciò che è stato loro imposto».

costruibile [νό]μους (l. 3). Inoltre, la durata della validità di tale decreto è espressa alla l. 4 εἰς ἅπαντα τὸγ χρόνον (cf. *infra*). Fränkel (*I.Perg(amon)* I nr. 248), Dittenberger (*OGIS* II nr. 331) e Welles (*RC* nrr. 65-7) propongono l'integrazione per le linee 1-2 [ἀναγραφῆναι εἰς στήλην λίθου λευ|κ]οῦ[4] καὶ τεθ[ῆναι εἰς τὸ ἱερὸν τῆς Ἀθηνᾶς][5] 'siano incise su una stele di marmo bianco ed esposte nel tempio di Atena'. Secondo tale proposta, dunque, il decreto conteneva indicazioni in merito alla pubblicazione delle lettere e del decreto: si prescrive l'incisione su una stele di marmo bianco e l'esposizione della stele nel tempio di Atena. Inoltre, gli stessi studiosi ricostruiscono [ἐγγρά|ψ]αι δὲ καὶ εἰς [το]ὺ[ς ἱ]εροὺς νόμους [τοὺς τῆ]ς [πό]λεως 'siano inoltre inserite tra le leggi sacre della città' (ll. 2-3). In base alla ricostruzione di Fränkel (*I.Perg(amon)* I nr. 248), Dittenberger (*OGIS* II nr. 331) e Welles (*RC* nrr. 65-7), dunque, il decreto attesta l'uso di inserire tra le leggi sacre della città le disposizione del re.[6]

(A) Attalo II fa avere notizia ad Athenaios (I), suo cugino e nonno di Athenaios (II), di avere concesso la carica di sacerdote di Dioniso Kathegemon ad Athenaios (II), dopo la morte di Sosandros, padre di Athenaios (II), che prima officiava a tale funzione. Già prima Athenaios (II) aveva svolto funzioni di supporto e di aiuto al padre, προϊερᾶσθαι (l. 14), durante la sua malattia, nella funzione di sacerdote di Dioniso Kathegemon.

(B) Viene ricostruita la genealogia di Athenaios (II) (ll. 26-31) e si fa riferimento alla carica di sacerdote di Zeus Sabazios, svolta già con Attalo II (ll. 31-4). Viene, quindi, sancita la sua funzione aggiuntiva di sacerdote di Dioniso Kathegemon, che era stata riferita da Attalo II ad Athenaios (I) sette anni prima **(A)**. Attalo III chiede alla città di Cizico di onorare il concittadino Athenaios (II): egli è legato alla stirpe attalide da vincoli di parentela e per i suoi meriti, διὰ τὴμ περὶ αὐτὸν οὖσαγ καλοκἀγαθίαγ καὶ περὶ τὸ θε[ῖ]|ον εὐσέβε[ιαγ καὶ τ]ὴν πρὸς ἡμᾶς εὔνοιαγ καὶ πίστιγ (ll. 35-6), gli era stata concessa la carica di sacerdote di Dioniso Kathegemon sette anni prima. Un ulteriore riferimento alle decisioni prese insieme da Attalo II e da Attalo III rispetto alla carica aggiuntiva di Athenaios (II) come sacerdote di Dioniso Kathegemon è presente alle ll. 39-40 ὡς διασαφεῖται ἐν τῶι | ιη' ἔτει τῆς ἐκείνου βασιλείας, che si riferiscono alla lettera **(A)** scritta nel XVIII anno di regno di Attalo II. Alle ll. 40-3 segue l'esplicitazione del motivo della stesura della lettera da parte di Attalo III: Athenaios (II) deve essere onorato dalla propria patria, Cizico. Il re Attalo III, quindi, spedisce

4 Dittenberger (*OGIS* II nr. 331), a differenza di Fränkel (*I.Perg(amon)* I nr. 248) e Welles (*RC* nrr. 65-7), propone [εἰς στήλην λίθου λευ|κ]οῦ (ll. 1-2).

5 Dittenberger (*OGIS* II nr. 331) e Welles (*RC* nrr. 65-7) preferiscono l'integrazione [ἐν τῶι ἱερῶι τῆς Ἀθηνᾶς] (l. 2).

6 Cf. *OGIS* II nr. 331: «Reliquiae sunt decreti populi Pergamenorum, quo is morem gessit regi iubenti rescripta sua in leges publicas referri».

in allegato ulteriori materiali che attestano i privilegi, φιλάνθρωπα, tributati dal sovrano ad Athenaios (II).

(C) Dopo l'iperbolico elogio della regina Stratonice (ll. 45-9) che ha portato a Pergamo il culto di Zeus Sabazios, l'attenzione è rivolta al culto tributato a tale divinità. In virtù delle epifanie divine e della sua funzione di βοηθής della stirpe attalide (ll. 50-2), Zeus Sabazios viene reso da Attalo III σύνναος di Atena Nikephoros (l. 52). Seguono, quindi, le disposizioni relative alla nuova modalità del culto di Zeus Sabazios (ll. 54-6): tra esse vi è la creazione di un sacerdozio specifico, anch'esso διὰ γένους come quello che vi era prima del cambiamento del luogo dedicato al culto di tale divinità. In particolare, Attalo III sceglie Athenaios (II) come sacerdote in virtù delle sue qualità morali, Ἀθήναιον τὸν ἐμόν εὐσεβείαι καὶ | καλοκἀγαθίαι διαφέροντα καὶ τῆι πρὸς ἡμᾶς διηνεκεῖ πίστει (ll. 56-7). Seguono le richieste, introdotte da ὅπως (l. 58), di Attalo III alla città di Pergamo: i nuovi onori tributati a Zeus Sabazios e i privilegi concessi ad Athenaios (II), τά τε πρὸ[ς] | τὸν θεὸν τίμια καὶ τὰ πρὸς τὸν Ἀθήναιομ φιλάνθρωπα (ll. 58-9), devono essere sanciti dalla città di Pergamo con l'inserzione tra leggi sacre del decreto delle disposizioni del re. Tale procedimento (cf. *infra*), infatti, avrebbe permesso che tali disposizioni acquisissero caratteristiche di durata e di immutabilità, εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον ἀκίνητα καὶ ἀμετάθετα (l. 58).

2 Personaggi

Il decreto in questione riveste una fondamentale importanza dal punto di vista storico, in quanto permette di fare luce sulla politica religiosa attalide del II secolo a.C. Infatti, i protagonisti della riforma religiosa testimoniata dall'epigrafe sono gli ultimi sovrani attalidi: Attalo II e Attalo III, zio e nipote, che hanno regnato nella seconda metà del II secolo a.C., rispettivamente nel 160-138 a.C. e nel 138-133 a.C.[7] Inoltre, compare nell'iscrizione la regina Stratonice,[8] moglie di Eumene II e madre di Attalo III, che riveste un ruolo di fondamentale importanza nel rimodellamento dei culti, descritto nell'epigrafe (cf. *infra*).

7 Per un'analisi delle figure dei sovrani in base alle evidenze epigrafiche e letterarie cf. Allen (1983, 81-3) per il regno di Attalo II, e Allen (1983, 83-8) per il regno di Attalo III. In particolare, per un elenco delle evidenze epigrafiche relative ai due sovrani cf. Ma (2013, nrr. 52-63, 81-2) per Attalo II e Ma (2013, 82 nrr. 64-74) per Attalo III. Inoltre, sulle campagne militari di Attalo II e di Attalo III cf. Ma 2013, 54-5.

8 Sulla regina Stratonice cf. Strabo 13.4.2: [*scil.* Eumene II] βασιλεύσας δὲ ἔτη τετταράκοντα καὶ ἐννέα ἀπέλιπεν υἱῷ τὴν ἀρχὴν Ἀττάλῳ, γεγονότι ἐκ Στρατονίκης τῆς Ἀριαράθου θυγατρὸς τοῦ Καππαδόκων βασιλέως; Liv. 38.39.6: *et Ariarathes rex parte dimidia pecuniae imperatae beneficio Eumenis, cui desponderat per eos dies filiam, remissa in amicitiam est acceptus.* Cf. anche *OGIS* II nr. 293; *RC* nr. 67.

Oltre ai membri della casata attalide, Attalo II, Attalo III e la regina Stratonice, compaiono personaggi imparentati tra loro e uniti alla stirpe attalide da legami di parentela e di amicizia (σύντροφοι, ἀναγκαῖοι). Ecco la ricostruzione dell'albero genealogico[9] della famiglia di Athenaios (I), Sosandros e Athenaios (II).

Meidias + sorella di Apollonide
↓
Athenaios (I) (ἀνεψιός di Eumene II e Attalo II)
↓
figlia + Sosandros (figlio di Melanippos, συγγενής dei sovrani attalidi; σύντροφος di Eumene II e Attalo III)
↓
Athenaios (II)

Apollonide + Attalo I
↓
Eumene II + Stratonice Attalo II
↓
Attalo III

Athenaios (I) è il destinatario della lettera di Attalo II del 142 a.C. **(A)**, figlio di Medias, e cittadino di Cizico, è definito ἀνεψιός di Eumene II e di Attalo II. Egli è suocero di Sosandros e nonno di Athenaios (II). Il suo legame con la famiglia reale avviene per parte della madre, che doveva essere sorella di Apollonide,[10] moglie di Attalo I, originaria di Cizico. Il padre Meidias, infatti, non è indicato come origine della parentela di Athenaios (II) con la casata attalide, che si individua, invece, nel figlio di Meidias, Athenaios (I). Risulta evidente, dunque, che Meidias non fosse fratello della regina Apollonide, come Fränkel (*I.Perg(amon)* I nr. 248) sostiene, ma cognato di Apollonide e, dunque, marito di una delle sorelle di Apollonide, in linea con l'analisi di Dittenberger (*OGIS* II nr. 331). Il legame di parentela tra Athenaios (I) e i fratelli Eumene II ed Attalo II, dunque, si esplica in tal senso: Athenaios (I) è ἀνεψιός, non *frater patruelis* 'cugino per parte di padre', ma *consobrinus* 'cugino per parte di madre'. Tale Athenaios (I), inoltre, si può identificare

9 Cf. *I.Perg(amon)* I nr. 248; Allen 1983, 200-6; Savalli-Lestrade 1998, 170.

10 Cf. Plb. 22.20.1: ὅτι Ἀπολλωνίς, ἡ Ἀττάλου τοῦ πατρὸς Εὐμένους τοῦ βασιλέως γαμετή, Κυζικηνὴ ἦν, γυνὴ διὰ πλείους αἰτίας ἀξία μνήμης καὶ παρασημασίας.

con uno degli ἀναγκαῖοι[11] che partecipano al συνέδριον[12] nell'ultima lettera di Attalo II ad Attis di Pessinunte,[13] tra i quali compare anche Sosandros (cf. *infra*): οὐ μόνον Ἀθή|ναιον καὶ Σωσάνδρον καὶ Μηνογένην, ἀλλὰ καὶ ἑτέρους | πλείονας τῶν ἀναγκαίων (*OGIS* II nr. 315, ll. 47-9). Tale ipotesi, già adombrata da Fränkel (*I.Perg(amon)* I, 248),[14] è ripresa da Savalli-Lestrade (1998, 147).[15] Diversamente Stähelin (1907, 81), Welles (*RC* nr. 61),[16] Virgilio (1981, 113-4)[17] riconoscono in Athenaios (I), citato nella lettera di Attalo II ad Attis, il fratello minore[18] di Eumene II e dello stesso Attalo II. In particolare, secondo Savalli-Lestrade non si tratterebbe di Athenaios fratello di Attalo II in quanto «il semble inconvenant que le frère du roi soit inclus dans la catégorie indifférenciée des ἀναγκαῖοι» (1998, 147).

11 Cf. Corradi 1929, 246-7: ἀναγκαῖοι «personaggi che col sovrano avevano pure vincoli di parentela, e che venivano preposti ad importanti uffici del regno allo stesso modo che i membri della famiglia reale vi avevano le cariche più eminenti». Cf. anche Savalli-Lestrade 1998, 147: ἀναγκαῖοι «c'est-à-dire les proches Amis, en tête desquels venaient trois haute dignitaires, *grosso modo* de la même tranche d'âge, collaborateurs du roi depuis longtemps et ayant avec lui des liens de parenté plus ou moins étroits».

12 Rispetto al συνέδριον e al suo funzionamento, in base a come è delineato dall'epistola di Attalo II ad Attis, cf. Virgilio 1981, 112-9.

13 Cf. *OGIS* II nr. 315, ll. 46-51: ἐλθόν|των ἡμῶν εἰς Πέργαμον καὶ συναγαγόντος μου οὐ μόνον Ἀθή|ναιον καὶ Σωσάνδρον καὶ Μηνογένην, ἀλλὰ καὶ ἑτέρους|πλείονας τῶν ἀναγκαίων, καὶ προτιθέντος περὶ ὧν ἐν Ἀπανείαι|ἐβουλευόμεθα, λέγοντ[ό]ς τε περὶ ὧν ἔδοξε ἡμῖν, πολλοὶ μὲν|ὑπεραγόντως ἐγίνοντο λόγοι. Cf. *RC* nr. 61. Per un'analisi dello stile delle lettere di Attalo II ad Attis cf. Schubart 1920, 338-9; Virgilio 2011, 44-5.

14 Cf. *I.Perg(amon)* I nr. 248: «Der dort gleichfalls gennante Athenaios kann sehr wohl der unserer Inschrift vorkommende Vater des Sosandros sein, nicht gut aber sein Sohn, da der Name sonst schwerlich vor dem des Sosandros stände; es kann aber auch der Bruder des Königs gemeint sein».

15 Cf. Savalli-Lestrade 1998, 146: «Je crois qu'il faut retrouver le beau-père à côté de son gendre dans la dernière lettre d'Attale II à Attis». Cf. anche Savalli-Lestrade 1998, 129.

16 Cf. *RC* nr. 61: «Athenaeus was the youngest of the four sons of Attalus I».

17 Cf. Virgilio 1981, 113: «L'espressione οὐ μόνον ... ἀλλὰ καὶ va sottolineata: erano stati convocati da Attalo non solo Ateneo, Sosandro e Menogene, ma anche molti degli ἀναγκαῖοι. Ciò consente di individuare due differenti gerarchie del consiglio regio attalide: da un lato Ateneo, Sosandro, Menogene, membri effettivi di un consiglio ristretto, personale, del basileus; dall'altro gli ἀναγκαῖοι, convocati straordinariamente, a formare, insieme con i tre membri del consiglio ristetti, un consiglio allargato». In particolare, Athenaios viene identificato da Virgilio (1981, 113) con il fratello minore di Eumene II e di Attalo II. La distinzione tra i tre personaggi nominati e gli ἀναγκαῖοι, operata da Virgilio (1981, 113), pare arbitraria e forzata, come Savalli-Lestrade (1998, 147) sottolinea: «Les trois conseillers nommément désignés appartenaient eux aussi aux groupe des ἀναγκαῖοι».

18 Cf. Strabo 13.4.2 [*scil.* Attalo I]: γηραιὸς δὲ ἐτελεύτα βασιλεύσας ἔτη τρία καὶ τετταράκοντα, κατέλιπε δὲ τέτταρας υἱοὺς ἐξ Ἀπολλωνίδος Κυζικηνῆς γυναικός, Εὐμένη Ἄτταλον Φιλέταιρον Ἀθήναιον.

Sosandros è definito σύντροφος[19] dei figli di Attalo I, Attalo II, τοῦ συντρόφου ἡμῶν (l. 6), ed Eumene II, συντρόφου τοῦ πατρός μου (l. 28).[20] Sosandro è padre di Athenaios (II) e genero di Athenaios (I). Inoltre, egli riceve la carica di sacerdote a vita di Dioniso Kathegemon da Eumene II e la riveste fino alla morte, avvenuta *ante* 142 a.C., quando tale funzione viene affidata da Attalo II e da Attalo III (cf. **(A)**) al figlio Athenaios (II). Sosandros compare, quindi, tra gli ἀναγκαῖοι membri del συνέδριον di Attalo II nella lettera VII di Attalo II ad Attis di Pessinunte e, probabilmente, vi compare insieme al suocero Athenaios (I) (cf. *supra*). Inoltre, Polibio[21] fa riferimento a Sosandros e lo definisce σύντροφος di Attalo II; in particolare, Sosandros liberò la città di Elea dall'assedio del re di Bitinia, Prusias II. Rispetto agli antenati di Sosandros,[22] Hatzfeld e Roussel (1910, 387)[23] sono i primi a identificare Sosandros padre di Athenaios (II) e genero di

19 Il termine σύντροφος «hominem re vera una cum rege educatum indicat» (*OGIS* II nr. 247). In merito ai σύντροφοι presso gli Attalidi cf. Cardinali 1906, 206-7: «I sintrofi Attalici, dei quali ci è pervenuta notizia, appaiono tutti in alta posizione, risultano come personalità spiccate, adoperate in missioni difficili o in affari pericolosi». Rispetto al significato del temine σύντροφος in base alle fonti epigrafiche e letterarie cf. Corradi 1911, 521-9. I personaggi designati come σύντροφοι negli stati ellenistici «appaiono quasi sempre come figli di grandi dignitari della corte, talora di personaggi forse anche legati da vincoli di parentela con la famiglia del principe insieme col quale sono stati allevati, cresciuti ed educati» (Corradi 1911, 523). In particolare a Pergamo il titolo è attestato e.g. in riferimento ad Apollonide, figlio di Teofilo, non altrimenti noto (*I.Perg(amon)* I nr. 179, ll. 2-3 Ἀπολλωνίδην Θεοφίλ[ου] | τὸν σύντροφον τοῦ βασιλ[έως]). Corradi dunque suppone che Apollonide, in quanto σύντροφος del re, «occupasse già qualche notevole carica a corte» (1911, 523). Cf. Corradi 1929, 269-81; *RC* nr. 65; Allen 1983, 130-3. Per un'analisi dell'origine, della provenienza geografica, dei legami familiari dei φίλοι degli Attalidi cf. Savalli-Lestrade 1998, 237-42. Inoltre, per le occorrenze del termine σύντροφος in riferimento ai φίλοι degli Attalidi cf. Savalli-Lestrade 1998, 285. Rispetto al titolo di συγγενής in età ellenistica cf. Corradi 1929, 281-6. In generale, sull'importanza dei vincoli di parentela e di amicizia peri sovrani ellenistici cf. Corradi 1929, 286: «Il sovrano si trova, come qualsiasi altro cittadino, in un cerchio di relazioni personali di parentela e di amicizia, nelle quali si riflettono in certo modo i segni della sua speciale posizione; poiché anche il governo si identifica con la persona del re, queste stesse relazioni vengono ad essere parte del governo».

20 Cf. *OGIS* II nr. 331: «Id non mirum est, siquidem tam exiguum aetatis intervallum inter duos natu maximos Attali et Apollonidis filios intercessisse videtur, ut facile eosdem pueritiae et adulescentiae socios habere possent».

21 Cf. Plb. 32.15.10: [*scil.* Prusias II] καὶ καταπειράσας τῆς Ἐλαίας καί τινας προσβολὰς ποιησάμενος, οὐδὲν δὲ πράττειν δυνάμενος διὰ τὸ Σώσανδρον τὸν τοῦ βασιλέως σύντροφον εἰσεληλυθότα μετὰ στρατιωτῶν εἴργειν αὐτοῦ τὰς ἐπιβολάς, ἀπῆρεν ἐπὶ Θυατείρων. Cf. anche Corradi 1911, 524: «[*scil.* Sosandros] ci appare inoltre come consigliere nel συνέδριον del principe».

22 Cf. Corradi 1911, 524: «Certo sarebbe utile avere anche la genealogia di Sosandro per vedere se apparteneva anch'egli a famiglia legata in qualche modo da vincoli di parentela cogli Attalidi, o sapere almeno se e quale posizione aveva suo padre nella corte pergamena».

23 Cf. Hatzfeld, Roussel 1910, 387: «Or, nous connaissons à Pergame, dans la première moitié di IIe siècle, un Σώσανδρος, allié à la famille royale, σύντροφος d'Euménès II, puis

Athenaios (I) con Sosandros figlio di Melanippos,[24] che compare nel decreto onorario[25] ritrovato a Larissa, datato al 171 a.C., per gli ambasciatori pergameni Sosandros figlio di Melanippos, Aratos figlio di Aristomachos, Demetrios figlio di Apollonios, e sono seguiti da Helly (2007, 223) e da Savalli-Lestrade (1998, 153).[26]

Athenaios (II), figlio di Sosandros e nipote di Athenaios (I), è detto cittadino di Cizico per parte di madre, πρὸς μητρὸς καὶ ὑμ[έ]|τερός ἐστι πολίτης (ll. 40-1): la madre è figlia di Athenaios (I), il cui padre è Meidias. Athenaios (II), già sacerdote ereditario di Zeus Sabazios nel 142 a.C., secondo la testimonianza della lettera di Attalo II ad Athenaios (II) **(A),** viene in aiuto al padre Sosandros, sacerdote di Dioniso Kathegemon, nella sua funzione sacrale come sacerdote supplente di Dioniso Kathegemon e, dopo la morte del padre, viene nominato da Attalo II e da Attalo III, sacerdote a vita di Dioniso Kathegemon (cf. **(A)**), come già lo era stato il padre Sosandros (cf. *supra*). Dopo tale data, quindi, Athenaios (II), già sacerdote di Zeus Sabazios, diventa per volere di Attalo II e di Attalo III anche sacerdote di Dioniso Kathegemon. Stengel (1920, 36), infatti, cita il caso di Athenaios (II) come esempio «daß dieselbe Person mehere Priesterämter auch in Heiligtümer verschiedener Gottheiten zu gleicher Zeit verwaltete». Tale personaggio, inoltre, deve aver fatto parte «au cercle des plus proches Amis» (Savalli-Lestrade 1998, 148) dei sovrani attalidi. Savalli-Lestrade (1998, 148), quindi, propone ulteriori attestazioni epigrafiche di Athenaios (II): l'integrazione del nome di Athenaios che von Prott (1902, 164) propone per la frammentaria iscrizione *I.Perg(amon)* I nr. 221;[27] l'Athenaios che compare come sacerdote di Attalo III nel decreto in onore di un ginnasiarca. Inoltre, nella lettera **(C)** Attalo III si rivolge ad Athenaios (II) con l'espressione Ἀθήναιον τὸν ἐμόν (l. 57): «ce qui marque l'intimité des liens – de parenté et d'amitié – qui unissaient le suoverain et le courtisan» (Savalli-Lestrade 1998, 155).

d'Attalos II, sous le règne duquel il meurt. Je n'hésite guère à l'identifier avec Σούσανδρος Μελανίππειος».

24 Cf. *IG* IX.2 512, ll. 24-7: ἔδοξε τοῦ δάμου το[ῦ Λα]||ρισαίουν Σουσάνδρου Μελανιππ[είου, Ἀρά]|του Ἀριστομαχείου, Δαμματ<ρ>ίου Ἀπολλο<υ>[νι|ε]ίου Περγαμεινοῖς δεδόσθ[ει]ν πολιτεί[αν].

25 Cf. *IG* IX.2 512; Hatzfeld, Roussel 1910, 387-8; Habicht 1981, 805; *SEG*, XXXI, 574; Helly 2007, 220-4; Tziafalias, García, Ramón, Helly 2006, 469-0.

26 Cf. anche Savalli-Lestrade 1998, 139. Inoltre, cf. Savalli-Lestrade 1998, 131-2 per l'analisi prosopografica di Demetrios figlio di Apollonios; per quella di Aratos figlio di Aristomakhos cf. Savalli-Lestrade 1998, 127.

27 Cf. von Prott 1902, 162, ll. 1-5: [βασιλεὺς Ἄτ]ṭαλο[ς βασιλέως Ἀττάλου] | [Ἀθήναιον Σωσάνδρου γενόμενον ἱ]ερέα | Δ[ιονύ]σ[ου Καθηγε]||[μόνος ἀνέθεκεν δι'] ἀρετὴν καὶ φ[ιλοστοργίαν] | [Διονύσ]ωι Καθ[ηγεμόνι]. Cf. anche Quandt 1912, 125.

3 Stile

Secondo la classificazione delle lettere dei sovrani di Schröter (1932, 2)[28] le tre lettere in merito ad Athenaios (II) rientrano tra le «Epistulae aliquid comunicandi causa datae» (24);[29] in particolare, **(A)** e **(B)** fanno parte della tipologia delle lettere inserite dalle città all'interno del testo del decreto emanato in risposta alle lettere ricevute dal re, **(C)**, invece, rientra secondo Schröter (2)[30] tra le lettere di cui è il re stesso a prescrivere la pubblicazione. Inoltre **(C)**, viene inclusa da Schröter (32)[31] tra le «epistulae iussivae»: compare, infatti, la formula iussiva finale (cf. *infra*) espressa tramite il verbo κρίνειν «quod dicimus nostra lingua 'entscheiden' 'bestimmen'» (33) seguito da infinito e accusativo.[32]

In merito alla struttura formale di **(A)**, Schröter (29) nota che i «tria membra, quae primam epistulae partem efficiunt» sono disposti in modo piuttosto inelegante.[33] In particolare, rispetto al finale Schröter (30)[34] sottolinea la presenza di una breve clausola che intende esplicare i motivi della stesura della lettera: [ὅ]|πως δὲ καὶ σὺ εἰδῆις ὅτι περιτεθείκαμεν τὴν τιμὴ[γ] καὶ ταύτ[ην] | τῶι Ἀθηναίωι ἔκρινον ἐπιστεῖλαί σοι (ll. 22–4). Si tratta di una chiusa frequente, che si trova anche nel finale di **(B)**: Εἰδὼς οὖν ὅτι πρὸς μητρὸς καὶ ὑμ[έ]|τερός ἐστι πολίτης, ἔκρινα ἐπιστεῖλαι ὑμῖμ πέμψας καὶ τὰ λοιπὰ πρ[ο]|στάγματα καὶ φιλάνθρωπα τὰ γραφέντα ὑφ' ἡμῶμ περὶ τούτου, ὅπως | εἰδῆτε ὡς ἔχομεμ φιλοστοργίας πρὸς αὐτόν (ll. 40-3). Inoltre, in merito allo stile della scrittura,[35] le due lettere di Attalo III, **(B)** e **(C)**, mostrano caratteristiche stilistiche comuni di ineleganza secondo Schubart (1920,

28 Cf. Schröter 1932, 2: «Saepius urbes litteras, quas acceperunt, cum decreto, quo ad eas responderunt, in lapide coniuxerunt […]. Et similiter epistulas inter acta interdum multo posterioris temporis deposita […] invenimus».

29 Cf. Schröter 1932, 24: «Sequentem in partem nonnullas epistulas cogamus, quas regers composuerunt, ut aliquid cum urbe vel magistratu communicarent, ut utar vernacula lingua 'Mitteilungsbriefe'».

30 Cf. Schröter 1932, 2: «Nonnullis in litteris rex ipse postulavit, ut exemplum lapidi incideretur».

31 Cf. Schröter 1932, 32: «Rex postulat, ut complures earum, quas iam tractavimus, denuo retractemus et, quomodo aliquid imperetur, inquiramus».

32 Cf. Schröter 1932, 32: «Formulam iussivam invenimus verbum κρίνειν cum accusativo cum infinito».

33 Cf. Schröter 1932, 30: «Scribam nec in epistulis multum versatum ea protulisse crediderim».

34 Cf. Schröter 1932, 30: «Epistula brevi enuntiatio finitur, quo rex esponit, cur epistula scripserit».

35 Rispetto all'analisi dello stile delle tre lettere reali come «products of the Pergamene chancery», cf. *RC* nr. 67.

340),[36] Schröter (1932, 30-1) e Welles (*RC* nrr. 65-7):[37] gli studiosi suppongono che il redattore delle lettere **(B)** e **(C)** sia stato il medesimo, in quanto in entrambe si nota «der Gebrauch von κρίνειν für die königlichen Entscheidungen und die stilistiche Unfähigkeit» (Schubart 1920, 340).

Inoltre, la lettera di Attalo II al cugino Athenaios (I) **(A)**, che contiene certamente «a sentimental reason» (*RC* nr. 65) in quanto espone al nonno, Athenaios (I), le vicende del nipote, Athenaios (II), costituisce un documento di carattere ufficiale[38] che rende nota la concessione della carica di sacerdote di Dioniso Kathegemon ad Athenaios (II) all'alto funzionario Athenaios (I).

4 Commento ad locum

- **l. 10** Τριετηρίσιν: si tratta di feste a cadenza biennale, che celebrano Dioniso assai spesso, come attestano Euripide[39] e la *Suda*.[40] «Die trieterische Festperiode ist für Dionysos solenn, so dass Τριετηρίδες schlechthin 'Dionysosfest' bedeuten kann» (*I.Perg(amon)* I nr. 248).
- **l. 11** ὑπὸ νευρικῆς διαθέσεως: «Durch nervösen Zustand» intende Fränkel (*I.Perg(amon)* I nr. 248). Dittenberger (*OGIS* II nr. 331), invece, *pleno iure*: «quo nomine notum est non eadem atque hodie tenuia organa quibus sentimus antuquitus significata esse, sed taenias quibus musculi ossibus membrorum adnectuntur».
- **l. 14** προϊερᾶσθαι: il termine indica «esercitare funzioni di sacerdote sostituto», «vicarium sacerdotis esse» (*OGIS* II nr. 331). Athenaios (II), infatti, da sostituto del padre Sosandros, sacerdote di Dioniso Kathegemon, nel momento della malattia, diventa sacerdote di Dioniso Kathegemon con pieni poteri al momento della morte del padre Sosandros. La lettera di Attalo II ad Athenaios (I), nonno di Athenaios (II), **(A)**, infatti vuole sancire tale passaggio di carica ad Athenaios (II) «von dem stellvertrenden zum wirklichen Priestertum» (*I.Perg(amon)* I nr. 248).

36 Schubart (1920, 340) scrive «Attalos II.»: si tratta di *mendum preli*, come ha notato Schröter 1932, 91.

37 Cf. *RC* nrr. 65-7: «The language is not very well-chosen».

38 Cf. Savalli-Lestrade 1998, 146: «il ne s'agit pas d'une correspondance privée, mais d'une notification officielle faite par le roi à un haut fonctionnaire, qui se trouvait être aussi son parent».

39 Cf. Eur. *Bacch.* 132-4: ἐς δὲ χορεύματα | συνῆψαν τριετηρίδων | αἷς χαίρει Διόνυσος.

40 Cf. *Suda* τ 971, s.v. Τριετηρίδες: ἡμέραι παρὰ Βιθυνοῖς, ἐν αἷς ἀφ' ἡμέρας πότοι συνεχεῖς ἐγίνοντο, καὶ παρὰ τὰς συνουσίας πᾶν γένος ἀκροαμάτων εἰσήγετο, καὶ καθόλου πολλήν τιν' εἶχε ῥαθυμίαν τὸ Πέργαμον.

- **l. 18** κεκρίκαμεγ κἀγὼ κα[ὶ Ἄτταλ]ος ὁ τἀδελφοῦ υἱὸς τἀδελφοῦ υἱὸς, **l. 32** Ἄτταλος ὁ θεῖός μου σὺγ καὶ τῆι ἐμῆι γνώμηι, **l. 39** κἀγὼ καὶ Ἄτταλος ὁ θεῖός μου: da tali è espressioni risulta chiaro che, durante il regno di Attalo II, Attalo III in qualche forma partecipava al potere: «Attalum patruo regnante regium quidem nomen non gessisse constat, sed hic tamen potestatis regiae particeps est» (*OGIS* II nr. 331). Fränkel (*I.Perg(amon)* I nr. 248), in particolare, ha ipotizzato, sulla base delle misure in merito al sacerdozio di Athenaios (II) esposte in (A), «daß Attalo III. schon bei Lebenszeit seines Vorgängers bei der Priesternennung mitwirkte». È probabile, dunque, che le decisioni concernenti materie religiose fossero prese di comune accordo da entrambi i membri della famiglia reale attalide,[41] Attalo II e Attalo III.
- **l. 19** τὴν ἱερεωσ[ύνηγ] καὶ ταύτην: Athenaios (II), come è chiaro da ll. 33-4, già rivestiva la carica di sacerdote di Zeus Sabazios e il pronome ταύτην, quindi, fa riferimento alla carica che viene aggiunta: si tratta di quella di sacerdote di Dioniso Kathegemon.
- **l. 20** [κατεσ]πείσθη: κατασπένδειν «zum Opfer weihen» (*I.Perg(amon)* I nr. 248); «de eo dicitur, qui libatione de supero infusa aliquid deo consecrat» (*OGIS* II nr. 331).
- **ll. 20-1** ὑπολαμ[βά]|νοντες καὶ αὐτὸν τὸν Διόνυσον οὕτ[ως βε]βουλῆσθαι: la scelta di Athenaios (II) come sacerdote di Dioniso Kathegemon da parte del sovrano viene presentata «als der Wille des Gottes selbst» (von Prott 1902, 163-4).
- **l. 23** περιτεθείκαμεν: «Tertio seculo a. Chr. Pergameni ut Attici etiamnum perfecto τέθηκα utebantur» (*OGIS* II nr. 331).[42]
- **ll. 25**, **44**, **61**: al termine di ciascuna delle lettere si nota la presenza di una formula di datazione che si compone di anno di regno «nach den Regierungsjahren pergamenischer Könige» (*I.Perg(amon)* I nr. 248), giorno e mese, di un personaggio e dell'indicazione del luogo di partenza della lettera, ἐκ Περγάμου. I personaggi nominati, Athenagoras (l. 25), Menes (l. 44) e Lytos (l. 61) sono i corrieri,[43]

41 Sul ruolo di Attalo III durante il regno dello zio, Attalo II, cf. Strabo 12.4.2: [*scil*. Attalo I] γηραιὸς δὲ ἐτελεύτα βασιλεύσας ἔτη τρία καὶ τετταράκοντα, κατέλιπε δὲ τέτταρας υἱοὺς ἐξ Ἀπολλωνίδος Κυζικηνῆς γυναικός, Εὐμένη Ἄτταλον Φιλέταιρον Ἀθήναιον. οἱ μὲν οὖν νεώτεροι διετέλεσαν ἰδιῶται, τῶν δ᾽ ἄλλων ὁ πρεσβύτερος Εὐμένης ἐβασίλευσε […] βασιλεύσας δὲ ἔτη τετταράκοντα καὶ ἐννέα ἀπέλιπεν υἱῷ τὴν ἀρχὴν Ἀττάλῳ, [scil. Attalo II] γεγονότι ἐκ Στρατονίκης τῆς Ἀριαράθου θυγατρὸς τοῦ Καππαδόκων βασιλέως. ἐπίτροπον δὲ κατέστησε καὶ τοῦ παιδὸς [*scil*. Attalo III] νέου τελέως ὄντος καὶ τῆς ἀρχῆς τὸν ἀδελφὸν Ἄτταλον. ἓν δὲ καὶ εἴκοσιν ἔτη βασιλεύσας γέρων οὗτος τελευτᾷ κατορθώσας πολλά. Cf. anche Breccia 1903, 59-60; Cardinali 1906, 125-9.

42 Cf. Meisterhans, Schwyzer 1900, 189.

43 Diversamente Fränkel (*I.Perg(amon)* I nr. 248) considera che siano «Die Namen des Ausfertigenden Schreibers» e che il sintagma ἐκ Περγάμου indichi la città di origine degli

tabellarii, che hanno consegnato le copie delle lettere dall'archivio regio, in linea con l'interpretazione di Dittenberger (*OGIS* II nr. 331) e di Welles (*RC* nr. 65).

- **ll. 39-40**: ὡς διασαφεῖται ἐν τῶι | ιη' ἔτει τῆς ἐκείνου βασιλείας: l'espressione fa riferimento agli anni di regno di Attalo II; in particolare, nel XVIII anno di regno Attalo II ha preso disposizioni rispetto ad Athenaios (II) tramite la lettera **(A)**. Tale lettera,[44] quindi, viene citata da Attalo III per chiarire il contesto della concessione ad Athenaios (II) della carica di sacerdote di Dioniso Kathegemon, come intendeva già Fränkel (*I.Perg(amon)* I nr. 248). Non si tratta, quindi, di un riferimento a presunte ἐφημερίδες degli Attalidi, come intendono invece Dittenberger (*OGIS* II nr. 331)[45] e Welles (*RC* nr. 67).[46]
- **ll. 45-8**: «Dass hier die Tugenden des Stratonike so nachdrücklich betont werden, entspricht des Gesinnung des φιλομήτωρ» (*I.Perg(amon)* I nr. 248).
- **l. 49** πατροπαράδοτον: il termine significa 'consegnato dai padri': con 'i padri', in particolare, si possono intendere gli antenati degli Attalidi oppure il padre di Stratonice, re Ariarathes IV di Cappadocia.
- **ll. 51-2** διὰ τὰς ἐξ αὐτοῦ | γενομένας ἐπιφανείας: il riferimento sono le epifanie divine[47] di Zeus Sabazios.
- **l. 52** συγκαθιερῶσαι: il termine indica l'installazione di una divinità nello spazio sacro già abitato da un'altra: il dio che si aggiunge, i.e. Zeus Sabazios, verrà venerato, perciò, come σύνναος θεός.
- **l. 56** ἐποήσαμεν δὲ αὐτοῦ καὶ ἱερέα διὰ γένους Ἀθήναιον τὸν ἐμόν: Athenaios (II) è sacerdote ereditario di Zeus Sabazios già con Attalo II. Si tratta, quindi, di una riconferma della sua carica «auch für die neuen Cultformen des zum σύνναος der Athena Nikephoros gemachten Gottes» (*I.Perg(amon)* I nr. 248).

autori delle lettere; in particolare, egli sostiene che non si tratti di cittadini, ma soltanto di abitanti di Pergamo, in quanto i personaggi non sono definiti Περγαμενοί.

44 Cf. *I.Perg(amon)* I nr. 248: «Wie auch in dem hier beifolgenden Schreiben [das Z. 5-25 unserer Inschrift bildet] mitgeteilt wird».

45 Cf. *OGIS* II nr. 331: «Acta vel commentarii regum per singulos annos dispositi in tabulario».

46 Cf. *RC* nr. 67: «The Attalids followed the practice of the oriental monarchs [...] in keeping ἐφημερίδες, 'journals' of their daily activity, in which where entered copies of all official papers which where brought to their attention».

47 Cf. Pfister 1924, 277-323.

- **l. 56** Ἀθήναιον τὸν ἐμόν: si tratta di un'espressione che descrive il legame di amicizia di Attalo III nei confronti di Athenaios (II), come ha messo in luce Welles (*RC* nr. 67).[48]
- **ll. 58-60** ὅπως ἂν εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον ἀκίνητα καὶ ἀμετάθετα μένηι τά τε πρὸ[ς] | τὸν θεὸν τίμια καὶ τὰ πρὸς τὸν Ἀθήναιομ φιλάνθρωπα, τὰ γραφέντα ὑφ' ἡμῶμ | προστάγματα ἐν τοῖς ἱεροῖς νόμοις φέρεσθαι παρ' ὑμῖν: si tratta della clausola che contiene la richiesta di Attalo III alla città di Pergamo **(C)** (cf. *supra*): le disposizioni di Attalo III devono restare valide ed essere inserite tra le leggi sacre, ἱεροὶ νόμοι,[49] che hanno come caratteristiche[50] la durata, la permanenza e l'inalterabilità. Tale procedimento, in particolare, permette di legare la sorte della decisione del re a quella della città stessa, i.e. Pergamo, per il fatto che la disposizione del sovrano entra a fare parte delle leggi della città a garanzia di maggiore stabilità per il contenuto della lettera. Come sottolinea Welles (*RC* nr. 67), si tratta di «a question of security. The city laws would last, granted the good-will of the citizens, as long as the city». In particolare, la clausola propone una riflessione sulla natura del rapporto tra il sovrano e la città di Pergamo sul piano legislativo: il meccanismo istituzionale[51] che rende il πρόσταγμα legge cittadina è regolato dalla stessa città di Pergamo e consiste nell'emanazione del decreto che sancisce le disposizioni del πρόσταγμα reale e nell'inserzione del decreto stesso nel corpus delle leggi cittadine. Ghione (1905, 88), inoltre, vede nella clausola di **(C)** un'attestazione del fatto che sul piano concreto «nella città di Pergamo […] il sovrano si impadronisce interamente del potere legislativo». Diversamente secondo Francotte[52] essa indica che «au peuple seul appartient […] le

48 Cf. anche Savalli-Lestrade 1998, 155. Risulta, quindi, superfluo pensare alla perdita di τὸν συγγενῆ da parte del lapicida prima di τὸν ἐμόν, come suppone Fränkel (*I.Perg(amon)* I nr. 248): «Vermutlich hat der Steinmetz τὸν sollen […] sein Blick ist aber von dem ersten τὸν seine Vorlage gleich auf das zweite abgeirrt».

49 Cf. Swoboda 1891, 506: ἱεροὶ νόμοι «eine besondere Classe der Volksbeschlüsse, […] welche sich auf das sacrale Gebiet und den Kultus beziehen». Cf. anche Cardinali 1906, 269: «L'epiteto stesso di ἱεροὶ che troviamo nella nostra applicato alle leggi va inteso nel senso di inviolabili».

50 Cf. Cardinali 1906, 269: «È appurata dunque tra ψηφίσματα e νόμοι una differenza di valore giuridico, una differenza cioè nell'assicurazione di durata».

51 Cf. Cardinali 1906, 267: «In questa iscrizione abbiamo la traccia del modo col quale il popolo Pergameno pratica l'inserzione del decreto reale nel numero delle leggi». Cf. Allen 1983, 174: «This legislative process, by which a royal wish became civic law (in this case sacred laws) appears then to have consisted of three elements: the royal *prostagma*, the city's decree embodying the *prostagma*, and the enrolment in the city's laws». Cf. anche Gauthier 1993, 44-5; Virgilio 2011, 51-5; Bencivenni 2014, 145.

52 Francotte 1910, 65. Cf. Francotte 1910, 33: «Le pouvoir législatif y appartenait au prince d'abord et c'est ce qui explique la clause finale di rescrit d'Attale III au sujet d'Athenion,

droit de faire des nomoi». La lettera **(C)** attesta, quindi, che il popolo di Pergamo mantiene il potere di emanare leggi: «permane nel regno pergameno il principio formale che le disposizioni riguardanti i singoli comuni debbono essere emanate dai poteri costituiti nei comuni stessi» (Ghione 1905, 88). In particolare, il volere espresso da Attalo III nella lettera **(C)** di rendere parte dei ἱεροὶ νόμοι le sue decisioni rispetto ad Athenaios (II) viene accolto e sancito dalla città, come attestano i resti del decreto di Pergamo alle ll. 1-4: «Id quoque fieri non poterat nisi populi decreto; re vera factum est, cuius extremi versus in lapide servati sunt» (Schröter 1932, 33). Alla luce del finale della lettera di Attalo III a Pergamo **(C)**, quindi, si nota che le righe del decreto di Pergamo che sono giunte (ll. 1-4) contengono una clausola che regola la validità del decreto stesso: «Plebiscitis legum vim ac dignitatem tribui ea sola re, quod in corpus legum recipiantur, non infrequens est civitatium Graecarum consuetudo» (*OGIS* II nr. 331). La stessa clausola, inoltre, si trova nel decreto[53] di Pergamo in onore di Attalo III che rientra in città.

5 Culti

Il culto tributato a Dioniso Kathegemon riveste una particolare importanza per la casata degli Attalidi: esso presenta «eine sehr enge Verbindung zum pergamenischen Herrscherkult».[54] I sacerdoti di tale culto, infatti, sono scelti dal sovrano stesso tra i suoi stretti collaboratori: si tratta di personaggi legati da vincoli da parentela al sovrano stesso, come attestano il caso di Sosandros e quello di Athenaios (II) (cf. *supra*). D'altra parte, l'importanza rivestita dal culto di Dioniso Kathegemon non implica che in tale divinità sia da rintracciarsi l'ἀρχηγὸς τοῦ γένους, come von Prott e Quandt intendono.[55] L'epiteto Καθηγεμών, infatti, fa riferimento alla funzione che Dioniso riveste come «Führer, Lehrer, was Dionysos für die Techniten war»,[56] di guida per gli iniziati ai riti dionisiaci dei quali il sovrano stesso

par laquelle il ordonne de mettre son édit au rang des lois sacrées».

53 Cf. *I.Perg(amon)* I nr. 246, ll. 62-3: τὸ δὲ ψήφισμα τόδε κ̣ύριον εἶναι εἰς ἅπαντα τὸν χρόνον | καὶ κατ[α]τε[θῆν]αι αὐτὸ ἐν νόμο[ις] ἱε[ροῖ]ς. Cf. Curtius, Gelzer 1872, 68-72; *I.Perg(amon)* I nr. 246; Michel, *Recueil* nr. 515; *OGIS* II nr. 332; Kotsidu 2000, nr. 222, 319-22; Virgilio, *Lancia* nr. 14.

54 Schwarzer 1999, 259. Cf. anche Hirsch 2001, 272: «In Pergamon sticht die Bedeutung des Dionysoskults für die Repräsentation des Herrscherhauses besonders heraus».

55 Cf. von Prott 1902, 162: «Dionysos Kathegemon als Stammvater der Attaliden»; Quandt 1912, 125.

56 *AvP* I, 230. Cf. anche Hirsch 2001, 243.

fa parte. Inoltre, il legame privilegiato che la casata attalide mostra con Dioniso è messo in luce dagli oracoli su Attalo I riportati da Pausania[57] e dalla *Suda*:[58] il sovrano viene definito 'Sohn des Stieres' (von Prott 1902, 162).[59] Dioniso, quindi, non viene inteso come *auctor* della stirpe degli Attalidi,[60] ma il culto di tale divinità è scelto «als Sinnbild der Herrschaft» (Hirsch 2001, 246): i sovrani intendono garantire «das Versprechen eines Lebens in Wohlstand und Sorgloskeit» (Hirsch 2001, 244),[61] propria del culto di Dioniso. In particolare, il culto di Dioniso Kathegemon, 'guida delle schiere dionisiache', viene tramutato dai sovrani attalidi nel simbolo del proprio potere: il teatro e la celebrazione dei misteri divengono momenti patrocinati e regolamentati dai sovrani attalidi. Peraltro, il medesimo ruolo di controllo e regolamentazione dei rituali è svolto dai sovrani attalidi rispetto al culto di Zeus Sabazios (cf. *infra*). Rientra, dunque, nella politica religiosa attalide creare legame tra culti tributati alle divinità, a Dioniso Kathegemon e a Zeus Sabazios, e la famiglia reale; tale politica, in particolare, si esplica tramite «die Verbindung der hochgestelleten Priesterfamilie mit dem Könighause» (von Prott 1912, 164), come dimostra l'elezione a sacerdote di Sosandros e quella di Athenaios (II), due personaggi legati da vicoli di parentela alla casata attalide (cf. *supra*). Inoltre, il culto di Dioniso[62] a Pergamo è attestato a partire dalla dedica di Dionysodoros[63] a Dioniso e ad Attalo I. Al regno di Eumene II risale, quindi, la dedica di un altare al sovrano da parte dei βάκχοι,[64] membri di una delle associazioni cultuali

57 Cf. Paus. 10.15.3: ἦ τότ' ἀμειψάμενος στεινὸν πόρον Ἑλλησπόντου † αὐδήσει Γαλατῶν ὀλοὸς στρατός, οἵ ῥ' ἀθεμίστως Ἀσίδα πορθήσουσι: θεὸς δ' ἔτι κύντερα θήσει πάγχυ μάλ', οἳ ναίουσι παρ' ἠϊόνεσσι θαλάσσης εἰς ὀλίγον: τάχα γάρ σφιν ἀοσσητῆρα Κρονίων ὁρμήσει, ταύροιο διοτρεφέος φίλον υἱόν, ὃς πᾶσιν Γαλάτῃσιν ὀλέθριον ἦμαρ ἐφήσει παῖδα δὲ εἶπε ταύρου τὸν ἐν Περγάμῳ βασιλεύσαντα Ἄτταλον: τὸν δὲ αὐτὸν τοῦτον καὶ ταυρόκερων προσείρηκε χρηστήριον.

58 Cf. *Suda* α, 4316, ll. 20-4: ὅτι Ἄτταλος, ὁ Ἀπολλωνίας ἀνὴρ, βασιλεὺς Ἀσίας, μεταλλάττει τὸν βίον, πληρωθείσης ἐπ' αὐτῷ τῆς Πυθίας, ἥτις χρηστηριαζομένη Ἀττάλῳ τῷ μεγάλῳ ἔφη· θάρσει, Ταυρόκερως, ἕξεις βασιληΐδα τιμὴν, καὶ παίδων παῖδες, τούτων γε μὲν οὐκέτι παῖδες.

59 In merito agli oracoli che dipingono Attalo I come 'figlio del toro', in evidente legame con Dioniso, cf. Burkert 1993, 265.

60 Come ha notato Conze (*AvP* I, 229-30) sulla base di un frammento di Nicandro (Nic. F 22: Ἄτταλ', ἐπεί σεο῾ ρίζαν ἐπέκλυον Ἡρακλῆος | ἐξέτι Λυσιδίκης τε περίφρονος, ἣν Πελοπηίς | Ἱπποδάμη ἐφύτευσεν ὅτ' Ἀπίδος ἤρατο τιμήν), la stirpe attalide vuole considerare come proprio antenato Eracle tramite il mitico eroe fondatore della dinastia, Telefo.

61 Cf. Hirsch 2001, 247: «Die Attalide nutze klug die vorhandenen kultischen Strukturen, indem sie sich an die Spitze der Bewegung stellten».

62 Per una raccolta delle testimonianze, epigrafiche, letterarie e numismatiche, che riguardano il culto di Dioniso a Pergamo cf. Quandt 1912, 120-5.

63 Cf. Merkelbach, Stauber 1998, 585. Cf. anche Burkert 1993, 264; Hirsch 2001, 241-3.

64 Cf. *MDAI*(*A*) 36 (1902) 94 nr. 86: βασιλεῖ Εὐμένει θε[ῶι] | σωτῆρι καὶ εὐεργέ[τηι] | οἱ βάκχοι τοῦ εὐαστοῦ θ[εοῦ]. Rispetto ai βάκχοι cf. Burkert 1993, 266; Schwarzer 1999, 258; Hirsch

dionisiache attestate a Pergamo (cf. *infra*). In particolare, con l'epiteto di Kathegemon[65] Dioniso è venerato a partire da Eumene II, come attesta la concessione della carica di sacerdote di Dioniso Kathegemon a Sosandros da parte di Eumene II, κατασταθέντος ὑπὸ τἀ|δελφοῦ βασιλέως τοῦ Καθηγεμόνος Διονύσου ἱερέως καὶ συν | τοῦ συντρόφου ἡμῶν, σοῦ δὲ γαμβροῦ κατασταθέντος ὑπὸ τἀ|δελφοῦ βασιλέως τοῦ Καθηγεμόνος Διονύσου ἱερέως (ll. 6-7). Come sacerdote supplente, προϊερᾶσθαι (l. 14), compare Athenaios (II) che viene in aiuto del padre nella funzione sacerdotale. Dal 142 a.C., quindi, la carica di sacerdote di Dioniso Kathegemon viene assegnata da Attalo II e da Attalo III ad Athenaios (II) (cf. **(A)**), già sacerdote di Zeus Sabazios. Ancora, tale assegnazione viene riconfermata nella lettera **(B)** da Attalo III. Inoltre, nelle lettere **(A)** e **(B)** si trovano riferimenti alle pratiche del culto di Dioniso Kathegemon: il dio veniva celebrato nel corso di feste biennali (l. 8) con sacrifici e processioni (ll. 11-13). Inoltre, vengono menzionati riti misterici in onore di Dioniso Kathegemon, μυστ[ηρί]|ων τηλικούτωγ (ll. 38-9): si tratta di culti di carattere pubblico[66] celebrati dal sacerdote di Dioniso Kathegemon istituito dal re. In particolare, il sacerdote di Dioniso Kathegemon ricopre una carica vitalizia già in età attalide, come attesta il caso di Sosandros (cf. **(A)**, **(B)**).[67] Inoltre, in età attalide a Pergamo è presente un culto di Dioniso Kathegemon come dio del teatro:[68] il dio, infatti, compare come dedicatario insieme alle Muse di una dedica[69] nei pressi del teatro. In particolare, in relazione all'associazione dei τεχνῖται[70] Dioniso Kathegemon si definisce «als Führer der Künstler» (Hirsch 2001, 244-5). Il collegio dei τεχνῖται, infatti, è un *Kultverein*, che ha origine sull'isola di Teo, formato da attori e musicisti professionisti. Quando Teo entra a far parte dei territori attalidi (sotto il regno di Eumene

2001, 245.

65 Sulle attestazioni epigrafiche del culto di Dioniso Kathegemon a Pergamo cf. *OGIS* II nr. 331; *RC* nr. 65. Cf. anche Burkert 1993, 264-5; Hirsch 2001, 240-7.

66 Cf. Hirsch 2001, 242: «In jedem Fall, dies belegt die Inschrift, handelt es sich bei den Mysterien nicht um einen Geheimkult, sondern er wurde vom königlich gewählten Priester in großen Rahmen durchgeführt».

67 Cf. Hirsch 2001, 24: «Der Kult des Dionysos Kathegemon wurde von einem vom König auf Lebenzeit eingesetzten Priester ausgeführt».

68 Cf. von Prott 1902, 165: «Dionysos Kathegemon war in Pergamon der Gott des Theaters». Cf. anche Adler 1919, 2520.

69 Cf. *I.Perg(amon)* I nr. 317: Διονύσῳ Καθηγεμόν̣[ι] | καὶ Μούσαις | [M.] Κλώδιος Γλύκων̣.

70 In merito alla associazione dei τεχνῖται e al culto da loro dedicato a Dioniso Kathegemon cf. Burkert 1993, 266; Schwarzer 1999, 265; Hirsch 2001, 244-5 In particolare, rispetto alla personalità di Kraton, figlio di Zotichos, membro dei τεχνῖται e fondatore dell'associazione degli Ἀτταλισταί cf. *CIG* II nr. 3069; *OGIS* II nr. 326. Cf. anche Schwarzer 1999, 266.

II, nel 188 a. C),[71] i partecipanti all'associazione fondano a Pergamo un collegio che si occupa del culto di Dioniso Kathegemon. In particolare, tale associazione si definisce come τὸ κοινὸν τῶν περὶ τὸν Διόνυσον τεχνίτων τῶν ἐπ' Ἰωνίας καὶ Ἑλλησπόντου καὶ τῶν περὶ τὸν Καθηγημόνα Διόνυσον (*CIG* II nr. 3067). Inoltre, il culto di Dioniso Kathegemon a Pergamo è attestato per via epigrafica dalle dediche di numerose associazioni cultuali dionisiache, oltre ai τεχνῖται, compaiono i βουκόλοι,[72] la cui presenza a Pergamo in età ellenistica è attestata dalla dedica di un altare a Dioniso Kathegemon da parte dell'ἀρχιβουκόλος Heroides.[73] Le attestazioni di culti tributati a Dioniso Kathegemon a Pergamo proseguono oltre la durata del regno attalide:[74] Mithradates,[75] figlio di Menodotos, in età cesariana è sacerdote a vita, ἀρχιερεύς e ἱερεύς, di Dioniso Kathegemon; la stessa carica è ricoperta da Iulius Aulus Quadratus[76] in età traianea. Inoltre, vi sono le dediche di età imperiale dell'associazione dei βουκόλοι[77] a Dioniso Kathegemon.

Il culto di Sabazio, proprio dell'area anatolica[78] e, in particolare, originario della Frigia secondo Aristofane,[79] giunge a Pergamo con la regina Stratonice, figlia Ariarathes IV re di Cappadocia, quando va in moglie ad

71 Sulla condizione di Teo dopo il 188 a.C. cf. Allen 1983, 103, 149-50.

72 Cf. Nilsson 1906; Burkert 1993, 267; 309; Hirsch 2001, 245; Schwarzer 2006, 153-8. Cf. *SEG* XLIII, 1305.

73 Cf. *SEG* XXIX, 1264: Διονύσωι Καθηγέμονι | Ἡρωΐδης ἀρχιβουκόλος. Cf. anche Mellink 1979, 340.

74 Cf. e.g. *I.Perg(amon)* II nr. 384. Cf. Quandt 1912, 125-6: «Ne post mortem quidem regum Pergamenorum deerant, qui ei culti cum pietate fovendo operam navarent». Cf. anche Hirsch 2001, 246: «Die Bleibheit dieser Gottheit war auch ohne königliche Sanktion enorm hoch». Sulle attestazioni del culto di Dioniso in età romana cf. von Prott 1902, 182-6.

75 Cf. *MDAI*(*A*) 33 (1908) 407 nr. 36, ll. 2-3: Μιθραδάτην Μηνοδότου τὸν διὰ γένους ἀρχιερέ[α] | καὶ ἱερέα τοῦ Καθηγεμόνος Διονύσου διὰ γένο[υς]. Cf. anche *MDAI*(*A*) 24 (1899) 177 nr. 27. Cf. Quandt 1912, 122; Hirsch 2001, 240-1.

76 Cf. *MDAI*(*A*) 24 (1899) 179 nr. 31, ll. 2-4: Γ(άιον) Ἄντιον Αὖλον Ἰού[λιον Κουαδρᾶτον] | δὶς ὕπατον καὶ ἀν[θύπατον Ἀσίας] | τὸν διὰ γένους ἱερέ[α τοῦ Καθηγεμόνος] | Διονύσου. Cf. Burkert 1993, 267; Hirsch 2001, 241; Schwarzer 2006, 159. In particolare Aulus Iulius Quadratus presiede alle feste trieteriche in onore di Dioniso Kathegemon. Cf. Hirsch 2001, 241: «In traianischer Zeit sind die trieterischen Dionysien durch die Ehrungen des Quadratus belegt».

77 Cf. *I.Perg(amon)* II nr. 485: οἱ βουκόλοι ἐτείμησαν | Σωτῆρα Ἀρτεμιδώρου, τὸν | ἀρχιβούκολον, διὰ τὸ εὐσεβῶς | καὶ ἀξίως τοῦ Καθηγεμόνος | Διονύσου προΐστασθαι τῶν | θείων μυστηρίων; *MDAI*(*A*) 24 (1899) 179 nr. 31, ll. 6-7: οἱ χορεύσαντες βου[κόλοι τὴν ἐπ'] | αὐτοῦ τριετ[ηρίδα]. Cf. von Prott 1902, 184; Nilsson 1957, 55.

78 Cf. Lane, *CCIS* III, 1-2.

79 Cf. Aristoph. *Av.* 874 καὶ φρυγίλῳ Σαβαζίῳ. Cf. Lane, *CCIS* III, 1-2. Cf. Schaefer 1920, 1540: Sabazios «ein phrygischer Gott, dessen mit Mysterien verbundener Kult vereinzelt auch in griechische Welt, weit stärker im römischen Kaiserreich Verbreitung gefunden hat».

Eumene II, πατροπαράδοτον αὐτὸγ κομίσασα εἰς | τὴμ πατρίδα ἡμῶν (ll. 49-50). Inoltre, sotto il regno di Attalo II, dal 142 a.C., vi è attestazione del culto di Zeus Sabazios a Pergamo:[80] Athenaios (II) è sacerdote a vita per via ereditaria di tale divinità, διὰ γένους ἱερεωσύνην τὴν τοῦ Διὸς | τοῦ Σαβαζίου (ll. 33-4). In particolare, l'identificazione di Zeus e di Sabazios si attua per la prima volta con i sovrani attalidi e la presente epigrafe ne è la prima attestazione, come ha messo in luce Lane (*CCIS* III, 5-6).[81] Tale identificazione, peraltro, diventerà corrente nel Mediterraneo di età imperiale:[82] nel mondo romano, per esempio, Sabazios viene identificato con Zeus o con Iuppiter (cf. Lane, *CCIS* III, 11).[83] Risulta, quindi, determinante il ruolo di Pergamo nella diffusione di tale declinazione del culto di Sabazios in associazione con la figura di Zeus. Inoltre, il decreto di Pergamo, oggetto della presente edizione, viene a sancire una situazione cultuale che doveva essere già radicata nel regno attalide: «our inscription commemorates only the culmination of a long process» (Lane, *CCIS* III, 6). In particolare, la carica di sacerdote di Zeus Sabazios viene definita da Attalo III come 'la più stimata presso di noi', τιμιωτάτην οὖσαμ παρ' ἡμῖν (l. 34). Inoltre, Attalo III descrive le epifanie[84] di Zeus Sabazios, nella lettera **(C)** ll. 51-2: l'*Offenbarung* del dio si esplica in un'azione benefica verso il sovrano a cui viene in aiuto e in soccorso nelle difficoltà, ὃγ καὶ ἐμ πολλαῖς πράξεσι καὶ ἐμ πολλοῖς κινδύ | νοις παραστάτηγ καὶ βοηθὸν ἡμῖγ γενόμενον (ll. 50-1). Tali meriti del dio verso la casata attalide vengono addotti come motivo della riforma nel culto, τά τε πρὸ[ς] | τὸν θεὸν τίμια (ll. 58-9), che Attalo III mette in atto a Pergamo. Il dio, infatti, viene reso σύνναος di Atena Nikephoros e ne condivide gli spazi cultuali, συγκαθιερῶσαι τῆι Νικηφόρωι Ἀθηνᾶι (l. 53). Attalo III, quindi, nel momento della creazione di un sacerdote per il culto riformato di Zeus Sabazios a Pergamo riconferma come sacerdote a vita per via ereditaria Athenaios (II), già sacerdote del dio prima della riforma del culto, ἐποήσαμεν δὲ αὐτοῦ καὶ ἱερέα διὰ γένους Ἀθήναιον τὸν ἐμόν (l. 56). Ad Athenaios (II), quindi, viene assegnato da Attalo III il compito di portare a termine i riti, le processioni e i misteri dedicati a Zeus Sabazios (l. 54) nella nuova modalità di culto del dio, come già faceva prima della riforma.

80 Sul culto di Zeus Sabazios a Pergamo cf. *I.Perg(amon)* I nr. 248; *OGIS* II nr. 331; *RC* nr. 67. Cf. anche Nilsson 1906, 309; Allen 1983, 131, 174-5.

81 Cf. Lane, *CCIS* III, 6: «The most striking innovation of this inscription is the fact that here for the first recorded time, this previously scorned god is identified with Zeus himself, the ruler of the gods».

82 Si noti il caso di Tlos e di Rodi. In particolare, a Rodi è attestata l'esistenza del κοινόν dei Σαβαζιασταί (cf. Lane, *CCIS* III, 7-8).

83 Cf. Lane, *CCIS* III, 11: «In the period of the Roman Empire, the identification of Sabazius with Zeus or Jupiter, depending on which language one is writing, becomes the rule».

84 Cf. Pfister 1924, 278. Cf. anche Lane, *CCIS* III, 5-6.

Un'ulteriore attestazione del culto di Sabazio a Pergamo, oltre alle lettere di Attalo III, **(B)** e **(C),** è la dedica di Filotera[85] a Zeus Sabazios: «das erste directe Zeugnis des pergamenischen Sabazioskult» (Jacobstahl 1908, 403).

6 Datazione

La datazione del decreto di Pergamo doveva essere contenuta nella parte mancante di esso: restano, infatti, soltanto le ultime righe del decreto (cf. *supra*). Risulta, però, possibile datare il decreto di Pergamo, di cui restano le linee finali, agli ultimi anni di regno di Attalo III, *post* 8 ottobre 135-primavera 133 a.C.:[86] le disposizioni sul culto di Zeus Sabazios, divinità strettamente legata alla casata attalide, infatti, non possono essere state sancite dalla città di Pergamo dopo la fine del regno stesso nella primavera del 133 a.C., anno della morte di Attalo III e del passaggio sotto il controllo romano del regno di Pergamo. Le lettere contenute nel decreto, in particolare, sono datate ognuna secondo l'anno di regno del sovrano,[87] il giorno e il mese in cui sono state spedite. La lettera **(A)** risale al XVIII anno di regno di Attalo II, 142 a.C., al giorno 19 del mese Aydnaios,[88] 25 dicembre; **(B)** e **(C)** risalgono al IV anno di regno di Attalo III, 135 a.C., in particolare **(B)**, quella rivolta alla città di Cizico, è datata al giorno 7 del mese Dios, 8 ottobre, **(C)**, quella inviata a Pergamo, al giorno 4 del mese Dios, 5 ottobre. Le lettere, dunque, forniscono il *terminus post quem*, 8 ottobre 135 a.C., per l'emanazione del decreto di Pergamo. Per quanto riguarda una cronologia interna alle lettere, quindi, si può ritenere che Attalo III abbia mandato in allegato agli abitanti di Cizico, **(B)**,[89] 'anche gli altri ordini e i privilegi messi per iscritto da noi riguardo a lui [*i.e.* Athenaios (II)]', καὶ τὰ λοιπὰ πρ[ο]|στάγματα καὶ φιλάνθρωπα τὰ γραφέντα ὑφ' ἡμῶμ περὶ τούτου (ll. 41-2): potrebbe trattarsi della lettera di Attalo II ad Athenaios (I) **(A)**, come lasciano supporre le linee 39-40 ὡς διασαφεῖται ἐν τῶι ιη' ἔτει τῆς ἐκείνου βασιλείας. Inoltre, anche la lettera inviata agli abitanti di Pergamo **(C)**, che risale a tre giorni prima di quella di Cizico, rispettivamente giorno 4 e giorno 7 del mese di Dios, potrebbe essere

85 Cf. *MDAI*(*A*) 33 (1908) 402 nr. 29: Σαβαζίωι | Φιλωτέρα Ἀμύντου | κατ' ἐπιταγήν.

86 Rispetto alla prima attestazione epigrafica della morte di Attalo III cf. *I.Perg(amon)* I nr. 249.

87 In merito alla modalità di datazione dei documenti presso gli Attalidi cf. Breccia 1903, 91: «Nel regno di Pergamo vigeva l'uso di datare qualche documento secondo gli anni di regno del sovrano vivente, il quale si serviva del medesimo mezzo per datare le sue lettere».

88 Rispetto ai mesi attestati nelle iscrizioni di Pergamo e, più in generale, nelle iscrizioni eoliche, cf. *I.Perg(amon)* I nr. 247.

89 La lettera inviata agli abitanti di Cizico **(B),** infatti, è la più recente tra le tre (cf. *supra*).

stata inviata agli abitanti di Cizico come documento ulteriore che attesta gli onori da tributare ad Athenaios (II).

Nota all'edizione critica

Il testo adottato nella presente edizione si basa sulle riproduzioni fotografiche dell'epigrafe fornite dalla prof.ssa Alice Bencivenni. In particolare, le fotografie sono state scattate nell'agosto 2012 in occasione dell'esposizione *Pergamon. Panorama of the Ancient Metropolis*, tenutasi presso il Pergamon Museum di Berlino dal 2011-09-30 al 2012-09-30.

Bibliografia

Austin² = Austin, M. (2006). *The Hellenistic World from Alexander to the Roman Conquest. A Selection of Ancient Sources in Translation.* 2nd ed. Cambridge.

***AvP* I** = Conze, A. (1913). *Stadt und Landschaft*. Bd. 1 von *Altertümer von Pergamon.* Berlin.

***CIG* II** = Boeckh, A. (1843). *Corpus Inscriptionum Graecarum*, vol. 2. Berlin (nrr. 1793-3809).

Guarducci, *EGOTI* = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma (ristampa 2005).

***I.Perg(amon)* I** = Fraenkel, M. (Hrsg.) (1890). *Die Inschriften von Pergamon*, Bd. 1. Berlin.

***I.Perg(amon)* II** = Fraenkel, M. (Hrsg.) (1895). *Die Inschriften von Pergamon*, Bd. 2. Berlin.

***IG* IX.2** = Kern, O. (ed.) (1908). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IX, pars II, *Inscriptiones Thessaliae*. Berlin.

Lane, *CCIS* II = Lane, E.N. (1985). *The Other Monuments and Literary Evidence*. Vol. 2 of *Corpus Cultus Iovis Sabazii*. Leiden.

Lane, *CCIS* III = Lane, E.N. (1989). *Conclusions*. Vol. 3 of *Corpus Cultus Iovis Sabazii*. Leiden; New York; København; Köln.

Merkelbach, Stauber *SGO* I = Merkelbach, R.; Stauber, J. (1998). Die *Westkuste Kleinasiens von Knidos bis Ilion*. Bd. IV von *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*. Stuttgart, Leipzig.

Michel, *Recueil* = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques.* Brussels.

***OGIS* I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, vol. I. Leipzig.

***OGIS* II** = Dittenberger, W. (ed.) (1905). *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae. Supplementum Sylloges inscriptionum graecarum*, vol. II. Leipzig.

RC = Welles, C.B. (1934). *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*. New Haven.

Virgilio, *Lancia* = Virgilio, B. (2003). *Lancia diadema porpora. Il re e la regalità ellenistica. Seconda edizione rinnovata ed ampliata con una Appendice documentaria*. Pisa.

Adler, P.W.K. s.v. «Kathegemon». RE X.2, coll. 2519-2521.

Allen, R.E. (1983). *The Attalid Kingdom: A Constitutional History*. Oxford.

Bencivenni, A. (2014). «The King's Words: Hellenistic Royal Letters in Inscriptions». Radner, K. (ed.), *State Correspondence in the Ancient World. From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*. New York; Oxford, 141-71.

Bickerman, E. (1968). *Chronology of the Ancient World*. London.

Breccia, E. (1903). *Il diritto dinastico nelle monarchie ellenistiche dei successori d'Alessandro Magno*. Roma.

Burkert, W. (1987). *Ancient Mystery Cults*. Cambridge (MA); London.

Burkert, W. (1993). «Bacchic Teletai in the Hellenistic Age». Carpenter, T.H.; Faraone, C.A. (eds), *Masks of Dionysos*. Ithaca, 259-75.

Cardinali, G. (1906). *Il regno di Pergamo. Ricerche di storia e di diritto pubblico*. Roma.

Chrubasik, B.C. (2013). «The Attalids and the Seleucid Kings, 281-175 BC». Thonemann, P. (ed.), *Attalid Asia Minor: Money, International Relations, and the State*. Oxford, 83-119.

Cohn, P.W. s.v. «Eumenes». RE VI.1, coll. 1090-1105.

Conze, A. (1881). «Über die Zeit der Erbauung des grossen Altars zu Pergamon». MBAB, 869-75.

Corradi, G. (1911). «Ricerche ellenistiche». RFIC, 39, 504-39.

Corradi, G. (1929). *Studi ellenistici*. Torino.

Curtius, C.; Gelzer, H. (1872). «Beiträge zur Geschichte und Topographie Kleinasiens Beiträge zur Geschichte und Topographie Kleinasiens (Ephesos, Pergamon, Smyrna, Sardes)». ADAW, 1-90. URL `https://archive.org/details/abhandlungenderk1872deut` (2018-12-21).

Francotte, H. (1910). *Mélanges de droit public grec*. Liège-Paris.

Gauthier, P. (1993). «Epigraphica II». RPh, 67, 41-55.

Ghione, P. (1905). «I comuni del regno di Pergamo». MAT, 55, 67-149.

Habicht, C. (1981). «Supplementum Epigraphicum Graecum. Vol. 26: 1976-77 by H.W. Pleket, R.S. Stroud, W. Peeters, S.B. Aleshire, J. Bingen, P. Herrmann, G. Mihailov, L. Moretti». Gnomon, 53, 804-5.

Hamon, P. (2004). «Les prêtres du culte royal dans la capitale des Attalides: note sur le décret de Pergame en l'honneur du roi Attale III (OGIS 332)». Chiron, 34, 169-86.

Hatzfeld, J.; Roussel, P. (1910). «Fouilles de Délos exécutées aux frais de M. le Duc de Loubat. Décrets, dédicaces et inscriptions funéraires (1905-1908)». BCH, 34, 355-423. URL `http://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1910_num_34_1_3199` (2018-12-21).

Helly, B. (2007). «La capitale de la Thessalie face aux dangers de la troisième guerre de Macédoine: l'année 171 av. J.-C. à Larisa». Topoi (Lyon),

15, 127-249. URL http://www.persee.fr/doc/topoi_1161-9473_2007_num_15_1_2235 (2018-12-21).

Hirsch, B. (2001). «Orte des Dionysos - Kultplätze und ihre Funktion». MDAI(I), 51, 217-72.

Holleaux, M. (1924). «Inscription trouvée à Brousse». BCH, 48, 1-57. URL http://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1924_num_48_1_2987 (2018-12-21).

Jacobstahl, P. (1908). «Die Arbeiten zu Pergamon 1906-1907. II. Die Inschriften». MDAI(A), 33, 375-420. URL https://archive.org/stream/mitteilungendesd33deut#page/n5/mode/2up (2018-12-21).

Kay, P.K. (2013). «What Did the Attalids Ever Did for Us? The View from the Aerarium». Thonemann, P. (ed.), *Attalid Asia Minor: Money, International Relations, and the State*. Oxford, 121-48.

Kotsidu, H. (2000). *ΤΙΜΗ ΚΑΙ ΔΟΞΑ. Ehrungen für hellenistische Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler*. Berlin.

Magie, D. (1950). *Roman Rule in Asia Minor to the End of the Third Century After Christ*. Princeton.

Ma, J. (2013). «The Attalids: A Military History». Thonemann, P. (ed.), *Attalid Asia Minor: Money, International Relations, and the State*. Oxford, 49-82.

Meisterhans, H.; Schwyzer, E. (1900). *Grammatik der attischen Inschriften*. Berlin.

Muir, J. (2009). *Life and Letters in the Ancient Greek World*. New York.

Nilsson, M.P. (1906). *Griechische Feste von religiöser Bedeutung mit Ausschluss der Attischen*. Leipzig.

Nilsson, M.P. (1957). *The Dionysiac Mysteries of the Hellenistic and Roman Age*. Lund.

Pfister, F. s.v. «Epiphanie». RE Suppl. IV, coll. 277-323.

von Prott, H. (1902). «Dionysos Kathegemon». MDAI(A), 27, 161-88.

Quandt, G. (1912). *De Baccho ab Alexandri aetate in Asia minore culto*. Halis Saxonum (Dissertatio, Academia Fridericiana Halensis).

Savalli-Lestrade, I. (1998). *Les philoi royaux dans l'Asie hellénistique*. Genève.

Schaefer, H.W. s.v. «Sabazios». RE I A.2, coll. 1540-1551.

Schröter, F. (1932). *De regum hellenisticorum epistulis in lapidibus servatis quaestiones stilisticae*. Lipsiae.

Schubart, W. (1920). «Bemerkungen zum Stile hellenistischer Königsbriefe». APF, 6, 324-47.

Schultess, O. s.v. «καταχωρίζειν». RE X.2, coll. 2451-2454.

Schwarzer, H. (1999). «Untersuchungen zum hellenistischen Herrscherkult in Pergamon». MDAI(I), 49, 249-300.

Schwarzer, H. (2002). «Vereinslokale im hellenistischen und römischen Pergamon». Egelhaaf, U.; Schäfer, A. (Hrsgg.), *Religiöse Vereine in*

der römischen Antike. Untersuchungen zu Organisation, Ritual und Raumordnung. Tübingen, 221-60.

Schwarzer, H. (2006). «Die Bukoloi in Pergamon. Ein dionysischer Kultverein im Spiegel der archäologischen und epigraphischen Zeugnisse». Hephaistos, 24, 153-67.

Schwarzer, H. (2011). «Der Herrscherkult der Attaliden, ». Grüßinger, R.; Kästner, V.; Scholl, A. (Hrsgg.), *Pergamon. Panorama der antiken Metropole. Katalog der Ausstellung Berlin*. Petersberg, 110-17.

Stähelin, F. (1907). *Geschichte der kleinasiatischen Galater*. Leipzig.

Stengel, P. (1920). *Handbuch der klassischen Altertums Wissenschaft V 3. Die griechischen Kultusaltertümer*. München.

Swoboda, H. (1891). «Zu den Urkunden von Pergamon». RhM, 46, 497-510.

Thonemann, P. (2013). «The Attalid State, 188-133 BC». Thonemann, P. (ed.), *Attalid Asia Minor: Money, International Relations, and the State*. Oxford, 1-47.

Trapp, M. (2003). *Greek and Latin Letters. an Anthology with Translation*. Cambridge.

Tziafalias, A.; García Ramón, J.L.; Helly, B. (2006). «Décrets inédits de Larissa (2)». BCH, 130, 435-83. URL `http://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_2006_num_130_1_7419` (2018-12-21).

Virgilio, B. (1981). *Il tempio-stato di Pessinunte fra Pergamo e Roma nel 2.-1. secolo a.C.: C.B. Welles, Royal corr., 55-61*. Pisa.

Virgilio, B. (2011). *Le roi écrit. La correspondance du souverain héllenistique, suivie de deux lettres d'Antiochos III à partir de Louis Robert et d'Adolf Wilhelm*. Pisa; Roma.

Rivista semestrale
Dipartimento di Studi Umanistici

Università
Ca'Foscari
Venezia